STUDJ GENIALI

DEL CONTE

Vincenzo Deabbate

CON PERMISSIONE E REAL PRIVILEGIO

Delli 21 Luglio 1820.

VOLUME PRIMO, PARTE PRIMA

CHE COMPRENDE L'ILLUSTRAZIONE

DELLA VILLA DI MARTE EC.

ANTICHITÀ DI TREZZO

CON TRE RAMI INCISI DAL PALMIERI.

DELLA VILLA DI MARTE

CASA E LARI

DELL' IMPERATOR DE' ROMANI

P. ELVIO PERTINACE

NE' CELTO-LIGURI-TANAREI

ILLUSTRAZIONE

DEL CONTE

VINCENZO DEABBATE

PATRIZIO D'ALBA-POMPEA.

Miramur periisse homines! Monimenta fatiscunt.
Mors etiam saxis nominibusque venit. Auson.

ALBA, STAMPERIA BOTTO.
1818.

„ *Trattandosi d' antichi abitatori di montagne, dove gli*
„ *antichi nomi, come pure i costumi sono men sog-*
„ *getti ad essere alterati, rimangono tuttavia nelle*
„ *appellazioni de' moderni luoghi tali vestigie degli an-*
„ *tichi, che giunta la corrispondenza del sito, ci rap-*
„ *presentano sovente le antiche posizioni de' popoli,*
„ *de' quali facciam ricerca.* „

Durandi Piem. Cisp. pag 22.

PREFAZIONE.

Tutte le nazioni più o meno colte si sono disputata fin'ora la nascita e la cittadinanza degli uomini illustri; perchè la virtù e la fama de' concittadini servì mai sempre di misura alla grandezza e celebrità di loro patria. Egli è però deplorabile, dirò con Baile, *lo stato, in cui gli antichi, che cotanto si vantavan da noi, lasciarono la storia de' filosofi . . . . mille contraddizioni per tutto, mille fatti incompatibili, mille false date.* (1)

Se in Ulisse vogliamo un esempio; tante prodigiose cose descrissero i poeti, e sopratutti il grande Omero; tante ne dissero gli storici; eppur non è deciso ancora, se nato sia, come vuol Licofrone, in Boezia, o come altri in Itaca presso al monte Nerito. (2)

Se in Apelle; la quantità degli autori, e le controversie loro, obbligarono il Mazzo-

(1) *Baile. Diction. art. Archelaus. nota a pag.* 433.

(2) *Natalis Comitis Mitol. lib. III. cap. IX pag.* 491.

ni a sostener la causa d'Ovidio, che in vece di *Co* opina aver detto *Chio:* Ostinaronsi tre Autori a farlo credere nativo di Efeso (1), cioè Strabone lib. XVI; Luciano *de Calam;* Ælian. Hist. anim. lib. IV. c. V. Svida di *Colofrone* lo crede, e dalla Città d'Efeso adottato.

Se di Pitagora, non ostante gli sforzi del March. Maffei (2), del Can. Filippo Laparelli in una dissertazione sopra la nazione, e la patria di Pitagora, inserta nel tom. VI. de' saggi degli Accademici di Cortona, e di Mons. Guarnacci (3), non ostante quelli del Tiraboschi (4), non sappiamo ancor di preciso s'egli fosse *Samio* od *Etrusco*, di *Tiro* o di *Lesbo*, ovvero *Egiziano.* Pitagora viaggiò molto, e lasciò di se fama per tutto; e ognuno di questi ambì d'averlo per concittadino.

Vantò Augusto la nobile sua discendenza da Tarquinio Prisco; non pertanto Cassio il Parmigiano in una sua epistola si sforza *a scolorirne il sangue, pubblicandolo nipote d'un misero pastore* (5); *Eppure fu il più felice, il più celebre, ed il più fortunato*

(1) *Difesa di Dante lib. III. cap. XVI. Carlo Dati, postille sopra la vita d'Apelle, pag.* 103.

(2) *Osservaz. letter. tom. IV, pag.* 72.

(3) *Origini Ital lib. VI. cap. 1, pag.* 109 *e cap. 2, pag.* 160.

(4) *St. della Letterat. Italiana, tom. 1 par. 1, § XXVIII., e XXIX.*

(5) *Pedrusi, lib. 1 pag.* 27.

Principe, che per lunga serie d'anni sedesse sopra il trono di Roma, e il suo nome rendè sì strepitosa la fama del suo merito, che lo tramanda ai di lui Successori coronati; distinti appunto col titolo glorioso d'Augusti; e Roma lo volle, come'l suo stesso fondatore, sempre glorificato.

Se degli Antonii; Floro ha confuso *Marco Antonio* II. con *Ottavio*, che, secondo Plutarco e Dione, fu da Pompeo spedito all' isola di Creta, allorchè vi comandava Metello. Quante falsità non si raccolsero sulla vita, e fasti del Triumviro *Marc' Antonio?* E di *Lucio Antonio* dopo la libertà ricuperata da Ottavio nulla più ci dissero i di lui Scrittori (*a*): E se il Moreri col Baile vivesse ancora, ancora contenderebbero, se la famiglia Antonia fosse nobile o plebea; se inserire si debba alla lettera *M*, od alla *A* de' rispettabili loro dizionarj; se sieno de' *Marci*, o dei *Merenda*. Anche i valenti Scrittori cadono in scurrilità; e le menzogne e le ommissioni negli Storici e Cronologici non mancan giammai: Così degli Im-

(*a*) *Glondorp. Onomast. pag.* 81, *ex Dione.*

peratori , così degli uomini illustri ancor meno rimoti.

Pubblio Elvio Pertinace fu uno di que' valenti immortali Eroi, la di cui maschia virtù da polverosa grillaja lo trasse al soglio de' Cesari: Ma il suo governo, per la malvagità de' suoi emuli fu sì breve, che gli Storici nulla o ben poca menzione ne fecero, in paragon di tant' altri meno degni, ma d' impero più durevoli; comecchè bastasse per Elvio il dire *la natura ti ha fatto un volgare; le tue virtù t' eressero al trono*, e con ciò avrebbero detto realmente tutto, ad onta, e confusione di quelle nazioni e governi, presso cui i natali ed i beni di fortuna prevalsero alla virtù, ed al vero merito, e coprironsi elevati impieghi e dignità sacre da uomini per titoli e fortune grandi; ma per ozio e per costumi abietti, e oscuri (*a*). Elvio pertanto non dovea es-

(*a*) Dicea Diogene, che la nobiltà de' natali e i vantaggi della fortuna non eran che veli per coprire i vizi, e scusarne i malfatti; ciò non pertanto quantunque sia infinitamente più glorioso esser elevato a grandi fortune dalle proprie azioni, malgrado l' oscurità de' natali, che dalla nobiltà del sangue; e malagevole sia a persona di rango il non ripetere dall' oscurità del volgo l' origine sua, o dalla bassezza d' un' antenato la decadenza;

ser abbietto di nome; poichè nell'elevazione sua al trono non fu dai Romani obbligato a cambiarlo *cum nomine ingenuorum, veterumque Romanorum*, come s'usava.

Se, come dice Salustio, la vera nobiltà degli uomini grandi è un sole, che rischiara la patria, e i Cittadini; alla patria ed ai Cittadini di P. Elvio Pertinace, ed alla Repubblica Letteraria non sarà discaro, che dalla prolissità degli antichi, e dalla non curanza dei moderni Scrittori rivendichi, per quanto fia a me possibile, la patria, e i lari di sì valente Imperatore: *Antiquam exquirite matrem*, Virg. æned. II.; con raccogliere ciò, che ne scrissero, interesserò molto più ciò, che ne son per dire.

Ma quì prevenir io debbo li benigni Lettori,

---

sono pochi tuttavia gli uomini dal più basso al più alto grado elevati massime gli avventurosi usurpatori, che non preferissero ai vantaggi del merito e del valor personale l'attributo d'illustri antenati, che non ponessero in obblío la loro primiera, e non palliassero con velo la loro seconda bassezza. *Da Muzio Scevola* volle per esempio discendere la casa *Sforza*; *quand' ognun sa, che da quel Muzio deriva, che lavorando la terra colla zappa; indotto da alcuni compagni, la gittò sopra un' albero, promettendo loro, che se la rimanea sopra quello, sarebbe con essi andato alla guerra; la quale vi rimase, e così andò con loro*; come nota *Pietro M. Caranto* con molti altri. Così *Leandro Alberti descrizione di tutta l'Italia* fol. 318.

che, attenendomi ai precetti del gran maestro *Tito Livio*, che in siffatte circostanze e materie vuole *si quæ similia veri sint pro veris accipiantur, satis habeam*: Per indagar i caratteri, e l'orme della Villa di Marte presso Alba Pompea, dietro il sentimento degli Storici più accreditati, ho direi quasi pedantescamente dovuto penetrare da prima, a vaghezza di patrie antichità, nelle oscure tenebre de' primi abitatori di questa parte d'antica Liguria; comecchè la loro religione e costumi abbia molto influito alla denominazione, e destinazione de' luoghi, dei culti, delle abitazioni loro. Ma avvedutomi in queste de' frequenti enimmi, che nel difficile sviluppo di loro etimologie facilmente s'incontrano, non ho preteso formare su d'esse spiegazione, e base alcuna, che aver possa merito maggiore, che di semplice congettura. Ho per altro usato ogni diligenza, per accreditarle, dove ho potuto, coll'appoggio di lapidarie iscrizioni, e di classici autori, quali per meritar fede maggiore io non citerò senza riportarne il testo letteralmente; e ciò perchè nelle oscu-

rità dell'obbietto loro m'hanno tuttavia somministrati lumi opportuni per inoltrarmi a maggiori, e più solidi argomenti.

Per questi dedurre quindi dalle circostanze successive della famiglia *Elvia*, e della vita dell'Imp. *Elvio Pertinace*, ho premesso quanto ne scrissero gli Storici più degni di fede: Ma come scrissero questi non di rado a seconda delle proprie passioni, per cui Seneca disse (a), *omnia ad opinionem suspensa sunt;* ed il falso col vero incontrarsi talora afferma Vopisco (b), *neminem scriptorum, quantum ad historiam pertinet, non esse mentitum;* così nel conciliar le loro autorità, ov'era possibile, m' adattai all' avviso del gran Dottore S. Agostino (c): *Non solum nos nutriri manifestis, verum etiam et exerceri oportebat obscuris.*

(a) *Epist.* 78.

(b) *In vita Aureliani.*

(c) *Lib. contra mendacium, cap.* 14.

E tuttocio in fine per gustare co'miei Concittadini quel contento stesso, ch'io non posso negare d'aver provato, allorchè alle congliietture unironsi monumenti, ch' io direi non alieni dalla stessa verità: Mentre è certo, che la verità *in quibusdam locis obscurioribus, tanto majore dulcedine inventa*

reficit, quanto majore labore fatigat animum quæsita (*a*). Che se nelle cognizioni rilevate evvi chi meco convenga, rinforzi di grazia con le sue la mia illustrazione; e quando no, cerchi almeno contezza di maggior verità: *Quisquis hæc legit, ubi pariter certus est, pergat mecum; ubi pariter hœsitat, quœrat mecum* (*b*).

(*a*) *D. Greg. Homil. VI. in Ezechiel.*

(*b*) *D. Aug. lib. 1, de Trinit. cap. 2.*

E ancorchè l'argomento da se solo doni pregio al lavoro; ho ciò non pertanto voluto, ripeto, farmivi strada con i più deboli ed i più oscuri, presi dalle etimologie e derivazioni di luoghi, di famiglie Liguri antiche, quali per tradizione, o per discendenza sono fino a noi pervenuti; affinchè la loro immagine e tradizione serva d' utile trattenimento all'intelletto, e richiami alla memoria de' viventi le imprese più rimarcabili de' loro maggiori, e inspirino emulazione ne' Cittadini per ricopiar da loro le regole, che indirizzino i loro figli pel sentiere della virtù al tempio della gloria.

E d'onde meglio germoglia il fior delle storie, che da questi patrj monumenti? I quali vi obbligano a concepire soventi pensie-

ri grandiosi, ed arricchirvi di cognizioni sublimi: *Per historias veteres ire ne recusa, ibi enim reperies sine labore, quæ aliis cum labore collegerunt* (a). Ed ove più distintamente brillare si viddero (siami lecito il dirlo a voi, miei Concittadini, d'istoria patria fin'ora privi) coi monumenti antichi le memorie patrie; ove *qualis quisque et quantus fuerit, et quæ præcipua sunt, cognituque pulcherrima ex rebus eorum gestis, excerpimus* (b); là pullularono in maggior copia e in ogni età uomini per scienze, per arti, e per virtù benemeriti e famosi; perchè le immagini de' defunti serviron mai sempre di nobile sprone ai loro successori: *Defuncti imagines in memoriam posteritatis, plerumque cereas, aut marmoreas, vel æneas, levandi desiderii causa, antiquo more servatum est* (c); cosicchè se nelle illustri antiche Città aprissero i Regnanti scuole di storia patria, in ogni parte sua più luminosa, avvezzando la gioventù a riflettere e modellare i loro propri costumi con quelli de' loro antenati e maggiori, ne ritrarrebbero per se, per le

(a) *D. Basil. in monitis ad Fil. Leonem.*

(b) *Plut. in Paul. Æmil.*

(c) *Alex. ab Alex., lib. III, cap. VII.*

famiglie, e per le Monarchie Cittadini e Sudditi sempre più considerabili e insigni; com'ebbe a dire il Maestro degli Oratori (*a*), e Livio nella pref. lib. 1. Nè per altro motivo onoravano gli Egiziani le storie, e davan loro il titolo di sacrosante, per cui le voleano nei templi depositate, se non perchè scambiar non si potessero con la nomenclatura de' nomi, e dei titoli i pregj ed i meriti dei loro Magistrati con quelli già da Cicerone scherniti (de lege agraria 11, 34), di cui con Ausonio dirò anch'io nel far di loro famiglie menzione:

Diligo Burdigalam: Romam colo. Civis in hac sum.
Consul in ambabus. Cunæ hic: ibi sella curulis.

E conchiuderò con lo stesso Cicerone ad Attico.... *Sed nescire proavum suum censorem non fuisse, turpe est* (*b*).

Giovami ancora l'avvertire il cortese lettore, che nell'Illustrazione delle prime lezioni, e nello schiarimento de' preziosi monumenti, che mettonci sott'occhio il sembiante, i lari stessi del monarca e della fami-

(*a*) Cic. or. pro Archia.

(*b*) Libro VI., Epist. I.

glia, cui appartennero, e che ci assicurano ove e quale si fosse la Villa di Marte prima e dopo d'Elvio Pertinace, io non mi sono punto scostato da que'sodi principj ed istruzioni, che sin dal primo mio ingresso a questi nobili studj succhiai dal gran sapere e dalla profonda intelligenza de'celebri Monsignor Ennio Quirino Visconti, ed Ab. Lanzi in Roma, e poi da altri accreditati Antiquarj Partenopei, che per singolari virtù, e vaste cognizioni vivono nella considerazione de'Letterati, e delle più rinomate Accademie; nulla di meno, trattandosi di cognizioni più conghietturali, che scientifiche, lusingomi d'una favorevole approvazione da miei Concittadini, e d'un benigno compatimento dagli Eruditi, al consulto de'quali, pria di volerle asserire, io le rimetto, dietro la citata massima *si quæ similia veri sint, pro veris accipiantur, satis habeam.*

PARTE PRIMA

NATALI

DI

P. ELVIO PERTINACE.

Art.° I.

Di P. Elvio Pertinace scrisse più d'ogn' altro fra gli Storici antichi, e dello stesso Dione e Sparziano, Giulio Capitolino. Era, dice questi, figlio del Liberto Elvio Pertinace, di cui patrono fu Loliano Avito Consolare, mecenate, e promotore anche del figlio. Di sua madre null'altro, se non che lo seguì in Germania, ove morì, *cujus etiam sepulcrum stare nunc dicitur*. Di Flavia Tiziana sua moglie, che era figlia di Flavio Sulpicia-

no, personaggio illustre, che, secondo Dione, fu poi dall'Augusto Pertinace fatto Prefetto di Roma. Felici tempi! In cui la virtù di un liberto, senz'altro riserbo, pareggiò la condizione d'una Matrona; poichè il nascer grande è caso e non virtù, come cantò il nostro Principe dei drammatici Vati. Elvio al suo traffico *Pertinace*, di *Pertinace* trasmise il soprannome anche allo stesso figlio.

I suoi natali stabilisce nella *Villa di Marte* presso l'Appennino in Liguria, e ad Alba Pompea vicino: E al di lui nascere *equus pullus in tegulas ascendit, atque ibi breviter commoratus decidit, atque expiravit.* E di tante predizioni al superstizioso padre per quest' avvenimento empiè il capo il più immaginario Caldeo, che, mercè Loliano, applicato alle lettere, al calcolo, alla lingua greca, ed alla grammatica, che professò eziandio il figlio, segnò le traccie di sue grandi imprese all'imperial carriera.

Lo stesso, dietro gli Storici antichi, asserisce il conciso Gio. Battista Ignazio: *Successerat haud dubie flagitiosissimo principi princeps optimus.... Alba Pompeja in Liguri-*

bus huic patria, genus humile ac sordidum: Virtus atque innocentia summa; militiæ clarus, et in ea ad summas dignitates evectus: Unde et pilæ dictus est ludus.... Se al difetto pertanto della certezza dobbiamo delle probabilità contentarci per consiglio di Tito Livio (*a*), di S. Agostino (*b*) e per fine di M. Rollin (*c*), lusingomi, che un lettore ragionevole e discreto s' appagherà di quanto sul locale della casa di P. Elvio Pertinace, dietro il citato Giulio Capitolino, e di lui stesso io son per dire.

(*a*) *Pref. pag* 5.
(*b*) *Ivi pag.* 6.
(*c*) *Hist. ancien., tom.* 11. *pag.* 13.

Fu dunque la *Villa Martis* de' Latini la patria del loro Imperatore Elvio Pertinace; e fu questa nel territorio Ligure, da Alba Pompea non molto distante (1): Ciò posto, per indagarne il sito, convien premettere;

I. Che i primi abitatori lungo il fiume, e la valle *del Tanaro* furono Celti.

II. Che questi adoravano fra gli altri Numi il Dio Marte: (Parte prima).

(1) Così il Muratori. Annali d' Italia, tom. 1, pag. 398; il C. Cristiani Tesoro Britan., part. 1, pag. 263, § XIX. sulla medaglia in gran bronzo di Pertinace; e 'l nostro celebre Patrizio Gherardo Borgogni, *Fonte del diporto*. Ven. 1611. appresso G. B. Ciotti.

III. Che molti nomi di fiumi, di città, di colli e valli, e di famiglie da Celti presero e serbarono fino a noi il gentilizio nome; tra quali la *Villa Martis* de' Latini, che nel suo originale Celtico serbasi fra noi ancora. (Parte seconda).

IV. Dopo tali premesse finalmente ove e quale si fosse la Villa di Marte patria e culla dell'Augusto Imperatore nostro Concittadino, dalla di lui vita e professione, e perfino dalla descrizione dei preziosi cemelj trovatisi nella Martinenga mia, ampiamente risulta. E chi d'antiche etimologie e confronti di luoghi, di nomi, di famiglie, di tradizioni non piglia diletto, potrà dell'ultime due parti soltanto occuparsi.

Sono Celto-Liguri i Tanarei,
ossian gli abitatori lungo la valle del Tanaro.

Art.° II.

Tutte le nazioni vantano antichità impenetrabili, ed origini eccedenti. Fra le più celebri i Liguri e gli Umbri, quasi primo-

geniti, dai più antichi e moderni Storici vengono distinti. Popolarono eglino non solo quasi tutta l'Italia, ma penetrarono e si diffusero nelle regioni marittime delle Gallie, della Spagna; e di quelle Provincie voglionsi i primi abitatori (*a*). E sia per la loro continua diramazione ed emigrazione; sia per le promiscue loro successioni e distinzioni; sia per la vicendevole confusione d'altre nazioni con essa, gli antichi scrittori riserbarono distintamente il nome di Liguri ai soli abitanti *del moderno Monferrato, di Piemonte, parte di Lombardia, stato di Genova e parte di Provenza;* e ai tempi d'Augusto era la Liguria terminata *dalla Macra, dal Varo, dall' Alpi, dal Pò, dal Tidone o dalla Trebia* (*b*): Epperciò riconobbero i Latini nella Liguria vicino ad Alba-Pompea *la Villa Martis* patria di Pertinace.

Parve a molti difficile, ed allo stesso Plinio sì malagevole l'indagare l'origine di questi popoli, che così s' espresse: *nec situs originesque persequi facile est Ingaunis Liguribus, ut cœteri omittantur, agro tricies dato* (*c*): Ma ci additò il Sig.[r] *Rudbecks*

(*a*) *Tonso, orig. de' Liguri, pag. 9, e 273.*

(*b*) *Tonso, pag. 10, e 262.*

(*c*) *Plin. hist. nat., lib 3. c V.*

saggio Professore nell'Università di Upsal (1) i veri mezzi di provar l'antichità d'un popolo, cioè con la tradizione, la storia, la geografia, le qualità d'un paese, gli edifizj, i monumenti, e le iscrizioni, che vi si riscontrano, dalle quali egli ebbe de'grandissimi lumi e soccorsi per confermarsi nell'opinione, che volle stabilire in tutto il suo libro sulle antichità e conquiste degli Svedesi; in cui fecé delle vaghe riflessioni sulla differenza de'popoli e delle lingue, sulla maniera di distinguere le nazioni madri dalle nazioni derivate, e i termini proprj alla lingua d'un paese da quelli introdotti o adottati dagli stranieri; conciossiacchè *l'établissement et les révolutions des peuples du Nord dans les différents pays, qu'ils conquirent, méritent plus d'attention, qu'on ne pense. C'est dans leurs mœurs et dans leurs opinions, qu'il faut chercher la source de certains usages, et de certains préjugés, qui dominent encore à présent même chez les peuples les plus policés:* Così

(1) Atlantica sive Manheim vera Japheti posteriorum sedes ac patria. Upsalæ vol. II. in fol.

l'Eroe grandissimo già lume ed ornamento della terra, ed ora del Cielo, il mio Cardinale Gerdil nel paraggio de' loro nomi e di loro etimologie (*a*); poichè *le système des choses seroit une énigme, à quelques égards, pour un philosophe, qui ne remonteroit pas à cette source;* così egli: Ed in vero saremmo noi ancora nel bujo e nella stessa incertezza di Plinio, se dietro le di lui traccie, col raccogliere le probabilità de' fatti storici quà e là dispersi, le conghietture le meno deboli e più conseguenti, i principali e primi avvenimenti di questa nazione, e i testimonj stessi ancor fra noi esistenti; come sarebbero la lingua o dialetto natío, i nomi proprj, i costumi, i riti religiosi, le tradizioni, se tai cose non avessero valorosi nostrali, e oltramontani Scrittori d'antichità Italiche dilucidate e schiarite. Fra questi si sono particolarmente distinti il P. Stanislao Bardetti, il Conte Carli, ed il nostro Sig.[r] Cav. Colaterale Jacopo Durandi, e dopo loro il Sig.[r] Alessandro Tonso, il quale, le loro autorità ed opinioni poste in confronto, e discusse, ha egregia-

(*a*) *Reflection sur l'éducation, pag. 89, Ediz. di Roma.*

mente deciso, e dimostrato, che *i Liguri sono d'origine Celti.*

Celti già furono riconosciuti da Tacito, da Cesare, da Strabone, da Ammiano Marcellino, da Polibio (*a*), il quale parlando degli abitatori delle Alpi, dice. „La parte, che è verso il Rodano, e 'l Settentrione è abitata „dai Galli Transalpini; quella, che è dal „lato dell'Italia è tenuta dai Taurisci, Agoni, e molt'altre genti di barbari, da quali i Transalpini non per lignaggio, ma per „differenza di luogo sono diversi.„ Erano le alpi Occidentali dal mare Ligustico sino ai confini dei Salassi, dall'una e dall'altra parte tenute dai Liguri; non eran quindi nel lignaggio i Transalpini dai Cisalpini diversi. Questo passo venne da Cluverio (*b*) così spiegato: „Che essendo di Celtica „nazione tanto i Galli, quanto i Liguri, „ed essendo simili i loro costumi, la lingua, la maniera di vivere; e perciò furono (come da Polibio, da Dionisio e „da molti altri si opina) confusi insieme e „accomunati i loro nomi.„ Per la qual cosa vennero i Liguri nella Gallia compresi or

(*a*) *Lib II., c. 4, recens Peretti.*

(*b*) *Ital. ant.,* c. 7.

come Galli, e talora dai Galli distinti: Vaglia per tutti Livio (*a*), che narra aver Annibale condotti in Italia dei Galli e dei Liguri; dunque i Liguri della Gallia erano dai Galli propriamente distinti.

Trogo, che era appunto Ligure della Gallia dice presso Giustino, che *Marsiglia fu fondata fra Liguri e le fiere genti dei Galli;* i Liguri dunque non furon delle fiere genti dei Galli. Meglio ancor li distingue Strabone, parlando del monte Cemeno (*b*), afferma, che *contien' esso molte Galliche nazioni, oltre i Liguri: Questi benchè di gente diversa hanno però la stessa maniera di vivere*. E i Liguri della Gallia, ove i Greci si stabilirono, furono per testimonianza dello stesso Strabone (*c*) chiamati dapprima semplicemente Liguri, e Liguria il loro paese. Persin *nel Periplo* dell' antico *Scilace* troviamo l' aggiunto *di Celti* o *Galli* ai Liguri stabiliti nella Gallia dall' Alpi al Rodano, da quello d' *Iberi* ai Liguri fra'l Rodano e gli Iberi: I Liguri perciò d' Italia, *Liguri* semplicemente vengon da lui denominati. E Dionigi d' Alicarnas-

(*a*) *Lib.* 21, c. 14.

(*b*) *Lib.* 2, *pag.* 88.

(*c*) *Lib.* IV.

so (*a*) confusamente rapporta, che *li Aborigeni* erano *Liguri* o *Umbri*, o di qualch' altra nazione barbara, nella di cui estrema antichità erasi sepolta e smarrita la loro origine e discendenza.

Volendo poi i moderni scrittori provare, che gli Itali antichi fossero Liguri (*b*) vennero parimenti a dimostrarli in origine *Celti;* e i *Galli-Celti* e *i Celti-Iberi* in origine Liguri. Fra questi il Freret (*c*), il P. Bardetti (*d*); poi dubitando, se dalla Gallia, ovver dall' Italia avessero avuto origine i Liguri, convenne non pertanto, che i Liguri erano Celti, mentre opinò, che Celti fossero propriamante i Galli; epperciò de' Liguri li fece progenitori. Ma se la Liguria nostra fu già, come innanzi vedemmo, nella Gallia compresa; se col nome generico di Galli furono pure i Celti da altri chiamati, come dal testo di Polibio chiaramente si vede, i Galli non furono de' Liguri progenitori. Laonde con ragione, se dalla Gallia, oppur dall' Italia fossero i Liguri derivati non si volle da Dionisio Alicarnasseo decidere; perchè nulla, disse, v' era di certo a' suoi

(*a*) *Lib.* 1, *c.* 1.

(*b*) *Tonso nel suo ragionamento.*

(*c*) *Recherch. sur l'orig. des anciens peupl. d' Ital. tom. XVIII. Accad. des inscript.*

(*d*) *Primi abit. d' Ital. p.* 216, *e seg.*

tempi sull'origine loro (*a*): Non lasciò per altro d'asserire, che l'antica storia confusamente rapporta, che gli Aborigeni erano Liguri, Umbri, o di qualch'altra nazione barbara; ed Aborigeni erano quelli, la di cui discendenza era alla più rimota antichità sconosciuta (*b*). L'erudito Simone Pelloutier (*c*) *trova pertanto Liguri dovunque si trovano i Celti*, così in Germania, nella Tracia, nella Pannonia, e sin nell'Asia minore, etc. Il Bochart (*d*) ha provato, che *i Celti non diversi in origine dagli Sciti* sono dai sacri Scrittori indicati col nome di *Magog*; e *Magog* vogliono altri, che fosse, come S. Ambrogio, il Patriarca de' Goti; il cronista Alessandrino (*e*) degli Aquitani; l'Interprete Caldaico de' Germani; de' Tartari l'Arabo; ma la comune degli Antiquarj con Eusebio de' Celti e Galli: Giuseppe, S. Gerolamo, Eustasio e Teodoreto degli Sciti in Italia; e così de' Liguri Itali primitivi; delle di cui tribù, diramazioni, e suddivisioni tratta diffusamente il celebre nostro Durandi nel *Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia*, ove a pag. 46.,, Comprendendo-

(*a*) *Aut. Rom. lib.* 1, *initio p.* 12.

(*b*) *Lib.* 1, *cap.* 1.

(*c*) *Hist. des Celtes. Lib* 1, *cap.* 10.

(*d*) *Comm. Gen.*, *cap.* 10.

(*e*) *T.* 1, *art* 4.

„vi i popoli tra il Pò, il Pennino, e le Al-
„pi, come gli Stazielli presso Acqui ed Al-
„ba-Pompea tra il Tanaro e la Bormida si-
„no al confluente dell'Orba (*Urbs*) nella
„Bormida; e quindi i Vagienni tra il Ta-
„naro ed il Pò... Tutti Celti sotto il no-
„me di Liguri sempre conosciuti... che gli
„antichi ci narrano dall'Italia ampiamente
„distesi di là dal Fiume Varo, vissuti
„sempre in comunione di linguaggio, di
„costumi, di religione: Abbenchè poscia
„le particolari colonie de' Galli fossersi con
„que' Liguri Transalpini frammischiate.„
pag. 50, 51.

Non dovendo pertanto cercar fuori d'Italia l'origine dei Liguri, il chiaro Sig.[r] Tonso (*a*) *col sistema sì naturale, conseguente, e fondato* dello stesso Durandi pag. 22, di cui raccolse in breve gli argomenti principali, che ne forman la prova, *Celti* conferma i *Liguri*, la di cui sommaria storia così conchiude: „Venne per-
„tanto l'Appennino (pag. 74) considerato co-
„me la sede della gente Ligustica. Furono
„gli abitatori dell'Appennino, su' quali for-
„marono gli Scrittori l'idea del carattere dei

(*a*) *Origine dei Liguri, pag.* 53.

„Liguri. Furono gli abitatori d'essi, che per
„più d'ottant' anni fecero con varia sorte
„durare la guerra Ligustica contro quelle
„Legioni debellatrici di tanti popoli, con-
„tra li quali nulla era alla monarchía di
„Macedonia valutata la già invincibile fa-
„lange. Furono infine questi abitatori, che
„fecero ammirare in se la Ligure fortezza,
„intrepidità, ingegno, sveltezza, e quelle
„doti insomma, che nella sostanza si scor-
„gon tutt'ora nei Liguri moderni, modifi-
„cate solamente dallo stato presente di
„scienze, arti, e coltura, che
„ *Emollit mores, nec sinit esse feros.*

„Dall'essersi l'Appennino considerato co-
„me la propria sede dei Liguri, come ne
„era di fatti la principale, ne nacque, che
„alcuni popoli Ligustici anche d'Italia ven-
„nero riguardati come fuori della vera Li-
„guria. Tali sono per cagion d'esempio gli
„antichissimi Liguri Taurini e Levi. Questa
„esclusione fu confermata dalle politiche
„distribuzioni, con cui i Romani fissarono
„i confini delle provincie. In virtù d'esse i
„Liguri, ch'eran fuori dei confini attribui-

„ti alla Liguria, eran compresi in quella
„regione, ne' di cui limiti si trovavano. Così
„i Taurini e i Levi eran compresi nella re-
„gione Transpadana; come i Liguri di Cla-
„stidio e Litubio, prima della distribuzione
„d'Augusto, nella Cispadana; e quei di Lu-
„nigiana nell' Etruria. I confini della pro-
„pria Liguria furono il Varo (termine d'Ita-
„lia), il mare, che si disse Ligustico, e 'l
„Pò, che la terminavano a occidente, me-
„riggio e settentrione. All' oriente vi furono
„alcune varietà nei diversi tempi, ma in
„fine per la divisione d'Augusto si termi-
„nò nel litorale al fiume Magra, e ne' me-
„diterranei al fiume Trebbia: Cosicchè se-
„condo tale distribuzione, che si mantenne
„poi sempre negli Scrittori di grido, la Li-
„guria comprendeva la parte Cispadana dei
„moderni Stati del Re di Sardegna, e la
„riviera di Genova; celebrati paesi, i di cui
„abitatori vivo tuttor conservano lo splen-
„dore del nome Ligustico.„

Io non la sbaglio dunque nell' asserire, che i Liguri come primitivi frai popoli Italiani furono *Celti*, qualunque siane il significato

in comune di questo nome; e qualunque siane il punto immediato, da cui vennero in Italia questi Celti; giacchè secondo *le Gendre* furono tutti popoli traspiantati; tutti essendo venuti dalle campagne del Sannar nella Mesopotamia, ove si eresse la torre di Babelle; e precedentemente ancora dai paesi, che sono all'oriente della Mesopotamia, e che furono i primi abitatori dopo il diluvio (1). Punti assai disaminati e discussi dai prelodati Scrittori. *Celtici sono difatti,* così il Durandi pag. 22, così il Tonso pag. 53, *i loro antichi nomi, lingua,* pag. 264, *e costumi,* pag. 60. *Celtici sono tutti i popoli adjacenti all' Italia*, e *per conseguen-*

---

(1) *Le Gendre des antiquités de la nat. et de la monarc. Franc. pag.* 20. I popoli, che vantarono maggior anzianità pretesero, che i loro paesi fossero le terre natali de' loro primi padri, d'onde i titoli d' *Autoctoni* e d'*Indigeni*, vale a dire generati nello stesso paese. Gli Ateniesi, sopra tutti, quantunque fossero in origine una colonia d' Egiziani, di *Sais* condotti nell' Attica da Cecrope, 806 anni avanti la prima Olimpiade, secondo i marmi d' Arondello, che corrisponde a 1582 anni prima dell' Era cristiana, vantavansi molto della qualità d' *Autoctoni* quasi nati appunto come le piante e i vegetabili, de' qua'i veggasi il Goguet tom. 1, lib. 1, art. V., § 1, *dell' origine delle leggi, dell' arti, ec. Demost. in orat. fun. Isocr. in paneg. Plat. in menex. Eurip. in Jon.* Per la qual cosa il Filosofo Antistene disse loro, che non sapea come si vantasser cotanto d'un privilegio, ch' era ai ranocchj ed alle lumache eziandio comune, Diog-Laërt in Anthist.

za debbono dirsi venuti dalle stesse regioni, pag. 60 e *della stessa gente*. pag. 53. Vediamolo nel nostro recinto.

E incominciando dal loro culto, lusingomi, non dispiaceranno a' miei Concittadini, per cui scrivo, le notizie, le osservazioni, ed i riflessi, che dall'origine Ligustica diramansi fino a noi, atte a temperare la nudità d'un lavoro di mera erudizione, e ad interessare la storia antica e moderna non solo di queste contrade, ma delle stesse famiglie.

Religione e culto de' Celto-Liguri-Tanarei, adoratori di Marte.

Art.° III.

Spinto l'uomo dalla natura e dalla ragione a riconoscere un' Ente creatore, e a persuadersi di una vita avvenire, lo adorò, e lo temè nella semplicità, e conformità, che ai suoi lumi parve più conveniente. Venerò pertanto ne' primi tempi gli Dei a cielo scoperto; e come Abele e Caino in aperta campagna al vero Dio innalzò le are, ed offrì sacrificj; così le genti universalmen-

te ai proprj Numi faceano espiazioni e sacrificj. I monti, le selve erano i luoghi prescelti a queste cerimonie e riti, come nel deuteronomio cap. XII. si legge. Lucano (*a*) parlando dei Celti scrive lo stesso, e Plinio (*b*), come altresì Tacito vogliono questo rito proprio dei Germani; e dopo loro S. Agostino (*c*). Di quì è, che sui monti, e nei boschi incominciaronsi edificare tempietti, o nichiette come ad Apolline e Diana Aricina; e in appresso dai monti, e dai boschi s'introdussero nelle Città, *pagi* e *vici* così detti dai Latini; e per fine innalzaronsi agli Dei maestosi tempj, come il *Panteon* in Roma.

(*a*) *Phars. Lib.* 3.

(*b*) *Lib.* 2, *c.* 1.

(*c*) *Lib.* 4, *de Div. c.* 36.

Convengono tutti, che fu *Teut* il massimo Dio dei Celtici, da cui si credettero derivati; e questi può dirsi il principio comune della Celtica religione, la quale sicuramente era quella dei Liguri; benchè in molti capi diversa dagli altri popoli Celti. Sembran perciò i Liguri da qualche Scrittore col nome di *Teutoni*, e *Teutati* distinti; e presso loro trovansi usitati i nomi di *Teuto* in *Teutomalio* e *Teutomalo*.

Adoravano il Dio *Penne*, come dalla seguente inscrizione riferita da Gio. Grevio a Marquardo Guidio (*a*), cui dice essersi trovata in Piemonte; ma il Durandi precisamente nel Territorio d' Aosta, e verso il monte di Giove, oggidì il *gran S. Bernardo*, dove i Veragri montani adoravano il Dio *Penno* (*b*); d' onde derivò all' alpi Pennine, e rimase la denominazione d' alpe Pennina, alla più alta punta di detta montagna: Eccola

(*a*) *Marq. Gudii Æpist. dd. virorum ad Guidium. Rep. 14, pag. 53, Durandi pag. 74.*

(*b*) *Liv. lib. XXI.*

LVCIVS · LVCILIVS
DEO · PENNINO
OPTIMO
MAXIMO
DONVM · DEDIT

Tito Livio ci narra finalmente, che gli abitanti del Vallese *Veragri* nessuna idea aveano del passaggio dei *Pœni* o sian dei Cartaginesi con Annibale al monte *Genevre*, secondo l'Olstenio e molti altri critici pensarono: Nè altra ragione aveano della denominazione di questa montagna, se non che il nome del Dio, che sulla sommità maggiore era adorato: *Quem in summo sacra-*

crato vertice Penninum montani appellant. E quantunque il soprannome di Pennino dato a Giove non fosse, che relativo al luogo del suo culto, sembra tuttavia, che considerato, come capo degli Dei, il nome di *Penne* gli fosse divenuto proprio. Nella tavola Teodosiana il passaggio d' una lunga catena di montagne fra Genova e Luna, abbandonando il bordo del mare, è chiamato *in Alpe Pennino*, leggesi *Pennina.* La medesima tavola ci rappresenta in un'altro canto dell' Appennino, più avanzato nel continente d' Italia, la posizione d' un tempio, con questi motti : *Jovis Penninus Ide Agubio*, cioè *Iguvio*. Nè ignorasi, che la Città di *Gubbio*, o *Eugabio* sta a piè dell' Appennino fra 'l territorio di Perugia, e la Marca d' Ancona. L' itinerario e la tavola d' Antonino, ci marcano eziandio nell' intervallo di *Tarnadæ a Viviscus* fra S. Maurizio e Vevai un *Penni-Lucus*, o *Penni-Locos*, così almeno sta scritto; che è quanto dire un bosco al Dio *Penne* consacrato (*a*). L' Autore della Storia manoscritta d' Aosta crede, che Terenzio Varro sia quegli, che abbatte-

(*a*) *D' Anville. Geograph. d' Italie. pag.* 97, e 98.

re fece la statua del Dio Penne per innalzarvi invece quella di Giove; ed all' iscrizione precedente al Dio *Penne* sostituire quella, che serbossi, dic' egli, nell' ospedale del gran S. Bernardo, cioè

JOVI · O · M
GENIO · LOCI
FORTUNÆ
REDVCI · D
TERENTIVS
VARRO
DICAVIT

Divenuta da poi presso a poco la medesima religione degli altri popoli Italici, proceduta dal miscuglio dell' Etrusca e della Greca, accomunaronsi le favole loro, i loro Numi, i primi de' quali furono da Ennio, presso Marziano Capella *de Nuptiis* con gli Dei propriamente *Consentes et Conservatores* nel seguente distico compresi:

Juno, Vesta, Minerva, Ceres, Diana, Venus, Mars,
Mercurius, Jovis, Neptunus, Vulcanus, Apollo.

Piacque di fatto ai Greci ed ai Latini do-

po i Celti d' onorar con l'epiteto di *Tanareo* l'altitonante Giove. Leggesi in fatto *in Sponii miscellaneis Scet.* 3 *pag.* 73, 74 a Giove *Tanaro e Tanaruco.*

J · O · M · TANARO
T · ELPIVS · GALER · *etc.*

JOVI · O · M
TANARVCO · *etc.*

Tanarus e *Tanaracus* presso d'essi significar volea *tonante.* Imperciocchè *tonitrua* in latino dal Greco procede, e si chiama, nella Britannica *Tanar*, e nella Cimbrica *Taran*, o *Taram;* così Grenealgh, Prideaux, e prima d' essi il famoso Bochard.

Nè memorabile avvenimento accadde più, senza, che un Nume dall' empireo parte vi avesse; d'onde i Numi primarj, i Numi secondarj, i genj buoni ed i malefici; d'onde in sostanza il fondo di tutte le religioni de' popoli rozzi: *Primus in orbe Deos fecit timor.* D'onde i campi Elisj, l'Averno, il fiume Lete, il tristo Nocchiero, etc. etc. D'onde Ercole in traccia de' buoi di Gerione, ed

in zuffa col *Ligure*, che ai *Liguri* diede il nome (*a*), e combattente coi *Liguri*, contro i quali venuto meno di saette; e Giove invocato l'ajutò con una grandine di pietre (*b*); d' onde i *Campi lapidei* tra 'l Rodano, e Marsiglia, di cui Pomponio Mela così scrive:

„Inter eum et Rodanum maritima Avaticorum stagno assidet fossa mariana, partem „ejus amnis navigabili alveo effundit, alioquin litus ignobile est lapideum, ut vocant, in quo Herculem contra Albionem „et Bergiona, Neptuni liberos dimicantem, „cum tela deficissent, ab invocato Jove adiutum imbre lapidum ferunt, credas pluisse, „adeo multi passi et late jacent.„ (*c*)

Per verità non allignò fra Liguri quella folla di superstizioni così notata nei Galli, perchè la religione loro più a lungo nella primitiva semplicità, come fra Germani, serbarono; e come popoli assai bellicosi, che nell'arte della guerra esercitavansi continuamente, e la di cui robustezza, pazienza, audacia rendevanli formidabili, non mancavan mai loro, dice Livio (*d*), motivi di

(*a*) *Cluv* c. 1.

(*b*) *Strab.* l. 4 p*ag*. 126.

(*c*) *Lib.* 11, *cap.* v. *Gallia Narb. pag.* 91 *Lutetiæ* 1536.

(*d*) *Lib.* 39 c. 1.

guerra; perchè l' inopia del proprio paese era stimolo troppo efficace per moverli ad infestare i loro vicini; cosicchè niuna nazione esercitava tanto i soldati Romani, quanto quella dei Liguri, che diceansi perciò nati a conservare, e ad esercitar la militare disciplina Romana. Quante guerre di fatto prima che Roma abbia sottomessi questi indomabili abitatori dell' Appennino? E nei tempi di loro guerre contro i Romani aveano templi ed are, e vi sacrificavano vittime come fecero al tempo del Console M. Valerio Levino, assediati da C. Claudio (*a*). Ovidio pretende invero, che i popoli d'Italia avessero a Marte un mese già prima di Romolo consacrato, facendone gli uni il terzo, gli altri il quarto, il quinto, ed altri il sesto, o'l decimo dell'anno.

Leggonsi in Velsero le seguenti lapidi, che ai Celtici appartenevano, come afferma egli stesso (*b*)

MARTI

CRISPVS · RÆ

CI · FIL · V · S · L · M

(*a*) *Liv. lib. 41, c. 17, anni di Roma 574.*

(*b*) *August. Vindel. pag. 371, VII. in domo quodam.*

„Incidit mentio inscriptionis istius, et ejus
„quæ proxime sequitur lib. v. viii. in peu-
„tingerorum ædibus „

IN · H · D · D
DEO · MARTI
ET · VICTORIÆ
CONTVBERNI
VM · MARTI · CV
STORVM · POSVE
RVNT · V · S
LL · M

„Contubernium dicitur contubernalium ha-
„bitatio, ait Festus, v. contubernales au-
„tem dicuntur a tabernis, quæ fiebant ex
„tabulis. Vegetius videtur contubernium de-
„cem militum numero definire. At hic pau-
„lo aliter accipio, pro corpore aut colle-
„gio, quod Martis colendi causa coiret, pe-
„cuniam conferret.

Lo stesso nome deriva dalla lingua degli Osci, antichi popoli d'Italia, formato da *Mamers*, che era un nome del Dio della guerra. Gli Ebrei lo derivan dal participio *hiphil*, che vien da *contundere* far in pezzi: altri il de-

rivan in ebraico da forza, audacia, la radice è *formidabile, robusto, tiranno;* d'onde i Greci, secondo i saggj formarono il motto αξης: secondo Vossio *Marte* è il sole nell' opinione del paganesimo; e questo nome non procede già dal presieder agli uomini, *maribus*, come opinò Varrone, nè da *mavors* cioè *magna vertit* come altri; ma da *marats* ebraico, che significa esser forte, potente, robusto; o da *mechares*, che perde, che distrugge; participio in *piel* del verbo *charats*. Vossio crede ancora, che Marte sia lo stesso che *Nembrod*, di cui si è fatto un Dio (*a*), e Natalis Comes (*b*): I Sabini il chiamarono *Mamets*; d'onde pretendesi, che i Latini, o Romani formassero *Mars* (*c*): Marte pertanto.... *Pater propugnator, et victor* (*d*) *cuncta suo qui bella pater sub nomine torquet.* Marte era (e come nò?) de' loro Numi tutelari; ed avea fra loro e templi e sacrifizj. Riporta di fatti il Pelloutier (*e*) un' iscrizione trovatasi nelle Gallie *Marti Sigomoni* a Marte vittorioso, perchè in lingua Celtica *sieg.* significa la vittoria, e *sieghansen* i vittoriosi. È di

(*a*) de *Idol. lib. VIII. c.* 10.
(*b*) *Mytol. lib. II. cap.* 7.
(*c*) *Dict. de Trevoux. Mars pag.* 1084.
(*d*) *Begero t. III., p.* 174.
(*e*) *Hist. des Celtes.*

un milite Colonese serba il Grutero la seguente tavola votiva (*a*)

MARTI · ET · FORTVNÆ
C · ALFEDIVS · SECVDVS
MILES · COH · XVII
D · D

Nel libro d' Anzio pag. 295 quest' ara dedicata a *Fonione*, cioè Marte, si vede:

FONIONI
SACR
SCIA · JONIS *Seja*
MAG
D · D (*b*)

E nelle medesime antichità d' Aquileja a pag. 120 n. CIX.

L · ACESTIO · L · L
SATVRNINO
THYMELE
VXOR · FECIT

E quantunque abbia Tolomeo escluse le Liguri Città d' Alba, Asta, Libarna, Tortona ed Iria dalla Gallia, il di cui novero co-

(*a*) *Begero t. III. pag.*, 409.

(*b*) *Antich. di Aquil.* LXXIV., *pag.* 99.

mincia da Piacenza, non l'escluse però dal portar anticamente come i Galli lunga la chioma, e dal venerar i loro Dei nei boschi specialmente di quercia. Nè v' ha dubbio, che tali non fossero in origine i templi degli antichi popoli Italiani: Quanti boschi non erano ancor ne' bassi tempi ai loro Numi consecrati? È nota la sacra *selva Ferentina*, il *Lucus Maricæ*, e 'l famoso *bosco di Pisa*. Leggiamo di fatto in più autori, che i sacerdoti Celtici teneano le loro assemblee nei boschi specialmente di quercia, che riguardavano come sacri: Tacito chiama tali foreste vergini *castum nemus*, perchè era crime di lesa divinità lo svellerne un solo ramo. Lucano parlando della sacra foresta presso Marsiglia assicura, che fu da taglio sempre mai illesa; e che volendo Cesare farvi atterrar degli alberi per servir al travaglio d'un assedio, il soldato fu preso da un tremito religioso, che gl'inspirò la santità del luogo. Erodoto dice, che i Celti adoravano molti Numi, ma che altari, templi, o simulacri non avessero fuorchè a Marte, benchè sacrificassero a

tutti in un medesimo modo, il che legger si può nel Cartari, *Immag. degli Dei*, nella Enciclopedia art. *Celtes*, ed in M. Pelloutier. *Hist. des Celtes*.

La conformità di loro dottrina con quella dei Magi di Persia, de' Caldei di Babilonia, dei Ginnosofisti dell' Indie indica, che vi fosse fra loro stata qualche correlazione. Per inspirare adunque un certo orrore sacro ai loro discepoli pei loro dommi, non già nelle Città, nè all' aperta campagna tenevan le loro istruttive assemblee; ma nel *silenzio* della solitudine, e nel più *recondito* della foresta; eran così i loro dommi misteri impenetrabili per tutti quelli, che non vi erano iniziati; ciò, che Lucano espresse con tanta energia in questi versi:

Solis nosse Deos, et cœli numina vobis;
Aut solis nescire datum: nemora alta remotis
Incolitis lucis....

Con la virtù delle piante vantavansi questi Sacerdoti di rendere feconde le donne, che pareano alla sterilità condannate, di render' invulnerabili gli uomini; e di sbandir i mali, che affliggeano l' umanità: Usavan

per ciò gran circospezione nel raccogliere queste salutari piante, delle quali la più efficace era la ghianda di quercia, che raccoglievasi con molte cirimonie il sesto giorno della luna, o 'l primo dell' anno. Era quel giorno con giochi, festini, e sacrificj celebrato. Il Sacerdote, che questo prezioso frutto raccogliea, era vestito de' suoi abiti pontificali, usava grandissima precauzione, perchè non fosse profanato, cadendo a terra; ed era questa maravigliosa produzione il regalo ordinario, con cui gratificavansi gli amici per strena (V. de strenis). Il barbaro costume inoltre di tingere d' uman sangue gli altari de' loro tre principali Numi *Teutate, Hesus*, e *Tarane*, quali, se ai Romani prestiam fede, erano *Mercurio, Marte*, e *Giove*, si mantenne in tutti i tempi presso i Celti; e i Druidi erano i Preti, che scannavano ad onore di quegl' infami Dei le vittime umane: Così de' loro sacrificj parla Lucano (*a*):

„ Quibus immitis placatur sanguine diro
„ Theutates, horrensque feris altaribus Hesus,
„ Et Tanaris Scythicæ non mitior ara Dianæ.

(*a*) Enciclop. p. 6, 30.

Soggiogati poi dai Romani, che *opprimeano in vece di vincere*, fu per essi necessità di sottomettersi, come già dissi, alla religione dei vincitori, così *Teutate* divenne *Mercurio, Hesus* Marte, e *Tarane* Giove; e s'eressero allora altari all' imitazione degli stessi Romani; e si riconobbe una *Teogonia*, ossia una generazione di Numi, come attributi dell'Ente Supremo. Tacito ci conferma lo stesso nel suo libro dei costumi de' Germani; E'l Pignoria nelle sue annotazioni al libro delle immagini del Cartari (*a*) riporta una lapide figurata da tre lati con la seguente inscrizione nel quarto; Le figure sono Mercurio, la Vittoria, e Marte nudo; quale in Augusta nel giardino del Sig.[r] Marco Velsero si trova:

(*a*) *Pag.* 557. *ediz. di Padova presso il Tozzi.*

...AEL · MONT

HÆDEI · PRO

SALVTE · SVA · ET · P

HISP · CANAVILI

FILI · ET · ACL . MON

TESTINÆ · CON

IVGI · V · S · L · L · M

DDD · VII · KAL

E chi sa, che dalla *Montestina* non derivi fra noi il così detto *Montersino?* Il Bertoli nell' antichità d' Aquileja, fra gli Dei Aquilejesi ci adduce *Fonione,* la di cui ara si vede nel libro d'Anzio, pag. 295, sopracitato, cioè *Marte* nella seguente lapide:

FONIONI
SACR
SEIA · JONIS
MAG
D · D (*a*)

(*a*) *Aquilejæ prope S. Stephanum, pag.* 99.

Anche i Caturigi, che avevano le alpi appartenenti al Piemonte, ed avevano varj alpini popoli di Cozio e de' Vagienni sotto la loro clientela, che tutti erano in precipua fama di valor militare, adoravano Marte; in prova di che giova l'inscrizione riportata da Eccard (*b*) *Marti Caturigi.* E chi non vede quindi, che la terra di *Martiniana* alla destra del Pò trasse l' antico suo nome da un qualche tempio o pago di Marte? Posciachè ivi trovossi e per lungo tempo serbossi nella Chiesa parrocchiale quest' inscrizione:

(*b*) *Histoire Franç. oriental. lib.* I.

D · M

V · F

FL · APPIANVS · SEX · F

SACERD... OS

MARTIS · ET · MINER · AE (a)

Scemarono quindi i Sacerdoti loro insensibilmente, e furono alla fine del tutto sotto 'l regno di Tiberio, e di Claudio abbattuti. Vi fu per sin un decreto del Senato, che ne ordinava l'intiera abolizione, sia perchè volevan eternare fra i popoli loro sottomessi l'uso crudele delle vittime umane, sia perchè non cessavan di cospirare contro i tiranni di Roma, per rientrar ne' loro ingiustamente perduti privilegi, e per eleggersi il Re di loro nazione.

Ma tornando ai nostri Tanarei, dalla seguente lapide, ch'è nel muro di cinta del giardino di *Govone,* ricaviamo, che, oltre *Tanar,* che al fiume può aver dato per avventura il nome, ivi a manca adoravasi Diana:

DIANAE

AMANDVS

Q · VALERIA · SIA

IICI

V · S · L · M · S

(a) Piem. Cisp. pag. 122.

E a destra del fiume Tanaro *Diana* a *Diano*, e *Marte* alla *Martinenga*, come vedremo. Ci ricorda il per altro delirante Molina nella *Storia d'Asti* un Sacerdote, e un tempio di *Marte;* ma senza indicarci ove si fosse: Nè dispiaccia tra i favolosi anche questo suo raguaglio: „Brenno (*a*) volle accasarsi in questa Città (d'Asti), e prese „per moglie certa *Schiavina*, figlia del Sa„cerdote di Marte, dalla cui bellezza fu egli „rapito; fondò in onore e memoria di lei „su d'un colle di là del Tanaro in poca „distanza della Città una gran Villa, e ca„stello, che dal nome di sua moglie poscia „venne chiamato Rocca Schiavina; denomi„nazione, che tuttavia conserva il colle me„desimo, benchè di que' edifizj nulla vi ri„manga in oggi, che poche vestigie.„

(*a*) *Lib 1, cap VII., pag.* 25.

Questa famiglia si è diramata, conservata e distinta sì, che seguendo *Carlo*, e *Pipino* in Italia un *Gilepertu Scavino* trovasi avere rogato un'instrumento di donazione ad *Ursiprando*, d'onde le famiglie Orsi e Orsini nobilissime, le quali, secondo il Lami, è tra il secolo VIII. e IX, e due libelli del DCCCIV.

Regnante Dom. nostro Carolus vir excellens Rege Francorum et Romanorum, atque Longobardorum annus Regni ejus in Dei nomine in Italia postquam Papia Civitate ingressus est etc., così in essi; quali conservansi nel monastero di S. Bartolomeo di Pistoja: E nella nota dello stesso Molina: „Questo Sacerdote presiedeva al tempio di „Marte adorato dagli infelici abitanti di que„sta Città nell'errore del loro gentilesimo. Gli „altri loro Iddii, a ciascun de' quali avevano „pure eretto un tempio, erano Giove, Giu„none, Diana, Venere, Saturno, Mercurio, „e le Grazie. Raimondo Turco in una sua „memoria: Il tempio di Giove era situato „sul colle istesso, ove Brenno vi fondò il „castello superiormente a quello, che già „esisteva dedicato a Giunone. I Sacerdoti, „che presiedevano a detti templi erano ri„guardati fra gli Itali antichi, come una spe„cie di legislatori e maestri in divinità, che „insegnavano le pratiche di religione, e „presagivano l'avvenire (*a*). Tra i culti, che „prestavansi dagli Itali primitivi a questi „falsi Numi, uno si era alla tanto famosa

(*a*) *Maffei osser. let. t. IV., l. 1, par. n. 17, Cic. de div., lib. 1.*

„ loro Dea *Vesta*, venerando la terra, per
„ ritrarne da essa largamente le cose ne-
„ cessarie alla vita umana.

„ *Stat vi terra sua. Vi stando Vesta vocatur.* „

La piccola Sardonica, che nel 1792 trovò a piè d'un colle da *Barbaresco* ossia dalla *Martinenga* poco distante un'agricoltore (Giacomo Capra), scavando la terra, non rappresenta ella forse un Ministro, un Sacerdote di *Marte?* Eccone l'incisione, tavola 1. num. 1: Opera mi sembra Etrusca. Il Winchelman punto non ne dubiterebbe dai capelli a piccoli anellini, e dalla barba aguzza *simile a quella del Pantalone* delle nostre *Commedie*. Lib. 1, cap. 11, pag. 183 (1). E non è egli

---

(a) I Liguri eran limitrofi degli Etrusci; e i Liguri moltissima parte della Italia occuparono prima degli Etrusci (Bardetti de'primi abit. dell' Italia p. 1, e 'l Giorn. de' Letterati tom. III. an. 1771, art. II, pag. 58, e 59) ma delle arti loro poche notizie ci hanno lasciato gli Storici. „ Il paese „ de' Liguri principalmente Cisalpini, e Circompadani fu poscia in gran „ parte occupato dagl' Etruschi, Tit. Liv. l. v. c. 19, n. 33, Plut. in Ca- „ mill. op. tom 1., p. 136. B. Strab. lib. v. pag. 33 c., i quali vi fonda- „ rono quella, che il Demstero, *De Etr. Reg. tom II., l. IV.*, c. 106, „ chiama terza Etruria; e siccome leggiamo in Polibio Hist. lib. II pag. 105 ed „ in altri Scrittori, che questi furono discacciati dai Galli, Insubri, Ce- „ nomani, Anani, Boi, e Senoni, perchè a cagione del molle viver loro „ erano divenuti men coraggiosi e men forti, è probabile, che la mollezza „ col lusso, e conseguentemente coll'arti andasse congiunta. Dobbiamo pe-

probabile, se al Molina ed al Turco diamo retta, che la selva, la casa di Marte, e'l Ministro del di lui culto fosse per religione, scienza, anzianità, esemplarità di vita, e di rito in tanta venerazione e fama presso i pedissequi Etrusci ancora, che sopra sì dura preziosa gemma non l'abbiano a perpetua memoria gravato? Che gli Etrusci si fossero in queste campagne e valli inoltrati e stabiliti, pare non lasci a dubitarne Tito Livio, che nel lib. v. c. 33, e 35 ci ricorda, che gli eserciti dei Galli hanno sovente combat-

---

„ rò confessare, che delle arti loro non abbiamo monumenti degni di considerazione: Ben misere cose son quelle, che si sono or quà or là disotterate; ed è inoltre incerto se opere sieno quì formate, ovvero trasportatevi dall' Etruria. De' Galli, che agli Etruschi succedettero, sappiamo per testimonianza de'mentovati Scrittori, che essi portavano molti fregj d'oro e di altri metalli; ma che essendo genti inquiete e solo dedite alla guerra, ciò unicamente curavano, che fosse di facile trasporto. Avean però dei templi, e in quello di Minerva a Milano serbavansi più vessilli d'oro, come dice Polibio, loc. cit. pag. 119 in fine. Non è quindi improbabile la conghiettura dell'anonimo Maurino (Il P. Martin Expl. de Div. mon. singul. etc. præf. pag. XI), secondo cui varii monumenti etruschi devono piuttosto credersi Gallici: Quale fra gli altri è quel preteso Eroe ferito, dice egli, presso Gori, Mus. Etr. tom. I tab. 115, che ad un giovine soldato s'appoggia, siccome può argomentarsi dal panneggiamento, che è Gallico, anzichè Etrusco.„ Fea nota al VVinchelman St. dell' Arti del disegno. Lib. III. cap. IV. n. I. pag. 207 e 208.

tuto contro degli Etruschi, i quali abitavano tra l'Appennino, e le Alpi; e ne furono poi discacciati. Livio, loc. cit. e lib. 37, e 57. Egli con lunga barba in veste sacerdotale, ch'io non saprei, se alla *pennula* di Marziale (*a*), ovvero al *bardocucullus* dei Galli, od al *Sagum* del Sig.r Deslandes (*b*) s'assomigli, avente un tronco di quercia nella destra per bastone; e se il bastone serviva di scettro ai Re come abbiamo da Diodoro (*c*), non esprimerà egli il sacerdotal potere? E'l ramo con ghiande e frondi per aspersorio nella sinistra mano non rappresenta un Ministro dei Liguri Capillati (*d*) al culto d'un Dio fra le quercie, ed in quel più *recondito* luogo della foresta venerato? Diretto probabilmente col sacro ramo di quercia a fecondar qualche donna sterile, od a sbandire qualche malanno?

Adoravansi quindi presso i Romani *Marte* con *Venere*, come con Ercole Giove, con Cerere Bacco, con Ercole Mercurio, ed Ercole con Silvano, come Dei consociali: E un *Flamine* avea Marte, uno Quirino. ed uno Giove agli altri Numi superiore. Erano poi

(*a*) *Epigi* 128.

(*b*) *Dissert inserta nel Mercurio di Francia set.* 1736.

(*c*) *Lib.* III., 3, *pag.* 176.

(*d*) *Durandi, saggio sulla St. degli ant. popoli d'Italia, pag.* 48.

dodici *Salii* a Marte consacrati, così detti dall'andar saltellando per la città: Rafael Volaterrano *de' Sacerdotiis*. Adottati adunque dai Romani i Celtici Numi, il Dio Marte divenne presso loro uno de' primi; così i di lui sacerdoti: Celti erano i *Salii* e *Celti-Liguri*, o *Galli*: poichè furono distinti fra noi col soprannome *Collini*, e famiglia non ignobile serbane il cognome, e colla Schiavina esiste tuttora. Che siensi colla civica tribù, o col sorprannome *Collini* così distinti ricavasi dalla lapide seguente:

P · CAELIO · P · F
SER · BALBINO
VIBVLLIO · PIO
INTER · PATRIC · AB · IMP · CAES
TRAJANO · ADRIANO · AVG
SALIO · COLLINO · QVEST · AVG (*a*)

(*a*) *Antiq. Romanorum explicatæ, prologus pag.* 42.

D'onde probabilmente provengono fin' a noi le rispettabili famiglie dei *Balbo*, e *Balbis* e quelle de' *Balbino*, *Balbiano*, e *Pio* (1).

(1) Non ommetterò io quivi la tanto celebre fra i Romani e fra noi *Balbo*, che da' Latini deriva, come osserva lo Zaccaria (Inst. antiq. Lapid. t. 1, p. 74 § XXVII.) di cui Cicerone nell' orazione a favor di *L. Cornelio Balbo Gaditano*, che per mezzo di Gneo Pompeo divenne Cittadino Ro-

Vesti di vario colore con toga orlata di porpora, e delle berette molto alte, fatte a cuneo, a' quali aggiungono taluni una piastra d'acciajo sulla pancia, portavano questi sacerdoti: Si confusero spesso in Roma con quelli della gran madre degli Dei, de' quali così letteralmente *in Enrici Bebelii Jus. de magistrat. Rom. Cap. de Rom. Sacerd.* „Galli fuerunt sarcedotes matris Deorum, „quæ et Ops dicitur, et Cybele, Rea, Berecinthia. Et sacerdotes illi castrati erant, et „dicti a Gallo vetusto phrigiæ flumine, cujus „acquam potantes, in insaniam vertuntur. „At Hieronymus in commentariis veteris „instrumenti, aliter, sentiens, dixit: Hi „sunt, qui hodie Romæ matri, *non Deorum „sed demoniorum servientes, Gallos vo„cant,* eo quod de hac gente Romani tron„catos libidine, in honorem Martis, quem

---

mano, e nell' Ep. fam. l. x. ep. 32 *de Balbo quatuor viratum* (*Gadibus*) *sibi proregavit: Comitia biennii biduo habuit.*

E nelle monete della gente *Antoniana* il cognome di *Balbo* trovasi alcuna volta. E non meno illustre per iscienza, dottrina, ed accortezza in affari politico-diplomatici S. E. il Conte Prospero Balbo Amb. per S. R. M. Sarda a Madrid, co' suoi spiritosi studiosissimi figliuoli, che simili al tronco prometton non minori frutti.

„eunuchum *Dea meretrix fecerat*, sacerdo-
„tes illius mancipaverat. Propterea autem
„Gallorum gentes homines effœminantur, ut
„qui urbem Romam cœperant, hac ferian-
„tur ignominia. Inde *Archigallus*, qui Gal-
„lorum sacerdotum est princeps.„

D'un Archigallo il disegno abbiamo nel IV. volume del Museo Capitolino (*a*), illustrato da Mons. Giorgi in una dissertazione stampata in Roma nel 1737, ripetuta dal Muratori nel nuovo suo tesoro delle inscrizioni (*b*). Ad un' anonimo Scrittore piacque meglio di caratterizzarli così: *Galli verba lactis, fraus in pactis, damnum in factis.* (*c*) Nel tempio di Marte *hostiam legatos admittebant Romani, facta potestate mandata exponendi* (*d*). Presso tutti i Poeti il color bianco fu per altro sempre quello degli abiti sacerdotali (*e*). Ma questo nostro non può giudicarsi *Flamine Romano*, perchè il suo bastone non è augurale, o sia *lituo*, conforme ai Latini, senza nodi e superiormente piegato, a guisa di baston pastorale de' nostri Vescovi, come abbiamo da Cicerone nel primo libro *de Divinatione*.

(*a*) *Foggini pag. 67, tav. XVI.*

(*b*) *Tom. 1, pag. CCVII.*

(*c*) *Portr. des Gal. d'après nature. Colonie 1614.*

(*d*) *Luc. Faunus, de antiq. Urbis Rom. e lib. II. cap. XVIII.*

(*e*) *Val. Flac. argon. l. 1, v. 385, Braun. de vest. sacr. Hebr. lib., 1 cap. VII.*

Non sembra, che rivocar si possa in dubbio il culto, il tempio, e'l Ministro di Marte presso i *Tanarei,* così detti i Celti lungo la valle del Tanaro nostro; che 'l tempio fosse parimenti nell' estremo d' una valle, in una selva che specialmente, di quercie si fosse; quindi che uno della famiglia *Schiavina* a' tempi di Brenno ne fosse ancora il sacro Ministro; giacchè da tempo immemorabile sussiste fra noi questa Celtica schiatta, originaria di Govone e di Magliano; quindi, che ivi fosse pur il suo domicilio, e non lungi vi avesse il tempio, di cui era Sacerdote e Ministro. E la valle, in cui suppongovi la *Villa di Marte* de' Latini, già selva, o bosco, e tempio di Marte de' Celti-Tanarei è appunto da Levante in prospettiva, sulla destra del Tanaro, allo stesso castello di Magliano a manca, e poco distante quindi dalla casa del Sacerdote *Schiavino* (1). Che

---

(1) Nelle note necrologiche al Martirologio d' Usuardo (già nell' archivio del Rev. Capitolo d' Alba) del quale così il Barone Vernazza: *Exeunte XIV. descriptæ mihi videntur,...* trovasi la seguente: *XVI. kal. mar. O. (obiit) Ogerius Bauduinus... O. (obiit) Petrus Sclavinus.* E di questa famiglia fa gran commemorazione il *Clypeus Civitatis Astensis* del Malabaila.

detta valle fosse poi selva o bosco atta e propria per un tal culto d'allora, nulla più di verisimile; giacchè le quercie intorno ancor dopo d'essere stata da Elvio Pertinace ridotta a coltura, ed abitata, vi nascono spontanee, vi popolano, ed al Cielo ergon superbe la fronte.

Parla il Molina di tempo, in cui i popoli lungo il Tanaro eransi già in terre, borghi, castella, e città raccolti e stabiliti; e sotto lo stesso nome non pertanto indinstintamente, della stessa gente, colla stessa religione, d'origine Celti chiamavansi Tanarci. E se de' loro numi, del loro culto, dei loro ministri e nomi passò fin'a noi la tradizione; potremmo dubitar, che 'l nome di *Martinenga* volgarmente fra quelli abitatori da tempo immemorabile fin'a noi pervenuto, non sia *Celtico* e che non significhi bosco, selva, foro, pago, villa, o vico di Marte, come fu da' Latini, ritenutone il significato *in villa Martis*, la casa, i lari paterni d'Elvio Pertinace denominata? *Giacchè trattandosi di antichi abitatori di montagne, dove li antichi nomi, come*

pure i costumi sono men soggetti ad esser' alterati, rimangon tuttavia nelle appellazioni de' moderni luoghi tali vestigie degli antichi, che giunta la corrispondenza del sito, ci rappresentano sovente le antiche posizioni de' popoli, de' quali facciam ricerca (*a*)

Vediamolo.

(*a*) *Durandi. Piem. Cispadan., pag.* 22.

PARTE SECONDA

D' onde e perchè detta Villa Martis *da' Latini la patria e i lari dell' Imperatore P. Elvio Pertinace.*

Art.° IV.

„ Ne' tempi antichissimi, ne' quali gli uomini „ ancora bambini (*b*) erano guidati piuttosto „ dall' istinto, che dalla ragione, a paragon „ dell' occasioni, che loro si offerivano, han„ no espresso i loro affetti con suoni artico„ lari, che variano a seconda della natura „ dello spirito, e della costituzione degli „ organi della parola, il di cui uso non è „ ugualmente facile a tutte le nazioni. Per„ ciò appresso le nazioni differenti si do-

(*b*) *Durandi. Sag. della St. delli ant. Pop. d'Ital. in pref. pag.* 3.

„ vette formare successivamente un' infinità „ di motti particolari. Contuttociò le lingue „ moderne conservarono le traccie d'un cer- „ to linguaggio, che una volta doveva es- „ sere comune alla maggior parte dei po- „ poli del nostro continente. „ Vi è perfin chi suppone i nostri dialetti più antichi di Roma (*a*), e che siensi introdotti nella lingua latina (*b*). „ E se queste traccie ci „ rimasero specialmente, come prosegue egli, „ ne' nomi degli antichi popoli, delle città, „ de' fiumi, e d'alcune altre cose: E sotto il „ nome di Celti e Galli furono conosciuti i „ principali popoli dell'Europa, come del- „ la Germania, dell'Ungheria, dell'Illirico, „ della Spagna, e dell'Italia prima delle an- „ tiche emigrazioni de' Greci. „ noi abbiamo ragione di credere e facilità a provare, che fra le tante l'etimologia, la desinenza, l'affinità di quello della *Martinenga* è Celtica; e che questa d'altronde fu la *Villa Martis* de' Latini, culla di P. Elvio Pertinace Imperator de' Romani; poichè malgrado le varie confusioni di genti, di lingue, e dialetti in progresso, che con le articolazioni,

(*a*) *C. Carli, antich. Italiche t. IV., pag.* 88.

(*a*) *Detto pag.* 91.

le desinenze, i suoni variarono il natío linguaggio e dialetto, serbaronsi questi gentilizj nomi con infiniti altri intatti nello stesso miscuglio di corruzioni; serbaronsi, dico, con tale costanza e integrità in queste nostre contrade, che fu da Ciccrone (*a*) notata, ove dice, che vi usavano, parlando Latino, de' vocaboli *non trita Romæ;* e per prova accenna come da Q. Cranio fu posto in ridicolo un certo T. Tinca Piacentino; i di cui barbarismi vennero particolarmente da Quintiliano (*b*) registrati: Per aver Plinio il giovine preso nella Traspadana la parola *pertica* in significato di campo (volgarmente da noi *pertia*) (*c*), fu da Pollione rimproverato; come Lucio criticò Vezzio per non essersi saputo astenere dai modi del dire *Toscano, Ligure, Sabino, Prenestino* secondo Quintiliano (*d*): Così Plinio stesso chiamò *Minucio Aciliano ex illa nostra Italia, quæ multum adhuc verecundæ frugalitatis ac etiam rusticitatis antiquæ retinet, et servat* (non così nella vigente famiglia Acelio Cuneese): Lingua rustica, a cui possono applicarsi, dirò con

(*a*) *De claris orator.* CXLVI.

(*b*) *Inst. orator.*, *lib.* I, *c.* V., § 54.

(*c*) *Ep. lib.* VIII., *ep.* II.

(*d*) *Inst. orat. lib.* I, *cap.* V.

l' illustre Conte Carli (*a*) le espressioni di Plinio, che all' osservare di Quintiliano (*d*) sembrava *aliam quamdam habere naturam.* Imperciocchè „ Les têtes se forment (così „ Rosseau, Emil. pag. 248) sur les langages, „ les pensées prennent la teinte des idiô- „ mes ; la raison seule est commune. L' es- „ prit en chaque langue a sa forme parti- „ culière. Différence, qui pourroit bien être „ en partie la cause, ou l' effet des caractè- „ res nationaux ; et ce qui paroit confir- „ mer cette conjecture, est que chez toutes „ les nations du monde la langue suit la „ vicissitude des mœurs, et se conserve, ou „ s' altère comm' elles. „ La riflessione è filosofica e senza opposizione presso l' Em. Cardinal Gerdil (*c*).

Gli idiotismi ed i varii dialetti in Italia si „ mantennero in tutti i secoli più o meno „ modificati o corotti ; ed io non credo, „ così il Conte Carli (*d*), che l' imperiosa „ Città, come credette S. Agostino, ai po- „ poli vinti imponesse non solo il giogo della „ servitù, ma anche quello della propria „ lingua: Imperciocchè ritrovo, che nell' an-

(*a*) *P. IV. pag. 92, e 93 di sue Ant. Ital.*

(*b*) *Lib. XII., c. X.*

(*c*) *Refl. sur l'education pag. 83 Gerdil op. edite e inedite. vol. 1. Roma 1806, dalle Stampe del Poggioli.*

(*d*) *Ant. Ital. p. IV. pag. 94.*

„ no di Roma DLXXII fu per grazia conce-
„ duto ai Cumani di far pubblicamente uso
„ della lingua latina: Cumanis eo anno pe-
„ tentibus, ut publice latine loquerentur, et
„ præconibus latine vendendi, jus esset. Li-
„ vio (*a*). Io dunque m'immagino, che ac-
„ cadesse allora quello che accade al giorno
„ d'oggi, cioè, che il popolo intendesse allo
„ ingrosso la lingua colta; ma che dapertut-
„ to si conservasse il proprio dialetto; tut-
„ tocchè misto con delle voci latine. „ E va
d'accordo il mio chiarissimo Durandi (*b*): „
„ Trattandosi d'antichi abitatori di colli e
„ monti, dove gli antichi nomi come pure i
„ costumi sono men soggetti ad essere altera-
„ ti, rimangono tuttavia nell'appellazioni dei
„ moderni luoghi tali vestigie degli antichi,
„ che giunta la corrispondenza del sito, ci
„ rappresentano sovente le antiche posizio-
„ ni de' popoli, de' quali facciam ricerca. „ Ed
il Sig.[r] Ab. Fea (*c*): „ La scrittura non è il
„ solo mezzo di tramandare ai posteri le
„ memorie. Queste si sono conservate presso
„ tutti i popoli, che ancor non avevano l'arte
„ di scrivere, colla tradizione orale, colle

(*a*) *Lib. XL. c. 24.*

(*b*) *Piem. Cis-pad. p. 22.*

(*c*) *Nota al Winchelman, St. dell' arti, del disegno, l. III. cap. 1 p. 165.*

„canzoni storiche, e tanti simboli e ge-
„roglifici.„

Tant'è di *Martinenga;* che se, ella senza cangiar del suo significato, cangiò di nome presso gli Storici Latini, non fu, che per rapporto a P. Elvio Pertinace, e ad intelligenza de' Romani, di darle il nome, che presso loro più le conveniva, come casa di campagna, senza punto variarne il senso; senza di che sarebbe a noi con tant' altri paesi, borghi, e luoghi Celtici, di cui si smarrì memoria e vestigio, del tutto ignota: Conciossiachè fu così poca la sollecitudine, a detta del Sig.r Tonso (*a*), degli Storici Latini per tutto quello, che non aveva relazione a Roma; che s' ella non fosse stata la culla d' un loro Imperatore, sarebbe stata sempre mai negletta, come sarebbe tuttavia l' origine della stessa Ligustica gente; se moderni Scrittori, e fra questi superiormente il Tonso, non l' avesse illustrata:

„Presso gli antichi popoli, dice egli, con la
„scorta del Sig.r Durandi, pag. 25, i nomi
„locali eran dedotti dalla qualità del luogo
„istesso, e da alcuna circostanza relativa

(*a*) *Orig. dei Liguri pag.* 12.

„ al medesimo, non già dagli uomini, i qua-
„ li anche il loro nome prendevano dalle
„ qualità personali. Il dare il suo nome ad
„ un luogo suppone una certa tal qual col-
tura, che non è certamente da attribuirsi
alle primitive popolazioui.„ Ma senz' andar
tant' oltre, atteniamoci solo ai tempi, che
queste popolazioni, e massime i Celto-Li-
guri avevano già una religione, epperciò *una
certa tal qual coltura*, per servirmi delle
stesse frasi, onde derivare i nomi, e dare ai
luoghi stessi, in cui trasmigravano, il no-
me dello stesso lor condottiero, dei loro
Numi, come anche dei fiumi, dei colli, dei
monti i più affini a quegli, che avevano ab-
bandonati; e tanto più quando vi penetra-
vano, discacciandone o superandone i natu-
rali per marco della riportata vittoria, come
usarono anche i Latini, i quali associando
a loro stessi i popoli vinti, conferivan loro
i nomi dei vincitori; cosicchè una stessa lin-
gua, religione, nomi, e costumi divenivan fra
loro proprj e comuni; nè andarono a parlar
la lingua Cimbrica gli stessi Romani esen-
ti; *An Cimbrice loquendum sit* (a). E do-

(a) *Quintil. declam. III.*

po la morte di P. Elvio Pertinace soltanto, che gli Scrittori Latini conobbero la *Martinenga* Celtico nome, che in latino *Villa Martis* esprime, per rispetto dell' Imperatore, che interessò la storia loro.

Senza vagar nell' ampie erudizioni sull' origine, discendenza, diramazioni, e trasmigrazioni di questi antichi popoli, e delle successive occupazioni e invasioni di Greci, di Latini, e d' altri popoli, di cui diffusamente tratta il non mai abbastanza lodato Sig.r Cav. Jacopo Durandi, siami lecito di quì ripetere, che vennero dagli antichi Scrittori massimamente intesi *sotto nome di Liguri gli abitanti del Monferrato moderno, Piemonte, parte di Lombardia, Stato di Genova, e parte di Provenza* (a). Era principalmente però attribuito, soggiunge egli, il nome di Liguri agli abitatori dell' Appennino, pag. 10; ma se la definizione di *Libgur*, che dà a pag. 253, dietro l' interpretazione di parecchi antichi e moderni Scrittori, sussiste; a nessun' altra più s' appartenne, che agli *Albesi, Astesi, Polentini*, dirò meglio ai *Tanarei* quello di Liguri,

(a) *Tonso* p. 9.

cioè *amatori del fiume*, ovvero *stabiliti presso il bel fiume*, che dal loro primario Dio avrebbe per avventura preso il nome. E questi erano di que' Celti resi già famosi per l' occupazione non solo di quasi tutta l'Italia Occidentale, e molta dell'Orientale, ma coll' essersi diffusi nelle marittime regioni delle Gallie, e aver penetrato nella Spagna, nella Germania, nell' Illirico, dove si resero comuni la stessa religione, gli stessi nomi.

Or questi Celti non credonsi dagli eruditi diversi in origine da quelli; è dunque fra le particolarità e comunione, le inflessioni e desinenze, le analogie dei nomi nella Gallia, nella Germania, nella Spagna, ove molto della lingua Celtica si ritenne, con poco varia declinazione sia dai Greci, sia dai Latini adottata, che noi dobbiamo de' nostri indagar gli elementi, l'affinità, ed i rapporti, come c'insegna fra gli altri Scrittori antichi Giulio Cesare (*a*). „Parce que j'ai toujours „cru, dirò anch'io con M.r Eloi Johanneau „(*b*).... que c'était dans les langues les plus „anciennes du pays, et non dans les lan-

(*a*) *Lib. V. de Bel. Gallico.*

(*b*) *Moniteur univ. N.° 61, 2 mars 1806, art langues et antiquités.*

„gues étrangères, qu' on devrait chercher
„l'explication des monumens des plus anciens
„peuples.... De même donc qu'on explique et
„qu' on doit expliquer les plus anciens mo-
„numens de l' Étrurie par l' ancienne lan-
„gue Étrusque, de l'Espagne par l'ancienne
„langue Espagnole, et non par le Phéni-
„cien, l' Hébreu, ou toute autre langue
„étrangère; de même on expliquera plus
„heureusement encore les plus anciens mo-
„numens des Gaules, et de la grande Bré-
„tagne par le Bréton et les Gaulois, parce-
„que ce sont des dialectes tres-purs de l'an-
„cienne langue Celtique. De même encore
„que les Basques fait connaître la religion
„et les usages des plus anciens habitans de
„l' Éspagne, ainsi que son antique civilisa-
„tion; de même le Bréton et les Gaulois
„suppléront pour les Gaules, et la grande
„Brétagne au silence de l'histoire, explique-
„ront tous les mots cités comme Celtiques
„par les auteurs anciens (et j' en ai ré-
„cueilli plus de deux mille), toutes les in-
„scriptions Celtiques, tous les noms des mo-
„numens, des lieux, et des personnes, prou-

„ veront que les Gaulois étaient plus civilisés
„ et plus avancés dans les armes, et les scien-
„ ces qu'on ne le croit communément, et nous
„ révéleront enfin presque toute la doctrine
„ mystérieuse de leurs anciens Legislateurs,
„ les Druides. C'est ce que l'Académie Celti-
„ que (a Parigi) se propose de démontrer
„ à l'aide de ces deux dialectes, dans les
„ mémoires qu'elle va publier. *Chez tous les*
„ *peuples et dans tous les pays, les mots*
„ *sont les monuments les plus durables et*
„ *les plus nombreux des temps les plus re-*
„ *culés.* „

Nomi gentilizj Celti quasi tutti composti:
Imitati e variati dai Latini e dai Greci:
Come, ed a che fine.

Art.° V.

I nomi gentilizj de'Celti, dissi col Durandi(*a*), sono quasi tutti composti; comprendon essi le qualità e relazioni locali, o personali; e di questi non solo gli elementi, ma le inflessioni, le desinenze, anzi le stesse voci,

(*a*) Piem. Cisp. p. 26.

gli stessi nomi serbarono que' popoli, che i Greci antichi chiamarono Sciti, quali passati dalla Pannonia e dall'Illirico nella Germania, nell'Elvezia, e nella Svizzera si estesero in Italia, in Francia, e nella Spagna; ove divisi in colonie e corpi avendo ciascuno il proprio nome, diedero al proprio pago il nome gentilizio, che poscia ritenne: Quindi com'altrettanti membri, e rami ripartite e suddivise le famiglie, ciascuna prese nuovo soprannome quasi altrettanti titoli distintivi delle loro alleanze, qualità, e sito delle regioni, e luoghi da esse occupati. Per la qual cosa gli antichi si figurarono spesso, che sotto nomi diversi venissero distinti diversi popoli e luoghi; quando che erano que'nomi e luoghi e popoli gli stessi, se non che alterati nella pronuncia e trasformati da straniera gente; lo che veggasi nel *saggio sulla Storia degli antichi popoli d'Italia:* Ora gli elementi loro serbansi, come altrove, fra noi ancora; perchè *la lingua de'Liguri, gente Celtica, era in sostanza la Celtica* (*a*). E questa lingua per la singolare affinità, che ha con la Greca e la Latina ci dimostra, che

(*a*) *Tonso p.* 226.

in origine è stata il fondo principale del Greco e del Latino (*a*); e così le lingue moderne loro figlie serbano le tracce delle antiche (*b*); avvegnacchè, malgrado le tante successioni e miscuglj di straniere genti e linguaggj, parteciparono dei Celtici elementi i Greci ed i Latini, e da questi succedettero nei nostri dialetti (*c*).

Per elementi di nomi intendonsi quelle voci, che *in ogni tempo furono uniche in questa lingua per significare la cosa, che esse esprimono* (*d*), e che entrano nella composizione degli stessi nomi propri. Le voci *mag, dur, dun, tun, brig, brix, bren, rig, sec, seg, gar, car, ven, fen, lig, ligen*, etc. che entrano nella composizione de' nomi Celtici, per esprimere le qualità e relazioni locali furono nonmeno imitate dai Greci, e dai Romani latinizzate, con ritenerne il puro significato, dirò meglio l'elemento del nome. Per darne un esempio addotto dal prelodato Durandi (*e*), *venni, vindi, venedi* in lingua Scitica significa paludoso, boscoso, stagnante; e questo nome, che usarono i Sarmati e i Celti a vicenda per esprimere la natura del

(*a*) *Durandi* pag. 103, *C. Carli ant. Ital. par. IV. p.* 90, *e seg.*

(*b*) *Detto p.* 37, *Carli ivi p.* 92.

(*c*) *Durandi p* 58, *detto p.* 94.

(*d*) *Detto p.* 103.

(*e*) *Saggio sulla St. delli ant. pop. d'Italia, p.* 61.

paese, che ai nostri *venedi* o *venidi* parimente si conveniva, fù dai Latini, introdotta la favola degli *Eneti*, data la derivazione e definizione più conforme al nome di quelli, dai quali li vollero derivati. Così dai Latini fu detto *Vadum lungum* il *Varlungo* e 'l Guarlone del Cavalcanti (*a*) dal gorgo sino a *Rovezzano*: E 'l nostro *Castel Garlone* (cassina di casa Busca presso ad Alba sulla collina a destra del Tanaro) non altrimenti sarebbesi dai Latini ridetto; il *Compiobbi* del Manni (*b*) da' Latini *Compluvium*, nome, che per adunanza d'acque concorrenti si convenne al nostro *Piobesi* (tra Corneliano ed Alba), quali nel Tanaro a perdere si vennero; *Ripulæ* si dissero dai Latini alla sinistra dell' Arno quel, che *Ripoli* ancor oggi si chiama; e *Vicearni Bizarno*, quai ricettacoli d' acque dell' Arno; e dello stesso conio sono i nomi di *Rivoli*, *Rivole Verolengo* ad Alba adjacenti, e di tant' altri paesi e terre del nostro Piemonte. E col Sig.[r] Tonso (*c*) l' originario nome dei Liguri si risolvea in *Libus* e *Ligus*, perchè derivò da *lib*, che nel Tedesco ramo Cel-

(*a*) *St. Ms. de Flucutini che nella Biblioteca Ricardiana conservasi.*

(*b*) *Dell' ant. terme Fiorent. l. 1. c. VIII. e XI.*

(c) *Pag.* 250, *a* 231.

tico significa amabile, caro, giocondo, cioè da *leiben*, che si pronuncia, *liben amare*, e da *guss*, che in Celtico significa *acqua*, epperò *Libgus* amatori dell'acqua; onde *Ligues* non *Ligures* diceansi anticamente i nostri popoli. Non fu che ad imitazione degli stessi Latini, che *Ligures* non più *Ligues* si scrissero dai Greci in tempo di *Stefano;* quali il trassero da *libet*, *libens*, secondo l'opinione del *Vacter* (*a*); e ciò senza punto alterarne lo stesso significato. Donde i *Liburni* di *Strabone* cambiata la desinenza di *libgus* o *libvus* in *urnus* e *urnia* Liburnia (*b*). Donde i *Liguri*, *Ligui*, e *Ligeri* così distinti da Tolomeo, da Strabone e da Sozimo per Città presso l' acqua nei confini oggidì dell' Ungaria, della Polonia, e Slesia al dire di Tacito (de Germ.) *ex quibus latissime patet Lygiorum nomen.*

Que' Liguri poi, che s' avanzarono verso la bassa Italia, smarrito quasi il gentilizio nome, furono riconosciuti con quello particolare delle loro denominazioni ed alleanze: Furono detti *Siculi;* passati nella campagna di Roma chiamaronsi Opici, probabilmente

(*a*) *In glossar.*

(*b*) *Grut. p.* 402 *n.* 4.

da *ops*, *opis* terra, campagna; quindi *Osci* i primi abitatori della Campania, e poi *Ausonj*; nomi, che furono alterati ancora, e spenti dalle successive diramazioni, onde sursero i popoli Sicani, Sanniti, Sabini, etc. Così tornando a noi, che il *Console P. Cornelio per le spiagge dell'Etruria dei Liguri e dei Salluvj pervenne a Marsiglia*, così Strabone; *che tengono il littorale i Marsigliesi e Salluvj fino ai Liguri*; quasicchè *Liguri* non fossero i Saluvj; così i Liguri Transalpini furon distinti col nome generale di *Galli o Iberi*, o con quelli di loro particolar tribù; e 'l nome di Liguri non fu per loro usato, se non quando si ebbero a paragonare cogli altri Celti *Galli*, o *Iberi*. Gli stessi autori, che ai Liguri attribuiscono *Chiasteggio* e *Litubio* (*a*) collocano questi luoghi nella Gallia, perchè sotto nome di Gallia venne da' Latini non di rado intesa tutta l'Italia dal Rubicone alle Alpi; e così anche parte della Liguria (*b*); ma non dipartiamoci dal nostro proposito.

Vediamo in *Vindomag*, *Sincomag*, *Rigomag*, *Bodincomag*, *Camillomagum* presso

(*a*) *Liv. lib.* 29, *cap.* 9, *lib.* 32, *c.* 20.

(*b*) *Plut. in Marcel.*

Stradella, *Bodincomagum* Industria a Monteu di Pò, *Noviomagum* o *Neomagum* Nyon da' Celtici chiamata una *Città al passaggio d'un fiume;* e presso i Greci e Latini *Mesopotamia, Paropotamia regione in mezzo ai fiumi, e regione presso alla fiumana;* d'onde *i Parapotami* di Plutarco e di Strabone, i quali sul confine sono della Focide e della Boezia; e così detti per essere sulle rive del fiume Cefisso, i quali in latino si direbbero *Fluentini*, vale a dire *popoli presso il fiume;* come da *fluentibus aquæ* significarono alcuni popoli vicino a Fiesole, ed alla campagna d'intorno; e i Fiorentini dal confluente della Sieve con l'Arno sino all'imboccatura del *Bisenzo* o *Visenzone*, come è il suo vero nome, nel medesimo fiume; per cui *Ugolino Verino* ebbe ragione di cantare:

.... Juxta campum Munionis et Arni,
Qui posuere novos inter duo flumina muros,
A quo tum primum est sortita Fluentia nomen.

Così da Plinio *Fluentini pro fluenti Arno adpositi*, e dai Latini, per vezzo forse di lingua, come abbiamo in Tacito, in Fron-

tino, in Plutarco, in Tolomeo, in Procopio, in Agazia, nelle tavole itinerarie distintamente nominati *Florentia* e *Florentini*: Non altrimenti gli *Artemini* di Cicerone furono così detti, perchè al confluente del fiume Ombrone coll' Arno.

I Celtici *Carni*, *Garuli*, *Catumandi*, *Brigiani*, *Allobrogi*, *Lugduni*, *Ebroduni*, *Libui*, *Liburni*, *Ligustici*, *Caturigi*, e *Brentesion* (quindi *Breo*, *Brea*, *Brem*, *Bria*, *Brizio*, *Carnesecchi*, *Garelli*, *Carelli*, *Dani*, *Dugnani*, *Arezzo*, *Garrone*, *Garau*, *Carrone*, *Garis*, *Garretti*, *Garin*, *Garneri*, *Brunenghi*, *Castellengo*, *Caretti*, *Caratti*, *Carrega*, *Drago* e *Drappo* famiglie antichissime del Piemonte), quali derivano da *dur*, che significa eminenza, *cun*, *dun*, *tun* altezza, *bre* testa del cervo, *brig* ponte, passaggio, *brix*, da cui è nato il germanico *brechen* e'l francese *bresche*, breccia, rottura, da *lib-gus* caro e acqua; *rig*, *seg*, *gar*, *car*, *cat* corrispondenti probabilmente al *beth*, e *cariath* degli Ebrei, ed al nostro *fiume*, *ponte*, *valle*, *colle*, *città*, ed al Greco, e Latino *Potamos flumen*, *confluen-*

tes, *interamna*, *antemna*, etc. Furono nella stessa maniera imitati dai Latini e dai Greci nella combinazione dei nomi delle città e paesi; così scrive Solino (*a*) *notum est constitutam Anconam a Siculis*, come nei paesi de'Segalauni Liguri *Ancon*, *Acunum* oggidì Ancona precisamente Città situata, come *Ancona*, sopra un' eminenza, che forma un cubito circondato dal Rodano; così *Acona* (Acken) nel circolo della Sassonia inferiore sulla sponda meridionale dell'Elba. *Duneburg*, *Dunemunda*, *Dunes*, *Dunfreja*, *Dunckel*, e in latino *Duncheldinum*, *Dunkerche*, *Duncherca*: Così da *fiume* e *Potamos* furono dette varie Città; *Potamos* appellavasi un castello dell' Attica, come si vede appresso Plinio e Strabone; *Fiume* ancora da noi un porto dell'Adriatico situato nella *Carniola*, e *Fiumicino* porto del mar Tirreno.

(*a*) Cap. VIII.

Dall' accozzamento di due fiumi, come fra Celti i *Biturigi*, i *Cubi*, i *Vibisci*, gli *Ambri*, gli *Isumbri*, di cui in appresso, si disser così *Confluentes* in Germania dove si uniscono il Reno, e la Mosella; onde ancora la Città loro *Confluentes* vedesi in Plinio,

Amiano, Marcellino, c nell' itinerario d'Antonino denominata: *Confluentes* negli Svizzeri dove il Reno riceve il fiume *Asola*; nella Contea di Rossiglione presso al fiume *Teti; Confluentes* nella Gallia, in Savoja, e in più d' un luogo nella Toscana corrotamente *Gonfienti: Interamna*, o *Interamnia*, o *Interamnium* Città poste presso il concorso di due fiumi, o circondate piuttosto dall' acque d'un solo, o poste fra due fiumi, delle quali parecchi rammentansi nell' antica geografia: *Antemna* se il fiume metteva in mezzo la Città, ma le passava piuttosto dinanzi: Ecco l'autorità di Festo: *Interamna, et Antemnæ Urbes dictæ sunt, quod inter Amneis sint positæ, vel ante se habeant Amneis.*

Il nome ancora di fonti, di ruscelli e rivi si è dato a una Città d' *Acquitania*; e *Rio* è una terra grossa nell' Isola d' Elba; *Fontes* nell' Insubria, che per i molti fonti, che vi scaturiscono oggi *Fontanetto* ancora si chiama: *Otranto* da' Greci e da' Latini prese il nome suo dall' acqua. Tutti i luoghi di bagni da' Latini furono detti *Aquæ* aggiunto-

vi però sempre un distintivo sul modello dei Celti, per non confonderli: Vi mancherebbe forse esempio fra noi, che al caso mio non s'accosti? Abbiamo *Acqui* da' Latini *Aquæ Statiellarum* cognominata; dall' *acqua, Aquarium, Acquaria* così detta per la celebrità delle sue acque medicinali; e fra noi *Dolceacqua* la *Dulcisaqua* de' Latini, presso al torrente Nervia nella provincia di Sospello. Che dirò dei paesi e luoghi *a ducendis aquis* chiamati? E per vero dire *Canale* non si nominan forse due paesi del Piemonte dall'acque e dai loro canali, che passanvi da vicino? E *Annessì, Annessiacum* non si è forse per i varii canali, che la traversano ritenuto da' Latini?

Da stagni , paduli, rive, come fra noi *Riva*, *Rivalta*, *Sommariva;* così Ripa nel Principato di Trento, *Ris, Rivus* in latino nel Borbonese; *Ripen, Ripa* in latino Città nella Danimarca; *Rea* e *Secontia* Celtico, Città forte della Spagna sul fiume Duro; e *Roen, Rothomagus* de'Celti nella Francia sul fiume Sena, le cui acque colla piena maréa crescono a tal segno, che vi possono allora ap-

prodare navi molto grosse. Dall' affluenza dell' acque e loro copia i già citati *Fluentini:* Dai loro allagamenti ed alluvioni *Ara* terra nel Trentino, e fiume in Savoja; *Areolium*, *Arcueil*, riguardevole per il suo acquedotto vicino a Parigi.

Dalle cose: Dalla Selva *Ardenna* l'*Arduenna Silva* de'Latini; dalla sua rupe *Arcos*, *Arboriga* dai medesimi chiamossi; *Summaripa*, da noi Sommariva; così *Arbois*, *Arborosa* nella Francia Contea; *Arbon*, *Arborfelix* degli Svizzeri; dalle *Sorbe* da noi *Sorbano* deliziosa campagna del Filarmonico amico dell' arti liberali il nostro Sig.r Cosma Damiano Bonino; dall'anguille *Anguillara;* dagli archi *Arcus* nel Trentino; ed *Arco* fiume nella Savoja; dalla pescaggione le *Sepies* de' Latini; dalle sue miniere *Ænaria* l' Elba; dalla curvatura di sue volte e mura nelle fabbriche *Chiusi* fu detta *Camerte;* (e fra noi dalla strettezza e curvatura dei monti suoi *Chiusa*); *Enaria* dalla sua situazione sull' area piana d' un monte *Volterra;* perchè il porto di Messina imitava la curvità di una falce fu pur detta *Drepane: Car-*

tagine, che vuol dire *Neapolis Città nuova*, come insegna il *Bochard*, fu pur detta *Buria*, perchè con un cuojo di toro ne fu misurato il circuito, che doveva avere; e per fine, tornando a noi, i Liguri dai capelli lunghi *Capillati*, dalle lunghe barbe *Longobardi*.

Eran pur soliti derivar l'etimologie de' popoli e de' paesi da un nome consimile de' loro conduttori e de' loro Dei; e se mi fosse lecito fantasticar con *Uezio*, che trovò Abramo in Saturno, non riscontrerei forse meglio colla sola traslazione d'una *g* finale in una *n* dopo la *a* in *Mango*, feudo nelle Langhe dell' Illustre antica Casa Busca, il conduttore de' Celti *Magone*, e ne' viventi fratelli *Magone* negozianti in Alba, Asti, Torino, ed altrove, Piacentini? Nol trovarei nello stesso nostro dialetto *Magòn*, vocabolo ritenuto per significare alla Romana *Abotta*, cioè un'iracondo, che medita qualche sfogo, o qualche vendetta, o sì vero, che soffoca in se qualche grave disgusto? Non trovarei il *Teutobocco* nella Bochetta; e alla Madonna del *Todoc* (colle due vocali ri-

strette) tempietto in *Porcavi* presso *Cortemilia*, la cui derivazione e affinità nel nostro dialetto avrebbero que' villici colla facile mutazione d' una *b* in una *d* ritenuta a guisa dei Galli, e dei Germani di *Teutoboco* e *Teutoburgo* (*a*)? Non saria più analogo alla nostra *Incisa*, che alla *Norica Cisara* il testo di Vellejo: *Incisa* feudo, che diè già 'l nome all' antica nobilissima famiglia assai rispettabile massime nel vivente Sig.[r] Ab. Incisa esemplarissimo Governatore del Collegio delle Provincie in Torino, tra i Riformatori della Regia Università degli studj, indefesso raccoglitore di medaglie greche, latine. Là senza dubbio adoravasi la Dea *Cisa*, da cui presero il nome i di lei sacri Ministri, *quam religiosissime colebant Galli. Cujus templum quoque ex lignis barbarico rito constructum, postquam eo Coloniam Romanorum deducta est, inviolatum permansit, ac vetustate conlapsum, nomen colli servavit*, etc. (*b*). Epperò dal Dio *Marte* dietro i Martinenghi, i Martiniani, e la nostra *Martininca* dei Celti, *i Martii* dei Latini, di cui S. Agostino (*c*) *nullo mar-*

(*a*) *Tonso p.* 227.

(*b*) *Vellei Excerpta ex Gall. Hist. Velseri, pag.* 351.

(*c*) *Lib. III. de Civ. Dei.*

tio impetu territi: Interdum bellicosum ut martius populus; e i martigeni de' Greci αρενγενς, di cui Plauto in amph.

Martigenam ille agressus belluam.

Dal Dio *Teut* i *Teutonici*, i *Teutoburgi*, con i *Teutomalj*, ed i Teutobocco Liguri sovracitati; dal Dio *Penne* i monti *Pennini*; dal Dio *Tarane* il fiume *Tanarò* ed i *Tanarei*: E con Pomponio Mela (*a*) dal *Tænaron Laconicon* etc., *et in ipso Tœnaro Neptuni templum et specus, illi, quem in ponto Acherusium diximus facie* et *fabula similis*: Simile il nostro *Tanaro*, e simile la posizione del tempio di Marte, o sia della *Martinenga* ne' Liguri Tanarei culla di P. Elvio Pertinace; dai Regi Liguri nei Galli *Nannetti*, *Comano*, *Catamentale*, *Nanno*, *Catumando*; di cui nelle famiglie *Nani*, *Comandù*, *Comani*, e da *Como* pervenne il nome in famiglia ed in una delle regioni Albesi; da *Magone*, di cui Tito Livio (*b*), e *Magallo* principe de' Buoi, di cui Rollin (*c*) *Magello*, e *Magallo*, campagna verso Treiso nel Territorio Albese, già della famiglia Bonino; da *Rasena* (*d*) i *Raseni*; da *Bergione*

(*a*) *Lib. II., pag.* 77.

(*b*) *Lib. VIII. e l. XXVIII, e Tonso pag.* 210 *e* 211.

(*c*) *Hist. Rom. tom. IV. p.* 422.

(*d*) *Durandi* „ *III.*

i *Bergamaschi*, e *Bergamo* facilmente; così da *Japige* figlio di Dedalo supposero falsamente i Greci derivare i *Japigi*, come afferma lo stesso Durandi (*a*); da *Ligure* i Liguri; così da *Annio Peucezio* li *Japodi*, i *Peucezj*, gli *Ausonii* (ibid.); da *Siculo* i *Siculi*; da *Masarbachi cognomen apud Caras* i *Masaresi* e *Masara* loro capitale in quell'Isola; da *Galeo* i *Galeoti*, da *Galatio* e da *Gabio* i *Gallati*, i *Gavi*, *Gava*, *Gavj*, e *Gavotti*; da *Zabio* e *Sabo* i *Sabini*, i *Savj*; e secondo Marciano Eracleote da *Turreno* lido venne *Turrenio*, che presso i Greci è lo stesso d'*Etruria*: Così da *Malavento* i *Malinverno* famiglia, *Benevento* Città, e *Beneveni* famiglia; da *Nequino* Narnia; da *Epidamno Divrachio* (*b*). Infiniti esempi addur potrei; ma questi sono a sufficienza, per dimostrare, che i Greci ed i Latini modellarono all' esempio dei Celti i loro nomi, e di molti ritennero eziandio gli elementi, che fra noi perciò serbansi con doppio nome ancora, come riscontraremo in appresso; per la ragione dice Seneca (*c*), che in lingua latina a' suoi tempi moltissime co-

(*a*) *Pag.* 38.

(*b*) *Velsero p.* 218.

(*c*) *De' beneficiis lib. II. p.* 228.

se mancavan di vocaboli propri; onde fu necessità di valersi degli altrui idiotismi, come faceano dei termini greci; di che tanti esempi abbiamo nelle lettere di Cicerone e di Plinio.

Lungo ragionamento potrebbesi fare a dimostrazione, che dai particolari dialetti presero e nomi, e voci, onde impinguare la propria lingua i Romani; molti de'quali s'esclusero di mano in mano, che colta divenne e purgata; e quelli rimasero soltanto parziali ai solo indigeni, presso cui mantengonsi tuttavia: E perchè finalmente, dirò con Velsero (a) „quia creditum quibusdam omnes „omnino urbes duplici nomine usas, publi„co nimirum ac vulgari, tum altero occulto, „religioso, et in vulgus ignoto. Quod Ma„crobius de Roma prodidit post Plinium (b); „ego universe nolim asseverare. Id tamen „ex Macrobio compertum (c) omnes urbes „in alicujus Dei esse tutela, et a Diis tute„laribus plerasque appellatas videmus. Non „enumero Alabandum, Tenem, tot alios, in „promptu cum sit exemplum urbis bino„miæ Terracinæ, quæ Anxur a Jove Anxuro

(a) *Rerum Aug. Vind. lib. III. pag.*, 225.

(b) *Macr. lib. III., c.* 9.

(d) *Plin. lib. III., c. V.*

„dicta.„ etc. È per noi la Villa Martis volgarmente *Martinenga.*

Dopo ciò non mi dica taluno, che sia questo ragguaglio di nomi greci e latini alla forma Celtica composti superfluo; poichè dimostrato, che i Greci ed i Latini ritennero de' Celtici nomi, malgrado la variazione ed alterazione di lingua, il pretto significato; gli stessi nomi greci e latini ci servono di scorta e base non dubbia a ravvisare non solo i Celtici Elementi, ma a riconoscere sullo stesso nostro locale l'esistenza de' loro nomi gentilizj primitivi; giacchè *le lingue moderne serbano le traccie dell' antiche* (*a*), come riscontraremo, ne' seguenti.

(*a*) *Durandi, Saggio sulla St. delli ant. pop. d' Italia. p.* 33.

Esistenza di nomi di popoli,
di Città appena ricordati nelle Storie.

Art.° VI.

Non è pertanto a tacersi, come dalle storie antiche è bastevolmente dimostrato, che molte città, popoli, e terre, le quali più non esistono, trovansi appena mentovate in es-

se, e nei vecchi monumenti a noi pervenuti: Di più, che bene spesso sono state così desolate e distrutte, che niun avanzo, e vestigio d'esse è rimasto; come quei LIII. popoli del Lazio, de' quali così scrive Plinio (a); *Ita ex antiquo Latio* LIII *populi interiere sine vestigiis;* come le MXC. Città dell'Italia, la maggior parte delle quali, dice Eliano, è a noi ignota del tutto; che la nostra Liguria colla Gallia Celtica fu non meno soggetta a somigliante sciagura; e molte città, molti paesi, molte popolazioni ha perdute, delle quali appena resta memoria non che reliquie e vestiggia: Chi mi ragguaglierà delle città e popoli Celto-Liguri, che a' tempi di Plinio, di Strabone, di Polibio, di Giulio Capitolino, e di Tolomeo si conosceano ancora, e di cui neppur con certezza si può mostrare il sito? Chi mi saprebbe dare un idea del famoso tempio di *Teut*, e di *Penne*, e di *Marte* già accennati? Del sì celebre fra gli antichi *Apolline* degli *Iperborei*, di cui Diodoro (b) dice, che essi erano come tanti sacrificatori di questo Nume, di cui ogni dì cantavano essi le lodi? Non ci resta che

(a) *Lib. III., cap. V.*

(b) *Lib. II.*

la tradizione nei monti, nelle selve, e nei popoli, a cui diedero il nome, ed in qualche famiglia forse de' loro sacri Ministri di là discesi, od emigrati, ò colà permanenti: Chi della capitale de' *Lai*, distinti da Polibio e Strabone dai *Libici* e *Levi*, se Livio non li avesse memorati, perchè erano ai tempi suoi già stati alle colonie d' *Iporedia* (Ivrea), e di *Vercelli* dai Romani attribuiti? E dei *Libici* e *Levi*, quali seguivano gli *Isumbri*, soggiunge Polibio, *che componevano la più gran nazione di quel tempo, che abitarono i primi luoghi verso le sorgenti del Pò;* e che il Durandi vuole debellati dai Salluvj tra l' Orgo, e la Dora Baltea; e questi dai Taurini respinti (*a*). Chi degli *Umbri* nell' Illirico, la di cui regione descrisse Erodoto, mentre di essi loro presso gli antichi vi è un' alto silenzio? Degli *Anani*, o *Anamani*, che Polibio (*b*), collocò verso il confluente dell' Adda nel Pò, alla destra di questo fiume intorno a Piacenza, che nella descrizione della guerra Gallica Cisalpina dà per sottomessi ai vincitori Romani sotto i Consoli L. Furio, e C. Flaminio l' anno di

(*a*) Pag. 149.

(*b*) Lib. II.

Roma 531 (a): Dei *Celelati* e *Cerdiciati* così detti dai loro borghi *Celela* e *Cerdicia*, i quali si arresero a Minuzio insieme a *Litubium* ossia *Retovium*, e *Clastidio*, che Livio (b) dice *fu in que' giorni incendiato?* Chi mi saprebbe additar, se *Iporedia* (Ivrea) sia stata fondata nel territorio de' *Salassi*; ciò che da nessuno degli Scrittori antichi fu detto, salvo da Tolomeo?

Chi m'indicherà la capitale e le di lei vestigia de' *Salassi*, che diedero tanto che fare ai Romani per le loro miniere, per le loro forze e ribellioni, di cui parla con tutti i riscontri di patente verità Strabone (c) Dionisio (d), Livio (e), con altri; dai quali dovette *Decio Bruto* comprar la propria libertà, con pagar loro una dramma come narra Strabone (f); e *Messala* pagar le piante, che fece atterrare per formar aste da esercitar la gioventù Romana, e per brugiar nella rigida stagione, che passò fra loro (g); per contegno de' quali giudicò il Senato Romano di condurvi colonia, e fondarvi la Città d'Ivrea, *Iporedia*, nel consolato di C. Mario e di Valerio Flacco (h)?

(a) *Abbreviat. di Livio Epitome del lib. xx.*

(b) *Lib. xxxii. e xxxi.*

(c) *Lib. iv. pag. 141.*

(d) *Lib. xxxxix, e xxxiii.*

(e) *Epit. lib. liii., e Tul. obs. c. 80.*

(f) *Lib. iv.*

(g) *Idem lib. xiv. in fine.*

(h) *Vel. patercolo l. 1 p. 1c.*

E de *Carni* sull'alpi nostre così detti a cagione, ch'essi abitarono su montagne sassose; ove troverete un'indizio del loro paese? Di *Acerra*, o *Acarra* di Strabone (*a*)? Dell'antica *Tanneto* o *Canneto* ricordata da Polibio (*b*), e da Livio in un solo fatto, che coincide intorno all'anno 530 di Roma? Del *Forum Jutuntorum* dal solo Tolomeo conosciuto? E chi mi potrebbe mostrar un muro o un sasso della ricordata da Cicerone in una lettera a Quinto suo fratello *Blandenona*, che alcuni dicono *Bruni*, o *Brona?* De' due popolati paesi de' *Celelati* e *Cerdiciati* da Livio (*c*) ai Liguri aggregati? Di *Quadrate*, se Lucio Licinio non si fosse in un monumento, posto a Milano, dichiarato di Quadrate; e dal Gruttero (*d*) riportato? di *Barderate* e *Carea*, di cui è controversa la precisa posizione (*e*); e dell'accennata da Plinio sulla sommità degli *Orobj Barra*, che a' tempi di Catone era già caduta (*f*); da cui derivò sin'a noi in famiglia Barrera, i Levi de Levis (1).

(*a*) *Lib.* 5.

(*b*) *Lib* III. *Liv. l.* XXI., e XXX.

(*c*) *Lib.* XXXII. *n.* 2.

(*d*) *P.* 479 *n.* 2.

(*e*) *Tonso p.* 207.

(*f*) *Plin. l.* III. *c.* 17.

---

(1) Così Vercelli, Anani, Adami, Adamini, Cella, Cerato, Ceres, Ceretto Ceruti, Cara, Carni, Carnesecchi, Caretti, Caratti, Carassi, Liborio, Bruno, Brunone, Brunetti, Caracci, Caraccioli, Quaranta, Quarantotti

Io non la finirei, se volessi ad uno ad uno annoverar i paesi e luoghi distrutti, le colonie e popolazioni finite nella Liguria e nella Gallia Cisalpina, de' quali il nome conservasi appena in qualche monumento, o sito, o in qualche famiglia (alterato, e corrotto) dai loro capi, e conduttori, secondo l'uso de'Celti, derivato; ed in cognome quindi introdotto; e di alcuni neppur il nome ci restarebbe, se non fossero o per rapporto alle loro guerre ed emigrazioni non per loro origine, o per rapporto allo stesso nome, religione, e lingua; locchè prova in sostanza, che in origine erano tutti della stessa nazione; o per rapporto alla Storia Romana da' Latini e da' Greci Scrittori rammentati (*a*): Così della *Villa Martis*, se non fosse per P. Elvio Pertinace loro Imperatore.

(*a*) *Battely. ant. Rutap. n. 41, pag. 750, 78.*

da Quadrate, da Visenzo Visensone, e Viansone, da' Saluvj Sales, Salm, Salici, Salicetti, Sallia, da Riva Rivarola, Rivara, Riva, Rivelli, Riperti, Revelli, da Arborica Arborio, da Buria Buri, Borio, Bouvier, Bovo, Burdet Burdizo, etc.

12

Nomi di Popoli e di Paesi, di cui esiste qualche monumento.

Art.° VII.

E che sapremmo noi di tanti altri, se scoperti non si fossero per avventura, e non si trovassero ancora degli antichi monumenti? Che sapreste degli *Steni*, cui le Greche colonie cangiarono il nome in *Euganei, nobili* (*a*); se là dove propriamente fu *Stenico* loro capitale disotterrate non si fossero delle allusive inscrizioni (*b*)? Degli *Stoni*, se nella valle del *Chiesio* non vi fossero ancora *Vertona*, e *Stor*, che apertamente dimostrano dagli *Stoni* la lor denominazione? Che de' *Triumfilini*, i quali corrottamente nella tavola *Peutingeriana* chiamansi *Trumpli;* se la valle alla sudetta adjacente ancor non ritenesse il nome di valle *Troppia*, e la famiglia *Trompea*, come vuole il Chiesa (*c*), da quella non derivasse? Sapreste mai idearvi, ove fossero i *Sabini* in riva del fiume *Chiesio*, se non vi fosse un luogo antichissimo detto *Sabio*, che alla valle ad-

(*a*) *Plin. lib. III, cap. 20.*

(*b*) *Grutero p. CCX, CCXCVIII, n. 3.*

(*c*) *Storia del Piem. pag. 24.*

jacente comunica il nome suo; e se 'l nome di quel popolo, e di quel luogo non ci venisse da antica lapide riportata prima da Ottavio Rossi, riferita dal Cluverio (*a*), e poi dal nostro Durandi (*b*) autenticato?

(*a*) *Pag.* 108.

(*b*) *Piem. Cis. p.* 68.

Così de' *Corneliani*, se gli avvanzi del loro antico paese non sovrastasse ancor' oggi al nuovo, che ne ritiene il nome di *Corneliano* al già mentovato *Piobesi* unito, e due miglia distante a ponente dal Tanaro nostro (1)? Così degli *Edruni*, se non apparis-

---

(1) Sulla strada da Alba a Torino. Osserva il Sig Cavaliere Collaterale Durandi nel suo Piemonte Cispadano a pag. 87, che negli atti di S. *Dalmazzo* citati da Paolo *Brizio* Vescovo d'Alba (progress. Eccl. occid. pag. 310, e n. 36) *vi si nomina Mons. Cornelianus, che nelle carte del secolo IX, e X chiamasi Mons. Cornius; e così il monte Cornio, ossia colle di Tenda.* Ma egli è probabilmente caduto in tale equivocazione perchè non osservò negli stessi atti, che *S. Dalmazzo* parente di *Cornelio* Papa, come già notò lo *Spelta* e Mons. *Vida* era natío di Corneliano presso la Città d'Alba Pompea, e perchè non recossi mai quell' illustre Scrittore a riconoscerle in questi paesi il monte, su cui primeggia ancora fra le due rovinate l'altissima torre decagona dell' antico *Corneliano*; là dove appunto vien descritto dal *Vida* nel di lui inno:

Seu Ligurum extremis jacet inclita finibus Alba:
Quandoquidem haud procul inde ferunt te lucis inisse
Lumina, et in Tanari ripa vagisse sonantis...

Corneliano luogo considerabile, ch'era in addietro cinto di mura con tre porte, di cui ora si veggono le sole vestigia, credono i moderni Scrittori, che dalla più remota antichità non seppero trarne lume, un *pago* della Romana famiglia *Cornelia* e da questa derivar il nome come

se da altra antica inscrizione presso il Cluverio, (*ib*); e dal luogo oggi detto *Idro*, e anticamente *Edrum* sopra il *Sabio* sulla sinistra riva del lago traversato dal *Chiesio?* De' *Nantuati*, che abitavano ai confini dei *Salassi;* de' *Seduni* e de' *Centroni;* se non avessero nella loro Città eretta, e conservata non si fosse l'inscrizione all' Augusto Cesare Ottaviano, che nella piazza vicino alla chiesa Abbaziale di S. Maurizio del *Basso Vallese* si legge? Mai più di *Pedona, Caburro, Germanicia*, e dell'*Augusta Vagiennorum*, colonia a quella d' *Iporedia* contemporanea, tanto celebri nelle memorie dei Celto-Liguri, avrebbe il Durandi determinato il sito; se colà scoperte non si fossero le lapidi, che pubblicò nel suo libro di quelle quattro Città. Chi ci ragguaglia di tanti popoli Alpini da Varrone soggiogati, e all' obbedienza del Romano Impero ridotti, se non

---

dalla lapide, che rilevò in Alba nel 1750 l'esatto Dalmazzo Berardengo, di cui il nostro chiarissimo Sig. Barone Vernazza di Frenei nella *Germani et Marcellæ ara sepulcralis...* pag. 8 e 33 Aug. Taurinorum *apud Fea* 1796 pare s'abbia a credere; ma che fosse qualche cosa più di un *pago* mostran le sue rovine.

l'arco sontuoso con l'inscrizione erettasi alla *Turbia*, che i nomi di que' popoli tutti contiene (*a*); se non le lapidi diverse, che dalle rovine dell'antica loro Città scavate colà serbansi ancora?

(*a*) *Goff. pag.* 14.

E per fine non saremmo noi al bujo ancora del Regno di *Donno Cozio*, se M. Giulio di lui figlio non avesse nella lapide del famoso arco di Susa le Città annoverate, ommesse le altre, che concorsero a formare la strada in grazia d' Augusto. *Si sa quanto discordino gli eruditi nel fissarne l'estensione: Le ricerche fin' ora fatte, per istabilire i luoghi abitati dai sudetti Coziani popoli, non possono ancora appagarci. Essi luoghi sono periti, o cangiarono di nome: Però in alcune carte de' bassi tempi se ne riscontra d'alcuni qualche traccia*(*b*). Sarebbe pur lo stesso della *Villa Martis*, se trovate non si fossero anticaglie, che riguardano *P. Elvio Pertinace*, a di cui considerazione fu dai Romani Scrittori, come già dissi, mentovata, latinizzatone l'elemento del nome, secondo il loro costume.

(*b*) *Durandi saggio sulla St. degli ant. pop. d'Italia, p.* 93.

Vicende, che spopolarono i paesi, i di cui nomi rimasero in famiglie.

Art.° VIII.

Conviene in secondo luogo avvertire, che molte di quelle città, terre, castella, e fondi, o sian case di campagna non sono più in quello stato con quella popolazione e ampiezza di territorio e d'abitato, che ai tempi de' Romani vi avevano ancora: Testimonj le vicine Città d'*Asti*, *Polenzo* con *Alba*, per tacerne molt' altre di quà e di là del Tanaro e del Pò così floride e potenti in allora, se prestiam fede agli Storici d'Asti(*a*): „Ella distrutta dai Galli, ristorata dai Ro„mani, co' suoi borghi comprendendo nel suo „ambito molti colli, e valli, non meno che la „pianura tutta, fu così ampia e popolata, che „secondo Aurelio Gaze, prima dell'anno 312, „ascendeva a 470 milla e più il numero de' suoi „cittadini, i quali si ridussero, compresi i „sobborghi, il circuito, che di poco non „oltrepassa i tre miglia, e le genti dei „cassinali a quello di circa 1800„ se pur

(a) St. d' Ast: p. 4, 7.

non è dal Molina (a) ancora esagerato. Ella serba il suo nome eziandio nell'illustre famiglia de' *Asti*, come Alba, e Pollenzo nelle *Albini*, *Alby*, (*Albani* e *Potenza*) (1) ed in altre dallo stesso autore in essa annoverete. *Alba* la di cui estensione, esclusi i borghi e le vicine popolazioni era più d'un miglio e mezzo lungo il Tanaro, e per ampiezza al vicin colle verso oriente s'univa mercè un ponte di più archi sulla Cherasca, che per comune tradizione fu da Elvio Pertinace ricostrutto, e di cui mostra ne' duri macigni di due archi ancora qualche vestigio: „Alba Pompea sub ipsamet Albæ Longhæ „primordia a Teucris condita: Astam et „Æporediam non nulli Albæ coëvas, alii vero recentiores affirmant (b). Alii id circo „Alba dictam volunt, quod genericum hoc „Albæ nomen ea loca significet, quæ cæte-

(a) pag. 113.

(b) Brizio Seraph. Subalp. D. Thomæ prov. monu. p. 5 presso Strab. 2 par. 1. Plin. tom. 1 e lib. II pag. 178 e 179.

(1) Famiglie antiche e nobili originarie le prime da Alba e da Asti; di Marsico nuovo la terza; illustre per talenti, impieghi, e dignità Ecclesiastiche massime ne' viventi Marchese Potenza Presid. di Camera, e suoi Fratelli uno Av. Fiscale, due Gesuiti, e nel Vescovo d'Ariano già miei rispettabili amici in Napoli pendente la mia dimora.

„ris præsunt, et in quibus leges ferri, ac „judicia exerceri solent.„ (*a*)

(*a*) *Leand. Alberti in enumerat. Reg. Rom.*

Alba (1) dal *Pingone*, e dal *Chiesa* fra le dodici Città dell' Alpi *Cozie* annoverata, fu dai Romani la Città *Cereale* di *Cozio* denominata, come riscontrasi dalle due seguenti lapidi, trovatasi la prima in un fondo spettante all' Abbazía di Casanuova; serbata l' altra già nel R. giardino di Torino e da Alba trasferta:

P · CORNEL · P · F . L · N · APHRICANO
ET · C · N · POMPEJO · MAGNO
CN · F · SEX · N · ALBÆ
INSTAVRAT
S · P · Q · CEREALIS · D (*b*)

(*b*) *Brizio Albæ Pompejæ, succinta descriptio. p.* 4.

---

(1) E' opinione di molti Scrittori, che la Città d' Alba sia stata fabbricata „ 1119 anni prima di Gesù Cristo dai Lanigeri primi abitatori d' Ita- „ lia. Visse sotto il governo di Brenno celebre Capitano Francese, il „ quale entrato in Italia 400 anni avanti G C. con poderosissima arma- „ ta avea assediato Clusium in Toscana (*). Passata ella poi sotto il „ dominio di Pompeo, che la cinse di forti mura, dopo essere stata „ espugnata dai Consoli Romani, ne venne creata ella pure R. Colo „ nia sotto il regno di Cozio. Si mantenne perciò in fama di potente „ e ben diretta repubblica, decorata quindi da Giulio Cesare di Cittadi- „ nanza, in cui risedea un rinomato potentissimo magistrato 33 anni „ prima di G. C., delle quali cose fanno menzione Plinio, Procopio, „ Socrate e Eusebio cit. nel IV. tom. Ital. sac. Ab. Ughelli. Variano „ però da sudetti gli Scrittori Guazzo, Sigonio, e Malvenda intorno „ a detta origine, i quali riferiscono essere stata ella edificata da Troilo

La seconda

CAM · CELSO
ÆD · PLEB · CERIAL · Q · AD · LECT
VM · SENATVS · ORDINEM · AB
A · TRAJANO · AVG · GERM · DAC
PRÆT · COH · BREV · COT
MVNICIPIO · SVO · ALBA · POMPEJA
PATRONO · COLONIARVM
MVNICIPIORVM
ENS · GENVENS · AQVENS · STATIEL
..... *cœtera sunt corrosa* ib. p. 5.

Il Velsero (a) *in alpium trophœo uti Plinius Auctor libr. III. c.* 20 osserva, che nell'iscrizione di Susa *non sunt adjectœ civitates XII. quœ non fuerant hostiles, sed item attributœ municipiis lege Pompeja.... Cum prœcesserit, gentes alpinœ omnes, quœ a*

(a) *Monum. Pelegrina, pag.* 424, *VI.*

„ Cap. al tempo di Debora profetessa, e di Barac giudice degli Ebrei „ da Pompeo Strabone padre di Pompeo il grande riedificata. „ Così il Falletti nell' oraz. sac. alla Città d' Alba. Asti presso il Pila 1778. Covengono però tutti, che nella Villa di Marte presso Alba Pompea nacque P. Elvio Pertinace Imperatore.

(*) Egli non ha forse avvertito, che senz' inoltrarsi in Toscana una *Clusium* vi avea sulla strada Emilia, che *andando verso levante conduceva a Piacenza, di dove Lucio Emilio la fece lastricare in sino a Rimini...* Così il Passeroni descriz. geograf. del globo terraq. pag. 139, e Nalin corso del fiume Pesio. pag. 36.

13

mari supero ad inferum pertinebant, sub imperium P. R, redactæ.... Alba fu secondo il cit. Mons. Brizio (a) sì illustre, e popolata Metropoli, che *vallo et aggere ex terra congesto munita; mox digna visa fuit quam Pompejus compescendis Barbarorum incursibus accomodam judicaret, valdissimorumque moenium ambitu circumvalaret; unde et Albæ Pompejæ cognomen accepit.*

(a) Seraph. Subalp. D. Thomæ prov. monnum. pag. 5.

Di quale grandezza e magnificenza *Pollenza* si fosse lo giudichi chi vidde le auguste reliquie del suo superbo pretorio, e attiguo anfiteatro di marmi diversi e dentro e fuori rivestito, che fu dai cittadini eretto ai tempi di Ottaviano Augusto (1); di sua valorosa cittadinanza basti il dire, che, per contenerne il popolo, furon costretti i Romani dedurvi colonia; ciò, che apertamen-

(1) Siam debitori alla R. Accad. di Scienze ed Arti di Torino ed all'Archit. Randoni, ottimo disegnat. e paesaggista, se pria, che si perdesse totalmente memoria delle sovrastanti reliquie vedemmo incisi i disegni, che avea egli ricavati sin dacchè per ordine del Senato Conservatore Francese vi si recò in giugno del 1805, e quindi con due illustri Accademici a riscontrarli di bel nuovo nel 1807, di cui leggasi l'erudita Dissertazione del chiarissimo Signor Conte *Franchi Pont delle Antichità di Polenza e de' ruderi, che ne rimangono.* Negli atti della R. Accad. di Torino 1807 ornata de' suoi rami dallo stesso Randoni.

te riprova l'opinione del Molina, Storia di Asti, che fosse da' Romani fondata, perchè non dedussero colonia, ove città o popolazione forte non fosse, ai tempi di Marco Emilio: E Tiberio a spedirvi le vicine coorti, allorchè si oppose al trasporto dal Foro del cadavere d'un Primpillo, cioè Capitano della prima schiera, se pria non pagavano gli eredi quanto era dovuto all' officio de' gladiatori; e farvi arrestare la maggior parte dei capi e dei decurioni confinati in vita a duri ceppi.

Senza ricordare quei de' piccoli casali, che in diverse colonie da prima divisi, altri in città dagli Etrusci ridotti, altri distrutti, altri dai Galli ingranditi; poichè essendo spesso soperchiati da nuove insurrezioni e da nuovi popoli nè abbandonavano mai sempre i primi abitatori del tutto i loro paesi; nè smarrivan questi il nome de' primi: Così serbossi appunto in questi casali, e fondi per tradizione e per famiglie il gentilizio nome dei primi abitatori (a). Eccovi quindi i famosi *Veneni* nominati da Plinio, (b) che occuparono la valle di Stura superio-

(a) *Durandi* pag. 28.

(b) *Lib. III. c. V.*

re ristretti nella Comune di *Vinadio* sopra Demonte, oggi più famosa per il suo antico acquidotto e per i suoi bagni, che per li suoi antichi Celti: Eccovi la a noi prossima *Bradolese* in *Bra*; de' *Garruli*, se mal non m'appongo, nel sovracitato castel *Garlone*, o *Garulon*, o *Guerlone* dagli antichi scritto e pronunziato; ed in famiglia *Braida* (1), *Vinai*, *Garulli*, *Garelli*, e *Carelli*; la de' *Camuni* e *Leponzi* valle *Camonica* in un'inscrizione di *Cividà*, luogo della stessa valle, in cui leggesi *Camuni*; e in altra *ordo Camun* appena conosciuta. A che mai sono ridotti gli *Euganei*, gli *Edrani*, i *Vibii*, oggi *Revello* piccol paese (*a*) e famiglia assai celebre in Piemonte (*b*), i *Sabati*, i *Draggi*, i *Lucj* nella regione d'Alba con quegli altri popoli ricordati da Plinio, e da altri antichi Storici, ed inscrizioni, come di quest'ultima nella seguente

(*a*) *Piem. Cisp. p.* 122.
(*a*) *Ivi p.* 123.

(1) Pretende un' ant. Scrittore, che i *Braida* fossero i fondatori di *Bra*, da cui derivi il nome: Egli è certo che quest' antica famiglia era una delle più cospicue e facoltose d' Alba nel sec. X. e XI. come da varii diplomi, in cui trovasi per la stessa civica amministrazione segnata; com'è altresì vero che da *Bradolese* abbia quella dedotto il suo cognome.

JOVI · O · M
C · LVCIVS · LVCILLVS....
. . . .
V · S · L · M

ci lasciarono soltanto in famiglia i *Dra*, i *Drago*, li *Canonica*, i *Sabatini*, i *Revelli*, i *Lucj* e *Luzzi*, etc. nelle vicinanze d'Alba ancor tutte viventi.

Sono la maggior parte co' loro nomi, e luoghi periti, e di pochi se ne riconosce per avventura il principale ne' luoghi così ancor appellati, come in *Idro* e anticamente *Edrum*, e così Edruni i suoi abitatori: A che i *Pelasgi* venuti in Italia ad occupare specialmente le foci del Pò, e fondatori della Città di *Spina*, che l'Alicarnasseo chiama (a) i più felici abitatori del mar Jonio? Di quei fondatori di *Spina* non vi restarebbe, che nelle antichissime Liguri famiglie Spina, Malaspina, Spinola, Spinucci, Pinelli e Spinelli il chiaro nome. E a che mai si ridusse il celebre fra i Latini *Oppidum Vellejacium*! In un fondo a coltura, di cui la già proprietaria famiglia ritenne con esso il

(a) Lib. 1.

nome di *Veliates* in *Velia* e *Velio* (d'onde Veja, Vigliotti, Viglietti, Viotti, Vietti fors'anche de' Vecchi, Vecchioni, Veuillet) per facoltà e maritaggj più, che per l'antichità di sua origine e discendenza in Alba oggi distinta. E una lapide, che fu già il tormento ed il lambicco de' cervelli antiquarj, della familia *Velia* riporta il Fabretti (*a*), che a vaghezza di patrie antichità piacemi di riferire:

C · VELIVS · A · F · SCAPTIA
SIBI · ET · CONCVBINAE · SVAE
ET · VELIAE · SP · F · TERTIAE
FILIAE · MEAE · ET · ETC.

Quali penultime sigle vengono dallo Zaccaria (*b*) così interpretate: *Velia figliuola naturale di C. Velio figliuolo di Aulo fu adottata da Spurio Velio....* Vollero i Latini, come della *Cornelia*, così di questa dedurre l'etimologia dalla propria lingua, e dalla loro professione; epperò secondo Lucio Fauno (*b*) *ab ovium lanis vellendis;* ed eran pur celebrate dai Romani le nostre lane, come presso Marziale e Silio Ita-

(*a*) *Pag.* 46, *e* 49 *n. CCLIX.*

(*b*) *Inst. antiq. t. I. p.* 87.

(*c*) *De antiq. Urbis Romæ l. M. c. XXI.*

lico quelle di Pollenza; non perciò divennero Romane (1): E nei così detti presso noi *Biini* dal facile cambiamento di una *V* in una *B* ; locale, che se al chiarissimo Durandi fosse stato noto, avrebbe forse, di-

(1) È curioso vedere, come nacquero quindi i cognomi, e i soprannomi da un titolo d'un opera, da una professione, dal nome d'un' filosofo, d'un console, d'un poeta, d'un' oratore : *Stefano di Bisanzio* scrisse un opera di grammatica per spiegar i nomi derivati dai popoli, città, e provincie, e l'intitolò *De Urbibus* ; ne venne che da molti autori francesi fu citato *Stefano de Urbibus*, e tradotto il chiamarono *Etienne des Villes* : Dal barattar dei rigattieri sarebbesi dall'illustre famiglia Albese *Baratteri* desunto il cognome ; se da *Baro Tyri* l'ingegnoso Dottore, e Teologo Lorenzo Longo non l'avesse così derivato ..... *Baro Tyrius* fuit inde vocatus,

Quod virtute sua Tyriorum coeperit urbem etc. *De antiq. nobilit. fam. Baratteri Carmen*. V. Architettura d'Acque del Baratteri. Piacenza, nella Stamp. di Gio. Bazzachi 1656.

Ed è quasi impercettibile come da tempo immemorabile sieno taluni fino a noi pervenuti: Come l'antica famiglia *Plato*, (nel 1753 trovasi ancor un Gio. Bernardo Plato ascritto nell' Accad. Filarmonica Albese), che in un divoto parucchiere finisce, se il celebre oratore del Secolo XV. *Francesco Filelfo* Milanese al suo non men chiaro G. C. *in Sponsaliis Theodori Plati cum Elisabeth Vicecomitis* così non ne ragionasse.... „ Turpissimum certe judicans a primis tuis majoribus Platone „ que et Solone ulla ex parte degenerare. *Platorum* enim familiam et „ priscam esse et per celebrem satis nobis ostendit ipse unus *Plato*, ab „ quo *Plati* defluxere.... Itaque mirandum certe non est si *Theodorus* „ *Platus* hujusmodi ortus genere et ipse juxta ac pater Georgius claris- „ simus ille Jure consultus legum civilisque juris sapientia est illustris „ et Petrus Antonius hujus frater cum militiae gloria tum poëtica est et „ oratoria laude insignis in Accademia Albensi (*Degli Inquieti*). Quibus „ quidem tabulis perspicue fuisse fratres sex ex quodam natos magnifico „ militaris dignitatis viro *Plato* nomine, qui ex *Plata* familia ortus es- „ set ac nobili foemina Mathodia, quae filia foret magn. equitis aurati

stinguendo la nostra Ligure *Velia* dalla *Helia* Piacentina, facilmente conciliato la sua sentenza con quella dei da lui citati Scrittori, (*a*). Non è dunque da ommettersi con la famiglia la terra *Velio* che fra Pocapaglia

(*a*) *Pag.* 88, *Piem. Cisp.*

„ comitisque Jonelli *Luciani* (e de'Luciani Albesi in sterile rampollo a „ nostri dì finisce), atque his paternum avum extitisse si ac num Pla- „ tum et ipsum equitem auratum,..... Così da *Asinio Pollione*, da *Asinio Gallo* da *Massimo* e *Massimino* gli *Asinari*, i *Polloni*, i *Galli*, e i *Massimi* e *Massimini* anche a dì nostri per opere ed imprese nobilissimi e chiari; così dei nostri patrizj *Verri*, *Prandi*, *Rangone*, e di tanti altri, come de' *Plati* potrebbesi conchiudere. „ Te unum esse inter om- „ nes, qui non tam *Platus* dicendus sis quam *Plato*; ut pote qui non „ modo platonem in omni sapientiæ gloria representes; verum etiam „ sis idem Plato, a quo illustris familia olim tua, quæ nunc deprava- „ tione temporum *Plata* dicitur *Platonica* fuerit apellata. Impres. Ve- „ netiis per Philip. de Pinzés Mantuanum. Anno *MLVXCII*.

Così de' *Palfi*, e *Panfili* in Italia ed in Germania chiarissimi; de' *Boeti* di Savigliano; se Pausania non ci rammentasse un *Boeto* artista Cartaginese, che lavorò figure in avorio nel tempio di Giunone in Elide (lib. V. c. 17 p. 419), e un *Pampho* Scultore, che rappresentò Cerere in desolazione pel rapimento di Proserpina (lib. 1 c. 39 pag 94 se fra le più belle statue Siracusane poste da Verre nella famosa stupenda *Pinacoteca*, o sia galleria di sue immense rapine, non ci ricordasse Cicerone nelle sue Verrine un' Esculapio di *Peano* e un Idra di *Boeto* e Cic. in Verr. act. 2 l. 4, e la galleria di Verre del Sig. Ab. Fraguier inserita nelle mem. dell' Accad. delle Inscrizioni di Parigi tom. VI. Se dell' *Aquino* in un' antichissima moneta d' Anxur chiaramente non si leggesse *Aquino*, moneta del Museo Borgiano, che è delle più rare delle Città Italiche (Fea nota al *Winchelman*, arti del disegno, lib. III. c. IV. pag. 210 nota B): Se dei *Nicola* non si trovassero incisi sul canestro posto in capo ad una Cariatide maggiore della grandezza naturale in Roma nella villa Albani; d' onde i *Nicola*, *Nicolai*, de' *Nicolis*, e *Nicolini* illustri fra i Piemontesi: Se dei *Genta* e *Argenta* a noi non stranieri così in un' urna tonda della villa Mattei colà non si leggesse; *Ar*-

e Sanfrè collocà lo stesso Durandi (a). Dèi *Salii*, non ci è rimasto, che la denominazione nelle rispettabili, e veramente conosciute per antiche famiglie *Sala* (1), *Salúggia*, *Saluzzo*, *Salicetti*, *Salvi*, *Salvini* e

(a) *Pag.* 48.

---

ccnti havc. *Tu nob:s bibes Arcente*, da cui li Argenta, i Genga, i Genta tu beverai alla nostra salute (Mon. Mattei tom. III. vet. inscript. cl. IX. n. 33 pag. 145): Dell' *Allione*, nell' Ercole della galleria granducale in corniola inciso da *Allione* greco artista non si leggesse (Stosch. pierr. grav. pl. 8): Se dei *Zenoni* e *Zanoni*, conosciuti da me in Roma, in Firenze, derivar non si potesse a giusta equità il cognome e forse anco la stirpe e'l talento da quel *Zenone* figlio d' Atti Afrodiseo, il di cui nome sta inciso sull' orlo del panneggiamento d' una statua senatoria sedente nella villa Ludovisi io Roma; e ciò secondo gli antichi, i quali portarono delle lettere intessute sull' orlo degli abiti (*Rubens de re vest. l.* 1 *c. X.*, *Ciampini*, Vet. monum. t. 1 c. XIII.); Nè più tardi, secondo il *Winchelman*, St. dell' arte Greca lib. XI. c. III. pag. 370, viveva un' altro *Zenone* di Stafi in Asia, che scolpì l' immagine di suo figlio, pure chimato Zenone, io figura d'un Erme mezzo vestito, e posela sul di lui sepolcro... E questo monumento vedesi altresì in Roma nella villa Negroni.

Nè i cognomi di *Milo*, *Milone*, *Malone*, *Miletti*, *Porro*, *Porrino*, *Murena*, *Morena*, di cui un *Lucio Licinio* ebbe l' onor d' essere da Cicerone favorito e difeso, *Pipino*, *Robert*, *Rachis*, *Didier*, *Cunibert*, *Carbone*, *etc.* son già da confondersi con quelli così comuni, ed in gran parte tuttavia distinti, come si riscontreraono fra gli uomini illustri della Città e Provincia nostra nel secondo o terzo volume di mie memorie patrie, Belli, Bellini, Belisj, Belosj, Belloni, Bellotti, Botto, Bianchioi, Bianconi, Rossi, Rossetti, Bono, Bonomi, Boggi, Boggetti, Bruni, Raso, Capelli, Monti, Monticelli, Sofietti, Ratti, Gallina, Galletti, Magia, Paglia, Paglieri, Pagliuzzi, Nuvoli, Nuvoloni, Candela, Barra, Barone, Ricci, Cipola, Castagna, Gola, Cane, Cagna, Gatti, Ferrero, Ferri, Case, Riva, Nave, Rocca, Vigna, Viale, Villa, Leone, Ponte, Luna, Berta, Amati, Pez, Pozzo, Serra, Colli, Costa, Fava, Naso, Fontana, Persico, Testa, Rava, Lon-

Saliu d'Aosta: Dei *Saraceni* nella Saraceno di Bra e di Chieri, come opina Mons. della Chiesa (*a*) dei *Friniates* nella Frine; di *Caristo* degli Stazielli nella Crista di S. Damiano; di *Cannetto* e *Tannetto* nei bor-

(*a*) *St. del Piem. pag.* 56, e 58.

---

go, Curto, Zoppi, ed altri simili tutti forbiti dopo il MCC. e successivamente, de' quali così il chiarissimo nostro concittadino il Barone Vernazza (*nella vita di Pietrino Belli d' A'ba.* Torino nella Stamp. *R.* 1763, pag. 6): *generalmente parlando i cognomi, che derivano da luoghi, che dimostrano attributo corporale e qualità di persona come i Bianchi, i Neri, i Grossi, i Grassi, i Grandi ec. sono comuni a tutti i Paesi...* Poichè, tornando al nostro proposito, son celebri gli Atleta *Milone* nelle prodigiose prove del suo valore e dei suoi attributi riferiti da Diodoro Siculo, lib. 12 p. 77, da Pausaoia lib. VI. cap. 14 pag. 486, da Eliano Var. Hist. l. II. cap. 24, da Ateneo lib. X. pag. 406, Afric. Ap. Euseb. in Chron. Grec. pag. 41; e gloria dell' arte non solo in quell' età, ma anche di tempi a noi più vicini sono l'opere di un *Batone* celebre pittore del Secolo, che dal gladiatore Batone trae probabilmente il suo cognome; dal gladiatore Batone dico, che in basso rilievo serbasi nella villa Panfili, il quale fu con gran pompa sepolto per ordine di Caracalla (Fabretti Synt. de Col. Traj. c. VIII. pag. 258 Montfaucon Ant. expl. t. III. p. II. pl. 154).

Del *Buschetto* Aut. del Duomo Pisano rimane ancora indeciso se fosse greco; così del *Melano* Cisterciese, delle di cui famiglie nobili patrizie Cuneo e Chieri si vanta, che 'l famoso pulpito del Duomo di Siena fece il secondo costrorre nell' 1264; così di tant' altri ancor più famosi e più recenti sappiam noi d' onde si fossero? (della Valle pref. alle vite del Vasari, Siena pag. 33, 35.) Lo che prova la non men difficile a concepirsi diramazione, emigrazione, successione, ed origini dell' antiche famiglie, e derivazione de' loro cognomi, ed elementi.

(1) Se dobbiam prestar fede ad un' inedito Scrittore Savojardo la famiglia *Sala avrebbe tropp' alte le sue radici nella profonda originaria antichità stabilite.* Dalla Libia procederebbe, ove un' isola di tal regno chiamasi *Salara* da *Salario* suo primo Re, o da *Sala* fiume, che la bagna, o com' altri vogliono dalla Dea *Salassia*, che adoravano i Gentili co-

ghi e famiglie di Canei, Canelli antiche famiglie Albesi pressocchè estinte o sconosciute; d'*Acarra* e d'*Acerra* in Acerra paese, e Caras, Cerati, e Caratti già rispettabili in Alba; degli *Anamani* nelle Piemontesi Ana-

me donna di Nettuno Dio del mare; cosicchè gli abitanti si dissero Salassi, ed in famiglia Sala. E questi nomi, cognomi, e famiglie passarono colle diverse colonie da Ercole condotte, fra l'altre dei *Tuscj*, dei *Tirii*, *Salii* e *Salatsiani*, passarono, dice egli, fin' a noi; lasciando quelle dei *Tuscj* da Nicio Fesulano condotte nella parte, che Toscana si chiama; quella dei *Tirreni* lasciò il proprio nome lungo il mare ancor detto *Tirreno*; gli *Etrusci* impadronironsi di una parte di Lombardia, ch' *Etruria* si chiama; così quella dei *Salassi*, di cui *Cordello* era capo; d'onde le famiglie Cordè, Cordero, e Cordara; unitosi con Ercole ed apertesi le alpi, tra quelle Erculee, Graje, o Greche dai Greci, che seco lui l'attraversarono nella valle *Grisenga* o *Valgraja* così dagli abitanti tuttora denominata. Penetrati così, Ercole proseguì il suo disegno: Disceso dall' alpi dei *Centroni* passò ne' Galli, lasciando *Cordello* nella valle con la sua colonia di Salassi, che colla di lui assistenza fondò la nobile Città, che di *Cordello* prese il nome; e come gli abitanti il vero originale nome ritennero, così la famiglia Sala dall' anno della creazione del mondo 2803, avanti la prima olimpiade 409, la fondazione di Roma 406, e la venuta del vero Messia 1158. Così *Jo. Clods Mochet des Salastiens. St. Ms.* il di cui originale e fra i XXXIX, volumi da me rassegnati ne' R. Archivj di Corte. Così i genealogisti adulatori gonfian talvolta palloni di vento, che superbi elevansi in aria colla stessa facilità, che ne ricadono, e crepano; perchè l'orgoglio dell' uno forma il disprezzo degli altri; perchè la nobiltà, che deriva dalla nascita è il prezzo del merito e della virtù; per cui l'uomo virtuoso è nobile, e 'l nobile vizioso è vile. La vera nobiltà si è quella de' sentimenti; e questa è 'l frutto penoso d'una savia educazione, che ci porta al bello, al grande, all' onesto, e c'inspira il disprezzo de' falsi beni, e dell' orgogliose passioni; inimica della pigrizia ama l'emulazione, origine de' talenti, e l'incontra colla costanza necessaria ad eseguir grandi imprese; essa risplende più in chi

gnini, Anagni, Anasti, Adami, Adamini, e Adamani, di cui era il martire S. Dalmazzo; de' *Boi* negli Albesi Bove Boeri, Boela tuttocchè volgare; dei *Drapesi* del citato Durandi nella regione e famiglia Dra e Drago già citata; de' *Longoni*, in Longo, Longone, e fors' anche Langhe nelle così denominate nostre valli e colli; de' *Senoni* nell' Italiche Zenone, Zanone, Zanotti; de' *Vertacomacori* nel Portocomaro comune in Astigiana e nelle famiglie derivate e per sincope in Berta, Core, Cori.

E siami quì di passaggio permesso di celebrare la figlia del vasajo *Dibutade*, che la primà disegnò il ritratto dell' amante suo, e che Plinio (*a*) ed Atenagora (*b*) dicono si chiamasse *Core*, da cui vuole che abbia la coroplastica avuto principio: Dice, che essa delineasse al muro l'ombra di lui mentre dormiva; e suo padre, che era vasajo

(*a*) *Lib XXXV. cap. 12 sect. 43.*
(*a*) *Legat. pro Christian. num. 17 pag. 292.*

trovasi in alto rango, ma si distingue ancora nel cittadino: Essa ne' grandi abbelisce il fasto, reprime l'orgoglio, dà lode e protezione al merito ed alla virtù; e accompagnata dalla bontà, dalla piacevolezza, dalla grazia, dalla decenza, e dalla coltura di spirito, e dal coraggio diviene l'anima della società, l'anor de' suoi concittadini, ed il sostegno delle monarchie.

vi formasse sopra colla creta l' immagine di rilievo; immagine che serbavasi a giorni suoi in Corinto ancora.

E degli *Auriati* nella valle dorata del Durandi (*a*), e nelle famiglie Aureglio, Oreglia, Balauri, Valauri da *Valauria*, com' ivi; dell' *Oldus* celtico *Oglius* latino, e *Oglio* fra noi in famiglia Oddo, Oddoni ed Ogliani (1); degli *Arecomici* in Areco, Amici, ed Arezzo, e Calcabigi famiglie così illustri e così antiche, che altri già ne scrissero diffusamente; dei *Diablinti* è loro paese, da prima *Jublent* indi *Jublens* e *Rubilant* già feudo della celebre famiglia *Nicolis*, da cui uomini illustri e chiari nell' arti liberali, nelle scienze, matematiche, ed in impieghi e dignità fioriscono da più secoli: De' *Medoaci* nelle case Meda, Medacci, *Medici* assai note; di *Sicandri* nelle Albesi Sica,

(*a*) *Piem. cisp.*

---

(1) *Nemo propheta in patria* si può inferire all' impareggiabile amico e virtuoso architetto fu Sig.r *Giuseppe Ogliani* degno di stima e di ripulazione non solo per i suoi costumi, onoratezza, e probità, ma per il raro suo genio, cognizioni, e professione nell' architettura civile: Basti il dire che fra li tanti edificj sacri e profani è pur l' autore del teatro incombustibile di Torino, detto di Sottero, assai più noto e celebrato dagli Stranieri, che in patria da' suoi Concittadini. Morto d' oppressione per un puntiglio d' onore in agosto del 1807.

Sico, Sandri, e in Nicandro, e in Andria del Napoletano, di *Vernazza* nel Vernazza d'Alba e di Bra, e due personaggi fioriscono alla Repubblica cari per loro dottrina ed impieghi (1); degli *Ambri* negli antichi Braghesi Ambrosioni, Ambrosj, Albion ed Albrioni; de' *Cenomani* abbiamo i Centomani, i Quatromani; degli *Eburovici* i Buronzo; dell' *Eleris* fiume poi detto *Elaver* la Pignalver, l'Alfer di Asti e di Savigliano: e la *Verri* d'Alba.

Questa famiglia *Verri* dopo la morte del vero padre della patria il Conte Giacomo Verri della Bosia (2), la di cui memoria sarà a suoi concittadini sempre mai grata, andossi allignar con lustro e splendidezza per facol-

---

(1) Vuol però una volgar tradizione, che dall'aver introdotta questa famiglia l'uva *Vernazza*, che forma il di lei stemma gentilizio, siane provenuto il cognome.

(2) La morte sua è nel *necrologio* di S. Gio. Battista d'Alba segnata come segue: *Anno Domini 1784, die 3 maii Ill. D. D. Comes Jacobus Bonaventura Verri a Boxia patritius Albensis, et ob præclaras res in publicum commodum susceptas, perfectasque optime de hac Civitate meritus, dum graviores utilioresve moliretur, summo omnium mœrore, apopletico ictu perculsus, ætatis annorum 64 circiter animam statim Deo reddidit in communione S. Matris Ecclesiæ.*

tà, gradi, onori, nobiltà di natali in *Gunsheim;* alla R. Corte di Baviera con onorifici impieghi, e decorazioni distinta, ed occupata.

Degli *Aulerci* gli Aula ed Eula; de' *Carnuti* gli Arnuzzi de Medici d'Alessandria, e i Carnesechi; degli *Ambarri* i Barri, e fors'anco i Barrera, i di cui talenti nell'arti, nelle scienze militari, diplomatiche, e liberali, com'altresì nell'eloquenza e nella Teologia risplendono ancora a dì nostri; mentre sarà sempre rincrescevole la perdita, che Torino fece nel fior degli anni, del Sig.r Giuseppe Barrera Pittore, di cui ebbe a dirmi in Roma il famoso Battoni ed il Cav. Mengs, che non gli mancava altro, che la non mai abbastanza acquistata perfezione del disegno, per gareggiare nella composizione, nella vivacità, ed impasto de' colori, ed in tutta l'arte del Tiziano, e di Rafaello: E sempre più memorabile e pregievole alla posterità, come in oggi a' Torinesi suoi concittadini ed ai Fiorentini, la maschia virtù, con cui soffrì per la religione Cattolica e per la S. Sede lungo penoso carcere a Fenestrelle dalla tiran-

nide Francese, che lo strappò alla sua cattedrale, al suo capitolo, a suoi religiosi penitenti, il facondo, il virtuoso, dotto, e zelante Teologo, e Canonico G. C. Ferdinando Barrera, al di cui carattere e virtù presagisce guiderdone sublime la mia costante amicizia, e stima verace. De' *Bitturigi* i Bitti e i Pitti; de' *Lidi* e *Leti* le famiglie Leto, Leti, Letizia; de' *Bellacci* i Belli i Bellosio, e Belloni del Piemonte; dei *Medulli* i Merolli, Merola, Miroglio; de' *Savincazi* la già nominata Scavino e Schiavino; de' *Jemeri* i Gemelli; di *Caburro* la nobilissima Carrù, e Cavour; de' *Veneni* la Vinai; de' *Vagienni* la derivata Valiente, Valienti, e Alienti; di *Martiningen* la Martinengo, che dall' Ungheria passò a dar il suo nome ad un castello nel Bresciano, come riferisce l' Alberti (*a*).

Per la qual cosa non venga a taluno in pensiere, che da questa nobil famiglia abbia per avventura derivato il nome la nostra *Martinenga;* poichè è più antico fra noi, come vedrassi questo nome locale di quello sia in Italia la famiglia *Martinengo;* la

(*a*) *Geograf. pag.* 34, 1596, *edizione di Venezia.*

di cui origine e discendenza riporta il *Cataneo Novarese* nella sua dedica all' *arte militare lib.* v. *in Brescia presso il Marchetti* 1608, che così finisce.... *Ma il secondo figliuolo, che ebbe nome Leompardo, in questo nostro paese di Brescia fabbricò Martinengo, ed altre molte castella, cingendole di fortissime mura e di profondissime fosse.*

Innumerevoli sono i fondi, i casali, i castelli, o com'ad altri piacque di nominarli ventine, cantoni, quartieri, tribù, regioni, ville, che bene spesso furono desolati e distrutti, di cui restavi appena memoria *in alcuni siti, o applicato a qualche cascina* (come alla nostra Martinenga), *delle quali nulla dirò, etc.* (*a*). Ma per averne un' idea in grande si riscontri l' antica Italia descritta da Tolomeo nello stato, in cui era prima delle conquiste de' Romani; la divisione fattane da Augusto; lo stato, in cui era ancora a' tempi dell' Imperatore Teodosio, quando fu delineata la carta *peutingeriana;* si discenda ai tempi di Carlo Magno (se pur d' essi memorie ritrovansi); e

(*a*) *Così il Durandi Piem. Cisp. p.* 141.

leggasi per fine la dissertazione XXI. del Muratori sopra *le antichità Italiche* del medio evo. Fin dall'anno 581 di Roma, i Liguri, colla regione degli Stazielli, ove il Consolo *Marco Popilio* condusse il suo esercito, furono debellati; malgrado *gli unici fra i Liguri, che non avessero portate le armi contro i Romani* (a). Queste vicende, queste desolazioni succedettero insomma o dalle guerre atroci, massime nella Gallia Cisalpina, o dalle pestilenze sterminatrici, o dall'aere fatta insalubre, o dalla prepotenza d'alcuno, o da fazioni, ed altre simili cagioni dal Muratori ne' suoi annali, e dal Denina nelle sue rivoluzioni d'Italia, e da tant'altri antichi e moderni autori descritte, che tutti rispondono al passo di S. Gregorio il grande nella sua esposizione sopra *Ezechiello*, che piacemi di riferire: *Ubique luctus adspicimus, ubique gemitus audimus. Destructæ urbes, eversa sunt castra, depopulati sunt agri, in solitudinem terra redacta est; nullus in agris incola, pæne nullus in urbibus habitator remansit; et tamen ipsæ parvæ generis humani re-*

(a) *Liv. lib.* 42, *c.* 8.

liquiæ adhuc quotidie, et sine cessatione feriuntur; et finem non habent flagella cœlestis justitiæ, quia nec inter flagella correctæ sunt actionis culpæ. Alios in captivitatem duci, alios detruncari, alios interfici, videmus. Quid est ergo, quod in hac vita libeat, fratres mei?... Si talem mundum adhuc diligimus, non jam gaudia, sed vulnera amamus.... Ipsa autem quæ aliquando mundi domina esse videbatur, qualis remanserit Roma, conspicimus, immensis doloribus multipliciter attrita, desolatione civium, impressione hostium, frequentia ruinarum.... Al fanatismo delle opinioni, al partito dell' armi conseguenze in Italia ben note, e da noi eziandio sperimentate, come già il grande Agostino: *Quidquid vastationis, trucidationis, depredationis, concremationis, aflictionis in ista recentissima Romana clade comissum est, fecit hoc consuetudo bellorum .... Nihil sub sole novum.* Non altrimenti pur troppo chiuse il secolo XVIII. il P. Gaetano del Ricco Scolapio con questi versi:

Grave omai di delitti e di sventure
Spira il secolo infausto; e'l cielo intanto
Annunzia ingombro d'ampie nubi oscure
Al successor l'eredità del pianto.
Di luce invano, invan delle più pure
Virtù colui volle arrogarsi il vanto,
Nè di più ree follíe, nè di più impure
Colpe, altra età seppe macchiarsi tanto. (*a*)

(*a*) *Poesie scelte d'Aut. Ital. del secolo* XVIII., *tom.* II. *p* 196. *Firenze, presso Allegrini* 1804.

Cambiamenti di nomi
a popoli, ed a paesi successi ne' bassi tempi.

Art.° IX.

Dopo aver già osservato, come i nomi dei paesi e de' popoli Celti furono dai Greci e dai Latini variati, ed imitati, etc., è pur da riflettersi in terzo luogo, che dietro l'alternativa di tante calamità, e di tanti padroni, anche ne' bassi tempi cangiarono totalmente, ovvero in alcuna parte di nome; per cagione d' esempio le Alpi *Cozie*, che in maritime, Litoree, e Ligustiche furono dagli antichi divise, molte città aveano, che distrutte neppur' indizio ci lascia-

rono del loro sito; dell' altre, quale mai serbò integro il suo primiero nome? Le vediamo da Antonino Imperatore, da Plinio, e da Tolomeo, cioè *Eburodunum* detta la Città de' Caturigi, che oggi Ambruno metropoli di detta provincia dell' alpi maritime si chiama; la Città dei *Diniensi* oggi Digna; de' *Saniciensi* oggi Soensa; *Glanatica* da Plinio *Glanum*, e da altri *Glanatenna* oggi Glanderes; de' *Vecienzi* oggi Venza, *Brigantium* Briansone, *Cemenelle* o *Cemella* oggi Cemello presso Nizza o Cherasco, com' altri vogliono sotto Ambruno; *Salina Sutriorum*, che molti malamente si credono Saluzzo, poichè non fu mai questa Provincia dell' Alpi maritime, ma nella propria Liguria compresa.

E propriamente delle dodici Città di *Cozio*, che dopo Nerone furono al Romano impero soggette una fu *Segusione*, che in oggi Susa si chiama, *Gavium* che il Pingone vuole sia Giavenno, *Sincomagum* dal Paradino creduta Cesana, il *Camerinum Lemincorum* presso i Latini Cameriacum oggi Chiamberì; di dove i Conti di Mauriana e

Savoja dopo lunga residenza pervennero a felicitar queste nostre contrade; benchè il Campana voglia che il *Civerone* ricordato Planco, nell' ep. fam. di Cicerone, e da Plinio minore, sia Grenoble; altri pretendono fosse un castello in Savoja, che ne deduce nome *Chiveron* non più lungi d'un miglio dal fiume Isera; la Città *Bellinciense* oggi Belè? E nel nome di Savoja non cangiossi quello dell' alpi Cozie ancor prima di Carlo Magno; come appresso Neuclero e Muzio si vede? E secondo alcuni da una legione *Flavia Sabaudia*, che in esse stanziò dopo l'impero di Constantino primo? Ma secondo Bartolomeo Anglico nel suo trattato delle proprietà delle cose furono così detti dalla sicurezza di loro strade, quasi *Salva via* tenuta continuamente dai principi giustissimi, e saviissimi signori di quella; il che vien confermato da altri.

Gli stessi monti variaron di nome: Chi mai riscontrarebbe più il *Cebenicum* nel monte Cenisio, per dove passò Cesare e Teodorico Re de' Goti contro li Francesi, Brenno contra li Toscani, Carlo Magno e Federico con-

tro i Longobardi: Chi gli abitatori dell'*alpi graje* detti Salassi; e l'antica *Darenta* nella Tarantasia e nella valle d'Aosta; ed i *Centroni* nell'attuali Saline? E a piè delle *Pennine* i così detti formidabili *Salassi*, de' quali Terenzio Varrone vendè all' incanto 36 m. da esso presi, come racconta Strabone, nell'odierno Canavese? E le alpi *Leponzie* ricordate da Cesare, Plinio, e Strabone, e i suoi *Leponzi*, e *Viberi* ne' Grigioni e Vallesiani? Quale di que' popoli stessi scolpiti nel famoso arco di Susa, per tacere degli altri, ad onore d'Augusto, che abbi conservato genuino il gentilizio nome suo? Andate a riscontrar, se potete, nel Lago di Como, da cui oggi prende il nome o da Trompea la valle de'*Tromphilini*; nella Valtellina li *Camuni*; nella valle Venosta i *Vennoni*; nella Volturena i *Vennonetti*; li *Brenni*, o *Bregiani* in Belinsona; li *Nanni* nella valle di Gauna; li *Focunati* in quella di S. Bartolomeo; li *Vendelici* nelle quattro terre alla Città d'Auspurg suddite, Consuana, Griesuagem, Lira, e Catena; li *Nantuati* nel paese di Vaudo; li

Seduni in *Sion;* li *Veragri*, secondo il Pineto ed il Pingone, nel Chiablais; li *Caturigi* in Chiorges del Delfinato, da quali voglionsi discesi i *Vagienni*, e questi in Bene, o come vuole Mons. della Chiesa in Saluzzo; li *Brigiani* nella Briga etc.?

Ma senza dipartirmi dalla nostra Liguria; il vasto territorio, che a tre bande si trova alle radici delle suddette alpi maritime *Cozie, Graje*, e *Pennine*, dai fiumi Sesia, Tanaro e Bormida attraversato, circondato a guisa d' una gran valle, non viene egli denominato Piemonte; tuttocchè fosse parte sotto il nome di Liguria, cioè dal Pò sino ai gioghi del Pennino, parte dallo stesso fiume Pò sino all' alpi Graje e Pennine sotto il nome di Gallia Cisalpina, che all' oriente con l' Insubria, dappoi Lombardia chiamata, confina? Lo stesso avenne alle di lei popolazioni suddivise con variazione de' nomi in altrettante provincie, che dalla loro capitale prendono il nome, come da Torino, Acqui Alba, Ceva, Asti, Casale, Chieri, Moncalieri, Carmagnola, Savigliano, Saluzzo, Fossano, Cuneo, Mondovì; quali tutte, Asti, e

Torino eccettuata, dice il Biondo, eran negli anni di G. C. 1400 sotto nome di Monferrato comprese, e dal Piemonte ancora divise. Altri poi diedero il nome di Monferrato ai colli di quà del Tanaro verso levante e mezzodì; epperciò il Villani col Bergomense, il Colfinucio col Guasco posero Alba nel Piemonte; altri poi la separarono dal Piemonte; non altrimenti che dalla Romagna la Repubblica di S. Marino, i Lucchesi dalla Toscana, e la Liguria dal Marchesato di Finale, e Savona; avvegnachè sotto detto nome vengan'oggi Casale, Alba, Acqui, Moncalvo. ed altri paesi e castella fra'l Tanaro ed il Po compresi. E saprebbe dirmi taluno come e da chi le *Aquæ Statiellarum* de' Latini siensi da poi nominate *Aqui?* Il *Castrum Saracenorum*, che tutta la valle del Tanaro domina da chi siesi detto Castelazzo? La *Charea Potentia* di Plinio da Federico Barbarossa onorata del titolo di *Villa maxima et munitissima* Chieri? La de' *Libici*, che Marziale chiamò *Apollinea*, forse per la special venerazione, che ad Apolline avesse Vercelli? Quella Città,

che per la bontà de' suoi cavalli *Eporedia* chiamavasi, posta da Tacito a paragon di Milano, Vercelli, Novara, perchè siasi detta Ivrea? Non dico di Susa, d'Aosta, di Tortona, che da *Augusta, Segusia* e *Dertona* veggonsi apertamente derivate; ma chi potrebbe mai idearsi in Incino il *Forum Licinii* o'l *Liciniforum* di Plinio, l'antica *Oscella*, da cui in famiglia Asseglio e nel *Ceglio* borgo antico nella Diocesi di Novara, che il Vescovo Bescapé (*a*), crede con altri, che abbia preso il nome dagli *Accegli*, i quali appartenevano alla tribù Claudia degli antichi Romani, così Usseglio, e Uccelli, in Domodossola; la *Quadrate* dei *Libici* in Crescentino; il *Foro vibium* in Revello, o Coasse; *Sedula* in Casale, *Iria*, in Voghera, in Montone *Utente*, in Cesana la Celtica *Sincomagus?* Sapreste mai dirmi, se quella comune, che dicesi fra noi S. Vittoria fosse realmente il *Commune Tropoeum*, ad ornamento del quale, è comune opinione, fu da Claudiano proposta la seguente iscrizione:

(*a*) *Nov. Sac. lib.* 1 *pag.* 109.

Hic Cimbros, fortesque Getos Stilichone peremtos,
Et Mario claris ducibus, tegit Itala tellus.

Monteu di Po la famosa *Industria; Libarna* che dal Merula e da altri si crede Incisa: E come il Borgo di S. Dalmazzo fosse *Pedona;* così Crevacoeur nel Chamresì l' antica *Vinciacus* famosa per la battaglia guadagnatavi da Carlo Martello nel 717? E perchè là dove i Cimbri furono superati da Mario, e quella terra attigua ai luoghi dove Stilicone ebbe la vittoria sudetta, detti allora *Campi Raudii* siansi poi Rodo e Rodello, che dal 1014 furono in un diploma a favor de' Monaci di Fruttuaria, e in altro del 1026 al monastero di Breme, e in carte del secolo antecedente *Raudium* e *Raudum* denominati? La sola *Pollenza* famosa per le sue lane, saccheggiata da' Goti al tempo d' Onorio Imperatore dopo la rotta di Stilicone, poco avanti la presa di Roma con *Asti, Alba, Ceva* nominata per i suoi cascj da Plinio, e poch' altre città serbarono fino a noi con la riviera di Genova pretto il gentilizio loro nome.

Eccovi oramai come furono metamorfosati i nomi antichi de' luoghi e de' popoli nel passare in bocca di straniere genti, e nell' essersi con altro nome sovente conosciuti; col gentilizio cioè da' suoi nazionali, col soprannome, dirò così, dagli Stranieri; ond'è, che quelli non subito al primo colpo d' occhio si riscontran gli stessi, o non si conoscono, che dai naturali. Nè ci sorprenda; giacchè molti paesi e luoghi più o men considerevoli di tanti de'suddivisati sono rimasti perfino ai nostri Storici e Geografi ignoti. Egli è ben uno de' più esatti il *Dizionario geografico* pubblicatosi in Torino l'anno 1792 a spese della Società de' Librai, compilato da più eruditi personaggj del Piemonte, quali vi fecero pompa di Storia patria; eppur verun cenno vi fecero, fra i tanti ommessi, per dirne taluno, del popolato *Nejve,* che da Nevio Dittatore Romano prese il nome; ed in carta del 973 *anno imperii domni Ottoni domno propicio XII. alterius Ottoni filii ejus VI. quarto die mense marcio indicione I. Nevelle si chiama* (a); così per donazione da Gioanni d' Atilione figlio

(a) *Durandi Piem. Cisp. pag.* 181, e 200, e 285.

al Vescovo Astese fatta *post suum decessum de omnibus rebus suis in loco et fundo Terse* (in oggi Trezzo) prope *Nevelle*, che giace a mezza notte di Trezzo: Ed in altro documento (ex archiv. Civit. Astens.) „Anno Dom. 1223 ind. xi. die merc. iv. kal. „aprilis. Dominus Jacobus de Populo Judex „communis Albæ et nomine communis Al- „bensis promisit D. Theobaldo Sindico Com. „Astensis et vice Com. Astensis stipulanti „etc. Hæc est forma pacis et concordiæ, „quæ tractatur inter Astenses et Albenses, „quæ complebitur Deodante: In primis su- „per castrum *Nevearum* et *Barbaresci*.... „talis debet esse compositio, videlicet quod „commune de Asti debet permutare id, „quod habet in castro Barbaresci cum eo „quod habet in *Castro Nevearum, feudum* „*pro feudo, alodium pro alodio etc.*„(1):

---

(1) In diploma dell' Imp. Enrico del MXIV. ind. XII. anno Imperii hujus XII. constituimus et stabilimus per hoc nostræ confirmationis præceptum, ut Abbas prædicti Monasterii (Fructuariæ) liberam habeat potestatem tenendi et hordinandi cellas, quas jam habet ex dono misericordiæ Dei, idest Cellam Astensem, *Cellam Nevigensem* etc. Hiri lib. 1, p, 19.

Di *Maliano* da *Marco Eliano* Dittatore Romano, ove pur non ignoravano la scopertasi lapide seguente, che di sua antichità fa prova (*a*):

DIANAE · SACRVM
M · VALERIVS · Q · VALERII · F
VI · VIR · AVG · BAGIENNORVM
EX · VOTO

Del nostro *Diano*, che arrivò per fino ad abbagliar il nostro Durandi, il quale con *Alba* nel Piemonte Cispadano lo confuse; del che, mi disse, essersi ravveduto in altr' opera; di *Rodello*, di *Barbaresco* già nelle antiche carte e tavole di Messer Jacopo Gastaldo Piemontese notati (*b*); di *Govone* delizia già de' R. Principi, ove Diana si venerava, nella famosa tavola Trajana de' fanciulli alimentari *Covania* detta (*c*): Di *Rifrancore*, o sia *Rivus Francorum* così detto dalla strage de' Franchi condottivi dal Re Lotario (*d*); di *Frassinetto* presso Nizza, d' onde recavansi i Saraceni al saccheggio de' vicini paesi nel 854 (*e*); di *Blangero* castello da Berengario edificato (*f*); di *Gua-*

(*a*) *Marmi Torinesi pag.* 117.

(*b*) *Ptolom. Geograf. Venezia per Gio. Battista Pedrisano, an* 1548.

(*c*) Fund Covanias et Ovilia in velejate, pago ambitrebio Musaeum Veron. *p.* 393, *e Piem. Cisp. pag.* 299.

(*d*) *Molina St. d'Asti, p.* 141.

(*e*) *Ib. p.* 156.

(*f*) *Ib p.* 161.

rene dovizioso castello nel 403 assai munito, e popolato, da Alarico distrutto, e quindi ripopolato mercè la beneficenza dell' illustre generosa famiglia che lo possiede (Roero); di *Mombasilio*, la di cui veneranda antichità è provata dalla seguente lapide, che del 1785 scoprì nell' anticha Chiesa di S. Andrea il Sacerdote D. Gaspare Sclavo, inedita ancora (*a*).

HERCVLI · M · CASSIVS · MESSOR
IIII · VIR · I · D · ARAM · CVM · SOLO
PUBL......ICAVIT

Io interpreto *publico dicavit*; ed altra corrosa

......CIAE
F.....

Del *castrum maricorum*, o pietra dei marici, oggi detta *Marengo*, ancor più rinomato dopo la sanguinosa battaglia, e vittoria riportata li 14 giugno 1800 dal fatal genio de' secoli politici militari Napoleone Bonaparte Imp. de' Francesi, quali, con altri simili, per epoche di Storia patria ancor meno rimote, per numerazione d' anime, fecondità e coltura di terre poteano stare al

(*a*) *In let. orig. (da me tenuta) al S. Vicario d' Alba, scritta da Lezegno.*

paro delle ivi parzialmente indicate *Chiusa*, *Roccavrana*, *Canale*, *Cortemilia*, *Pollenzo*, *S. Vittoria*, *Rodo*, e *Diano* con *Vernazza* genovese etc.

Derivazione ed etimologia di Martinenga.
Confronto di nomi gentilizj.
Differenza da Marengo a Martinenga.
Deduzione del Sig.r Ab. Denina.

Art.o X.

Dopo queste considerazioni viene in proposito la *Villa Martis* a non recar più meraviglia alcuna, se da nessuno siasi mai ricercata o riconosciuta nella sua campestre regione, che dal solo gentilizio nome Celtico *Martinenga;* nè per altro, che per distinzione di coerenze e poderi, a cui per ubertà di terreno, per bontà e squisitezza di vini, che produce, fu sempre mai superiore: E chi nella *Martinenga* l' avrebbe mai ravvisata, non ostante che 'l nome dai Latini attribuitole, e l' originale Celtico significassero lo stesso; se l' invenzione del-

le antichità, che a P. Elvio Pertinace, e alla ristaurazione di sua casa paterna s'aspettano, non ci ponesse a chiaro giorno? E per vero dire dall' essersi in gran parte smarrite per le calamità de' tempi le memorie de' secoli avanti il mille, e dall'essersi che conservate alcune tradizioni popolari, un' altro inconveniente ne venne, che de' belli spiriti abbian preteso di riparare alla perdita di tante antiche Storie, e vecchi monumenti col fingerne, o immaginarne, dietro le tradizioni alterate e passate di generazione in generazione, delle nuove. Ma potremo noi dirci in sì tenebroso laberinto, ed in sì densa caligine avvolti, dacchè nulla di più conservato fra noi troviamo, che i nomi gentilizj de' Celti in cotale guisa tramandati; e dacchè gli stessi Scrittori Latini, ritenutone il significato o sia l'elemento, ci assicurano, che la *Villa Martis* era a un dì presso là dove trovasi appunto la *Martinenga?* Non è forse la casa di P. Elvio Pertinace, che si nominò Villa Martis da' Latini? E che altro vuol dire in Celtico *Martinenga*, se non villa, selva, o

foresta di Marte, come osserveremo fra poco? Ciò posto non è dessa nel territorio Ligure e ad Alba Pompea vicina, Art. 1? E non è egli un indizio certo, che là fosse il tempio, la selva, o foresta di quercie a Marte da Tanarei consecrata, ove ne è rimasta la celtica denominazione? E se questa supporre si volesse affatto casuale, o altrimenti derivata, non sarebbe egli un voler caparbiamente pescare nel fitto bujo, per conoscere, e trovar nulla, nulla immaginare di meglio, per vagar a capriccio sull' etimologia dello stesso nome?

Nessuno degli Scrittori impertanto curossi di indagare fin'ora ove la *Villa Martis* precisamente si fosse; e tanto meno di scrutinare il quasi ignoto suo celtico nome; quindi o nulla, o ben poco soggiacque alle divisate alterazioni (*a*). Soleano i Romani, dissi, tener conto di quei luoghi solo, che alla storia loro avean correlazione; e soleano, a norma de' Celti, gli antichi gentilizj nomi, giusta la tradizione e rapporto locale loro, in lingua latina, e i Greci nella propria tradurre e spiegare. Egli è quindi in grazia de-

(*a*) *Durandi Piem. Cisp. p.* 22.

gli Storici latini, che di questo celtico nome ci riesce facile l'interpretazione.

La selva, il tempio di Marte dagli indigeni, detta *Martinenga*, alle vicende lagrimevoli de' tempi sovraccennate senza dubbio sogiacque; e ridotti quella a coltura, questi in rovina, le di lui reliquie servirono probabilmente alla costruzione della casa, e podere, che il gentilizio nome ne ritenne: E queste case di campagna si dissero mai sempre dai Latini *Ville*: Ma fosse pur non una casa di campagna, ma un paese, una popolazione al culto di *Marte*, che da Marte prendesse il nome, così il regno di *Teut*, Dio comune de' Celti, secondo il Pelloutier si disse *Tau-rich*, e fra Liguri (*a*) da *Teut* Teutomalio, Teutomato; come da *Cozio* Re de' Celti l'alpi Cozie; da *Penne* le pennine: Così da un famoso tempio d'Apolline derivò il nome di *Pollignac* vale a dire *Apollinis arx*; a cui s' aggiunge, che C. Sollio Sidonio Apollinare discese dai padroni di quel luogo, ove il tempio d' Apollo era situato (*b*); e dal celtico nume *Como* Dio de' conviti la regione e famiglia *Como*

(*a*) *Cluv. It. ant. c. 1.*

(*b*) *Ant. Rom, p. 55. tab. XIV.*

in Alba, così dalla bella *Sicca* da Bacco cotanto amata, quasi la Città di Bacco, per la squisitezza de' vini, e per la frequenza de' civici conviti siasi sempre mai Alba figurata, la regione e famiglia *Sico* e *Sicca*; così dalla celebre antica famiglia *Valeria*, di cui è una lapide trovatasi in Magliano, che pubblicossi nei marmi Torinesi, e una di recente scoprissi a Trezzo (*a*) in *Galeria* la regione stessa ritiene; così da *Marte* i Martinenghi, e Martiniana, coi Martigeni dei Greci, e la nostra Martinenga de' Celti. E chi sa, che da quel *Lucio Lucilio*, di cui nella riferita iscrizione non sia a Lucelio e Lucedio, o fra noi al fondo de' *Luzj* ed alle famiglie Lucio, Lucj, Luciani, come dalla famiglia *Schiavina* a Roccaschiavina, dall' *Elvia* al monte Elvio, verso oriente e mezzodì coerente alla Martinenga, dalla *Benevello* e *Revello* ai rispettivi castelli, o viceversa derivato il nome: Così da *Bobbio* li Bobbio e Boggio, da *Vernazza* li Vernazza, da *Bard*, da *Ceva*, da *Incisa*, *Busca*, *S. Martino*, *Saluzzo* le nobili famiglie di quel cognome, da *Calissano* li

(*a*) *Di cui in mia lettera all'impareggiabile Sig. r Conte Franchi di Pont Accad. delle Scienze, delli 19 Maggio* 1808.

Albesi Contadini Calissano.

Così osservasi altrove (*a*) dagli *Andorni* e *Molinari* l'Andurnum Molinaris, da *Chiavazza, Bioglio* o *Broglio, Galliani* Clavatium, Bedulium, Gallianicum, Mulinarium a pag. 108. Da *Cosilla., Polone, Sordevolo, Mussano, Andrà,* Curticella in monte, o Monscisidola, Clavatia, Pelligonum, Surdivallium, Mucianum, Andrate; da *Mosso* Moxum pag. 114, da *Baina* e *Baima* pag. 115. Bayna; il *Corino* Albese da *Castellum Quirini*, da *Roasio* Roadium; da *Albani, Arborio* Albanum, Arborium pag. 116 ed a pag. 117, da *Gattinara* Gattinaria, dai Biandrà Blanderate pag. 121, da *Algiati* e *Olgiati* Casale Olgiato pag. 228, da *Vuale* oggi *Guala* Casale Vualonis, ivi; da *Appiano* Casale Appianum, Appiano e Piano famiglie pag. 126, da *Mati* Matejum; da *Olengo* Valingum pag. 129, da *Ceretano, Villanuova, Cassulo* forse le corti de' Ceretano, de' Villanova, de' Cassiolo; dalla *Abbate, Abbati*, e *Abbiate* la ivi accennata Abbiate, et Cassolium (*b*) e l'*Abbatis Villa*, (*c*) tra Mesola e Velana al golfo di Venezia, dalla

(*a*) *Durandi Alpi Cozie, Pennine p.* 106, *e* 107.

(*b*) *Rer. Ital. tom. VI. col.* 1178 *Durandi ivi p.* 131.

(*c*) *Nel corso del Po descritto dal P. Placido Agostino Dechaussé Geografo ordinario di S. M. nel* 1734.

quale Ludovico XI. Re di Francia segnò li 24 dicembre del 1463 una lettera al magnifico Francesco Sforza Visconte di Milano, riportata dall'Irico (a): Nella bolla fulminata da Innocenzo IV. contro Federico II. vien citato il giuramento, che questi prestò *coram B. M. Jo. Deabbatis Episcopo Sabiniensi....* dalla cui famiglia prese il nome detta Villa (b). Di questa famiglia un Martino Abate con un'Andriotto Barbavara trovasi obbligato per la comune di Novara nel riportato documento dall'Irico del 1223: (c) Nell' instromento di convenzione tra la Comune di Alba, Cherasco, e Manzano del 1243 (d) trovasi fra Consignori di Manzano contraenti un *Guglielmo Abate pro se et fratre, et uxore sua Alamana filia Q. D. Amedei* (e). Epperò nel *Teatro della nobiltà d'Italia* addotto dall'Ab. Pacichelli nel suo *Regno di Napoli in prospettiva* (f) trovansi la famiglia *Abate* ed *Abiate* quasi provenienti dallo stesso ceppo fra le nobili famiglie di Milano ascritte: Ma della famiglia Deabbate, dell'Abate, e degli Abati, che è lo stesso, veggasi *la Corona Reale di M.*

(a) *Hist. Tridinensis, lib. 2. p. 207.*

(b) *Dumont, droits des gens, tom. 1, p. 191.*

(c) *Pag. 154.*

(d) *Ind. 1, die dom. 13 dicembris per Anselmum de Morotiis Not. pub.*

(e) *Voersio, Istoria di Cherasco pag. 36.*

(f) *Napoli, a spese del Parino 1703, parte III. pag. 254.*

della Chiesa (*a*), il *Filadelfo Mugnos* nel suo *Teatro geneal.*co *delle nobili famiglie Siciliane*, nel suo *Vespro Siciliano* (*b*) decorata di Straticoti in Messina nel 1444, nel 1459, dell' ordine gerosolimitano nel 1597 (*c*).

Della nobiltà di quest' estesa famiglia fa prova il *Lami* nelle sue *Antichità di Firenze*, ove raccolse dal libro III. dello Statuto Fiorentino Rubrica CLXXVIII., e dal Malespini al c. CXLI, il quale circa le torri di Firenze aggiunge quanto segue. „ Le predette torri „ erano quasi tutte la maggior parte de' no„ bili di Firenze... e però faremo menzione „ di quelle, che erano di nobili tutte, o „ della maggior parte ..., Intorno a Orto „ santo Michele i *Chiaramontesi*, *Romal*„ *delli*, *Bonaguisi*, *Abbati*, che vi ven„ nono poi i Galisgai, Buonaguisi in verso „ Garbo. (*d*). „ Ai tempi de' *Guelfi* e *Ghibellini*, al 1248 intorno, un *Ercole Abbate* ed un *Fulco Portinari* Fiorentini, emigrati di là, *ove servivansi di dette torri per loro diffesa*, in Piemonte si vennero a stabilire (*e*). Anche il Vasari nelle sue vite dei

(*a*) Parte II. pag. 116.

(*b*) Pag 72, e 73, a pag. 227, e 228.

(*c*) Ivi pag. 198.

(*d*) Lami pag. 153.

(*e*) Sigon. de

Regno Ital. lib. VII. an. 973. seg. oper. tom. II. col. 449. seg. Murat. antiq. medii. aevi diss. 26. tom. II. col. 493.

più eccellenti Pittori, Scultori, Architetti, etc., dell'antichità e religione di questa famiglia rispettabile, come dice, fa fede nei seguenti termini: „ Ed il medesimo anno, „ che fu l'anno 1347, finita questa sepol„ tura o poco innanzi, andando maestro „ Jacopo (Lanfrani) a Venezia sua patria „ fondò la Chiesa di S. Antonio, che prima „ era di legname, a richiesta d' un *Abate* „ Fiorentino dell'antica famiglia degli Abati „ (*a*). Dovevano dunque essere per lo meno già nobili dall'anno 973. perchè aveano torre in Firenze; e queste torri vuole il *Sigonio*, e'l *Muratori* (*b*), che fossero in quell' epoca, o poco prima, insorti maggiori torbidi per tutta Italia per le Città fabbricate dai potenti per loro fortezze. (1) sono

(*a*) *Vasari V. d' Agostino e d' Agnolo, tom. II. pag. 131.*

(*b*) *Come a n. e. preced.*

---

(1) Devo per brevità tacere quei, che per gratitudine dovrei più commendare *Monumenti storici-genealogici della nobile prosapia patrizia Abate e Deabbate di Firenze, diramata in Palermo, in Roma, in Pesaro, in Modena, in Torino etc. stati Signori di Grossetto, compilati dal Conte Luigi de Rilli Orsini dedicati al merito singolare nel Nobil' Uomo D. Vincenzo Deabbate l' anno* MDCCCX Originale inedito per serto al mio Imeneo colla Dama Felicita Boggetti di Lachelle recatomi dal Sig. Ab. Desprot con gentil lettera 22 settembre 1810 dello stesso Autore. Degli Abbate veggasi Mons. della Chiesa nel Catal. degli Scrittori Piemontesi, pag. 70 al 1400, e 1647: Il Dante canto XXXII. terzina

dunque nomi tutti sull' anzidetta forma anche in Toscana modellati, e proceduti: La cosa può ben' essere; e se ella è; egli *è essere un buon' indovino,* come dice Euripide, *il saper ben conghietturare.*

Quanti nobilissimi antichi luoghi sin' ora piccoli villaggj o distrutti intieramente, o qua-

---

36, v. 1. Fu pur nel libro d' oro fra le Romane e Consolari in Campidoglio ascritta, e col titolo di Marchese degli Abbati; E in un' Ercole si è colà estinta o emigrata. Nel citato *Napoli in prospettiva* inserisce l' Autore la *Deabbate* fra nobili Cesenati, come eziandio fra la nobiltà di Montepeloso, di Tricarico (par. 1 pag. 273 e 278), di Castrovillare par. II. pag. 101, di Polignano pag. 22. Un *Jacopo Abate* del Q. *Ercole* trovasi in Membrana dei 26 ottobre 1376, rog. *Enriettus Bussus* fra delegati dalla Com. di Peveragno al Duca Amedeo di Savoja Principe d' Acaja per la concessione di varj privilegj; ed un *Jacopo Abate* infeudò ivi per ss. xxvii di registro, senza che di titolo feudale siensi i di lui successori giammai servito, e come da raccorso e patenti 30 luglio 1630, come rilevasi eziandio dalla fede di Blasoneria Deabbate delli 2 luglio 1614 dai Signori Delegati di S. A. S. spedita autentica *Mascardi* Segr.... Ma che pro sì fatta appendice?.... Miramur periisse homines!... Auson.

Cadono le Città, cadono i Regni,
L' uom solo di perir par, che si sdegni.

Soffrasi per altro in pace da que' molti, che la nobiltà loro dai loro bene o mal compri titoli, già da Giovenale beffeggiati, ripetono soltanto, che sen vivono dai loro benemeriti Concittadini quai Semidei divisi ed i[illegible]ati *Gli Dei di quest' ordine*, disse il gran Filangieri nella Scienza della Legislazione vol. post pag 88 delle note giustificative, *non lo erano, che nelle iscrizioni, negli obelischi, ne' tempj, ma non lo erano e nol saranno giammai nell' opinione degli uomini, che riman sempre libera in mezzo alle servitù, e che può detestare o dispreggiare l' oggetto del suo apparente culto.*

si ignoti! Durandi: Ma quanti di questi popoli o trasmigrati, od espulsi, o divisi in famiglie non ci lasciarono, che 'l loro nome? Poichè è osservazione non solo del celebre P. Guido Ferrari della C. di G. (a) trattando di *Ghemme*, e de' popoli *Agamini*; ma dello stesso Durandi, quale moltissimi esempi ne reca; i primi abitatori non abbandonavan mai tutti i loro paesi, serbandovi i loro primitivi nomi, finchè da nuovi non erano soperchiati: Ma questi ritenean per l'ordinario il nome de' primi. Siasi pur dunque abbandonata, rovinata, distrutta la *Villa Martis* così da' Latini denominata; tutto ciò non osta, che dai vicini abitanti, e dagli indigeni stessi non siasi allo stesso fondo costantemente serbato il gentilizio nome proprio. Che *Martinenga* poi con qualche maggiore o minore alterazione siasi chiamato, non v'ha luogo a dubitarne; provato, come feci, che tutti i nomi gentilizj hanno qualche rapporto, e che molti de' Celtici si sono fino a noi dagli indigeni volgarmente distinti; tuttocchè dai citati Scrittori vagamente conservati. Per meglio conoscerlo,

(a) *Antichità Novaresi p. 99.*

alla derivazione passerò, ed al confronto con quelli là, dove più si sono nella loro composizione, e desinenza primitiva ritenuti. Io non credo pertanto, che alcuno voglia contendermi ancora l' etimologia di *Martinenga;* dacchè ella è letteralmente dagli stessi Latini Istorici in *Villa Martis* espressa; e tanto meno la sua celtica derivazione, dacchè la già riferita iscrizione *Marti Sigomoni* ce la dimostra chiaramente; e dopo aver la composizione de' nomi celti con l' affinità de' Greci (*Martigeni*), e la variazione de' nomi latini conosciuta; non ci resta a vedere a quali alterazioni sia stato dalla rivoluzione de' tempi e dei dialetti portato il volgar nome di *Martinenga:* Ma piacemi di prevenir due obbiezioni; la prima, che secondo i caratteri propri del dialetto Ligure o Celtico, da *Mares* i *Saluvii* stabiliti presso le paludi *Tanaree* presero il nome di *Marii*, o *Marici;* e come da *Mari* ed *inco*, che da Plinio sappiamo aver significato profondo (*a*), si disse *Mariscon* (*b*); così *Martininco* o *Martiniscon* sarebbesi derivato; epperò non esser mai la *Vil-*

(a) L. III. c. 16.

(b) Wacter. Glossar. Germ.

la Martis ricordata dai Latini: La seconda che non da *Marte Sigomone*, ma da *Martio* proceda, di cui due Cavalieri Romani ci ricorda il Frontino ne' suoi stratagemmi militari, cioè un *L. Martio; cui duobus Scipionibus occisis exercitus imperium detulit, cum circumventi ab eo pœni, ne inulti morerentur, acrius pugnarent, laxatis manipulis, et concesso fugæ spatio, dissipatos sine periculo suorum trucidavit.* (a) Ed un *T. Martio*, del quale *reliquiis exercitus duorum Scipionum præfuit, cum in propinquo bina castra pœnorum paucis millibus passuum distarent, cohortatus milites proxima castra intempesta nocte ad ortus est: Et cum hostem victoriæ fiducia incompositum agressus, ne nuntios quidem cladis reliquisset, brevissimo tempore militi ad requiem dato, eadem nocte raptim famam rei gestæ prægressus, altera eorundem castrum invasit. Ita bis simili usus eventu, deletis ubique pœnis, amissas populo Romano Hispanias restituit* (b): E due Cornelio Tacito, *Martio Festo* a' tempi di Nerone l'uno, e *Martio Macro* contro dei

(a) C. VI. § 2.

(b) Id. C. X. § 11.

Vitellii l'altro.

Quanto alla prima, se *mares* significa selva o palude; e che altro vogliam noi in *Martinenga*, se non una selva o palude presso il Tanaro a Marte consacrata? Se *inco* vuol dire profondo; e da *Martininco* declini pur di buon grado la *Martinenga*; giacchè nel profondo della valle e selva appunto eravi, circondato di quercie, il pago di Marte dappoi Casa di P. Elvio Pertinace: Ma ben mi maraviglierei, se, precedendo sempre nella composizione de' celtici nomi il principale a quello indicante la qualità del luogo, come vedesi in *Bodingo*, nome, che i Liguri davano al Po, in *Vapincum*, ch'è il moderno Gap, in *Mariscon*, che Giorgio Merula (*a*) con varii altri Lessicografici mostrano in Marengo presso il Tanaro; nè ignorandosi, che da' Romani furono con pronuncia più aperta detti *Bodingo Padum*, *Mariscon Castrum Maricorum*, il volgar *Gap Vapincum*, e che con un' esattezza loro propria tradussero i celtici nomi nella lingua latina; ben mi maraviglierei, dico, se non da *Marte* ma da *Mares*

(*a*) *Antiq. Vicecom. lib. VI. p. 141.*

far procedere si volesse *Martininco* o *Martiniscon*, volgarmente *Martinenga*. E non sarebbe quanto dire, che i Romani non avessero voluto o saputo distinguere dal *Castrum Maricorum* la *Villa Martis*, culla del loro Imperatore; cosa affatto contraria a sì colta nazione, e ad una sì feconda lingua? E non sarebbe un chiudere capricciosamente i lumi alla ragione per non veder il gran divario, che passa tra *Mariscon* Marengo e *Martininco* Martinenga. E se l'uniformità di linguaggj colle già suddivvisate modificazioni, secondo le diverse migrazioni, comunione di lingue, ed alterazioni loro fu già la maggior prova, come affermano li Critici, che nel bujo della Celtica Storia siaci rimasta dell'origine nostra, e delle celtiche diramazioni; perchè nol sarà eziandio nella disparità del gentilizio *Martinenga* latinizzato in *Villa Martis*, e *Marengo* dagli stessi *Castrum Maricorum* espresso; giacchè non altro significa *Martininco* o *Martiningen* in Celtico, che pago, selva, o casa di Marte (*a*)? Eccoci ad un'altro riflesso: „ Varcato dunque il passo dell'alpi Car-

(*a*) *Ingen vetus vox celtica,*

„ niche nel monte Ocra vennero i *Libgus* „ ossian *Liburni* a popolare l'Italia. Alcuni „ di essi occuparono le alture prossime al „ passaggio, e furono poscia ivi conosciuti „ sotto il nome di *Egauni* o *Ingauni* (a). „ Ciò posto mi sembra, che se la *Villa Martis* fosse stata un paese o città dei Celti, oltre che sarebbesi con tant'altre affatto distrutte, o in parte conservate, tuttochè celebrate dagli Scrittori, avrebbe pur declinato coi vicini *Albingauni* il gentilizio nome suo in *Martingauni;* e se fosse stata, come taluno pretese, la stessa *Albenga,* non sarebbesi da' Latini in *Villa Martis* definita e ritenuta, come di quella si ritenne; e questo popolo o tribù sarebbe pur finalmente conosciuto; posciacchè come quelli d' Albenga derivarono da *Alba* il nome loro, quasi detti *Montani d' Alba,* così questi sarebbonsi di *Marte* qualificati; non è dunque a presumersi, che fosse un paese o una Città; e che da *Bodingo, Vapinço, Mariscon* s'allontani la definizione del gentilizio suo nome.

reliqua aduc in compositis, et denotat aliquam dependentiam ab eo, cum quo componitur... Gloss. Teuton vox Ingen.

(a) *Tonsó pag.* 270.

Non v'ha dubbio, che i Germani non *Marti-*

,*ningo*, o come a noi volgarmente pervenne *Martinenga*; ma *Martirberg*, o *Martiningen*, o *Martisegen* l' avrebbero piuttosto pronunziata, come *Teuteberg*, che per vezzo di lingua sarebbe in *Teutibenga* fra noi sdrucciolato: Ciò non accadde ove la lingua celtica prevalse alle straniere, o andò del pari con la latina, come fu di quel famoso bosco nella Germania, dove fu tagliato a pezzi *Varo* col suo esercito, ricordato da Tacito nella seguente superba narrazione: „Perchè venne a Cesare desiderio di farlo „sepellire; però mandato innanzi Cecina „per riconoscere le selve, e per far i pon„ti, e gli argini in quei luoghi paludosi; „se ne vanno mesti per quel paese di vista „e di memoria orrido. Vedevansi i primi „alloggiamenti di Varo di gran circuito; e „misurato i principj, mostravano di tre le„gioni; di poi le trinciere mezzo rovinate, „e la piccola fossa, davano indizio là esser„si ritirate le reliquie dell' esercito. Per la „campagna l' ossa biancheggianti sparse ed „ammassate, secondo s' erano fuggiti, o fat„to testa; pezzi d' armi, ossa di cavalli, te-

„ ste infilzate ne' tronchi, e nelle selve vici-
„ ne i barbari altari, sopra de' quali aveano
„ sacrificato i Tribuni ed i Centurioni dei
„ primi ordini. Quelli, ch' erano avanzati al-
„ la sconfitta, o collo scampar dalla battaglia
„ o dalla prigione, riferivano quà esser mor-
„ ti i legati; là tolte le aquile; dove Varo
„ avesse la prima ferita; dove con l' infelice
„ sua destra s' uccidesse; in che tribunale
„ avesse orato Arminio, quante croci a' pri-
„ gioni, quali fosse, come delle bandiere e
„ dell' aquile si fosse superbamente beffeggi-
„ ato. Così il Romano esercito sei anni dopo
„ a quella strage l' ossa delle tre legioni, sen-
„ za discernere se de' suoi o d' altri fossero,
„ ricoprendole tutte, come di parenti e di
„ amici, cresciuto lo sdegno contro il nemi-
„ co, mesti, e insieme sdegnati, sepelliva-
„ no. (a) „

Il divario poi d' un secolo e mezzo circa tra i predetti Cavalieri *Martii*, ed Elvio Pertinace Imperatore risponde alla seconda opposizione. Non è un' epoca così remota ai Romani Scrittori per confondere una villa, che come di loro proprietà *Martia* sarebbesi det-

(a) *Tac. lib.* 1, n.° 60, 61, 12, *p.* 32, 33.

ta colla *Villa Martis* in Celtico *Martininca:* E quand' anche prescinder si volesse dall'avvertire, che fin'ora da verun scrittore si è questo abbaglio rilevato, escluderebbe egli forse, che questa stessa non fosse la Villa, in cui, secondo essi, nacque P. Elvio Pertinace, e che ancora *Martinenga* si chiama? Non potendosi rivocar in dubbio, che i nomi, ed i prenomi non solo; ma i cognomi erano in uso già prima dei *Martii* e d'Elvio Pertinace (*a*); che vi furono Principi della perpetuità de' loro nomi, e prenomi così gelosi, che preferironli al bene, ed al governo del Regno loro (*b*); che questi congiunti co' pronomi significavano presso loro gli uni la propria appellazione della persona, loro attributi per gesta, qualità individuali, virtù, e fortune, e gli altri la gente o famiglia, da dove derivavano; si potrebbe tutt'al più dire, che *Martii* si fossero quei Cavalieri Romani per le virtù marziali in famiglia denominati. Sull'origine de' cognomi Filippo Ludovico Hunnekenio (*c*) così la discorre: „Cognomen quod „nominibus gentilitiis subjungebatur, ut Ci-

(*a*) *Sigon. Emendat. lib. II. cap. de' nomi Romani.*

(*b*) *Aforismi in Tacito lib. III. n. 46.*

(*c*) *De cura domestica Romanorum diss. III.*

„ cero, Scipio, Cato, quam tertii nominis ra-
„ tionem propterea primum Romanos exco-
„ gitasse, ut, quidem prænomen, nomenque
„ ferebant, nota aliqua internoscerentur,
„ auct. est *Sigon c. r. de Rom. nom.* Hac
„ ratione L. Tarquinium Priscum et L. Tar-
„ quinium Superbum, cum et prænomine
„ et nomine convenirent, inquit Dionisius,
„ Priscum illum, qui natu major, hunc Su-
„ perbum, qui contumacior esset, esse voca-
„ tum. „

Che se da' primi secoli *valuit hic cognominis usus, crescente multitudine ad confusam ipsarum familiarum turbam distinguendam;* perchè un *Gajo* ed un *Lucio* innestati nella famiglia Giuglia prendessero il cognome di Cesare; un *Metello* (cognome dei Cecilii in Roma), un *Cnejo Carbone Eutropio*, ambi Consoli negli anni 640 di Roma, già nominavansi; indi un *M. Crasso*, un *M. Catone*, un *L. Lucullo*, e per fede di Carisio i *Lartes* derivaron da *Lare;* e di Svetonio *in sextum æn. Lar. Tolumnius a Cosso occisus, a loco dictus est; Proculus,* nato peregrinando il padre, *Procul a pa-*

tria disse Plutarco in Coriliano; Plinio (*a*) *in pedes procedere nascentem contra naturam est, quo argumento eos appellavere Agrippas, ut œgre partos. A Cæso matris utero Cæsares dicti, et Cæsones apud Svetonium et Plinium. Hostus* da Valerio *qui peregre apud hostem natus*, etc. (*b*) Nè voglio ommettere quanto riferisce Eutrobio del nobilissimo fra i Senatori *T. Manlio, qui provocantem Gallum ad singulare certamen congressus occidit, et sublato torque aureo, colloque suo imposito in perpetuum Torquati sibi et posteris cognomen accepit.* (*c*) E come *T. Cicerone* (dal cece, che sul naso avea); un Cecilio *Semplice*, un Elvio *Pertinace* dalla Pertinacia nell' umile sua professione questi, dalla sua semplicità l'altro; che difficoltà a credere, che si fosse per virtù marziali la famiglia o tutt' al più per la ragione, che si disse Valerio *Asiatico*, *Macedone* un Filippo, cotai Cavalieri *Martii* rinomati? Ma che perciò! Tralascierà forse la *Martinenga* d' essere quella stessa *Villa Martis* de' Latini, o dalla stessa *Villa Martis* cotal famiglia piut-

(*a*) *Lib. VII. cap. 8.*

(*b*) *And. Cirin. de Urbe Roma cap. XV.*

(*c*) *Lib. VII. cap. 8.*

tosto denominata?

E per fine sarebbe ella forse diversa l'etimologia di *Martinenga* da quella di *Grisinga* (*a*), di *Martiliengo* (*b*), e di *Frisinga* (*c*), con cui l'erudito Durandi spiegò quella di *Frasonara; cosicchè trasse questo nome o dall'essersi fondata in un luogo deserto, ed incolto* (*Frischium, o Friscum*)*; o perchè nel suo distretto vi ci fossero dianzi de' porci selvatici da Friscinga o Frescinga; ovvero vi ci fossero le anatre di Faraone dette frixiones dai Lombardi; il che comunque si prenda ci dà a vedere, che il suo sito era prima occupato da una selva.* E nella nota *a* „nostri Germani venatores porcum silvestrem anniculum, aut „adultum *Frischiling* vocant, come attestano Goldasto, Lidio, e Piteo presso Ducange „voc. *Frisiuga*; a' quali si può aggiungere „Menagio nell'etimologie Francesi alla parola *Fresangeau* o *Fresanges.*„ Una selva e un pago era sicuramente fra i Celti-Liguri-Tanarei a Marte dedicata; a Marte, di cui come vedremo, erano adoratori: E in una casa sia rustica, sia civile con podere presso

(*a*) *Durandi Alpi Graje e Pennine pag.* 18.

(*b*) *Ivi pag.* 116.

(*c*) *Col. degli ant. Cac. Polent. pag.* 15.

Alba Pompea detta *Villa Martis* nacque P. Elvio Pertinace; e così detta; perchè tal' esser dovea per celtica tradizione: Ora qual' altro sito mai ritenne presso ad Alba Pompea fin' a noi più genuino il Celtico nome suo esprimente la *Villa Martis* de' Latini; e più analogo a quello di *Teuteberg*, d' *Albenga*, *Marengo*, *Frisinga*, etc. celtici tutti? L'etimologia dunque di *Martinenga* mirabilmente ci fissa l' antica posizione della *Villa Martis*.

In una carta de' 28 luglio 1095 di donazione fatta da un Ottone, fu Aldorada, a favore della Chiesa e Basilica di S. Gio. e Paolo di Branchengo, citata e riferita dal Durandi (*a*), ritrovo nominata la *Martiningi*. „La dona-„zione, così egli, consisteva, in case, sedi-„mi, e poderi nelle terre e territorj di Zo-„ualengi, in Musingi, seu Martiningi, in „Pulfingi, in Branchingi, Cerradina, in Od-„alinga, in Soalinga, seu Vivinione et So-„alinghello, Geneuredo, et Monbello, excepto „in monte piparis et Cardelona. Actum in „Monbelli.„ È da notare, chè *Branchingi*, nome come gli altri alla forma celtica, può

(*a*) *Cac. Polentini pag.* 21.

rispondere a Bra, a Ceresole, a Cerretto, od alla serra d'Alba ed al Cerretto nella Provincia, e Diocesi d'Alba alla sinistra del fiume Belbo la *Cerradina;* ed al podere con sedime anticamente de' Mussi, presso la Martinenga (in oggi detta la *Cabrusà* già dei PP. Agostiniani) puo riferirsi il *Musingi*, come alla Martinenga senza fallo il *Martiningi.* E se il Chiarissimo Durandi avesse della nostra Martinenga, e de' Mussi, come degli altri nostri antichi siti e regioni avuto qualche contezza; non avrebbe egli forse opinato, che coteste terre *esistessero tutte nella Provincia di Casalmonferrato verso la destra sponda del Po; altre esistono ancora; altre lasciarono il loro nome ad alcuni poderi, che quindi cē n' indican il sito :* E sarebbesi ricreduto, come già di *Vatusium* con *Vintia* confusa, *Diano* con *Alba*, come egli dichiara: *Io così caddi nell' error di coloro, che adesso riprendo, avendo fatto ancor io troppo generale la regola di determinare i territorj degli antichi popoli sull' esistenza delle Diocesi affatto straniere ed accidentali, e posteriori a quelli.*

(a) *I nomi stessi di tanti luogúccioli sparsi in su per tutte coteste valli attestano la loro antichità; ma nessuna carta, che mi sia nota, ne fa cenno innanzi il mille; vuo' io perciò trasandarli?* (b) Alba per altro fu già una volta nel Casalmonferrato compresa; e la *Martinenga* c'indica quindi il sito dell'ivi citata *Martiningi*, e dell'antica *Villa Martis* de' Latini: Cosicchè sia per il culto, sia per il nome, sia per il sito conchiuderò (*suum cuique decus posteritas rependit* Tacit. annali l. IV.): La Martinenga sempre più giusta dimostra la deduzione del celebre già mio Maestro Sig. Ab. Denina (c), che *l' Italia antica dalla Gallia Cisalpina sembra partecipare perpetuamente, e quasi in egual porzione del genio degli Etruschi, e di quello de' Celti.*

(a) *Alpi Graje e Pennine pag. 21.*

(b) *Ivi p. 77.*

(c) *Rivol. d' Ital. in fine Italia moderna c. VII, pag. 81.*

Nomi Celti abbreviati dai Galli; con maggior riserva dagli Italiani. Ove più genuini ed ove più comuni conservati.

Art.° XI. § 1.

Non è per altro dai Galli, che aspettar ci

possiamo i proposti confronti; non ostante, che la lingua loro da Mons. Fontanini interpretata per la Provenzale (a) non sia, nè intender si debba, che la Tedesca, di cui egli era nazionale. Infatti Ermoldo Nigellio (b) *seu qui Francorum mavult reserare loquelam* etc. vivente al tempo di *Ludovico Pio*, volendo dedurre dalla lingua *Francesca* il significato della parola *Hlutowigth* (Ludovico) dice, che *Hluto* significa preclaro, e *wigth* bellicoso; e queste due voci sono tedesche: I Franchi erano oriundi, come provò Filippo Cluverio (c) dall' Holstein, paese de' Cimbri, e de' Sassoni, dai quali la lingua tedesca si propagò. Hanno, è vero anch'essi come i Latini ed i Greci, i Liguri e gli Iberi ritenuta la stessa significazione de' nomi, e delle parole, perchè radicalmente non è lingua diversa quella dell'altre figlia o sorella: Ma nè coi Latini, nè co' Celto-Iberi, Spagnuoli, nè coi Celto-Liguri, Italiani, le hanno successivamente nell' essenziale loro parte ritenute; imperciocchè a seconda de' loro accenti, di loro pronuncie, e de' loro vezzi le passaro-

(a) *Dell' Elop. Ital l. I. c. V. II. pag.* 26.

(b) *Rer. Ital. scrip. t.* II, *p.* 17.

(c) *Germ Ant. lib. III. c. XX.*

no tanto a lambicco, che appena appena se ne conosce l'originale derivazione. E vaglia il vero, per dirne alcune, chi in *Uzez* ravviserà l'antica Ucetia tre leghe distante da Nimes? In *Bagneres* l'Acquensis vicus nella Guascogna, in *Orbs* l'Ora marittima di Festo Arieno, o l'Orobis di Tolommeo, che mette foce nel seno gallico al nord-est di Narbona? In *Autun* l'Augustodùnum, in *Gap* l'antica Vapincum, in *Neun* il Neodunum dello stesso Tolommeo, ed il *Neudionum diablintum* del Moderno storico in Brettagna? (*a*) In *Mans* o *Manceaux* la Civitas Diablintum del Sirmondo? (*b*) In *S. Paul de trois-Chateaux* l'Augusta Tricastinorum di Livio? (*c*) Nell'odierna *Nyons* Noviomagum o Neomagum, in *Dax* l'Acquæ Tesbelicæ, la Dea Vocontiorum in *Die*, in *Dieuse* Decempaci, in *Feurs* il Forum Segustinorum, in *Gevodan* il Gabalicus pagus, in *Goudrecour* la Gandulfi curia, il Pagus Huripensis in *Hureprix*, quale noi co' Germani avremmo piuttosto declinato in Uripenga od Urispergh; Colombra in *Colmar*, Caucoliberis in *Colioure*, in *Chemille* Camel-

(*a*) *Mem. pour servir à l'Hist. de Brattagne. t. 1.*

(*b*) *Ms. delle Provincie della Gallia.*

(*c*) *Lib. v. c. 34.*

liacum, in *Charmes* l'antica ad Carpinos, in *Capendù* Canis suspensus, Bruccum Saccum in *Brissac*, Caput stagni in *Capestan,* in *Billon* Billomagus, in *Haja* l'agacomitis, in *Donawert* Danubii insula?

§ 2. Vollero probabilmente imitar gl' Italiani, da cui venne la lingua loro più d'un terzo arrichita, come afferma l'Autore del libro della *Connaissance des bons livres cap. IV.* Enrico Stefano *deux dialogues du nouveau langage Français italianizé, etc.*, ed il Muratori (*a*). Ma da noi con maggior riserva si fece: Noi abbreviammo, per esempio il *Forum Livii* in Forlì, il *Forum Julii* in Friuli, l'*Alba marsorum* in Albi, la *Curia Picta* in Corbetta, *Curia rhetorum* in Coira, *Fossa Claudia* in Chioggia, *Forum Claudii* in Carinola. E se da noi pure *Villa Agamini* in Ghemme, *Charea potentia* in Cherium Chieri; *Caburrum* in Cavour, *Forovibium* in Revello, o secondo il Pingone in Coasse, *Libarna* in Ancisa secondo il Merula, *Bagienna superior* in Bainette, *Julia augusta Bagiennorum* in Bene, *Albingaunum* in Albenga, *Raudium* in Rodi; non è egli

(*a*) *Ant. Ital. diss. XXXIII.*

pur verosimile, che il *pagus Martis, Martininca* quindi in *Martinenga* siasi ingentilito?

§ 3. Non è dunque fra i Galli, che andar si debba in traccia d'affinità, d'analogie con questo od altro Celtico nome: La Spagna, la Germania, l'Elvezia, l'Illirico con l'Italia serbarono sopra tutti originali, o men corrotti, e sfigurati i vocaboli Celtici nei loro dialetti: Che se l'averne più affini può essere una sufficiente prova, come la è, di loro Celtica origine, certamente la Liguria, ed il Piemonte non lascian, come vedemmo, luogo a dubitarne; poichè con i Celti suddetti non solo di colli, monti, fiumi, paesi, ma eziandio di cose, e di famiglie in gran copia sussistono originali i nomi, o dal Celtico assolutamente dedotti. Non è per altro intenzione la mia di rendermi con un'importuna enumerazione di nomi Celti comuni fra loro fastidioso, e prolisso; dopo averne già molti inavanti riferiti. L'erudito Sig. Cav. Durandi con aver pienamente dimostrato nel suo *Saggio sulla storia degli antichi popoli d'Italia*, che tanto i Po-

poli, che erano dietro le alpi de' Leponzj e de' Salassi, pag. 48; quanto quelli di quà, che erano tutti Celti, ha egualmente provato le varie loro diramazioni, e le denominazioni fra esso loro comuni; citando Cesare (*a*), che li chiama indistintamente *Galli*, Livio (*b*) *Semigermani*, Polibio (*c*) Κελτοί. I Beozj, che si gloriarono, dice Servio, discendere dagli Orobi, trasferirono seco loro i nomi degli stessi fiumi ramentati da Strabone, da Plinio, da Pausania in *Copa*, *Iria*, *Tanaro* (*d*): Lo stesso ravvisa pur nella Brettagna il Battely, che così scrive: „ *Rutubi* „ sunt Rutubæ in Italia fluvi (*e*). Est *Rutubis* Mauritaniæ Tingitanæ portus (*f*). Est „ *Rutupæ* Siciliæ Urbs, Ael. Ant. Nebrissensis. Sed loca tam longe sita ad rem præsentem minime traho: Quando autem *Rutupias* nostras tam ab Orosio (*g*), quam a Beda, (*h*) *Rutupi* portum constanter appellare „ videam, pariterque legam fuisse in Gallia „ Julii Cæsaris tempore, *Rutubi* portum; quidni ipso Cesare auctore, concludam portum „ nostrum a *Gallico* nomen accepisse? An „ non enim is deserte notat. Eos qui e Bel-

(*a*) De bello Gall. lib. III.

(*b*) Livio lib. XXXI

(*c*) Lib. III.

(*d*) Ant. Ital. tom. I pag. 65.

(*e*) Plin Hist. nat. III. 5 Lucan. II., Vibius Sequester.

(*f*) D. ibid. v. 15.

(*g*) Lib. I. c 2.

(*h*) Hist. Eccl. Angl. t. I.

„gio i. e. Gallia Belgica in Britanniam tran-
„sierant omnes fere iisdem nominibus Ci-
„vitatum appellato fuisse, quibus orti ex ci-
„vitatibus eo pervenerunt (*a*). *Hinc* apud
„nos sunt *Attrebatii*, *Belgæ*, *Cenimagni*,
„*Parisii aliæque Gallicis et Belgicis cogno-*
„*mines civitates* (*b*): Hinc *Cantios* nostros
„a Cantia Galliæ Belgicæ fluvio; *Icenos*
„meos a promontorio Iccio, immo et *Bri-*
„*tannos* ipsos a Britannis Belgis accerseri
„video. Neque de civitatibus tantum, sed
„etiam de urbibus, illud intelligendum
„esse, docent *Condate*, *Cæsaromagus*,
„*Mediolanum*, *Noviomagus*, quæ sive ur-
„bium, sive oppidorum apud nos nomi-
„na, a *Gallis Belgisque* derivata sunt. De
„*Rutubi* autem Galliæ portu audite, etc. (*c*)„.
Di qualunque tribù si fossero i Liguri fra Ta-
naro e Po, e tra'l Po e l'Appennino e le Al-
pi, come i Vagienni e gli Stazielli presso
Livio (*d*) *Statiellates*, ai quali appartennero
Acqui, Alba-Pompea fra'l Tanaro e la Bor-
mida sino al confluente dell'Orba (*Urbs*)
nella Bormida erano Celti. E questi non solo
fra loro serbaronsi comuni i nomi, come

(*a*) *De bello Gallico v.* 12.

(*b*) *Ægidii Bucherii Belgium Rom l.* 5.

(*c*) *Antiq. Rutup. n.* 25 *p.* 46.

(*d*) *Lib.* 42.

osservò il Durandi prima di me, in *Alba* e *Alba docilia* parimenti nei Liguri di là dell' Apennino, in *Clasta* nome da *Segeste* detorto, ed evvi *Hasta* anche nei Liguri di là dell'Appennino (come di quà del Tanaro), ora *Sestri* di ponente chiamata *Segesta* da' Latini; ma li comunicarono eziandio altrui; poichè o Celti, o Galli, o Germani, o Belgi, o Iberi, che fossero, abitando nelle suddivisate provincie insino dalla più rimota antichità, non è sì facile il decidere, se questi siensi poscia trasmigrati nella Gallia, nella Spagna, nell'Illirico, etc.; o se di là nella Liguria siano a vicenda de' casi ritornati; ma è bensì certo, che per mezzo delle intermedie Provincie vi hanno portato con la propria religione, e costumi i loro gentilizj nomi (*a*); se pur non furono gli stessi Romani, che onorarono per esempio le Città della Spagna coi nostri nomi, come vedesi nelle seguenti, *Faventia* Barcino, *Concordia Julia* Nortobriga, *Genua Urbanorum* Urso, *Augusta firma* Astigium, *Alba urgaon Laus* Illissula etc.

(*a*) *Durandi pref. pag.* 17.

§ 4 Le maggiori somiglianze per altro riscontransi co' Celto-Iberi; oltre quella di *brig* e *seg* colà frequentissime, ne troviamo altre particolari ai nomi Liguri, quasi uniformi, come *Iria*, *Ocellum*, *Brigantium*, *Duria*, *Olbia*, *Asta Alba*, *Segobrigi*, *Genoa*, *Luca*, *Jaca* (nel Tortonese negli atti di martiri menzionata), *Aritio* sono esattamente gli stessi in Spagna, e molti replicativi, e attribuitivi a Città o fiumi, come in Liguria. Questi altri nomi Ligustici *Derto*, *Stura*, *Eburao*, *Ebora*, *Trebia*, due fiumi vicini a Genova, *Salii*, *Urbs* (Orba), *Vindomagus*, *Segovellauni*, *Nerusi*, *Neriasca*, *Edus*, *Pergantium*, *Albingaunum*, *Albenga*, *Arno*, *Libarna* hanno ben tutta la somiglianza ed affinità con Dertosa, Astura fiume, Ebora, Contrebia, Salliunca, Urbiaca, Vindius, Segovia, Nerium, Edeta, Pergus, il municipio Albengense, Urgaunense, Larnum, Colurnum. A ciò si potrebbe aggiungere la correlazione dei *Voconzj* con *Vacei* così detti dal fiume Vacus ora Voga, de' Vaca e Vaceri famiglie piemontesi; dei *Libui e Libici* con Julia Libica, e Lebu-

ni, dei *Vellejati* e *Velliati* con Vellica, di Ticino col fiume *Tichis*. Non solamente questi Ligustici nomi troviamo in Spagna; ma molt'altri ancora in Italia, come sarebbero *Cortona, Ilumbritani, Setia, Ebellinum, Osca, Suessa, Morba, Mantua, Interamna, Acerris, Valentia, Bario*, etc. così il Tonso (*a*). E presso Alba *Dianum* con Denia, Dianum antica Città di Spagna, Briga (Logrogno), Julio Briga nella vecchia Castiglia; presso Nizza, e in Spagna *Montalbano*; *Monforte* da noi, e Monforte in Galizia; *Olmo* e *Olmedo* nella vecchia Castiglia, *Rodi* e *Roda* nella Catalogna.

(*a*) *Orig. de Lig. pag.* 228, *e seg.*

§ 5. Questa particolar uniformità di nomi conferma quanto si è di sopra pensato; cioè „ „ che alcuni de'primitivi abitanti li ricevette, „ la Spagna dall'Italia, e che questi sono i Liguri, che sì anticamente troviamo stabiliti „ dall'Italia lungo il littorale fino alla Spagna, e in quella parte, che è la più opportuna per trasmigrarvi „ ib. La stessa conformità di paesi, di costumi, di nomi finì di vincere Giulio Cesare (*b*), com' egli stesso ammette, e la stessa più distintamente fra

(*b*) *Lib. v. de bell. Gal.*

noi ravvisasi conservata: Eccone in compendio molti della sola Provincia, e Diocesi d' Alba: *Arguello* con *Argovia* derivato dal fiume *Aar* negli Svizzeri, o Argun del Russo Impero, Baldissero con *Belgium, Baugé,* Bardinetto, con *Bardt, Bardum, Barderwich*, Barolo con *Barolium*, Barletta, Bergolo con *Bergas*, *Bergulæ*, Biestro con *Bietighein*, Cairo con *Cahors*, Calissano con *Hailbron, Alixon* cambiata la H in una C, Camerana con *Cameracum* o *Hamer*, Camo con *Ham* e *Kamer*, Calcare con *Calcar*, Casteluzzone con *Uzella* o *Monsluconis, Monslusson*, Castelinaldo con *Chateaurenard*, Castelnuovo con *Chateauneuf*, Castelfaletto con *Chatelalion*, *Chatelfolet* di Spagna, Castion Tinella con *Castilion*, Cengio con *Ghemmeagamini*, Cerretto con *Ceretto* in Francia, Cissone con *Kitsingen,* Clavesana con *Kranovitz*, Cossano con *Kossel* e Cosseria, Denice con *Denia* Digna, Feissolio con *Flessinga* e *Felia de Quiscolo* in Spagna, Garessio con *Gorizia*, Gorrino con *Corlino,* Gorzegno con *Corsè,* Gotta secca con *Seccano*, *Sechingen,* Govone con

Govver, Grinzane con *Grein*, Illiano con *Ille*, *Illo*, Lequio con *Lich-field* o *Ligueil*, Levice con *Levignac*, Loazolo con *Loewestein*, Maliano con *Castrummelliani*, *Chateaumeillant*, Mallere con *Maillezais*, Malpotremo con *Pontremoli*, in Toscana, Monbaldone con *Montabone* o *Monbarone*, Massimino con *Massei*, *Massiacum*, Millesimo con *Milly*, *Milliacum*, Monbasilio con *Montbazon*, Monasterolo con *Monstier*, Monchiero con *Montalbano* di Spagna, Monteu-Roero con *Roè* di Francia, Montesemo con *Montesa* di Spagna, Morra con *Mors* in Allemagna, Neive con *Neisse*, Neviglie con *Neville*, Niela (di Belbo) con *Nigelle*, *Nesle* di Francia, Nocetto con *Nuitz*, *Nucium* in Francia, Ormea con *Olme*, Osilia con *Orsoi*, o *Ussez*, o *Ussel*; Pallere con *Palos*, Paroldo con *Paro*, Perlo con *Permstei*, Perletto con *Pelberg*, Perno con *Pernes*, *Perneau* e *Pernavia*, Pievetta con *Pieve*, Plodio con *Plume* e *Pluviers*, Poggi con *Poggio*, Priero con *Priest*, *Prajectus*, Prunetto con *Prum*, Quazzuolo con *Queaux*, Roasio con *Roeuse* in Franconia, Roccavi-

guale con *Vignettes*, Sale con *Salies*, *Salierse* o *Salberg*, Sinio con *Sinai*, Somano con *Sommiers*, *Sommerium* di Francia, *Giulia* in Ungheria con S. Giulia, Scalletta con *Scalitz* nell'alta Ungaria, Torre d'Ussone con *Usson*, *Uxus* nell'Auvergne, Torricella con *Tordessilla* o *Toroella* Spagnuola, Verduno con *Verdun*, *Verodunum* Francese, Vetria con *Vitré* in Brettagna, Vezza con *Vize* o *Vizzia*, *Bizia* in Turchia.

Nomi derivati dai Germani.

Art. XII. § 6.

Molti ne derivarono dai Germani, come già vedemmo i *Teutoni*, i *Teutobodiaci* in Teutomali e Teutoboco, le Alpi pennine, Alba da *Albi*, o *Alpi* o *Penne*, che in Teodosio significa ancor la cima d'una montagna, da *Alba* Albingauni e Albimiglium, da *Tanar* Tanaro, da *Fabiana castra* oggi Vienna da noi Favriano, da *Bergen* Città nell' Allemagna, nella Pomerania, nella Norvegia, e da *Bre*, Brem Breo Bergamo, e fors'

anco Barge nella Provincia di Saluzzo, Bardinetto nella Liguria; la Segesta, che nella purità di lingua Celtica serbarono i Germani nell'altre volte così detta *Siega* e *Siegen* Città d'Allemagna nella Veteravia: Ma non è quì mia intenzione d'indagare, perchè in antiche carte e dizionarj si chiamasse piuttosto *Siega*, mentre serbossi nella propria nitidezza il vocabolo *Siegen*: Fa piuttosto al nostro precipuo assunto l'osservare, che i Germani vittoriosi terminavan quasi sempre i nomi gentilizj de'luoghi, che occupavano colla voce esprimente la vittoria *Sieghen*, la quale fra loro declinò quasi sempre in *ergh*, *eghen*, *egen*, *inghen* ed *ingen* e *chen* come ne'seguenti, per tacerne molt'altri: ***Ditchirchen*, *Altenchirchen*, *Ussingen*, *Dingelsing*, *Heidelberg*, *Veberlingen*, *Hertzberg*, *Hoenberg*, *Milsungen*, *Avensberg*** e ***Aremberg*, *Sichingen*, *Pelberg*, *Marienberga*, *Metling*, *Nikoping*, *Eusting*, *Reinssenberg*, *Rimagen*:** E i nomi sì rinomati nella Storia militare del 1800, parte II. *Vilingen* nella Svevia, e ***Kilingen*, *Donaveschingen*, *Andelsingen*** celebre per la battaglia, che

ne prese il nome, presso Zurigo; *Holtingen* de' Grigioni, *Penzing*, *Reting*, *Hajaberg*, *Weting*, *Hoelingen*, e *King*, *Hvansing*, *Relsing*, *Nordlingen*, *Elsingen* Abazia, *Grundelsingen* verso Ulma, *Dolingen*, *Donaveschingen*, *Dingolsing*, *Ending*, *Salsberg* della Svezia.

Derivazioni di nomi e desinenze Germaniche, modificate dai Latini, seguite dagli Italiani: Ed epoca loro.

Art. XIII.

Innoltratasi questa derivazione in Italia si è modificata colla leggiadría della nostra favella dietro la latina, di cui è figlia, in *inco*, *inca*, indi in *engo* ed *enga*; onde se i Latini prononziarono *Etlingen*, *Frtingen*, *Goldingen*, Etlinga, Fritinga, Goldinga, *Metlingen* della Svezia Melinga, *Nordingen* nell'Impero Nerolinga, *Elvangen* Elvanga, *Dingelinga*, *Lavingen* Lavinga, *Lingen* Linga, *Nirtingen*, *Oetingen* Nirtinga, Oetinga, *Reutlingen*, *Duttingen*, *Har-*

bain, *Hartingen*, *Gundelsingen*, *Hatingen*, *Kuningen* parimenti come i precedenti. I Liguri con gli Italiani declinaronli in *engo*, ed *enga* come il Paese de' Libici con sincope *Verolengo*, del Delfinato *Delfinengo*, delli Albigauni *Albenga;* nè altrimenti la *Martisegen* o *Martiningen*, o *Martiniscon* volgarmente ritennesi in *Martinenga:* Questa grazia natía diede per fino la desinenza stessa ai casali, come da Bernardi *Berardengo*, da Bentivegna *Bentivenga*, da Casale, *Casalengo*, e *Casalegna*, da Perlegno *Perlengo*, *Orengo*, *Pertengo*, *Dodalengo*, *Marengo*, *Pussengo*, e *Pusterlengo*(1), *Scursolengo*, *Valsolenga*, *Bollengo*, *Merlengo* antica villa di Casa Giustiniani-Cornari nel distretto di

---

(1) *Pussengo* villa rustica, regione di Palazzuolo presso Casale del Sacerdote Gallo, e *Pusterlengo* ancor più antico di Casale tra Lodi e Piacenza *Scursolengo* presso Asti, *Marengo* di cui sopra, antica famiglia patrizia d' Alba e di Bra ben rispettabili a dì nostri negli eruditi G. C. Av Marengo Professore di dritto nella R. Università di Torino, e nel nostro sodo Patrocinante concittadino; e *Orengò* di Nizza in Provenza. Uno dei *Marengo* abbiamo nel testamento di Bonifacio March. di Savona dell' anno 1125, segnato per testimonio. Un Vescovo d' Asti *Bruningo*, al quale il Re Berengario e Adalberto con diploma del 954, fece donazione: *Donamus Episcopo S. Eccl. Astensis Bruningo* etc. Piem. Cisp. p. 342.

Treviso già celebrata dal famoso P. Bettinelli ne' suoi versi sciolti.

Per cui Merlengo ha di se fatto degno
L'accorto signoril genio materno....(*a*)
Montalengo, *Marcorengo*, *Tonengo*, ricordati tutti nella Storia ms. dall' Azarino (*b*); così *Murisengo*, *Giordanego*; e da Agilolfi *l'Agilolfenga* famiglia, dai Lotarj i *Lotaringi*, dai Caroli i *Corolingi*, da *Corrado* i *Curadengi* e *Curadengo* nel necrologio capitolare d'Usualdo in Alba notati; (*c*) così deriva il Velsero i nomi di famiglie e di luoghi dal 648 dell'era volgare (*d*). Se questa maniera di lisciare e d'addolcire la pronunciazione dei vocaboli Celtici ritenutisi è stata propria a molte lingue, e specialmente alla latina; non l'è stata meno al natío nostro dialetto, che da quella e dall'Ibero deriva: Onde non è gran fatto, che ancora nel nome di *Martinenga* ciò fosse avvenuto. Ma piacque a' Latini di ritenere soltanto delle Città cospicue, e de' luoghi principali con qualche piccola modificazione i primitivi nomi, come vediam in *Lavingen* da essi detto *Lavinga*, *Lingen Linga*, *Gol-*

(*a*) *Poesie scelte p.* 267.

(*b*) *Pag.* 22, 23 *Originale da me posseduto.*

(*c*) *Originale come sopra.*

(*d*) *Vels. Rer. Brit. p.* 117.

dingen, Goldinga, Melinga, Oëtinga, Dilinga, Efferdinga, Dingolvinga, Etlinga, Dutlinga, Endinga, Estinga, Haspinga, Harlinga, Gundelsinga, Hatinga, Kuninga, Groninga, Doesburg, Teutoburgum etc. Ma di quelli, che meno interessassero la cosmografica Storia politico-militare loro, e che per rispetto solo di qualche illustre personaggio aveano a celebrare, parmi, piacesse loro piuttosto di traslatarli nella propria lingua, con ritenerne il pretto significato; quasicchè estinta la primaria causa, estinguere se ne dovesse l'effetto; e che i nomi loro posteriori toglier dovessero dall' uso comune gli anteriori; ma ne andarono errati: Vediamo quinci nella Svezia *Lidkoping* da essi altrimenti detto *Lidæforum*; Perinaldo da noi, e *Podium Rinaldi* dai Latini, *Castellum Ajaldi* Castelinaldo, *Plebs-Sancti Victoris de Prædoca* Priocca (*a*), Marengo *Castrum maricorum*, *Coorte Emilia* Cortemilia: In Toscana andaron più che altrove in uso queste restrizioni osservate dal Lami (*b*) nel *Castello di Monteluco della Berardenga* (*c*), in *Incinula, Antella*,

(a) *Vels. rer. Brit. p.* 17.

(b) *Ant. di Firenze pag.* 412.

(c) *Ivi pag.* 669.

Foresta Elisbot ora Valdibotte, *Campodipaoli* in Campoli, *Campopiano* in Appiano; così e non altrimenti da noi la *Martinenga* presso i Latini *Villa Martis*. Egli è quindi sorprendente, come osserva il citato Legendre (*a*), che dei nomi variati dalle pronunciazioni, e dalle finali delle diverse lingue, e verisimilmente alterati per errore e negligenza dei copisti, siensi tuttavia conservati sino a noi cotanto nella conformità e nella rassomiglianza.

(*a*) *Antiq. de la nation et de la Monarchie Franç. pag.* 307.

Ma taluno m' opporrà forse, che non havvi maggior ragione, perchè si dovesse chiamare *Villa Martis* da' Latini una casa di campagna di quella, che milita riguardo ad una villa o paese di Marte, o de' Marzj: Ma questa non sarebbe più difficoltà a proporsi, massime dopo le precedenti osservazioni sulla di lei etimologia; mentre per mille esempj si vede, che certi nomi, i quali sono comuni a due e più luoghi, e che convennero pure a molti, si sono dall' uso delle nazioni singolarizzati, e destinati per tradizione a significare quella certa cosa, che era, senza che un altra simile significasse; benchè

avesse per questa egual merito d'essere in quella guisa denominata. Per lo valore e le virtù marziali potea ben meritarsi il nome di casa o villa di Marte quella di P. Elvio Imperatore; ma se gli Scrittori Latini lo danno nato nella *Villa Martis*, ella, prima, che egli nascesse, era già così designata; da altro titolo dunque procedè questa sua denominazione. Non è dunque superfluo, che io abbia in conseguenza da prima fatto vedere come i Romani riteneano i nomi gentilizj de' luoghi, e in quella guisa li esprimessero nella propria lingua, che loro paresse più chiaro e significante quello, che erano di quello fosser da poi.

Non era più il tempio di Marte de' Celto-Liguri-Tanarei, che una casa di campagna, ed a tenue traffico da Elvio Pertinace occupata, una casa sebben rustica ed umile con podere d'intorno intorno ad essa aggregato, e appartenente in fine ad un Imperatore Romano; e come tale potea ben dagli Storici Latini distinguersi col nome di *Villa Martis* vale a dire volgarmente *Martinenga*; così dal tempio e bagno di Marte presso i To-

scani prese il nome di *Camarte* quel luogo, di cui nella seguente iscrizione in pietra arenaria trovatasi in Firenze, la quale esiste nel giardino del Signor Principe Corsini.

DAPNVS · ET
CRVSEIS
LACONIS · LIBERTI
FORTVNATO · SVO · V · A · VIII
BALNEO · MARTIS · PISCINA
PERIT

Così dalla Città di *Barra* a' tempi di Cicerone già distrutta, prese il nome di Monbar quel Monte, sulla di cui sommità giacea; così da *Campobeato* fu detto Cambià nel Tortonese una terra (*a*); da *Ercole Moneco* fu detta Monaco edificata sulle rovine del di lui tempio; così da *Tempio di Marte*, sulle di cui rovine fu la casa di P. Elvio costrutta, già la *Martiniana* del Durandi, e la nostra *Martinenga;* così la vasta regione da prima *ad Pedem montium* detta, volgarmente Piemonte denominossi. Queste appellazioni dunque, che a più luoghi sarebbero comuni, sono tutte limitate a se;

(*a*) *Tonso pag.* 228.

e quantunque non esistano documenti autentici di loro etimologie, la natural denominazione de' Latini, tuttocchè generica possa convenir ai paesi, quanto alle delizie di campagna e fondi rurali, vien però singolarizzata da Marte, a cui era in origine o dedicata o determinata. Questa villa non sappiamo da' Latini, ove precisamente si fosse, se non che poco distante da Alba-Pompea; perchè non era probabilmente da' naturali, che col nome gentilizio Celtico *Martininca,* nè da essi altrimenti di *Villa Martis* chiamata.

Per la qualcosa mi si obbietti pure, che le appellazioni de' fondi posseduti da famiglie Romane finivansi in *anus*, ed *ana Fondus Terentianus*, *Petronianus*, *Septimianus*, o secondo altra famiglia, di cui si fosse, diversa dalla Terenzia, dalla Petronia, dalla Settimia, dalla Valeria, potea quindi chiamarsi pure *Elviana od Elvia* come da Valerio la region *Galleria* sotto il monte *Elvio* in Valtinella ancora si chiama: Ma *Elvio* non era Romano, ma Ligure; nè dal suo nome derivava la *Villa Martis* per dirsi

Elvia o Elviana: Che anzi se un monte, dirò meglio un fertile colle dalla *Villa Martis*, poco distante, di *Elvio* portò il nome (1); e se dalla famiglia Elvia d' origine Celtica (*a*) facilmente discese il nostro P. Elvio Pertinace, non era mestieri indicarcene la casa nella *Villa Martis* quando sul monte *Elvio* ella si fosse, o quando la Villa di Marte da Marte non derivasse il gentilizio nome suo. L' epoca del cangiamento di questo Celtico no-

(*a*) Molina St. d'Asti pag. 30.

(1) Ne fa così menzione il Borgonio già patrizio nostro *nella Fonte del Diporto* pag. 164. „ Il Sig.r Gio. Filippo Bosia Arciprete degnissimo „ d' Alba mio coetaneo amicissimo, e persona di nobilissimo ingegno „ e di bellissime lettere poco distante dalla Città, sopra un vago amenissimo colle si trova aver un podere, il cui nome è Mont' Elio, „ sopra il quale ha di nuovo fabbricato un' assai bellissimo casino; sì „ per suo diporto, com' anco per rinnovar la memoria di quel buon „ Principe Elio Pertinace; essendo, che 'l detto colle riserba ancora il „ suo nome, chiamandosi Mont' Elio, quasi Monte d' Elio.... E nella „ facciata del casino, la quale è verso la Città una bellissima inscrizio- „ ne intorno alle lodi di questo gran personaggio ripose, ed è questa.

„ Ni mihi opes animo æquales læva astra negassent
„ Parva humili hæc struere non modo tecta loco.
„ Surgeret, at potius tibi mons in vertice summo
„ Regia præclaro nomine digna tuo.
„ Quod tibi jam pridem merito dedit Ælius heros,
„ Ut mage conspicuus mons generose fores.

Oggidì *S. Stonetto*, presso la Martinenga, fondo con casa rustica e civile già del Sig. Avvocato Alessio Baretteri, che per dottrina, virtù, carità, e costumi a suoi concittadini ed alla S. Sede, che in diversi tempi e per canonizzazioni di Santi se ne prevalse, pregiatissimo.

me *Martininca* in *Villa Martis* fissar si potrebbe al 470 di Roma; quando i Galli Cisalpini con i Senoni furono sterminati, e dai Romani i territorj loro fra la plebe divisi; d'onde trasse origine la terribile Gallica Cisalpina guerra: O quando il Console Popilio condusse, come già dissi, l'anno di Roma 581, il suo esercito nel territorio degli Stazielli, i quali abbenchè fossero gli unici fra i Liguri, che non avessero portate le armi contro i Romani (*a*), furono tuttavia debellati; e 'l rigor di Popilio dal Senato ripreso. La sua desinenza e declinazione in *Martinenga* poi sembrami la più analoga e la più affine al primitivo dialetto, da' Germani come vedemmo proceduta, dagli Iberi modificata, che nel testo Latino, come riscontrai da antichi titoli e carte, fra noi si ritenne; l'odierna poi, che osserviamo in *Bolengo*, in *Valsolenga*, in *Verulengo*, *Marengo*, *Bussolengo*, *Pastrengo*, *Marcolengo* (*b*), *Morozzenga* (*c*), *Montalengo*, *Tonengo* (*d*), *Tabarengo*, *Curadengo*, *Conradengo* (*e*), *Berardenga*, *Albenga* (*f*), *Martinenga*; tutti nomi Celti

(*a*) *Liv. lib.* 42, *cap.* 8.

(*b*) *Piem. Cisp. p.* 202, 204, 205.

(*c*) *Strada prima del* 1180, *così enunciata nell' Azarino St. ms.*

(*d*) *Piem. Cisp. p.* 11, *pag.* 20 *e* 23.

(*e*) *Negrologio d'Alba, e martilogio d'Usualdo, note prima del* 1400.

(*f*) *Celebrata dagl' ant. Scrittori per Altium Ingaunum, e chiamata dapoi Albenga. Piem. Cisp. p.* 2.

sembranmi della maniera Ibera: Volle difatti Mons. della Chiesa nella sua storia del Piemonte, che dagli Spagnuoli dopo il mille sia a noi proceduta: Il chiarissimo Durandi la trova usata da prima, cioè nell' 819, nell' 850, e precedentemente eziandio in *Marengo* (a), e in *Rodelasingo* (b), in *Brunchengo*, con *Pulfingi*, *Odalinga*, *Soalingo* seu *Vivinione*, e *Soalinghello* in *Pussengo* e *Odalengo* grande e piccolo, ed in *Slonghello*: *Joalingo* parimenti nel diploma del 1014 ivi citato. Il *Martiningi* dell'anzidetta carta del 1095 di donazione a pro della Chiesa di *Branchengo nel borgo di S. Martino al nord-ovest di Occimiana* (c), per abbaglio già conosciuto ci rappresenta lo stesso Autore: Ed ivi un' Aimone di *Valdengo* nel Bialese riporta (d), citato in diploma del 1014. Gli Spagnuoli sono Celti; dunque la celtica denominazione si è da loro come da noi volgarmente conservata. È ormai noto, che con essi e i Liguri nostri si addimesticarono a poco a poco i Latini, e loro parteciparono la propria lingua e i proprj costumi, dietro la grande affinità, che già vi avea; che da' Latini si

(a) Piem. Cisp. p. 242.

(b) Ivi pag. 251 ed a p. 321 nella carta ivi citata, delli 28 Luglio 1095 del Coll. de' Cacciatori di Pollenzo p. 92.

(c) Pag. 331.

(d) Pag. 342.

ritennero e spiegaronsi nella lingua loro quei nomi gentilizj locali de' Celti, che alla storia loro avean rapporto; che furono così avvezzi ad addolcire, e ad alterare de'Celtici paesi i nomi; che perciò doppia rimase loro la denominazione, esprimente per altro la stessa regione, la stessa cosa.

Nomi Celti comuni a più Nazioni: Modificati dai Latini; e per l' uno, o per l' altro nome singolarmente conosciuti, perchè esprimenti la stessa cosa.

Art. XIV.

Molti pertanto de' nomi propri Celtici a più regioni si resero comuni, e con doppio nome si sono ritenuti, nel gentilizio cioè fra i naturali, e nel nuovo linguaggio o dialetto talora dai soli Scrittori. I nomi, per esempio, delle città e de' luoghi più antichi abitati dai Veneti sono Celti; Celtico è *Padaw* nome dagli stessi Fondatori dato a quella stessa Città, che *Patavium* chiamarono i Latini; *Patavium* pure una Città della Panno-

nia sulla Drava; ed è lo stesso di quello della campagna de' *Batavi* alle foci del Reno, chiamata in lingua antica *Batavr*, e dai Latini in *Batavia* trasformata, che nella tavola itineraria d'Antonino leggesi *Patavia*, e presso Dione (*a*) *Patavorum*, presso altri *Petabium*, e finalmente *Batua* presso l'Aimoino e Reginone. Celtico è *Vero*, *Derto*, *Anco*, e *Cremo* presso Artemidoro, Stefano Bizantino, e Strabone, e furono poscia dette *Verona*, *Dertona*, *Ancona*, *Cremona*; e giunser per fino a vantarsene fondatori, come di Cremona pretende Tacito e Polibio contro la fede di Giustino o sia di Trogo Pompeo: Di Verona il Maffei dietro Plinio (*b*); Celtico è *Ucetia* presso Strabone lib. v., e Polibio; e i posteriori a Strabone Plinio (*c*), il cronico d' Eusebio (*d*), il martirologio di Adone *Vicetia* la chiama; Giustino *Vicenza*, e *Vicentia* il Cluverio.

(*a*) *Lib.* 54.

(*b*) *Lib.* 3 *cap.* 19.

(*c*) *Lib.* 3 *cap.* 19.

(*d*) *Lib.* 11.

Gli *Ambri*, che trassero il nome loro dal fiume *Arar*, nelle vicinanze, di cui abitavano, quasi *Die-amaar* come piace allo Schwarts, furono detti *Ambri*, ed *Umbri*; così il vero nome d' *Isumbri* trasformossi in *Insubri*,

ed *Insolares* assai comuni. *Olbe* ed *Olpe*, con cui significavano i Celti un' alta montagna, cangiossi da' Latini in alpe, e soffrì a vicenda nuovi cambiamenti, e nuove adozioni. E i così detti *Olbisii* Celti della Spagna da *Olbe* derivati; da *Aliba* una delle colonne d'Ercole (*a*) ne trassero i Latini *Alpini* (*b*), e così si confusero di nomi coi nostri. L'*Oldus* de' Celti *Ollius* si pronunziò da' Romani; L' *Anagnia* antica da poi Anagni (*c*). Infiniti esempj potrei, senza ripetere li vagamente già addotti, raccogliere e riferire: Ma a che prò? Se alcuni pochi, senza recar tedio, valgon per tutti?

Con quella stessa facile mutazione insomma, che i monti *Orobi* comunicaronsi ai monti *Oropi* del Bialese; che il *Tanai*, di cui altrove, e 'l *Tanatis* (*insula frumentationi valde idonea* (*d*)) al nostro Tanaro fiume con valle dall'una e l'altra sponda di messi assai fecondo, di cui Orazio lib. 1 carm. ode 34 fa menzione: *Alii legunt Tanagri, alii Tenari*, osserva il Boudran nel suo *Lexicon geograph.*; sì, che 'l rapido conquistatore d'Italia nel 1796 ebbe a dire, e scris-

(*a*) *Dionis. Perieget.* v. 450.

(*b*) *Stefano* p. 160.

(*c*) *Liv. lib.* 9 c. 42. *Plin. lib.* 15. c. 5.

(*d*) *Antiq. Rutup.* n. 35.

se nel suo rapporto al direttorio esecutivo: *Alba est à Nous.... Nous sommes içi dans le plus beau et plus fertile pays de la terre,* che egli pertanto spolpò senza sollevarlo giammai: Che *Sturia fiume*, che Dorobernia bagna (*a*), che *Burio, est autem Burum villa coronæ antiquitatis regiæ, certus limes est Saxiæ et Suffolcæ sita super Sturiam fluvium æstate et hieme rapidissimum* (*b*) alla nostra *Buri*, ed alla nostra *Stura*, che nel *Tanaro*, si perde: Che *Bononia portus Morinorum Brittannicus* (*c*) chiamato da Plinio all'Italia *Bononia* prestaronsi con tanta approssimazione il nome; con pari modificazione l' antica *Martininga* de' Celti *Martinenga* fra noi, in *Villa Martis* con tant' altre presso i Latini. Non è dunque dispregievole traccia, nè piccol vestigio quello, che selva e casa di Marte abbiamo nel gentilizio nome di *Martinenga*, come nel suo vero senzo in *Villa Martis* da' Latini ci venne spiegato; come fu già *Konisberg* in *Regio mons*, *Athelbourg*, in *Civitas Athlæ* (*d*), *Cillaham*, *Cillabrig* in *Cillæ sepulcrum*, in *Cillæ domum;* e da Cam-

(*a*) *Ivi.*

(*b*) *Antiq. S. Edmundi Burgi pag. 15 Auct. Jo. Battely.*

(*c*) *Hist. nat. IV. 23.*

(*d*) *Antiq. S. Edmundi Burgi p. 14.*

deno colle medesime traccie (a) *Julham quasi Julii stationem*, ossia *domum Julaber quasi Laberi sepulcrum* interpretato.

(a) *In Caes. Gall. v.* 15.

Eccoci non solo i paesi e le città soventi con doppio nome distinti; ma eziandio case di campagna, paghi, piccole tribù, o come piacque al Molina (b) di nominarle ventine, sepolcri con doppio nome ricordati, come la villa di Cicerone a Nola, dagli Antichi detta *Formiae*. Sono pure sparite colla nostra *Villa Martis* le ville, ben poco da' Latini menzionate, d' Orazio, di Cicerone, di Nerone, d'Ortenzio, di Pisone, di Mario, di Cesare, di Pompeo, di Servilio e di tant' altri a Pozzuolo; eppur se ne serba colà fin a noi memoria; e con la stessa autenticità, con cui, secondo i principj del citato M. Rollin, alle probabilità infatti così oscuri, e rimoti attener ci dobbiamo: E secondo l' autorità de' più famosi antiquarj in materie geografiche antiche, il ritrovarsi alcun nome in una sola memoria non è argomento per dubitare dell' altro esprimente lo stesso; altrimenti addio inscrizioni di Susa, addio inscrizione della Turbía,

(b) *St. d'Asti.*

addio la Piacentina de' tempi di Trajano ritrovatasi nel 1747, addio tavola Pentingeriana scritta nei giorni di Teodosio; addio tant' altre antiche lapidi, nelle quali trovasi unica memoria di tanti castelli, di tante ville, di tanti fondi, che non si sono mai altre volte sentiti, o si sono dai Romani, o da noi altrimenti nominati: E poichè, secondo i canoni critici, è regola assai fondata „che nell' ambiguità di due lezioni „quella si debba riputare più antica ed ori-„ginale, che è più difficile e meno ovvia; „perchè allora la più facile, e la più usitata „si conosce chiaramente essere un glosse-„ma, che a poco a poco è sdrucciolato dal „margine, o dalla glossa interlineare del „testo; poichè così usavano gli antichi di ri-„schiarare, e spiegare gli Autori.„

Non è dunque la *Villa Martis* de' Latini e la *Martinenga* in volgare, che la spiegazione della Celtica *Martininca* o *Martiningen* antica.

La definizione di Martinenga *più facile di quella de'* Siculi *e* Sicani.
Gli elementi di Villa Martis *e Martinenga sono gli stessi; quale ed ove si fosse.*

Art. XV.

Non voglio tacere, che men difficile mi sembra la derivazione di *Martininca* o *Martiningen*, o *Martissegen* detta *Martinenga* di quello paja al Sig. Cav. Durandi *Siculi* o *Sicani* dalla stessa Celtica voce *Sieg* e *Sicansen*. Nulla di più verosimile, che i Celti-Tanarei avessero presso il Tanaro in una valle a bosco di quercia (e sia pur dal Sacerdote Schiavino poco distante) un pago a Marte; nulla di più conseguente, che i villici indigeni ne abbian come di tant' altri con poco divario nel volgare dialetto tramandato per distinzione di proprietà il gentilizio nome, come i Latini per rapporto alla Storia loro richiamato a vita nella propria lingua la significazione. A che dirci Elvio Pertinace nato nella Villa di Marte, se il gentilizio no-

me suo fosse stato diverso? A che dirla *Villa Martis,* se in sostanza quella non fosse stata? Non era quindi una villa o sia paese; ma un pago un tempio di Marte distrutto la Casa di Pertinace, *nella Liguria di quà dell' Appennino, nel territorio d' Alba-Pompea;* e di quà dell' Appennino nel territorio d'Alba-Pompea non è forse la Martinenga? La Martinenga dunque de' Celti è la Villa Martis de' Latini. *L' appellazione* dunque *della moderna posizione, giunta la corrispondenza del sito* fra Celti e Latini, *le vestigie ci rappresenta dell' antico luogo, di cui faciam ricerca.* (*a*)

(*a*) *Durandi Piem. Cisp. p.* 22.

Non ignorasi più come i barbari usurpatori confusero colla nostra le lingue e i nomi loro; come dai Romani vincitori primeggiar si facesse nei paesi soggiogati la lingua loro; nulla di più usitato: Un' esempio ne abbiamo ancor oggi dalla nazion Francese: Ella ci domina, ed ella ci vuole prodigiosamente infranciosati; quasi che il mutar per noi di linguaggio fosse lo stesso, che 'l dirsi dal più rapido usurpatore de' secoli *veni, vidi, vici.* Son essi fra noi; essi ci danno la legge; e

noi *pro aris et focis*, dobbiam saper leggere, scrivere, favellare, interpretare, contrattare, imporre, ed ubbidire immediatamente nel loro gentilissimo idioma, che render vorrebbero universale. „Immagine forte e viva „di servitù, dice il prelodato Durandi (*a*), „perchè ad ogni istante ce la rinfaccia, ad „ogni nostra parola ce la fa sentire, e l' „accenna ad altrui, non altrimenti, che i „lividi solchi impressi dalla sferza sul dor- „so degli schiavi.... Il pensiero d'imporre ad „un tratto una servitù, che tanto contrasta „a natura, presuppone nel conquistatore un „cotal eccesso di vanità, e di leggerezza, „che dall' una i barbari non ne son troppo „capaci, e dall' altra il buon senso medesi- „mo basterebbe ad allontanarsene insino l' „idea.„ Se tanto da una colta nazione a guisa dei Romani; ci stupiremo poi dei secoli passati, in cui, dilatandosi, ed associandosi coi popoli vinti, comunicassero loro, e da essi pur talvolta adottassero nuovi nomi, non che divinità e costumi? Che nello scambio dei nomi siasi dagli indigeni solo continuata alla regione il gentilizio nome di *Martinenga*,

(*a*) *Alpi Graje e Pennine* p. 88.

che agli storici latini piacque d'esprimere nel suo vero senso *Villa Martis*? Che nè dagli storici latini, nè da altri, mai più siasi indagato, ov'ella si fosse? Servì già il nome di *Rocca d'Arazzo*, e *Rocchetta del Tanaro* per trovar l'antica *Rupecula*; *Stradella* per la *Camillo magus*, per i *Campi Raudii Rodi e Rodello*, e per il *Comune Tropeum* S. Vittoria: Ma *Alba* sia per le vicende de'tempi, sia per gl'aggj di vita, priva ancora di Scrittori non ha la sua storia, dietro tant'altre antiche e meno celebri Città e paesi; potea ella quindi curarsi della scorta d'un monte, che d'Elvio portava il nome, per andar della casa di Pertinace in traccia? Ma nel caso nostro, confesso il vero, neppur mi sarei al confronto del Celtico nome col latino esprimenti lo stesso, ed a simile indizio affidato; poichè sarebbonsi l'uno e l'altro fra noi tuttavia smarriti nel preterito obblío; nè la denominazione latina m'avrebbe servito, e fissato a interpretarne la Celtica; se dietro cotanti lumi, notizie, e confronti, come dal filo d'Arianna guidato, non vi si fossero eziandio scoperti e disotterrati

avventuratamente monumenti preziosi, che ad Elvio Pertinace s'aspettano, e da lui nella restaurazione della casa paterna, come usavasi allora alle fondamenta riposti. Dagli avanzi e dall iscrizione appartenente alla famiglia *Cocceja* disotterratasi nella *masseria delle Moliche* presso ad *Arienzo* seppero gli Antiquarj Napoletani, che ivi fu l'antica villa di *Coccejo* celebre per esservi stato alloggiato Orazio insieme a Mecenate (a): Dall'essersi il famoso più di tutti i monumenti in bronzo e 'l più ammirabile, la magnifica statua equestre di Marco Aurelio Antonino, sulla piazza del Campidoglio collocata, in una vigna Romana a S. Gio. in Laterano trovato, si sono e Mons. Ciampini (b) e Winchelman (c) tranquillizzati con moltissimi scrittori d' antiquaria, che ivi fosse nato, ed ivi fosse la casa di Marco Aurelio (d): Nè altrimenti seppimo noi, che al Villar fosse l' antica *Cannetum* (e), a Caralio l'antica *Germanicia* (f), ed in S. Remo la *Villa Matutiana* (g). Per verità sapremmo noi dai Salassi distinguere, ed ove riporre i *Lai*, che neppure il nome ritennero de' *Bagienni*, degli *Sta-*

(a) *Delle forche Caudine p. XII.*

(b) *De sacr. aedific. cap. 11.*

(c) *Storia dell' Artigione II., p. 395.*

(d) *Ivi tom. III. p. 410.*

(e) *Piem. Cispad p. 118.*

(f) *Ivi p. 176.*

(g) *Ivi p. 88.*

zielli, se lapidi, ed altri monumenti a quel luogo, a quel fiume, a quelle colonie allusivi non ce li rivelassero? Ove i *Sumbri*, se nel Milanese l'antico borgo oggidì Seprio; ove gli *Agoni*, se 'l fiume *Atos*, Atisone, nella di cui valle non ritenesse il nome? Ove *Litubio* e *Clastidio* tra i borghi Liguri da Livio (*a*) annoverati; ove *l'Ocellum*, *l'Interaquas*, *l'Amporio* etc.; se alla somiglianza de' nomi in Chiastezzo, in Ritorbio vicino al fiume Stafora poco distante d'*Iria* l'odierna Voghera, in Acelio (*b*), in Entraque (*c*), e alla Piotta (*d*); e *Adquintum lapidem* e l'*Adquartum* etc. a Quinto e Quarto non ci richiamasse? Ove tant'altri una volta celebri, e poi sconosciuti quasi del tutto rimasti; se un colle, una valle, una fonte, un castello, una regione, e una famiglia non vi fosse da secoli e secoli ivi così denominata? Poichè secondo le regole e considerazioni premesse, in un luogo, dove non vi rimane altro, che il nome, potè essere anticamente quello stesso la regione o paese ben popolato, che indica il nome, e che le vicende del mondo, e le guerre ster-

(*a*) *Lib.* 32, *c.* 29.

(*b*) *Piem. Cispad* 123.

(*c*) *Ivi p.* 152.

(*d*) *Ivi p.* 222.

minatrici con le facili pestilenze, od altre cagioni hanno distrutto, come a tante Liguri Città accadde pur troppo.

Nè vi sarebbe finalmente improbabilità, che l' elevato colle, da cui è circondata, a guisa d'uovo, la valle, nel di cui seno l'inferior cumolo di Martinenga, antica casa di Pertice primeggia, vi fosse popolazione o in uno o più tribù o ventine, com' è apparenza; che'l nome dal tempio di Marte, e dal di lui Sacerdote, e leggi, e governo prendesse, e per fine alla potenza Romana soggiacesse. Il colle, che la circonda, ha situazione forte, aria salubre; ai due lati estremi comodo del fiume Tanaro; ottimi vini, cacciagione, legumi, e biade; e lungo il fiume vasta pianura del pari fertile, e molto idonea al pascolo, all'agricoltura di copiosa popolazione, come dimonstranlo le soprastanti ville, torri, e castella: Ha terra molto atta per la formazione di mattoni e tegole, ed assai tenace per la connessione, e costruzione di case: Non è per altro dallo stato presente, che s'abbia a giudicar dell'antica condizione de'paesi: È certa pertanto l'

antichità della *Villa Martis* come è quella di *Martinenga*; qualunque ella si fosse, i monumenti scopertisi non lascian più dubbio sulla restaurazione seguitavi della casa d' Elvio Pertinace.

Fosse pur una villa presso la selva e 'l tempio di Marte; ella dalla voracità de' tempi colla memoria dei Celti, o pria, o dopo il Roman giogo, fu sepolta: Ma le selve, le valli erano al culto degli Dei loro prescelte, torno ripetere; e là massime dove poteano essere meglio dagli Dei intese le preghiere degli uomini, come era superstizione presso que' popoli antichi (*a*) secondo Tacito, in quei luoghi cioè, *ove le acque scaturivano salse*, come quelli più di tutti gli altri al Cielo vicini, e grati agli Dei. E non è quest' un' altro indizio di non poco momento per credere, che ivi realmente vi avessero il *Pago di Marte* i Tanarei; posciachè in quella valle, a piè della Martinenga di Pertinace, io nol voglio tacere, havvi sorgente d'acqua dolce e perenne, che sorda poco lungi dalla medesima ricomparisce salata; perciò detta *Valle di Riosserdo*.

(*a*) *Tacito ann. lib. XIII. in f. p.* 252.

Questo Nume come fu dai Celti, così dagli Etrusci, e dagli stessi Romani fu del pari venerato e temuto; ma fuori di Città, come loro prescrivean gli Aruspici, secondo Vitruvio nell' ultimo capo del libro primo. E fosse pur la *Villa Martis* Città, o Paese dai Celti, o dagli Etrusci fondato, come talun potrebbe immaginarsi; il *Tempio di Marte* sarebbe pur sempre fuori d'essa, come era fuor di Firenze *Camarte* dal Villani diffinito Tempio di Marte. „ E fuori di Città era eziandio „ il Campo Marzio fra tramontana e levante „ della medesima, e'l fiume Mugnone per la „ parte, che va a Varlongo. „ Lami: Non diversa è la posizione della nostra Martinenga; e precisamente in sito dominante la valle, allora selva di quercie probabilmente, che dal colle superiore vien circondata, tra levante, e mezzodì, in linea retta verso ponente e settentrione, dirimpetto a Guarene, e vicina alla casa del Sacerdote Schiavino, come è probabile; guardata di là del fiume Tanaro dalle circostanti torri e forti di Govone, Maliano, Guarene, Castelrotto in prospettiva; di quà da Neive e Barbaresco; e fra le due

antiche principali Città d'Asti e d'Alba-Pompea: Valle e colle, che ridotta a coltura dà ogni ben di Dio, e per aere e per feracità idonea ad essere comodamente, come già dissi, abitata. E le traccie delle mura, che sull' odierna eminenza erma ed incolta, e nel vicin bosco superiore ravvisansi appena, mi fanno credere, che non maggior estensione avesse; quantunque sii pur troppo vero, e a tutti manifesto quante grandi magnifiche ville non solo, ma antiche insigni Città sono talmente desolate e distrutte, che di talune la tradizione, e di altre alcune vestigia conservansi, e non si riconosce più la vera loro situazione; per cui è un fallace argomento dallo stato presente formar giudizio dell' esser suo nella vecchia Celtica, e Romana età.

Giace l'alta Cartago, e appena i segni
Dell'antica grandezza il lido serba;
Mojono le Città, mojono i Regni,
Cuopre il fasto e le pompe arena ed erba.

E sembra, che la natura abbia la piana superficie di quel cumulo, quantunque all'aratro ubbidiente, ed a'solchi più volte invano ridotta, destinata a soli pineti, e ginepraì

quasi per rispetto di quel gran Principe e padre, che ivi sotto umile tetto nacque al governo della Città eterna e del Latino Impero; e decretato, che alle di lui falde d' intorno le fondamenta della di lui casa vegeti olmi, alte roveri e quercie, e verdi frassini crescessero a farvi leggiadra corona. La vegetazione e prosperità di cotali piante mostra ad evidenza per altro, che alle radici loro e alle fondamenta della casa di Pertinace il suolo di marna *glischomargon* e terra grassa *leucargillon* de' Greci sarebbe non men fertile dei *campi laborini* di Plinio (*a*): Ma dalle rovine della casa soperchiato, e queste ricoperte della terra magra e limonosa, come la chiama lo stesso autore al cap. v. e piena dei *porri* di Celso da' nostri villici *cria* detti, che a Catone farebbero dire *fuggi questa terra porrosa*, sgretolata dal colle e bosco superiore, di cui formava la crosta, rendono così sterile ed incolta quella superficie, e a solo pascolo di bestiami destinata. Ivi dunque fu la casa d' Elvio; ivi dunque fu 'l pago e la selva di Marte detta *Martinenga*.

(*a*) *Lib. XVII. cap. III.*

Io così la penso e conchiudo; perchè la significazione del Villani (a) del vocabolo *Camarti Campo, o Domus Marti* già conosciuta dall'analogia e dagli esempj di chiari scrittori, e dopo i *Martii* dei *Latini*, e i *Martigeni* de' Greci, quella di *Martiniana*, già definita dal famoso Durandi (b), di *Marengo*, di *Rodelasingo*, d' *Albenga*, e di tant'altre sovra citate, mi determina a credere più che mai lo stesso di *Villa Martis* in *Martinenga;* non tanto per lo stesso significato e somiglianza di vocabolo, quanto per sapersi, che intorno e fuori delle antiche Città teneasi questo campo o tempio di Marte o Marzio; non altrimenti che a Roma; Fiesole, Verona, e Vicenza, ove ancor ritengono il nome, come si può vedere nell'erudito glossario del *Ducange*, e nel dizionario del *Pitisco*, per non citar altri autori; e perchè cangiarono sovente i nomi, e diedero soprannomi, che non di rado soperchiarono gli antichi, e divennero unici e proprj: „Gli eruditi conoscono abbastanza „di sì fatte mutazioni i molti esempj, e per „non molto discostarsi, noi sappiamo, che

(a) C. xxxv. lib. 1.

(b) Piem Cisp. p. 122.

„fu dato il nome di *Julia Chrysopolis* a
„Parma, e di *Julia* anche a Fidentia, co-
„me osservò il Cluverio rapportando il te-
„sto del martirio di S. Donnino, cui fu
„troncato il collo *apud Juliam in territorio*
„*Parmensi.* „ (a) Celtica è Lodi, ma ai
Latini piacque di smarrirne del tutto il no-
me Celtico, e chiamarla *Laus Pompeja* (b),
in memoria della colonia dedottavi da Pom-
peo Strabone: Così ad *Acarra* fu dai me-
desimi dato il soprannome di Florentia: E
come il Po fu dai Celto-Liguri chiamato *Bo-
dingo*, dai Veneti *Bebecòs*, dai Greci *Eri-
dano, Padus* dai Latini; e *Narbona* nome
Celtico, che derivasse da Marte, e dalla
legione Marzia, pretende con altri il nostro
Durandi (c), e non mai da Q. Marzio; fu
da' Latini chiamata Narbo Martius (d); così
Martininca, che in Celtico, come vedemmo,
non altro significa, che la da essi in *Villa
Martis* più chiaramente espressa.

Il confronto di tai nomi e di tali modificazioni
omai ci persuade essere gli elementi loro
tuttavia gli stessi; non è quindi specioso se
con due diversi nomi la stessa regione si

(a) *Durandi saggio sulla st. degli antichi popoli d' Italia p* 152.

(b) *Plin. l.* 3. *c.* 17.

(c) *Saggio sud. p.* 60.

(d) *In claris urbib. car.* 33. *in Vellejo, l.* 1. *c.* 15, Marcius.

distingue fra noi ancora. E perchè non diversamente fu espresso e ritenuto dai Romani, i quali, come già poc' anzi, portavano la lingua loro tra i popoli e le provincie di loro conquista; e vittoriosa con essi distruggeva in gran parte l' antica, i nomi gentilizj cangiava nella propria, a riserva del loro significato. Frontino nel lib. III. de' stratagemmi militari ne dà varj esempj; piacque loro eziandio d' amalgamarsi, dirò così, cogli stessi popoli soggiogati e vinti; d'adottarne i nomi, e d' onorarli de' loro proprj, ad esempio d' altri barbari nelle loro irruzioni ed emigrazioni; come i Galli nell' Insubria si dissero *Insubri*, i Salii fra i Libici e Levi si dissero *Lai*, i Saluvii *Marici* presso le paludi *Metzmarico* e *Marengo*; i Galli *Bellovesiani Liguri*, *Taurisci*, e più oltre *Insubri*; i Trojani in Sicilia *Elimi*, in Italia *Pelasgi*, *Arcadi*, *Enotri*; gli Etrusci *Tireni*; così la Legione Romana al Danubio si disse *Illirica*, etc., ed a vicenda gli Etruschi, gli Umbri, i Liguri *Cremonesi*, *Albesi*, *Astesi*, *Acquesi*, etc. Subentratevi le colonie Romane, o ristaurati da essi divennero Ro-

mani (*a*): I Cittadini d' Alba, e Mondovì (*b*), secondo i marmi antichi, ascritti alla tribù *Camillia*, e dalla tribù *Camillia* si dissero, quelli d'Acqui della *Papia*, di Pedona della *Quirina*, della *Fabia* quei di Fossano, quelli d'Industria della *Pollia* (*c*): Cosicchè adottati fra loro in queste regioni delle medesime e de' medesimi Popoli i nomi o almeno i significati, per quanto interessar poteano la storia latina; fra le tenebre di sì rimota antichità la stessa alternativa di nomi e di fatti principali fra di loro senza legame scambiati ed espressi, ci servono di schiarimento nella storia Celtica, pur troppo scarsa di monumenti, e di scrittori.

E finalmente perchè ognun sa, che derivan mai sempre i posteriori dai nomi anteriori, per non idearsi casuale il gentilizio di *Martinenga* significante *Villa Martis*; giacchè è stato quel luogo posteriormente da naturali sempre così chiamato; comecchè non sogliono i villici scambiar sì facilmente il nome di loro propria regione (*d*). Ognuno può aver osservato, che i nomi de' nostri casali, corti, regioni, tribù o ventine, che dir si

(*a*) Strab. lib. V.

(*b*) Durandi Piem. Cisp. p. 80. Epitom. Hist. Rom. lib. XXX.

(*c*) Piem. Cisp. cap. 314.

(*d*) Tonso orig. de Lig. p. 241, Durandi Piem. Cisp. pag. 22.

vogliano, assunti da loro stessi e loro convicini, per qualsiasi cagione durano poi sempre ancorchè la causa cessi, perchè l'assuefazione prevale sulla ragione del vocabolo; ne abbiamo l'esempio in *Martinenga* non solo, in *Camo*, in *Veglio*, in *Galeria* etc., ma negli stessi Lombardi; ancorchè siasi l'uso delle lunghe barbe, che loro diede il nome, abolito; ancorchè le leggi alle ruberie ed ai saccheggi abbian ne' Germani posto freno, pur col sopranome di *Cimbri* dagli stessi nazionali vengon ancora controdistinti; e nei Francesi, ancorchè non sien più esuli e peregrini viaggiatori, *Galli* chiamansi tuttavia da loro stessi: Così da noi, ancorchè non siavi più nè tempio, nè selva, nè altro spettante a Marte sulla destra del Po, la terra, che da Marte trasse il nome, quello tuttavia di *Martiniana* conserva (*a*); ancorchè non siavi più il *Forum Cereale*, di *Ceriale* il nome serba tutt'ora una regione di Pojrino (*b*); e una valle di Macra; ancorchè sulle rovine di *Romanisio* insuperbisca Fossano, pur un borghetto colà ne rappresenta la posizione (*c*); ancorchè estinte

(*a*) *Piem. Cisp.* p. 122.

(*b*) *Ivi* p. 116. 118.

(*c*) *Ivi* p. 149.

le celebri *Bagienne* o *Bagiennes*, *Cemella*, *Ocellum*, eppur in Bainette (*a*), l' antica *Ceste* in Moncestino (*b*), in *Citella* (*c*), e in *Acelio* le ravvisiamo: Ma per non iscostarci da noi, ancorchè non siavi più nella valle del Tanaro il *Castrum Saracenorum*, nè *Candià*, ove dicesi morisse Valerio Massimo; eppur in Castellaccio, e in una regione così nominata serbansi ancora; con lieve traviamento o alterazione la regione di Pralizone non rappresentaci forse ancora l'antico *Perizzono* in Valtellina, il castello di Montarerto a Castagnole delle Lanze l' antico castello di *Monte Perveredo*? La regione Marcolengo e 'l vicin colle di Bionzo, l' uno il castel *Marcolengo* o *Marcelengo*, l' altro di *Blonai* (*d*)? La villa di Pria e Cria a levante di S. Giulia l' antica *Crixia* (*e*)? Così per tacerne tant' altri, abbenchè non siavi più il *Pago Martio*, nell' impareggiabile tavola Trajana discoperto fra le reliquie di *Velleja*, come nella terza parte rischiariremo, mentovato; e la *selva di Marte*, (*Martiniana* fu pure chiamata la selva nera (*f*), che fa parte dell' *Ercinia* da Tolommeo

(*a*) *Ivi p.* 116.

(*b*) *Ivi p.* 321.

(*c*) *Pag.* 114. e 115. *ivi*

(*d*) *Ivi p.* 205.

(*e*) *Ivi p.* 227.

(*f*) *Velsero de Reb. Germ. p. p.* 780.

detta *Helvetiorum Eremum*), o *la Villa di* Pertinace, presso la via *Emilia* come il Monte Elvio; pur Martinenga quel fondo ancora si chiama.

Non è dunque a caso, che la villa di P. Elvio Pertinace, come osservò già di tant' altri luoghi il lodato Durandi, siasi da naturali col gentilizio, con altro esprimente lo stesso dai Romani chiamata. Il destin della *Martininca* de' Celti, poi *Villa Martis* dei Romani può dunque ragguagliarsi a quello della famosa fontana d' *Olimpia*, e della città di *Pisa*, di cui Tolommeo unendo i nomi dice *Olimpiapisa*: Mentre tutti gli Scrittori parlan d' *Olimpia* non parlan di Pisa; così di *Villa Martis*, e non già di *Martininca*, come se ella non vi fosse mai stata. Voglion però, che *Olimpia* succedesse alla città di *Pisa*; come dee credersi la *Villa Martis* alla *Martininca;* non già nel luogo medesimo, ma nelle vicinanze ed alla costiera del medesimo bosco; e che l' una si formò sulle rovine dell' altra; e non è così della *Villa Martis* ossia della *Martinenga*? Che però non vi fosse più questione di *Martininca*

quando si parlò di *Villa Martis*, se non per relazione a P. Elvio Pertinace Imperatore; il di cui suolo, se pria coperto di quercie e di pineti, resosi colto e da vigne circondato, come nella città d'*Olimpia* eravi il celebre tempio di *Giove Olimpo*, che non è più; così ivi quello di *Marte vincitore*, della di cui celebrità null'altro, che il nome ci resta in grazia d'*Elvio* Imperatore; non avendone altra data più rimarchevole da poi a celebrarne l'epoca come da' Greci quella d'*Olimpo*; per cui a più giusta equità potrebbe dirsi della *Martinenga* quello, che disse Pindaro di *Pisa: O bosco di Pisa ben folto d'alberi alla riva del fiume Alfeo*! E noi del Tanaro.

PARTE TERZA.

Compendio della vita di P. Elvio Pertinace Imperatore de' Romani.

Art. XVI.

Dopo aver fin'ora servito alle congetture e riflessioni sulla patria e lari dell'immortal

nostro concittadino P. Elvio Pertinace Imperatore de' Romani, giust' è, che dia almen un compendio di sua gloriosa vita; e che questa preceda, come quella, che ancor di vantaggio interesserà i Lettori, alla descrizione de' preziosi monumenti, *cemelj*, suoi, che dan termine al mio ragionamento.

P. Elvio Pertinace al di cui nascere *equus pullus in tegulas ascendit, atque ibi breviter commoratus decidit, atque expiravit* (a); e al di cui pronostico corrisposero le sue imprese; nacque, come dissi, da povero padre nella villa di Marte vicino ad Alba-Pompea (1), Città oggi di Monferrato capitale, che fosse d' Alba la famiglia *Elvia*, nè tanto umile e sordida d' origine, quanto la vuol qualche autore, non lascia, dietro molti Scrittori luogo a dubitarne. *Albæ Pom-*

(a) *Jul. Capitol.* come a p. 9 art. 1.

(1) Io Bapt. Egnatis Rom. Frincipum. Lib. 1. (Hist. Rom. Scriptorum veterum latinorum, qui extant omnium. Tom II, pag. 589 Eberoduni ex typis Soc. Helv. Caldorianæ 1621) „ Alba Pompeja in Liguribus „ huic patria, genus humile ac sordidum: Virtus atque innocentia summa: Militiæ clarus, et in ea ad summas dignitates evectus: Unde „ et *Pilæ* dictus est *ludus.* Hic quam summam de se expectationem „ omnibus daret, Læti insidiis, qui imperium illi astruxerat, et militari factione, Juliano qui successit, non inscio LXXI, ætatis anno „ periit. „

pæ succinta descriptio pag. 13 come segue; *Fuisse autem Albæ Pertinacem familiam præter plures auctores qui illam inde exortum affirmant, et montem urbi proximum ab eo Elium nuncupatum* (a) *satis probat basis in Cathedrali Albensi servata marmorea ita inscripta;*

(a) *Il sopra citato monte, oggi S.Stonetto, masseria già del s. av. Alessio Baratteri, in oggi dello Speziale Boeri.*

CN · ÆLVIO
PERTINACI
ÆD · QVEST
PRÆF · FABR
CN · DIDIVS
HERMES
FILIO · PIISSIMO
L · D · D · D

Una moneta d'oro d'Elvio Pertinace trovatasi in Alba a'tempi di Monsignor Brizio Vescovo d'essa fu dal sig. Conte Prandi presentata al Duca di Savoja: E una statuetta in bronzo d'Elvio scavossi con altre antichità, di cui altrove, nella riedificazione di S. Damiano Parrocchia della stessa Città; quale dal sig. Domenico Pagliuzzi fu al Principe di Piemonte Vittorio Amedeo III. regalata.

Insegnò da giovine grammatica (*a*); ma perchè tal professione poco gli fruttava; dall'oscurità della scuola alla moltitudine ed al fragore dell'armi passato cominciò a distinguersi, gli anni dell' era volgare 169, contro dei Marcomanni, e degli altri barbari; e in qual senso siasi *Pertinax vindex Retiarum* detto veggasi in Velsero (*b*): Era a quartiere nella Dacia, quando per calunniosi rapporti del prepotente *Perenne* levollo Marco Aurelio Imperatore. Ritiratosi in patria acquistò molti stabili: *Nam pater ejus tabernam coctiliciam in Liguria exercuerat. Sed postquam in Liguriam venit, multisque agris coëmptis, tabernam paternam manente forma priore infinitis ædificiis circumdedit; fuitque illic per triennium, et mercatus est per suos servos....* (*c*).

Lo volle Pompejano, che ne conoscea il merito, ed il valore, per suo ajutante: E salì in sì fatta riputazione, che le calunnie smentite e depresse, meritò d'essere creato Senatore nel 175. Fu secondo Sparziano collega a Marco Didio Giuliano Severo nel Consolato: Scoprì dopo la morte di Commodo l'impo-

(*a*) *Murat: Annali d' Ital. tom. I, p.* 398 *secondo Jul. Capitol. in Pertin., Dio: Lib. 73, Herod, Hist. lib. II.*

(*b*) *de reb. Ger. p.* 301, *n.* 171 *e* 176.

(*c*) *Capitol. in Pertin.*

store, che rappresentar volle Sesto, con interrogazioni in Greco, lingua già da Sesto ben' intesa, e all'impostore sconosciuta. Fu da Commodo creato Generale nella Brettagna, siccome personaggio di molto grido, e rigido osservatore della disciplina militare, l'anno 187 (*a*). Passò di là al governo dell'Affrica; e al suo ritorno, l'anno 189, alla presidenza dell'Annona in Roma destinollo Commodo stesso: V'esercitò inoltre la carica di Prefetto con tanta urbanità e saviezza, che piacque a Commodo d'averlo per suo compagno nel Consolato (*b*) la seconda volta, e nell'anno 192. Era Pertinace nel 193 all'età giunto d'anni sessantasei, perchè nato nel 126 dell'era nostra, in concetto d'uomo d'onore, di molta integrità, e amorevolezza, e sperimentato assai nell'arte della guerra; il suo valore e la sua prudenza portato aveanlo ai primi gradi, i quali sembrava avesse sdegnato la sua moderazione, quando fu eletto Imperatore. Si vidde allora un savio presiedere al destin dell'Impero. Per attestato d'Erodiano (*c*) *la sua gravità ed anche la sua povertà lo sal-*

(*a*) Capitol. in Pertin.

(*b*) Herod. ib.

(*c*) Ib.

varono sotto Commodo, perchè fra gli altri suoi pregj si contava ancora questo, di essere il più povero de' Senatori; ancorchè avesse esercitato molti ragguardevoli officj: Cosicchè Erodiano smentisce quivi Capitolino, che disse aver egli sempre atteso a raccogliere molto, ed a spendere poco.

Nella notte precedente al dì primo di Gennajo accadde la morte di Commodo. E prima, che si divulgasse, Leto ed Eletto (*a*) furono a trovar P. Elvio Pertinace Console ancora (*b*). Dormiva egli, quando sentì a lui il Prefetto del Pretorio, s'immaginò quella l'ultim' ora del viver suo, come gli era stato nello stess' anno predetta. Accolse intrepidamente i Ministri, che esibirongli in vece il Romano Impero: Ne dubitò; ma eletto dai Pretoriani, si vidde con incredibili feste dal Senato, e dal Popolo proclamato Imperadore. E perchè all' umile sua condizione pareva non convenirsi, in confronto di tanti Senatori delle prime e delle più nobili famiglie di Roma, presentossi loro senza l' imperiale diadema, e con animo assai agitato. Assiso in Senato nella solita sua sedia disse, che

(*a*) Dio: L. 73.

(*b*) Herod. Hist. l. II.

era egli veramente stato dai soldati riconosciuto Imperadore; ma che vecchio, inabile, ed immeritevole, rinunziava a quest' onore, di cui erano tant' altri nobili più degni. Secondo Erodiano, prese egli pel braccio *Aulo Glabrione*, creduto il più nobile de' Romani, e l' esortò a voler egli assumere la dignità imperiale. Aggiunge Capitolino, che lo stesso fece con *Claudio Pompejano* genero già di Marc' Aurelio, e cognato di Commodo. Ma penetrò tanto i Senatori l'amabile procedere di Pertinace, che unanimi il confermarono, e l'obbligarono ad accettarne l'impero, così Capitolino. Il solo *Falcone*, che dovea la mattina seguente entrar Console *gli si mostrò ora, e peggio da poi assai contrario*, con dirgli „ di non sapere come avesse a „ riuscire il di lui governo, dacchè lo mi„ rava sì favorevole a *Marzio* e a *Leto* stati „ ministri dell' iniquità di Commodo. Al che „ rispose quietamente Pertinace: *Voi siete „ Console giovane, nè sapete che cosa sia „ necessità d' ubbidire. Costoro hanno a Com„ modo ubbidito fin quì loro malgrado: Su„ bito, ch' hanno potuto, han dato a co-*

„*noscere la loro buona volontà.* „ Gran sentenza da ricordarsi dopo l' odierna rivoluzione de' governi, in cui direi col Bembo (a) *credea, che non le somiglianze dei sermoni, ma le instanze delle operazioni fossero da dover essere ponderate e riguardate.* Proruppe quindi il Senato in festose acclamazioni verso il novello Regnante, e in detestazione di Commodo, che leggonsi parola per parola presso Lampridio (b) prese dalla perduta storia di Mario Massimo.

(a) Asol. 2, 81.

(b) In Commod.

Volle egli riconoscere dalla providenza dei Numi l' inaspettata sua elevazione al trono de' Cesari, onde intitolandosi nel dritto della medaglia di primo conio *Imperator Cæsar Publius Helvius Pertinax Augustus*, ostentò nel rovescio una figura con le mani alzate verso una stella; e intorno la leggenda *Providentia Deorum Cons. II.* La stella v' impresse come simbolo di Deità, la di cui providenza Pertinace adorava. L' interpretazione di questo rovescio si deduce dall' attribuitagli religione derivata dall' antica dottrina degli Egiziani, da cui non era scevro col padre il figlio; i quali dividendo

tutta la splendida numerosa famiglia delle stelle in 48 asterismi, o vogliam dirle immagini; 24 ne collocarono sotto l'austro, ed altrettante ne assegnarono alle regioni della parte settentrionale, *quas omnes Deorum stationes, seu mansiones Deorum vocarunt* (a). Regolati dai loro insegnamenti riconobbero i Greci nelle stelle i numi, e dierono norma ai Latini per ingombrarsi la mente di sogni, col delirar ciecamente su quegli splendidi inganni: Nè allontanossi dalle opinioni dei suddetti Egiziani Pertinace nel dinotare colla stella la provvidenza divina (b); poichè non *depicta Ægiptiis stella Deum, seu genium significat*; ma *Dei providentis victoriam decernit, atque imperat* (c); dal che scorgesi quanto sanamente nella superstizione delle accennate follíe Pertinace venerasse nella stella gli Dei, dalla cui provvidenza si credè elevato al soglio di Roma.

(a) *Ath. Kircher. part. II, tom. II œdipi. Ægipt. class. III.*

(b) *Pier. Valer. lib. 44.*

(c) *Horus lib. II. cap. 1, et lib. I, cap. 13.*

Furongli ad un tempo accordati tutti i titoli consueti degli Imperadori: Ed a *Flavia Tiziana* già di lui moglie quello d'*Augusta*; la quale nè da Dione Senatore presente, nè

da Capitolino apparisce, che ancora vivesse: Afferman bensì averle il Senato decretato quest' onore, come altresì al di lui figlio il titolo di *Cesare*: Ma Pertinace dalla propria modestia consigliato, giudicò differirlo *usque dum mœruerit.* Sarebbemi per verità parso incredibile, che a *Flavia Tiziana* il titolo d'Augusta avesse dopo morte accordato il Senato, e coniate in Roma ed in Mitilene medaglie si fossero, come nella descrizione di Versailles fatta da M. Piganiol de la Forge (*a*), ed in gran bronzo nel tesoro Britannico (*b*) si vede; se altri esempi non vi avessero: Anche a *Flavia Domitilla*, morta in privata fortuna, furono coniate medaglie, e del titolo d' Augusta onorata, dopo che fu sul trono de' Cesari elevato *Flavio Vespasiano* suo marito. *Nummi omnes Domitillæ cusi sunt post ejus mortem; nam cum Vespesianus ad imperium pervenit jam fato functa erat Domitilla* (*c*).

Ma del tutto inverosimile mi sembra ciò, che raccontano di Pertinace fatto Imperatore li rispettabili Enciclopedisti (art. Pertinax): „ Il eut beaucoup de chagrins domestiques

(*a*) *Tom. 1, pag. 10.*

(*b*) *T. 1, p. 264. MXX. Com. Aloisii Christiani.*

(*c*) *Imp. Rom. numism. p. 118.*

„ à essuyer. Sa femme Flavie, à qui le Se-
„ nat avoit déféré le titre d'Auguste brûla
„ d'un amour-adultère pour un musicien. „
Non avverton pertanto di che età ella si fosse: Non ignorasi per altro, che Flavia era allora madre, e madre già d'un figlio in età per lo meno d'anni ventidue, quando fu suo marito proclamato Cesare; giacchè non vi passò interstizio maggiore d'anni venti, mesi due, e giorni ventisette al di lui Consolato sotto *Caracalla*; e per esserlo dovea aver per lo meno compiti gli anni XLIII, come abbiamo da Cicerone: *quid Alexander Macedo cum ab ineunte œtate res maximas gerere cœpisset, non ne tertio et trigesimo anno mortem obiit? Quæ est œtas nostris legibus decem annis minor quam Consularis.* Per decreto forse della legge Vellia, che l'età di tutti i Magistrati prescrivea (*a*). Madre d'un figliuolo, dico, e d'una figlia già emancipati, e per conseguenza non più impubi questi, ed ella non più nel bollor di sua giovinezza: Non ignorasi, che i figli non volle seco Pertinace nell'imperiale palazzo; che quando assalito e trucidato dai

(*a*) *M. Tul. Philippica V.*

Pretoriani *reliqui autem Palatini* (*nam suo statim ut Imperator factus est filiis emancipatos dederat*) *diffugerunt*; e della Sposa nessun cenno, nessuna disposizione: Vale a dire, che privi di madre, ed emancipati godeansi già altrove le di lui possessioni con le materne reliquie i proprii figli, quando fu Pertinace assunto al trono, e quando fu assassinato.

Egli è dunque a presumersi, che fosse già vedovo, allorchè fu in patria ad instigazione di Perenne relegato; poichè nessuno storico tra viventi con i figli più la ripone. Convengono tutti, ch' egli fondi non possedesse fuorchè nella Liguria, e ne' contorni d' Alba-Pompea; e che questi assegnò, eletto Imperatore, a' proprii figli: Ma della moglie nulla: E perchè mai nessun indizio, ov' ella rimanesse, e quando fu a patrj lari suo marito relegato; e quando furon da questi emancipati, e de' suoi fondi investiti i propri figli; e quando fu 'l di lei padre dall' Aug. Pertinace fatto Prefetto di Roma; e quando questi da' Pretoriani tolto di vita; e quando e da chi furono nel sepolcro dell' avo di

Flavia Tiziana riposte le di lui ceneri; e quando perfino vendicò *Settimio Severo* nel di lei padre uno de' competitori al trono e de' complici del di lui assassinio? E quando Elvio figlio creò Flamine dell' augusto di lui genitore? È egli mai credibile, che Dione, se non Capitolino, Erodiano, Sparziano, l'avrebbe tacciuta; se in taluno di questi incontri si fosse ella, come sembra inevitabile, trovata e cooperata?

Ma taluno mi domanderà per avventura quando siasi con Flavia Pertinace al talamo nuziale presentato; ed a qual' epoca siensi dall' inesorabile divisi; se è possibile conciliar Giulio Capitolino con l' oscurità de' natali d' Elvio Pertinace invitato da *Lolliano ad ordinis dignitatem; præfectus cohortis in Siriam profectus; a præside Siriæ ... ab Antiochia ad legationem ... coactus... Bello Partico industria sua promeritus in Britanniam translatus est ac retentus. Post in Mœsia rexit alam: Deinde alimentis dividendis in via Æmilia procuravit. Inde classem germanicam rexit. Inde... et postea per Claudium Pompejanum generum Marci*

quasi adjutor ejus futurus, vexillis regendis adscitus est. In quo munere approbatus, lectus est in Senatum. E quì fisserei l'epoca del loro Imeneo, conciossiacchè colmo di gloria, e alle prime dignità a gran passi avanzatosi potea ben' aspirare, e dovea ben riputarsi a buona ventura la nobile Matrona e la di lei famiglia d'imparentarsi con Pertinace *lectus in Senatum*; e quindi l' epoca delle supposte scurrilità, di cui vennero tacciati: E come nell'opere e nelle vite degli uomini insigni cercansi i nei, e de' volgari le bellezze; era così proprio d' un tanto Eroe segnar la debole vendetta, di cui quì appresso; se pur ne fu capace Elvio, che *nunquam injuria accepta ad ulciscendum ductus* (*a*).

In quo munere approbatus, lectus est in Senatum. Postea iterum re bene gesta, prodita est factio quæ illi concinnata fuerat: Marcusque Imperator, ut compensaret injuriam prætorium eum fecit, et primæ legionis regendæ imposuit: Statimque Rhetias, et Noricum ab hostibus vindicavit. Ex quo eminente industria, studio Marci

(*a*) *Sex Aurel. Victoris Historia Augustanæ Epitome.*

Imp., Coss. est designatus. Extat Oratio apud Marium maximum, laudes ejus continens, et omnia vel quæ fecit, vel quæ perpessus est, et præter illam orationem, quam lungum fuerit connectere, sæpissime Pertinax a Marco et in concione militari, et in Senatu laudatus est: Doluitque palam Marcus, quod quum Senator esset, Præf. Præt. fieri a se non posset. Cassiano motu composito, e Syria ad Danubii tutelam profectus est: Atque inde Mesiæ utriusque, mox Daciæ regimen accepit. Benegestis his Provinciis Syriam mœruit. Integre se usque ad Siriæ regimen Pertinax tenuit, post excessum vero Marci, pecuniæ studuit. Quare etiam dictis popularibus lacessitus, Curiam Romanam post quatuor provincias consulares, quia consulatum absens gesserat, jam dives ingressus est; quum etiam Senator antea non vidisset. „ E della moglie come dei figlj nessuno pertanto ci fa menzione.

L' età del figlio sola può segnar l' epoca dei loro sponsali, e 'l silenzio degli Storici rapporto a Flavia Tiziana quella della di lei

morte. Se quand' egli partì e rientrò *jam divus* in Roma fosse ella rimastavi da prima, o seco lui rientrata, come de' figliuoli lascia credere Dione presso l'avo materno, ne avrebbe pur taluno, come di loro emancipazione, fatto cenno. Egli è dunque a supporsi, che vedovo già fosse Elvio quando *jam divus ingressus est:* E quando *jussus est præterea statim a Perenne in Liguriam secedere in villam paternam, etc.* Flavia dunque non vivea più. Con tutta precisione di fatti lo stesso Capitolino dopo il seguente periodo: *Reliquit filium et filiam superstites;* soggiunge, *habuit uxorem Flavii Sulpiciani filiam;* e quivi traslato avrebbe il *superstites*, se ella coi figliuoli sopravvissuta gli fosse (1).

Sappiamo per fine, che Elvio Pertinace Imperatore compiva gli anni, secondo taluni, LXVI e secondo tant' altri LXXI (2) di vita,

(1) Jul. Capitol. in Pertin. Hist. Rom. Script. Latin.; vel qui extant omnium. Tom. II, pag. 316. Ebroduni ex Typis Soc. Helv. Caldorianæ 1621.

(2) Il meno esatto Capitolino gli dà 60 anni e mesi di vita; Cassiodore in Chronicon *major septuagenario:* Jo. Bapt. Egnat. Rom. Principum, lib. I de Pertinace,.., *Non initio LXXI ætatis anno periit.*

allorchè lo vollero i SS. Enciclopedisti capace di quanto segue: „ Sans pudeur dans „ sa passion, elle ne pris pas même le soin „ de la voiler. Pertinax n'ayant pu réprimer ce scandale, s'en vengea dans les bras „ d'une courtisanne célèbre par ses prostitutions. Les feux, dont il brûla pour elle imprimèrent une tâche à sa memoire. „ L'unico, che abbia preteso d'oscurar la memoria dell' Augusto Pertinace è l'inesatto Giulio Capitolino con addurre : „ Munera quoque „ lucri libidine libenter accepit „... Locchè ripugna col di lui testo precedente: *Sanctius est inopem Remp. obtinere* (come difatti era il più povero de' Senatori) *quam ad divitiarum cumulum per discriminum atque dedecorum vestigia pervenire.* Di più *habuit uxorem Flavii Sulpiciani filiam, quem Præf. urbis loco suo fecerat.* E se gli fosse sopravvissuta *habebat* avrebbe forse detto. Circa *uxoris pudicitiam minus curiosus*

Il Borgonio, già citato, dietro gli antichi Scrittori. *Fiorì questo buon Principe gli anni di G. C.* 193, *e dopo il discacciamento dei Re 700, dall' edificazione di Roma* 944. *L' Olimpiade* 242. *La fonte del diporto pag.* 164.

fuit, quam palam Cytharœdum illa diligeret. Ipse præterea Cornificiam infamissime dicitur dilexisse.

Tennero gli Storici persin conto delle abbominevoli dissolutezze di Commodo, di Crispina, e di quelli, che a Pertinace successero nel comando; cosicchè quasi tutte annoverar si potrebbero (cosa più a tacere, che a ridir convenevole) le loro concubine, e i loro cesarei adulterj. Capitolino solo, che dopo cent'anni scrisse alla rinfusa la di lui vita, per un *dicitur* meriterà dunque tanta buona fede? Nè altra *Cornificia* conosciamo pertanto, se non la sorella del poeta *Cornificio* da S. Gerolamo nella sua cronaca citata, perchè autrice di molti epigrammi; e questa vivente sotto l' impero d' Augusto verso l'anno 737 di Roma, XVII. avanti di G. C. Dione, Erodiano, meglio informati di Capitolino, verun cenno di Cornificia, e di Pertinace tutt' altro ci riferirono. E poi è egli mai credibile, che Elvio in età settuagenaria, ed in sì breve governo, Elvio incanutito ne' grandi affari, e di sì vili scurrilità contaminato tenesse tuttavia

Roma ammaliata al segno, che vivente *Jupiter optime maxime serva nobis Pertinacem* (*a*) ad una voce gridasse? E che per spontanea acclamazione avrebbegli, estinto appena, decretato il titolo di Dio (*b*)? Ma che? Se lo stesso Capitolino conviene da poi con tutti gli altri Scrittori, che fu *tanta la clemenza, la saviezza, la modestia, l'illibatezza di Pertinace Augusto; tanta la sollecitudine, e cura di lui per il pubblico bene, che'l Popolo andò nelle smanie, udita la di lui morte?* Non è dunque vero quanto egli con un *dicitur* n' addusse: Non è dunque degno de' SS. Enciclopedisti l'ingiurioso rapporto, che essi ne fanno. Qual sia per altro la verità del fatto e dell'epoca a me più non compete il deciderlo; lascio questa parte a quegli eruditi, da' quali ad imparare io son pronto mai sempre.

Narra Erodiano, che neppur volle per se stesso ricevere gli ornamenti imperiali, e ricusò perfino il *fuoco* ossia l' onore di marciar con fiaccola accesa avanti, proprio agli Imperatori; del qual privilegio pare, che a goderne Giulio Cesare fosse stato il primo:

(a) *Ælii Lampridii in Commod. ex Valerio max.*

(b) Huic mortuo Divi nomen decretum est. *Nell' Epitome di Vittore.*

Imperciocchè un giorno di trionfo al campidoglio salì preceduto da quaranta elefanti avente ciascuno una fiaccola nella proboscide.

Diede al suo Governo principio col porre in vendita, per provvedere all' esausto erario (a) le statue, le armi giojellate, i cavalli, le carrozze, gli schiavi (b), le concubine, e tutte le altre vane suppellettili di Commodo; tanto da pagare il regalo a' Soldati promesso, e far un donativo al popolo di 100 denari per testa. *Emilio Leto* d' ordine suo spogliò tanti buffoni smisuratamente arricchiti da Commodo (c) co' beni de' Senatori uccisi. Lo stesso *Emilio Leto* richiamò d' ordine suo a Roma certi Ambasciatori stranieri, dopo aver ricevuta da Commodo gran somma d'oro, perchè la nazione loro non suscitasse motivi d' ostilità; e restituire si fece il denaro, con cui avea 'l Tiranno da essi comprata ignominiosamente la pace; e li rimandò dicendo: *Referte domum*, *Pertinacem Imperatorem esse* (d); ben sapendo, che la fama sua avrebbe loro posto freno, e con più decoro li avrebbe contenuti nel dovuto rispetto. Diffatti non solo portò loro

(a) *Dio. l.* 73.

(b) *Murat. p.* 401.

(c) *Xiphilin. in Dion.*

(d) *Xiphilin. ib.*

timore la virtù di Pertinace; ma dilatandosi per l'Impero, *nationes omnes atque exercitus subjectos Romanis aut amicos ad deferendos ei divinos honores incitavit; quin barbari quoque si qui, aut froenos depulerant, aut seditiones moliebantur, moetu virtutis, quam præstitisse eum superioribus bellis meminissent, sponte illi se dediderunt. Herodian. in Pertin.* Cosicchè sì poco progresso fecero i soldati nella professione dell'armi, dopo l'uccisione di Pertinace, che Cassio Dione ebbe a dire di se, e de' Senatori suoi colleghi: *Non interdum vix risum tenebamus, quod... Milites ejus classis quæ apud Misenum erat in statione arcessiti, ne quidem quomodo se exercere satis norant.* Perciò segnaronsi delle monete colla letizia de' tempi, *lætitia temporum* per significar l'allegrezza, che per tutto diffuse.

Trattava Pertinace, uomo senza fasto, cortesemente con tutti; ed era affabile massime co' Senatori, quali poteano liberamente dirgli, e dicea loro il suo parere con tutta pacatezza e rispetto, perchè non eran cortigiani egoisti venduti; nè lui Pertinace fuor-

chè nel giusto, e nell'onesto; essendosi dichiarato, che i Senatori entrassero seco a parte del Governo: Ed or questi, or quelli volea alla sua mensa, propria d'un Principe, ma frugale. Questa sua frugalità, che dai magnifici e facoltosi poneasi in derisione, era da' Savj generalmente commendata. Si protestò, che non avrebbe mai accettata eredità alcuna, quando questa a lui cadesse o per sordida cortigianería, intenta con ciò a procacciarsi la di lui benevolenza; o che stesse per anco in lite pendente sotto il Giudice; o che avesse legittimi eredi, ai quali di ragione toccasse; e in tali casi solea dire: *Sanctius est inopem Rempublicam obtinere, quam ad divitiarum cumulum per discriminum, atque dedecorum vestigia pervenire* (a).

(a) Jul. Capitol.

Alla riforma delle superflue spese, alla riduzione de' profusi stipendj nella passata alternativa di giubilazioni, e d'impieghi applicossi, a quella degli introdottisi abusi, delle dissipazioni d'erario, dei debiti pubblici. Ai Pretoriani, ed altre Milizie non fu più lecito di rubare, d'insolentire; ai

Tribunali di vendere la giustizia e le pene, ai Cortigiani le grazie, e gli impieghi. Pagò a moltissimi i dovuti stipendj, che per l' addietro non eransi dispensati: Cessarono le spie, gli accusatori, e le inquisizioni: Furono cassate le ingiuste condanne, rivendicata l' innocenza, e restituite le indebite confische, richiamati gl'innocenti banditi; e si potè dar convenevole sepoltura a chi non la potè in addietro ottenere. Così parve, che Pertinace non credesse bastevolmente soddisfatta la propria equità, se oltre l' esercitarla co' viventi non estendevasi anche a favor degli estinti. Abolì per le Provincie varj dazj imposti da' cativi Principi alle rive dei fiumi, ai ponti, alle strade ec., promosse l' agricoltura per tutta l'Italia, massime in patria sua, donando le incolte terre ed abbandonate, onde si coltivassero; senza avvilirne con onerosi imposti i frutti o disanimarne la sudata agricoltura. Stabilì la legge d'immunità al padre di dodici figli (a). Era insomma tanta la saviezza, la clemenza, la modestia, l'illibatezza, l' integrità di Pertinace, secondo il ritratto, che ce ne la-

(a) *Ut in l. semper §. legem ff. de jure Immun.*

(b) L. 73.

sciarono Dione (a), ed Erodiano, con Giulio Capitolino *in Pertin.*, tanta la sollecitudine sua per lo pubblico bene, cui tendevano le mire sue; che Roma vidde in lui rinato Trajano, e i due Antonini, ch'erasi egli proposto per modelli. Roma tutta felicitavasi del suo governo; e già si potea dire tornata in un tranquillissimo e felicissimo stato: Ma questa sua felicità fu di corta durata.

Era vecchio Pertinace, e di una disciplina troppo severa per piacer lungamente ad una milizia sfrenata, che facea e distruggea i suoi padroni. I Pretoriani mostravansi malcontenti: Questa licenziosa soldatesca impunemente insultava i primi cittadini; Pertinace prescrisse loro leggi rigorose per contenerli; e questa riforma al suo autore divenne funesta. Sospettossi, che ritorre loro volesse quanto aveano prodigamente dal defunto Imperatore ottenuto; avvezzi colla briglia sciolta sotto un Principe giovinastro e cattivo a far tutto ciò, che veniva loro in capriccio, non miraron di buon occhio un Principe di costumi tanto diversi (b): Avean dai primi giorni tentato

(a) Capitol. in Pertin.

perfino d'esaltar al trono *Triario Materno Lascivo* Senatore. Era inoltre odiato dalla Corte, che venale la grazia del Principe trafficava, e che stava egli per congedare; dai Liberti, a'quali avea già sul vivo tagliate le unghie. I Pretoriani con *Emilio Leto* Prefetto congiuraron contro di lui. *Sosio Falcone* Console stava per condannarsi dal Senato come cospiratore; quando recatovisi Elvio: *Non sia mai vero, disse, che sotto il mio Principato alcun Senatore anche per giusta cagione abbia da perdere la vita* (a). *Emilio Leto* (b), a pretesto di far punire alcuni Soldati quasi complici di *Falcone*, sparse il terrore sopra gli altri, quasi tutti avessero a perire: Attizzati perciò duecento e più de' più arditi Pretoriani con molti Cortigiani, che odiavano il nuovo Imperatore, furiosamente portatisi a palazzo, e salite le scale a pien meriggio; affacciossi loro Pertinace; ma non valse il suo venerabile aspetto, la maestà delle sue parole; quando gli uni già deposte le armi col capo chino ritiravansi; fra gli altri il più temerario, di patria Liegese, per nome *Tausio* avventossi col

(a) *Dio. l.* 73.
(b) *Zonaras in Hannibal.*

ferro, dicendo: *Questo tel mandano i Soldati*; e lo ferì nel petto. *Eletto* maestro di camera, che al fianco gli stava, dopo aver due di que' scellerati ucciso, e molt' altri feriti, tra le loro spade perdè anch' egli la vita.

Accadde questa funesta tragedia il dì XXVIII. marzo, scorsi appena ottantasette giorni del suo felicissimo Impero; dell' anno di G. Cristo 193, di Vittore Papa VIII, secondo il Muratori (a).

(a) *Annali d' Ital. p.* 398 *del tom. I.*

Morte di P. Elvio Pertinace, e costernazione di Roma.

ART. XVII.

Sparsa per Roma sì luttosa nuova, non potea il popolo darsi pace della perdita di sì buon Principe, che tante cose in brevissimo tempo avea fatte in servizio del pubblico; e più ne avrebbe fatte, se più fosse vissuto. Ognun fremeva; tutti piangendo andavan dicendo: *Finchè regnò Pertinace noi fummo sicuri; il debole non ebbe a temere*

l'oppressione del più forte... Ah piangiamo questo buon padre della patria, questo padre del Senato, e di tutta la gente dabbene.... E smaniando cercavan per le piazze e per le contrade gli assassini, gridando vendetta. I Senatori veggendo in tanta costernazione la città, chi ritirossi alla propria casa, chi in villa, per timore di peggio. Se crediamo ad Erodiano due giorni passarono in quest'ondeggiamento e turbolenza, senza che il popolo vendicar potesse la morte di sì amato Principe; e senza che uscissero i Pretoriani dalla loro fortezza: Dopo di che, costoro, osservato, che nulla faceasi dall'intimorito Senato e dal popolo afflitto, misero in vendita al miglior offerente l'Impero.

Didio Severo Giuliano intesa all'incanto l'Imperial dignità corse a negoziarla coi Pretoriani (*a*). Era *Giuliano* di nobile lignaggio, nativo di Milano (*b*). Dione chiama quella città di lui patria, perchè vi fu relegato Commodo per sospetto di complicità nella pretesa congiura di *Sobrio Giuliano* (*c*): Avea egli passato i suoi anni in varii impieghi civili e militari con riputazione; go-

(*a*) *Spartian. in Jul.*
(*b*) *Ibid.*
(*c*) *Murat. ann. d'Ital. t. 1. p. 403.*

vernate Provincie; ottenuto il Consolato con Pertinace. Parlano poi diversamente de' di lui costumi gli Scrittori: Lo vogliono taluni un' avaro, altri un crapulone; ma convengon fra loro, che fosse assai denaroso.

Superata l'offerta di *Sulpiciano* seco lui al traffico dell' Impero con la promessa di venticinque mille nummi per testa ai Pretoriani, gridarono: *Viva dunque l' Imperatore Giuliano.* Alla volta del Senato si diresse verso sera *Giuliano* (*a*), scortato più del solito da copiosa masnada di Pretoriani; tutti in arme, come se andassero a battaglia per timore del popolo. Ancorchè detestassero internamente questo mercadante dell Imperial dignità i Senatori, accomodandosi al tempo, recaronsi frettolosi alla Curia; ove comparso *Giuliano* parlo senza giudicio, chiamando se stesso degnissimo d' Impero; dicendo essere venuto solo, affine il confermassero Imperatore; quando seco avea tanta schiera d' armi, e molti degli stessi soldati nello stesso Senato.

(*a*) *Dio. l.* 73.

Furono la seguente mattina Senatori e Cavalieri ad inchinarlo e rallegrarsi; con somma

cortesía gli accolse: Una mascherata questa párea, perchè gli uni da burla congratulavansi (a), ed egli fingea di credere ciò che sapea non essere vero. Si portò al Senato, e'l Popolo minaccioso ad alta voce gridava: *A basso il parricida, l' usurpator dell' Impero*... Senza atterrirsi Giuliano mostrò loro la borsa; e quegli più che mai: *No, non ne vogliamo*; e gettarongli dei sassi in cambio. Ordinò Giuliano a' soldati di metter a fil di spada i più vicini; e'l Popolo più che mai caricò lui ed i soldati di villaníe; poi corse all'armi, si ridusse nel circo, vi si fermò tutta la notte, facendo intanto instanza, che a Roma si chiamasse *Pescennio Nigro* Governatore di Soría colle sue legioni. Questo funestissimo esempio insegnò a tant' altri usurpatori indegni, e sanguinosi tiranni il mezzo d'occupar senza merito l' augusto soglio di Roma; ed aprì la porta ad infinite guerre civili, che furono la rovina dello stesso Romano Impero: Con prevalere i barbari, e soperchiare il corpo, che a poco a poco s' andò disciogliendo, della Romana Repubblica, diede a' posteri un' esempio di

(a) *Spartian. in Dio. Erodian.*

perpetua ed efficace memoria.

Non vergognossi pertanto *Giuliano* di prendere tutti i titoli più onorevoli degli Imperatori: Fece anche dar quello d'Augusta a *Manlia Scantilla* sua moglie, e a *Didia Clara* sua figlia maritata con *Cornelio Repentino*, cui conferì la Prefettura di Roma. I suoi conviti erano frequenti; le sue tavole superbamente imbandite; ciò non pertanto il cuore dei grandi e del popolo era sempre lo stesso; Poco durò Giuliano sul vendutogli trono. Poichè il Senato subito, che fu assicurato da *Silio Messala* Console „ che non eravi più „ da temere de' Pretoriani, proferì la sen„ tenza di morte contro *Giuliano* usurpator „ dell'impero; dichiarò Imperatore *Severo* „ con far una deputazione di cento Senatori, „ che andassero ad incontrarlo; e decretò „ gli onori divini a Pertinace... *Severo* avea „ fatto giustiziare gli uccisori di Pertinace: „ I Pretoriani fece di lor' armi spogliare, e „ sotto pena capitale relegò cento miglia lun„ gi da Roma, con accordar loro per gra„ zia speciale la vita... (*a*). Sapeva *Severo* „ quanto fosse caro ai Romani *Pertinace*,

(*a*) *Dio. l.* 73.

„ quanto lodata la forma del suo governo;
„ e però da uomo accorto per lusingar il
„ popolo unì a' suoi nomi quello ancora di
„ Pertinace (*a*). Allorchè fu nel Senato, parlò
„ con assai cortesía e bontà, promettendo
„ di gran cose, e soprattutto di voler pren-
„ dere per suo modello Marco Aurelio Per-
„ tinace . . . Per guadagnarsi maggiormente
„ il popolare affetto diede Severo un con-
„ giario, e volle far il funerale, e l' *apo-*
„ *teosi di Pertinace.* Questa magnifica fun-
„ zione vien descritta da Dione con tutte
„ le sue circostanze. L' orazion funebre in
„ lode di lui la recitò lo stesso Severo. I
„ lamenti e i pianti per la rinnovata me-
„ moria di sì buon Principe furono infiniti;
„ che non gli elogi in vita de' Regnanti;
„ ma l' amore e la rimembranza de' popoli
„ dopo la loro morte, sono la vera prova e'l
„ più bell' elogio del merito d' essi. Con
„ questa pompa pretesero i Romani di for-
„ mar un Dio di Pertinace (1). „

(*b*) *Erodian. lib.* 2.

---

(1) **Murat. Annal. d'Ital. p. 407. Ed il nostro chiarissimo Gherardo Bor-**

Ecco in compendio quanto d' *Elvio Pertinace* estrasse il Muratori dagli Storici latini, ed io da lui parola per parola; onde aver una giusta idea di sì illustre nostro concittadino, che sia sempre d' immortal gloria ed ornamento alla patria; ed al mio fondo d' onorifica ricordanza, e di propizio augurio.

---

gogni d' Alba Pompea nella *Fonte* del diporto citata, pag. 160 e seg., ove conchiuse col seguente nobile

SONETTO.

Ecco Filippo la verace immago
D' *Elio*, che *Pertinace* anco fu detto;
Ponla, ov' innalzi al suo gran nome il tetto
Come degli onor suoi sempre più vago.

Io quì di vagheggiar ognor m' appago,
E l' opre ammiro e 'l venerando aspetto
Di questi, ch' all' Imperio anco fu eletto,
E n' andò 'l vanto dal mar' Indo al Tago.

Alto valor, somma virtù l' alzaro
Ai degni merti, ai più sublimi onori,
E Roma e 'l mondo n' ebber fama e grido.

E ad *Alba*, degna di lui patria, e nido,
Splendor accrebbe sì, che fra i migliori
Cesari visse; ond' anco il nome è chiaro. *pag.* 166.

Al sig. Filippo Bosio suo concittadino.

Villa Martis, *sua odierna corografica descrizione, e tradizione di fatti storici, e delle vie militari.*

Art. XVIII.

Ma per tornare d'onde partimmo, fu la *Villa Martis* dunque non un paese, ma una villa di campagna, e fu la patria ossia la culla di P. Elvio Pertinace: Che quivi fossero le campagne acquistate e rese colte dallo stesso Pertinace negli anni del suo ritorno in patria, e 'l locale proprio alla professione di suo padre, dietro le autorità de' già citati Scrittori, e l'invenzione degli oggetti scopertisi alle fondamenta dell' antica villetta, ch' io vado in questa terza parte a descrivere, non lascian più luogo a dubitarne.

In questa valle dunque (1), oggi detta di *Rio*

(1) Tav. I. *Idea Topografica della Villa di Marte* ec. estratta da ant. carta geografica ne' R. Archivj di Corte, e delineata dall' egregio R. Ingegniere, primo Topografo di S. M. in detti R. Archivj, il sig. Vittorio Boasso Custode eziandio di quelle che serbansi presso S. R. M., ed incisa dal sig. Palmieri.

Sordo per le ragioni già di sopra accennate, entrasi dalla valle del Tanaro per un varco a strada *da commercio* assai comoda ed opportuna: Dalle due opposte angustie, che n' aprono il varco, sul dorso verso mezzanotte a destra un' antichissima torre primeggia, e la guarda col piccol feudo di *Barbaresco*, che del mille, ma io assai prima credo edificata: Sopra dell' opposto, verso mezzogiorno eravi un casolare, che di *Cittadella* portava il nome; ed havvi a piè la masseria del signor Angiolo Pagliuzzi, che dal *Rio Sordo* vien nominata: E vestigj e reliquie d' antichi edifizj alla costruzione superiormente servirono della nuova casa, e cassina del sig. Bernardo Como (ambi distinti concittadini d' Alba) detta *Roncaje*, ed a quella detta la *Cagrossa* d' eredità Brizio in casa del signor Conte Boggetti di Lachelle, con antica torre.

Varcato da Guarene, da Maliano, e da Govone sull' opposto colle nella giacente valle il *Tanaro*, per dette angustie in quella di Rio Sordo introducesi nell' interno della valle questa strada, che ancor oggi serve agli

abitanti del circostante colle, e popoli di *Trezzo, Treiso*, e *Nejve*, ec.; prima di giungere nel pien della valle detta di *Rio Sordo* a destra della cassina del sig. Avvocato Rocca, e superiormente dal Casale detto dei Priolio, all' odierna *Martinenga* protende a' di lei piedi; ed a traverso di questa strada havvi il fonte perenne d'acqua dolce, che inferiormente salsa ricomparisce, e serbasi tuttavia; e nel pieno ovale della vasca, dirò meglio valle, e alle falde del monte ossia colle superiore, che lo circonda, havvi un' eminenza con un piano, su cui qualche traccia ancora si scorge dell' antica Villetta, o Larario, che per retta linea domina e guarda la stessa valle, e in prospettiva oltre il Tanaro al castello di Guarene risponde: Ivi era la Casa paterna, o Larario d' Elvio Pertinace.

A fianco di quest' eminenza o cumulo tra levante e mezzodì, lasciando a destra verso ponente l' unito colle *paradosso* oggi detto *de' Marcarini*, giace per la balza meno erta, e meno tortuosa la via suddetta, che sale tra la masseria detta la *Trifolera* del sig.

Cav. Belli, e la *Cabrusa* ossia i *Mussi*, già de' PP. Agostiniani, ora dal sig. Architetto Musso al sig. Costa alienata; sulla Serra, al di cui fianco opposto giace *Trezzo* poco lungi da *Barbaresco*, e *Nejve*; d'onde procede, e colla nostra prosegue in una la superiore intermedia strada maestra, che verso mezzodì per *Treiso*, *Castino*, *Cortemilia*, nella *Langa* alla riviera di ponente si dirige. Conciossiacchè *linearum ductus, quibus stationes aut mantiones (sunt ea solemnia metatoribus nomina) cojunguntur, vias publicas exprimunt; quas consulares, prætorias, et militares appellabant* (a): *Publicas vias dicimus, quas Græci .... nostri prætorias, alii consulares appellant. Militares dicuntur* (b), *ubi earum usus describitur: Viæ militares exitum ad mare, aut in urbes, aut ad flumina publica, aut ad aliam viam militarem habent....Hasce tribus modis munitas reperio: Sive stratis lapidibus, sive intecta glarea, sive congestis terreis aggeribus* (c). *Neque latiorem, neque altiorem, neque humiliorem viam sub nomine refectionis,*

(a) *Dig. lib.* 43, *tit.* 8, *l.* 2.

(b) *Lib. cit.* 7, *l.* 3.

(c) *Dig. lib.* 43, *tit.* 11, *l.* 1.

is, qui interdicit, potest facere: Vel in viam terrenam glaream injicere, aut sternere viam lapide, quæ terrena sit, vel contra lapide stratam terrenam facere: Così il Velsero nella prefazione *in fragmenta tabulæ itinerariæ antiquæ* pag. 714.

Scrivendo la storia d' Asti il Molina, dopo accuratissime ricerche di tutti gli antichi luoghi, e dalle tradizioni de' più veridici Scrittori, e dalle reliquie de' più vetusti edifizj, e dalle colonne miliarie scopertesi, fu indotto a credere, che una strada da Giulio Cesare incominciata si compì da *Vitellio*; epperciò detta *Vitellia*, la quale dai *Taurini* ed *Asti* passando per *Canale, feudo del Malabaila Scrittore, come restò indicato da un termine, ch' ei dice esservi stato ritrovato con alcune lettere indicanti il nome di Vitellio* (*a*), innoltravasi fra gli *Stazielli* per gli *Albigauni* alla riviera di ponente: E detta strada non altra sarebbe, che questa sovra citata. E se ella era tratto tratto, come dicono gli Scrittori antichi delle strade militari, principalmente da torri e da castella guardata; la dirotta torre di S. Gervasio,

(*a*) *Molina st. d' Asti tom. 1, pag. 85.*

poco lungi da Nejve, che guarda da Asti a Barbaresco lungo la valle del Tanaro; quella di Barbaresco sarebbe un'indizio, che per detta valle ella s'internasse; com'eziandio per i campi *Raudii* e *Pollentini* famosi verrebbe indicato il bivio della medesima strada per la valle del Tanaro dalla torre di *Borghino* (quattro lustri circa addietro da villica ignoranza per sognato interesse demolita del tutto), dalla non molto distante dalla stessa valle Torre decagona, che a *Corneliano* soprasta; quindi la detta di *Castelrotto*, *di Guarene*, *di Maliano*, *e di Govone*. Quella di *Castelrotto* così detta, ch'io credo, l'antico *Castrum Anforianum*, fu demolita in parte e ridotta nell'aggregatavi fabbrica ed abitazione nel 1300 dalli sig. Portinari: E questa con le sovra citate guardava la valle del Tanaro, e scopriva l'opposta città d'Alba e paesi; talchè dimostra, che fosse una di quelle eziandio, che agli antichi Romani servivano non solamente per ritirarvisi nelle scorrerie; ma ancora per indicare col fumo e col fuoco i militari successi; sopra di che legger si può Lipsio (*a*) al dialogo IX.

(*a*) *Lib. v. de Militia Romanorum*.

Che una strada dal regno di *Cozio* al mar ligustico praticata da' Romani si fosse; dacchè l' alpi *Cozie* furono *Romano nomini tributæ, et in provinciam redactæ*, ciò che accadde l'anno di N. S. 67 dopo la morte di *Cozio* Re degli Allobrogi, pare non ne dubitasse il Principe degli Storiografi, che disse: *Non alienum videtur hoc loco subjicere inscriptionem e tropheo alpium, quæ talis est;*

IMP . CAESARI . DIVI . FIL . AVG . PONTICI . MAXI
MO . IMP . XIII . TRIBVNITIAE . POTESTATIS
S . P . Q . R . QVOD . EJVS . DVCTIS . AVSPICIISQVE
GENTES . ALPINAE . OMNES . QVAE . A . MARI
SVPERO . AD . INFERVM . PERTINEBANT
SVB . IMPERIVM . POPVLI . ROMANI . SVNTO
REDACTAE.

E che così mantenessero la comunicazione fra le provincie soggiogate i Romani, e fra i loro Pretori, che mandavano a governarle, chiaramente si vede dall' inscrizione già riferita all'art. VIII (*a*), e da quella, che in Verona serbasi nella chiesa di S. Floriano, ed è la seguente:

(*a*) Pag. 82.

Q . CAECILIO . CISIACO . SEPTIO . PICAI . CAECIL
IANO . PROCVR . AVGVSTOR . ET . PROLEG ...
PROVINCIAI . RAITIAI . ET . VINDILIC . ET
VALLIS . POENIN . AVGVRI . FLAMINI . DIVI
AVG . ET . ROMAI . C . LIGVRIVS . L . F . VOL
ASPER . III . CON . I . CR . INGENVOR

E questa strada nell'itinerario d'Antonino, e nelle tavole Peutingeriane viene appunto indicata per la strada militare, che dal Regno di *Cozio* verso gli *Albigauni*, *Oneglia*, *Vado*, e *Finale* tendea; e come la più breve, come la più retta, e la meno scoscesa, dovea essere appunto quella, che internasi in detta valle di *Rio Sordo*, e che a fianco passa della distrutta villa, ch'io dico di Pertinace, già *pago di Marte*. *Veggasi* (a) *prioris schedæ explicatio Marci Velseri* pag. 74 giustamente descritta da *Eporedia* XXXIII Vergelli, ossia Vercelli *ad Augusta Taurinorum*, *fl. Varusa*, *Polentia* a manca XXX, *Hasta* XVI a destra; *poi Alba Pompeja*; e dall'altra *Foro Fulvii* XXII *ad Aquis Tatelis* X, e trasversalmente *Orixia* XXII, *Dertona* XXVI, ed *Alba docilia* XIII *ad Navalia* VII, *Hasta* XIII, *Va-*

(a) Tav. II, fig. XI,

dum libarnum, *Genua*, *etc.*, le di cui misure furono dal Ch. Durandi nel Piemonte Cispadano, cui mi rapporto, calcolate: Era la via *Vitellia*, dico probabilmente quella, che dal Regno di *Cozio* passava agli *Albigauni* fra gli *Stazielli da Torino*, *Asti*, *Canale* e la *Villa Martis*, *Trezzo*, *Casto*, *Cortemilia*; e per dove sopragiunsero a *Decio Bruto* negli *Stazielli* (*a*) gli Ambasciatori degli Allobrogi, e di tutta la Francia a complimentarlo in *Acqui*. Per quella sarebbero dunque passati i soldati e gli schiavi di *Ventidio*, risoluti di vincere o di morire in Italia, verso *Pollenza*, presso il Tanaro, ove i famosi boschi Pollentini di Stazio (*b*): Per quella da *Vado* lo stesso *Ventidio* unito ad *Antonio* sarebbesi portato a saccheggiar *Asti*, *Alba*, e *Pollenzo* per farsi proviste e soccorrersi: Per dove *Decio Bruto* spedì cinque Coorti prima, che vi arrivassero quelli; di qual fatto altro non abbiamo, che la lettera di *Decio Bruto* scritta a *Cicerone*; nella quale e i suoi ordini e queste marcie descrisse, e'l suo passaggio di là a Vercelli; ove credè di trovare la Legion *Marzia*, e

(*a*) *Cic. Ep. fam. l. 10 Em. XI.*

(*b*) *Silvan. lib. II, pag. 115, v. 64 e Durandi.*

la quarta Legione, come *Druso* e *Paolo Emilio* aveangli fatto sperare; ed in loro vece vi trovò soldati nuovi senza paga, ed egli scarso di provvigioni e di denaro; del che lagnossi con Cicerone ec. (*a*); e il timor suo spiegò sul destin della Repubblica Romana li 21 maggio.... Per quella passò senza fallo Cesare Ottaviano, dopo averla fatta ristorare con le altre negli scorsi torbidi trascuratesi e guaste nelle Gallie; per cui gli *Albesi* gli eressero la seguente lapide (1):

(*a*) *Lib. XI, ep. 19, ep. 20,*

IMP . CAESARI . DIVI . IVLII . F
AVG . COS . X . IMP . XII
TRIBVNICIA . POTEST . XIV
PATRI . PATRIAE
PONTIFICI . MAXIMO
CIVITAS . ALBAE . POMPEIAE

Per questa passò all'Augusta de' Bagienni, allorchè l'onorò del titolo d'Augusta, come da lapide nel Piemonte Cispadano riportata (*b*), e nel libro di detta Città (*c*).

(*b*) *Pag. 175.*
c) *Pag. 78.*

(1) *Vernazza* num. IX, pag. 57 presso il *Berardengo*. Riportata altresì fedelmente dal P. Capelli Agostiniano nelle sue *Notizie Storiche* num. 1, pag. 7, quali sono il primo abozzo della storia d' *Alba Pompea* dopo *Albae Pompeae succinta descriptio* di Mons. Brizio.

Che Ottaviano Augusto siasi della ristaurazione di queste strade occupato, ne abbiamo eziandio più testimonianze nelle lapidi e colonne miliari dal P. Zaccaria (*a*), e dal Durandi nel suo Piem. Cisp. (*b*): E una pari, inedita fin' ora, per quel ch' io sappia, trovossi dal signor Avvocato Baratteri nella propria casa d' Alba, (della quale, e massime dell' antico tempietto, che di cantina gli serve, nell' antichità d' Alba ragioneremo) e regalò a Mons. Langosco: Eccola:

(*a*) *Exc. let. pag.* 53.

(*b*) *Pag.* 53 *e.* 73.

IMP . CAESARI . AVG
P . VARIVS
VIC . CVRATOR
ALBAE
P . P

Per questa con egual probabilità da' Vagienni passò a domare, e ridurre in servitù del Romano Impero i *Liguri Comati*, che abitavano le spiagge marittime, i quali da Plinio (*c*) son detti *Liguri Montani capillati contermini ai Vagienni*. Per questa obliquamente recossi la già mentovata Coorte Romana a' tempi di Tiberio dal regno di

(*c*) *Lib. III, c. V.*

Cozio a sedar il tumulto plebeo in *Pollenza* per l'esequie del noto Primpillo. Per questa passò vittorioso dalla suddetta Città il Re de' Goti per essere da Stilicone superato e vinto presso il fiume Borbo (*a*). Per questa nostra finalmente, se merita fede il Molina (*b*), senza dubbi recossi il *Fazzino d' Asti* frettoloso a Savona per sorprenderla all' improvviso, e impadronirsi delle navi preparatevi da *Candelerio*: E passò *M. Emilio* dopo d'aver soggiogati i Liguri di là dell' Appennino a domare quelli di quà, che abitavano ne' campi nel suo primo Consolato con Flaminio, cioè nel 563 di Roma secondo Tito Livio: Nè pare, come osserva lo storico d' Asti (*c*); che quì intender si debbano gli abitanti verso il Bolognese ed il Pisano, come erroneamente supposero taluni, perchè scrive *Emilio* avere superato que' Liguri de' campi e della pianura, contro de' quali non era venuto *Flaminio*: E *Flaminio* sappiamo, che combattè contro i Liguri dalle parti del Pisano e del Bolognese; dunque intendonsi fra i primi i *Tanarei*. Per questa dopo di aver manomessi i popoli d'*Asta*, *Alba*, *Pol-*

(*a*) *Claud. de Bello Gallico, vel Pollentiaco, vel de vict. Stiliconis contra Alaricum.*

(*b*) *St. d' Asti t. 1, pag. 46.*

(*c*) *Pag. 64.*

lenza, per reprimere i Galli, che dall'alpi scendean in Italia dalla Liguria, e per troncare l'unione co' Liguri, romperne la comunicazione, fondò il fortissimo castello, e vi pose in presidio alla guardia della strada stessa, una Coorte Romana, a cui diè il nome di *Coorte Emilia* (*a*), d' onde *Cortemilia*, 180 anni prima di Cristo.

(a) *Ivi p.* 59 *dietro molti altri Scrittori.*

Per questa passarono sicuramente i Romani nelle guerre, che narra Tito Livio (*b*) dopo tale spedizione contro i Liguri montani delle valli, cioè della riviera, e de' paesi verso le alpi. Questa praticò *Q. Marzio*, che succedette nel Consolato ad Emilio (*c*) contro i *Liguri Apuani*, cioè *Pontremolesi*, da' quali ebbe una gran rotta in una vastissima selva: Io non voglio già dire, che quella sia detta volgarmente *Boscmau* Bosco maggiore, dell' estensione di 200 e più giornate sul territorio Albese; o la *Valgrande* da *Trezzo* al *Mango*, dove tese aveangli insidie: Ma forse non lungi dal paese, che il nome copiò di *Perlei* dietro l' esempio degli Augustani, del di cui *Perlei* narra il Frisingense la seguente favola col vero per altro mista (*d*): „ Sane

(a) *Dec. IV, l. 9, c. 12.*

(a) *Liv. dec. IV. l. 9. c. XII.*

(b) *Velsero Rer. aug. vind. lib. III. p. 221.*

„ Frisingensis, qui ante annos plus minus
„ CCCCL. (Otto. lib. III, c. 4) scripsit Quintilii
„ Vari cædem cum iis, quæ de Annio Pret.
„ fragmentum narrat, vulgati plerisque er-
„ rore confundens; tradunt Augustenses hanc
„ cædem ibi factam, hostenduntque in ar-
„ gentum collem ex ossibus mortuorum com-
„ pactum (inesplicabilis hujus commenti va-
„ nitas est, cum in hoc quidem colle, quem
„ ex ossibus totum constare ajunt, nemo
„ ullum unquam ossiculum repererit), quem
„ in vulgari *Perleich*, eo quod ibi Legio
„ perierit, usque hodie vocant ex nomine
„ Vari appellatum monstrant, significat fa-
„ mam, quæ ex fragmento tota fluxit, plu-
„ rimum sœculorum curriculis jam tunc con-
„ firmatum, Carolo, aut si forte Ottonibus
„ (nemo certo diem scripto tam vetusto et
„ obscuro assignet) inferiorem haud esse.„ Per
questa nell' anno successivo *Appio Claudio felicitatem virtutemque collegæ in Liguribus Ingaunis æquavit secundis aliquot prœliis* (*a*). Per questa nell' anno dopo *Lucio Emilio exercitum in Ligures Ingaunos introduxit* (*b*). Molte altre spedizioni dai Li-

(*a*) *Liv. dec. IV, lib. IX, c. 12 e seg.*
(*b*) *Ivi l. X, c. 11.*

guri dei campi e della pianura si leggono eziandio contro i detti Liguri, e contro quelli di Ventimilia, e gli Alpini, e i Transalpini, ch' io passo sotto silenzio.

STRADA *EMILIA.*
Ove, e per dove passasse: Presso la Martinenga.
*Tradizioni d'essa; e d'*ELVIO PERTINACE.

§. XIX.

Se, come provò con molti autori il Molina, lo stesso *Emilio* dopo d'aver all' obbedienza di Roma ridotta la città d'*Asti*, *Alba*, e *Pollenza*, fece da queste tirare una strada verso le alpi, alla quale fu dato il nome d' *Emilia*; e alla di cui guardia vi pose fra mezzo una Coorte, che di *Cortemilia* prese, e conserva da lui il nome; non d'altronde più comoda, più breve di questa potrebbesi supporre; nè altra, che la *Vitellia* sopra citata: E senza dubbio fu per la ragione stessa delle suddette torri edificato il soprastante castello di *Maliano* in prospetto alla nostra valle e la torre di *Barbaresco* (*a*) a fianco per

(*a*) *V. la tav. sovra citata.*

dominar maggiormente nel bivio l'ingresso dell'*Emilia* strada, quale castello probabilmente da *M. Eliano*, o *Aliano* prese il nome, di cui Tacito e Molina nel 567 di Roma.

Quando Ottaviano Augusto cura si prese di vincere e soggiogare i popoli Alpini, che eransi a lui ribellati, e di contenere anche gli altri fra l'alpi ed i Pennini, ne fece ristorare le strade, e che uno di questi cura avesse della strada, che dai *Taurini* per *Maliano*, e da *Asti* a *Villa Martis*, *ad Tertium*, e *Coortemilia* tragittava, pare non lasci dubbio l'inscrizione, che in *Maliano* si trovò, e riferita nel Piem. Cisp. pag. 177; ed è questa:

DIANAE . SACRVM
M . VALERIVS . Q . VALERII . F
VI . VIR . AVG . BAGIENNORVM
EX . VOTO.

Un Curato di Barbaresco, per fede del fu sig. Marchese Busca del Mango, di cui era Vassallo, scoprì a fianco dell'eminenza ossia Larario dell'Imp. Pertinace una colonna *miliare* rotta e guasta, da' villici sotterra

nuovamente sepolta. Questo Curato partecipò eziandio delle medaglie d'oro e d'argento, che in due olle di terra scavò il massajo della *Martinenga* nell'anno 1746, se non erro; due delle quali regalò a mia Madre, ed io l'ebbi da lei prima, che partissi per Roma; come oggetti colà più che in patria conosciuti e rari; leggevasi nell'impronto dell'una *Imp. Cæsar P. Helv. Pertin. Aug.* e nel rovescio l'equità colle bilance nella destra, ed il corno di dovizia nella sinistra, e la leggenda *Equitas Augusta Tribunitia potestate Consul II*, nell' altra *Lætitia temporum Cons. II.* Figura stante con una laurea nella destra, un'asta nella manca: Discorda solo dalla prima nell' aspetto, che è rivolto alla parte opposta: Ella dimostra il gratissimo effetto della giocondissima felicità, che ne sentì il popolo, appunto come l'intese Cassiodoro, quando disse: *Lætitia temporum beatitudo populorum est.* Quanta fosse la piena dell' allegrezza, che inondò l'anima de' Romani all' elevazione sul trono di Pertinace, leggasi in Erodiano (*a*). Con molta proprietà la

(*a*) *Lib. II, Hist. sui temporis.*

figura della letizia tiene nella destra mano la corona; essendo questa simbolo opportuno per indicarla; mentre fu sempre lieto ornamento degli Attori in allegre operazioni: *In certaminibus, ludis, victoriis, atque triumphis, in nuptiis, ceu sponsorum, atque sponsarum insignia, et in regum, ac sacerdotum inaugurantibus* (*a*). Ne' conviti eziandio gli antichi, oltre le corone, con le quali fasciavansi la fronte i convitati, *coronabant pocula hilaritatis causa convivalis* (*b*). Tiene parimenti la suddetta figura un'asta in prova della supposta sua Deità, di cui la Romana superstizione era facilmente liberale dispensiera. Inclinommi in Roma l'amicizia del celebre S. Ab. Lanzi antiquario di S. A. R. Leopoldo I. Gran Duca di Toscana a fargliene un dono; e nel famoso medagliere di quel Principe furon da lui collocate e riposte.

(*a*) *Jo. Gul. Stukius lib. III.*

(*b*) *Antiq. Convival. cap. XVI.*

Vedemmo omai da sì breve digressione trascurata la memoria d'Elvio Pertinace, la stessa Villa Martis, le di lui medaglie, le colonne *miliare*, il *Canalicum*, l'*Adtertium*, cioè *Trezzo*, che alla giusta distanza del bivio di detta strada magistrale sotto Maliano all'

odierno *Trezzo*, ed il *Treis* da quella d'Alba per la stessa via risponde; dovevamo pure le tracce e i monumenti di questa antica, tuttochè la più spedita, la più breve, e la più importante direi quasi alla storia antica, vedere preterita e confusa con tanta supina negligenza dagli investigatori de' luoghi antichi: Or questa strada senza fallo doveva essere la stessa *Emilia*; tuttocchè abbia potuto infinitamente cambiar d'aspetto dal suo primiero stato; poichè è ben quì d'avvertire, che impossibil cosa sarebbe il dimostrarla con maggior veracità ed evidenza nella descrizione di questa valle, da non lasciar luogo veruno a dubitarne; giacchè il corso di diecisette secoli e più, la coltura nella quale fu posta da P. Elvio, e chi sa, che non siasi pur rimboschita ne' barbari tempi di guerre, di pesti, sterminio dell'antiche popolazioni, frequenti, e dai tempi a noi più vicini felicemente rinnovata? E perchè in fatto di geografia singolarmente sono caduti in gravissimi errori quegli stessi, che vanno in maggior riputazione.

Una convincente prova, che da *Emilio* risto-

rata la strada *Vitellia* abbia il nome ripreso; che la *Martinenga* fosse già *Pago di Marte*, si è, che questo *Pago di Marte* trovasi nella Tavola Trajana, secondo la descrizione della via *Emilia* lasciataci da Strabone, a quella vicino; non già per la sua estensione lungo il mare da Vado a Savona, ma dentro terra *per Canalicum, Crixia, Acquæ, etc.* Egli è dunque verosimilmente a questo luogo, che deggionsi riferire le parole della tavola suddetta *cum jure .... In Vellejate et in Libarnensi Pagis Martio et Albense etc.* D'onde pare, che al territorio di *Velleja*, e di *Libarna* s' appartenesse il Pago di Marte; o per lo meno fra l'uno e l'altro distretto v' esistessero uno o due Pagi: Poichè quello di Libarna sarebbe ivi limitato dal territorio d'*Asti* e d' *Acqui*; e quel di Velleja da quello d'Alba (*a*). E passando per dentro terra da *Canalicum* (Canale) *Maliano* per il *Pago* di *Marte*, Martinenga, ivi citati fra i Libarnesi e i Vellejati *ad Tertium* (Treis), vi sono precisamente tre miglia Romani; e vi trovate sulla strada appunto, che poi da *Lavezzaro*, e *Campo-*

(*a*) *Durandi Piem. Cisp. pag.* 248.

marron a *Langasco*, che il nome conserva ancora degli assai noti *Langenses*, senza dipartirmi dalle esatte osservazioni del S. C. Durandi (*a*) conducea ai *Veituri* per i *Genuates*, come dalla celebre tavola di bronzo dei *Veituri* abbiamo. Osserva lo stesso autore, che la tavola Trajana *ommette l' indicazione*, *e la distanza da Libarnum a Tortona*; e che l' itinerario ci da (*b*) xxxv, numero che eccede, dic' egli, lo spazio locale più della metà: Ma se la divisata distanza dal *Pago Martio* a Tortona si piglia, la riscontra con qualche piccola frazione per una metà, come quella dall' Albense a Genova pressocchè di m. LII. secondo Strabone; ragguagliati però sempre ai miglia Romani. Quest' osservazione però altera non poco il calcolo, le denominazioni, e la direzione, che si è prefisso il nostro Durandi per questa via *Emilia* nel suo Piemonte Cispadano (*c*), perchè del nostro *Canale*, *Pago Marzio*, *Trezzo*, *Castino* e *Cortemilia* non avea forse la precisa distanza e direzione; nè avea cognizione del *Camo* o *Cano*, di cui egli nel Piemonte Cisp. (*d*) in fami-

(*a*) *Piem. Cisp. p.* 245 *e seg.*

(*b*) *Ivi p.* 247.

(*c*) *Pag.* 229.

(*d*) *Pag.* 226.

glia e territorio nostro sotto Castino (Casto) (*a*), per cui la via *Emilia* da *Canale*, *Maliano*, *Martinenga* ossia *Pago Martio*, *Trezzo*, *Camo*, *Casto*, *Cortemilia* protende; laonde ha supposto errore degli Amanuensi la distanza, che nell' itinerario (*b*) trova da *Libarnum* a *Tortona* di xxxv. m., e dall' *Albense* a *Genova* di LII; le quali prese per altro in *Vellejate et in Libarnensi Pagis Martio et Albense*, giusta la tavola Trajana (*c*) rispondono presso a poco come sopra ho notato. *Nella tavola si è ripetuto inutilmente*, dice il Durandi, *il num. x da Canalicum a Crixia*; *ma conosciuta l'antica posizione*, per servirmi delle stesse frasi, *di questi luoghi si vedrà altresì che da Canalico a Crixia;* secondo lui, *Pria* e *Cria* (1), non è più inutile ma giusto il num. x preso dal nostro Canale; *Canalicum* e Maliano per Trezzo *ad Tertium* (2), che quest' illustre

(*a*) *Creduta dai Geografi e dal Chiesa Cor. R. tom. I, pag.* 110, *l' antica Castra posta negli Stazielli.*

(*b*) *A pag.* 244.

(*c*) *Museum Veronense pag.* 381 *e seg.*

(1) *Pria e Cria* sono in uno strumento dei 23 maggio 1192 *actum in loco villæ Sanctæ Juliæ citati: Item castagnetum et pratum quod dictus Curardus habere videtur in territorio S. Juliæ ubi dicitur Cria sicut vadit versus Lodisi etc.*

(2) *Curte Trezzo* si nomina in una membrana del 1065 serbata nell' archivio

Scrittore non ha saputo nella sua direzione, pag. 227, ove collocare per la strada Emilia, che (*dentro terra*, soggiunge egli, a pag. 246, *menava* divertendola *per Canalicum*, *Crixia*, e *Aquæ da Vada Sabatia a Tortona*) ancora porta a Vado e Savona.

E da *Vada Sabatia* venendo a noi tende appunto al castello di S. Giulia, antica *Crixia*, per terra dieci miglia distante, *in Pagis Martio et Albense*, da *Canalicum* ivi pag. 249: Avvertasi, che questo termine *Pago* vien quivi, come da G. Cesare ne' suoi commentarj (*a*) usato non per significar un villaggio, ma per qualificare un tratto di paese, che abbia estesa giurisdizione, come fin d'allora Alba tenea; Così egli parla dell' Elvezia allora divisa *in quatuor Pagis*. E potrà dubitarsi ancora, ch' ella non sia la designata dal chiarissimo Durandi per la via da *Canalicum a Crixia in loco Sanctæ Juliæ*

(*a*) *Lib. I Belli Gallici.*

della Maddalena d' Alba, cioè nella donazione d' un terreno da *Abelonico* figlio del q. Roberto, di nazione Longobardo fatta al Monastero di Grazia: *Quoëret ei ex una parte terra de Curte Trezzo, ex alia parte tenet in Curtem Favreis*.

nella valle di Cortemilia, e dal fiume Bormida? Ove precisamente confina il *Lodisi* (*b*), e 'l num. x sopramentovato da *Canalicum* per *Trezzo*, *Casto*, *Cortemilia* a *Crixia* riscontrasi? Ove per asserzione dello stesso autore, *la via Emilia* menava lungo il mare fino a *Vada Sabatia*, *indi dentro terra per Canalicum*, *Crixia*, *Aquæ* ... Ma dic' egli, a *Tortona* (*b*). E può ben stare, che dal bivio di Crixia per Camo tra Casto e Mango senza incrocicchiarsi menasse a Tortona; ma ciò non esclude l' estensione da Strabone notata per Canalicum, intersecando così la strada Teodosiana, che nel Segm. III ci vien da *Foro Fulvio* ossia *Valenza ad Asti* e da *Asta*, *Maliano*, *Castelinaldo*, *Priocca*, *Govone* (*c*) a *Polentia* designata. Ella da levante a ponente, giusta la direzione dello stesso aut. (*d*) nella provincia dell' alpi Cozie (*e*), e nel libro dell' ant. città di *Pedona* e *Caburro* (*f*) per *Sincomagum* inoltravasi, ove tra fiumi il precipuo, soggiunge egli, è il Tanaro, che.... *riscontravasi sulla strada descritta dalla tavola....* Verun altro paese dunque ha maggior rap-

(*a*) *Di cui a pag* 227 *e* 228.

(*b*) *Piem. Cisp. pag.* 246.

(*c*) *Ivi p.* 298.

(*d*) *Pag.* 224.

(*e*) *Pag.* 259. *e* 275.

(*f*) *Pag.* 130 *e seg.*

porto, e relazione all'antica *Crixia* di quello di *Pria*, e *Cria*; ed a questi nessun altro meglio risponde nell'indicata distanza dell' antico itinerario colla tavola suddetta di Canale, *Canalicum* e *Maliano* per Martinenga *Pago Martio*, *Trezzo ad Tertium*, *Camo* o *Cano*, *Casto*, *Cortemilia*, S. Giulia ossia *Crixia*.

Nè altro paese ha maggior correlazione a quest' antica strada *Emilia* di quello di *Cortemilia* o si voglia dire da *Coorte Emilia* derivato, o da *Curtis Miliis*, come vien detto nella donazione da Ottone III Imp. al Marchese Aleramo nel 967 riferita dal Lunig (*a*), e in quella di Bernardino Vescovo di Savona nell' anno 998 (*b*): A che *dalle Cortemilia*, se per una commerciale o militare strada assai praticata, e se a quella volta e nella designata distanza non fosse, per cui era insomma l'*Emilia* diretta? E come crede il chiarissimo Durandi, che dovrebbonsi con tant'altri nomi emendare *Solveto* in *Saliceto*, *Guasasicca* in *Gottasicca*; così *Curtis Miliis* in *Coorte Emilia* o Cortemilia, come volgarmente si chiama.

(*a*) *Cod. Ital. dipl. tom. I pag.* 59.

(*b*) *Ughelli Ital. sac. tom. IV. log.* 733.

Ma torniamo un passo addietro: E qual'altra di questa meglio indicata da *Canalico*, *Maliano* per la *Villa di Marte* a *Cortemilia*; se a Maliano per la Villa di Marte questa strada *Emilia* o *Vitellia* (*a*) me l'addita con tutta precisione il sig. Bria Segret. della comune di Maliano, nell' antico quinternetto delle pubbliche strade di quel luogo; quale per copia del primo dicembre 1559 autentica *de Starderj* mi favorì gentilmente? Questa strada detta ivi di *Bussoletta*, nome della regione, *che da levante*, ossia dalla Ville di Marte, *tende verso Castelinaldo* e *Canale*; laddove intersecavasi da altra, probabilmente dalla Teodosiana sovra citata, che da Asti, S. Damiano, ad Alba e Pollenzo protendea; *eranvi antichi edificj, ed un ponte, che del* 1232, (e da quell' epoca appartenente all'Illustre antica famiglia Alfieri di Sostegno) *ad Tabernas* ancor si chiamava: E *ad Tabernas un mezzo trabucco sotto terra, più o meno, trovansi*, afferma lo stesso Bria; *e chi non ci credesse; venga, zappi, e vegga, degli antichi fornimenti ed utensili di Marescalco*

(*a*) *Come a pag.80 del Piem. Cisp.*

e di Cavallerizzo in metallo diversi: Cosicchè il nome *alle Taverne*, i medesimi non oscuri vestigj d'antiche fabbriche e monumenti ad uso di cavalleria scopertesi, ci persuadono, che ivi non solo vi fossero delle *Tabernæ diversoriæ*, o siano case d'alloggio per i viandanti; ma eziandio una Coorte alla guardia della stessa strada; o una Decuria di Cavalieri con un Questore degli alimenti destinato a provvedere ai soldati Romani le vettovaglie necessarie, che esigeansi a proporzione dai vicini paesi, per li quali passare soleano le Romane Legioni, come verosimile appare dalla seguente lapide:

L . DIDIO . PROC . ALIMENTO
RVM . PER . TRASPADVM . HI
STRIAM . ET . LIGVRIAM

O come meglio piacque al *Vegezio Contubernium decem militum definire* (a), per cui il Velsero con l'ajuto della seguente lapide VIII (b).

(a) *Veget. lib. II, c. X.*

(b) *In peutingerorum ædibus pag.* 371.

IN . H . D . D
DEO . MARTI
ET . VICTORIAE
CONTVBERNI
VM . MARTI . CV
STORVM . POSVE
RVNT . V . S
LL . M

È con noi d'avviso: *Hic Paulo aliter accipio pro corpore aut collegio, quod Martis colendi causa coiret, pecuniam conferret* (a).

(a) *Monum. Aug. Vindel.* p. 371.

La direzione insomma d'una strada dal regno di Cozio *ad Vada Sabatia*, per Canalicum, *Crixia* etc., la spedizione sovraccennata contro Pollenza alla morte del Primpillo per sedarne il tumulto; il testo di Plinio, che fra le molte Città della Liguria, che risplendeano a' tempi suoi, e con quelle lungo il Po commercianti od affini *Aug. Vagiennorum, Alba, Asta, Pollentia, Aquæ Statiellarum*, che così descrive: *Ab altero Apennini latere ad Padum amnem Italiæ ditissimum omnia nobilibus oppidis nitent*

Libarnia, Dertonia, Colonia, Iria, Barderate, Industria, Polentia, Carea, quod Potentia cognominatur, Forum Fulvii, quod Valentinum, Augusta Vagiennorum; Alba Pompeja, Asta, Aquæ Statiellarum; la ristaurazione delle strade dal regno di Cozio agli Apennini ordinata da Ottaviano Cesare e da Lucio Settimio Severo Pio Pertinace Aug. *vias et pontes restituit* (*a*): I Magistrati alla loro custodia, e ad altri bisogni nelle nostre contrade creati, di cui fanno fede le molte lapidi riferite dallo Zaccaria (*b*), e dal Durandi (*c*), e dal Gallarati ne' marmi Novaresi (*d*), e massime la già riportata nell' art. VIII a *Camillo Celso*, con la seguente nella suc. descrizione d'Alba Pompea, di Mons. Brizio pag. 6.

C . MINIO
RVFI . F . IIIVIR
COENONIA . POLLA
MATER . FILIO . V . F

I castelli e le torri alla guardia d'essa strada, etc. etc. ci fanno veder chiaro, che fra quelle Città una pubblica strada di comunicazione

(*a*) *Velsero pag.* 409.

(*b*) *Exsc. let. pag.* 58.

(*c*) *Piem. Cisp. pag.* 58.

(*d*) *Iscriz. VIII. e XXV.*

e direzione dalla capitale di Cozio, e dal centro *Padum* (Torino) fra le medesime in Liguria *ad Vada Sabatia* (*a*), s' innoltrasse. E vinca la verità: Ove se non *ad tabernas*, collocare si può mai con maggior evidenza e certezza la decuria de' Cavalieri, alla quale presiedea il *Seviro*, di cui nella già citata all' art. x, lapide scopertasi in Maliano, e riferita pure ne' marmi Torinesi? Nè altrimenti chiamavansi i Presidi delle decurie de' Cavalieri non solo in Roma, ma eziandio nelle nostre colonie e municipj, come ci presentano i marmi Torinesi (*b*), il Durandi (*c*), ed altri Autori? Ove per fine collocar si può mai, se non ivi, una delle due strade *in fragmenta tabulæ antiquæ in quibus aliquot per Romanorum provincias itinera ex Peutingerorum Bibliotheca edente et explicante Marco Velsero*, che la crede (*d*) prima di Teodosio, e nella spiegazione *prioris schedæ* (*e*) trovansi l' una e l' altra delineate dal regno di Cozio e da Eporedia *per Augusta Taurinorum ad Navalia*, *Alba docilia*, *ad Figlinas;* e queste dopo il fiume *Varusa*, e i colli sotto *Pollenza ed Alba*

(*a*) Come a p. 73.

(*b*) Tom. II, pag. 92.

(*c*) Piem. Cisp. pag. 46, 74, 152, 177 e 178.

(*d*) In prefat. pag. 713.

(*e*) Pag. 735.

Pompea, e sovra *Hasta* verso *Crixia* XXII e *Vadis Sabates* XXIX l'una; *ad Libantium*, *Figlinas, Genua* l'altra è diretta, come dalla figura della stessa scheda, per darne un'idea, quivi delineata (*a*).

Qual direzione presso a poco si confà alla posizione dei ponti discussi nell' analisi geografica del sig. d'Anville (*b*). Notisi; che entrambi dal centro *Aug. Taurinorum* partono per *Vada*, *Sabatia*, e *Genova*; che strade militari son quelle conforme il digesto (*c*): *Militares dicuntur ubi earum usus describitur*: *Viæ militares exitum ad mare, aut in urbes, aut ad flumina publica, aut ad aliam viam militarem habent... Interdum singulis viis singulos Curatores datos.* Vels. ib. E un *Curatore* avean' anch' esse; mentre uno di questi fu certamente l'autore del tempio ad Ottaviano Augusto erettosi in Alba, ove in oggi, dopo d'avere, bipartito, servito di Kripsa ai primitivi Cristiani, serve di cantina al prelodato s. Avv. Baratteri, come altrove rischiariremo.

Sembrami questa strada eziandio indicata in uno strumento (*d*), che nell' archivio d'Alba

(*a*) *Tav. II fig. XI.*

(*b*) *Tav. I p. 29 da Suse, Turin, Savone.*

(*c*) *Lib. 43, tit. VII, lib. III.*

(*d*) *Dei 18 ottobre 1476.*

anticamente serbavasi, tra la città stessa e i vassali di Neviglie (Neive) e Trezzo, nel quale i confini e distretti loro sono determinati: *Via mortua* si chiama; e precisamente nel descrittovi luogo, in questi termini..... *Usque ad confurtium de Alex* (1); nome celtico proveniente da *Halix* fiume, *a parte pluente, et pendente deversus Trezzium sint et remaneant fines ipsius loci Trezzj... Declaraverunt quod a confultio dictæ contrate Alicis, quod est in Serra* (verso Alba) *procedatur et procedi debeat per viam mortuam, quæ est infra montem Alicis, et montem Paradoxi* (verso Trezzo, Neive o Neviglie, e Barbaresco) (*a*), *et per dictam viam ex post procedatur per subtermontem, quem ipsi de Trezio appellant*

(*a*) *Veg. nell' idea Tipograf. tav. I.*

---

(1) Un *Alicio* Albesano, il di cui nome o ritennero da esso le terre, o da queste lo prese, abbiamo nella seguente lapide dal Fabretti riportata cap. V, pag. 409, n. 338.

HALICIVS
MARCO . FAVSTO
LIBERTO
SEVIR . AVG
DENDROPHORO
ALBENSI . ET
THEOPHILMÆ , MATRI

montem Rastilii . . . Eundo postea semper per dictam viam ad viam magistram Langhæ, per quam viam magistram itur ab ipsa civitate Albæ ad locum Castini, etc. D'*Alice* il nome porta tuttora alla massaria di Merusano giacente nella descrittavi Serra una regione, ed altra sugli stessi fini d'Alba contermine nella stessa Serra *alteno e ripa in Alice*, per eredità materna pervenutaci già dal Conte Paolo Pico di Rodi Mirandolano: E di *Serra* il monte, su cui la pubblica strada delle Langhe da Neive, Barbaresco, Trezzo, e da Alba a Castino e Cortemilia, come ivi, protende: E tra questi e'l *Paradosso* giacerebbe appunto la valle di *Rio Sordo*; ed ivi a piè della Martinenga la strada *mortua*, che *ad viam magistram Langhæ* da Maliano vi mette. La campagna col nome di *Martinenga* in detta valle determinata vien pure da strumento tra la città d'Alba e Barbaresco del 1192, e da carta del 1126 compendiata nel sommario degli antichi documenti, che riguardano la stessa Città, fatto dal Conte Costantino Serralunga Consigliere Aulico, a' 28 di settem-

bre 1539 (a), di cui estrasse copia, dicesi, il sig. Barone Giuseppe Vernazza di Frenei, indefesso e ordinato raccoglitore d'antichi monumenti e memorie, che alla storia d'Alba sua patria riflettano; quale storia scritta dalla sua energica laconica penna già da più anni attendono, e bramano i suoi Concittadini.

(a) *Originale in oggi da me posseduto per grazioso dono del chiaro mio sig. Av. Alessio Baratteri.*

Ma fosse questa la *Emilia*, o la traversale della *Vitellia* da' Taurini per la Liguria, era secondo *Nicolao Bergerio*, che di queste strade militari e commerciali de' Romani diffusamente scrisse col *Donio de restituenda salubritate*, di molte fabbriche e paesi vicini munita: *Celebriores igitur viæ ad multa miliaria continuis ædificiis utrinque insessæ fuerunt, puta tabernis, officinis, diversoriis, villis, suburbanis etc.* E tutt'eravi per questa strada nostra; e presso una strada pubblica e di traffico dovea essere la casa d'Elvio Pertinace per la professione, che il padre vi esercitava. La traccia delle di lei mura (corrisponde quasi a quella de' bagni tra l'arco e 'l foro Appio nel confine Sirminetano e Campo Setino nel luogo della Cavatella (b): Non aveano le antiche abita-

(b) *V. tab. XVII vet. Latii, Romæ 1752 Typis Salomoni.*

zioni, che un piano solo, come scrive Varrone, e rinchiudeano un solo cortile da' Romani detto *cavædium. Io tengo per certo*, dirò con Winchelman (*a*), *che la vita domestica degli antichi generalmente parlando fosse parca, e senza sfarzo, e le case fossero quindi semplici piuttosto, e con stanze ristrette, e piccole* .... E per intenderne il piano nulla più di quanto segue: *Et habebant cubicula vel sole refulgentia, vel umbra opaca prout soli uti placuit, aut umbra* (*b*). *In altera cubicula erant quatuor, in altera tria, ut circuit sol, aut sole utuntur, aut umbra* (*c*). Facean le Ville parte del fondo secondo la *l.* 15, *ff. de instrum. et instrum. leg.* Il primo e 'l più antico nome, con cui siensi chiamate fu *d' Orti: Nunquam enim legibus XII tabularum occurrit villæ vox, semper horti appellantur in ea significatione, ut Plin.* (*d*) *refert.* Al nome d' Orti subentrò quello di Villa; di quì villa Albani, Tusculana, etc. cioè dalle stesse regioni, o dal vicino castello, così Formiano, Cajetano, Pompejano, di Cicerone, perchè alla villa

(*a*) *Stor. dell' arti tom. III. p.* 204.

(*b*) *Plin. Lib.* V *e p.* 6.

(*c*) *Georg. Grenii Holsati de villarum antiq. structura apud Romanos c.* V.

(*d*) *Lib.* 19, *cap.* IV.

di Pompeo era vicina; così dal proprietario stesso altre prendean il nome.

La nostra dunque non dal suo proprietario, come il citato vicin colle, che *Elvia* pur sarebbesi detta; ma dalla regione stessa il celtico nome, perciò che era, ritenne: Nome venerabile per il suo significato non meno ai Celti, che agli stessi Romani, del Dio Marte, d'onde deriva, adoratori. Dacchè fra privati divisero i Romani, per render più fruttiferi i pubblici fondi a' veterani soldati, in sollievo di benemerite famiglie, e derelitte; in rimunerazione dell'opere e servitù alla repubblica rese, come dietro l'Augusta storia fa fede Lampridio *in vita Alexandri Severi: His vero qui Rempublicam bene gesserant, consularia ornamenta decreta sunt, additis etiam sacerdotiis et agrorum possessionibus iis, qui erant pauperes et ævo jam graves*: Si costrussero le ville ne' campi loro concessi; ed ove a coltivarli, e a stabilirvisi recaronsi, non regie, non pretorj s'edificarono; ma semplici case, in cui nulla d'urbano, nessuna pittura, nessun cedro, nè oro, nè argento, o minio armeno, nessun

segno di Lisippo o d' Antefilo; di nessuna delizia fastose; ma i soli vestigj ed utensili di pastore e d'agricoltore vedeansi. Nè queste ville di Galli Cisalpini si cinsero di mura, come afferma Polibio (*a*): Tal' era a un di presso la villa di Pertinace, quale ci viene dallo stesso Giulio Capitolino indicata; e perchè *ad frugalem illam semplicitatem veterum erat extructa villa publica, cujus Varro l. 3, c. 2. de R. R. meminit, erat extructa in campo Martio; ad illam solebant cives animi gratia expatiari;* per distinguerla dalle private, suggerì Cicerone (*b*) *simul adjungetur huic operi villa etiam publica.* Acquistava pertanto maggior prezzo la Villa *se non solum arvis, quodnam pratis, hortis, vineis, aut olivetis commodum sit,* ma secondo Columella *via facilis, aquæ beneficium, et optimus vicinus, quibus annumerabitur, ut urbi vicina sit; si enim vicina est urbi, occupationes quotidianas excursus post negotia fieri potest*: Nulla dunque mancava per rendere pregiabile ed utile la villa di Pertinace; ove oltre la dolce scaturisce l' acqua salsa ancora.

(*a*) *Ant. Ital. t. 1, pag. 94.*

(*b*) *Lib. IV ad Att. ep. 15.*

E quantunque molti, come le pecore escon dal chiuso, l'uno dopo l'altro abbian con M. l'Advocat (a) creduto, che'l padre d'Elvio Cesare fosse di professione soltanto Fornaciaio, cioè cuocitor di mattoni (e *Carcino* padre del Re *Agatocle* fu pur vasajo (b)); errore tanto più degno d'essere condonato quanto men compatibile al Genitore d'un' uomo capace e degno d'impero; io tuttavia, dietro l'asserzione di Giulio Capitolino, ed altri Storici a lui più vicini, opino, che *lignariam negotiationem, et tabernam coctiliciam exerquisset*... Perchè niun altro sito era più convenevole e proprio a simile traffico. Che se al nascer d'Elvio (c) *equus pullus in tegulas ascendit, atque ibi breviter commoratus decidit, atque expiravit*; avrebbe egli mai potuto sul tetto salire, se questo coerente od infisso ad un colle superiore stato non fosse? E tale non era forse da levante appunto la casa sulla descritta eminenza? Casa, di cui veggonsi colà le traccia delle mura ancora? Non può dunque lungi d'un colle, sopra monte, o in paese al piano supporsi la casa di Pertinace, quan-

(a) *Dizion. stor. art. Pertinace.*

(b) *Diod l. 19 § 2, p. 318, l. 70. t. II. Auson, Epigr. 8.*

(c) *Jul. Capit.*

do negar non si voglia l' avvenimento del polledro, che di tante predizioni fu la sorgente, e del suo avvenimento al trono il massimo presagio: Nè mai sarebbesi la tradizione di *Villa Martis* sì di leggieri smarrita, se un paese e non una casa campestre fosse ella stata: Se 'l di lui padre vi tenea negozio di legna; e di legna da far fuoco, cui risponde la comune esposizione di *Taberna coctilis*, vale a dire ove si vende legna disseccata al fuoco, perchè più non faccia fumo; e di tal uso fa fede. *Ulpia. l. ligni appel. de verb. significat.*: Nè potea dunque ella trovarsi, che in un luogo boscoso, di collina, e di passaggio, cioè presso una pubblica strada e di traffico; e così direttamente a Vado, secondo Giulio Capitolino, di cui non dispiaccia che ne ripeti il testo, siccome dirigeasi appunto la *via mortua* sopra descritta: „ *Publio Helvio Pertinaci, Pater libertinus. Helvius successus fuit, qui filio nomen ex continuatione lignariæ negotiationis; quod pertinaciter eam rem gereret, imposuisse fertur. Equus pullus ea hora qua natus est, in tegu-*

las ascendit, atque ibi breviter commoratus decidit, atque expiravit. Qui quum illi futura ingentia predixissent, stipem se perdidisse dixit. „ Per fede dello stesso Giulio Capitolino Elvio passò da' suoi governi in Roma *jam divus quum eum Senator antea non vidisset;* ma fu bentosto da Perenne obbligato a ritirarsi in Liguria al patrio tetto: „ *Jussus est præterea statim a Perenne in Liguriam secedere in villam paternam. Nam pater ejus tabernam coctiliciam in Liguria exercuerat ..... Denique ex versu Luciliano agrarius mergus est appellatus ... Tam parcus autem et tam lucri cupidus* (del che fu già come sovra da contemporaneo Scrittore emendato) *fuit, ut apud Vada Sabatia mercaturas exercuerat Imperator per homines suos, non aliter quam privatus solebat.* „

Ella era di tegole coperta; e di tegole copronsi quivi ed in città e nelle campagne le case ancora; poichè di quà passò in Italia l'arte di farle, se prestiam fede allo storico Molina (*a*); volendo egli, che di quà siensi recati gli anni 284 prima di Cristo con mol-

(*a*) *St. d'Ant t. 1, p. 20.*

tissimi altri periti nell'arte di far stoviglie, ossian vasi di creta, ad esercitarla in Arimini *Azano Baccono* e *Camillo Capra*; e la famiglia del primo nell'Albese Degioanni sarebbesi da pochi anni estinta; e dell'ultimo, sussistono, e posseggono oltre la stessa Serra, e colle di *Rio Sordo* verso *Trezzo*, Tav. I. suddetta, un casotto con vigneto i discendenti, che cotal professione esercitano ancora: Un concilio trovasi nel vol. II, cons. IV dato dal dotto G. C. Rolando a Valle nostro concittadino *per Petrum Capram Albensem contra Sthephanum ejus fratrem dum petiit divisionem bonorum* ec. (*a*) Erano i *Capra* a' quei tempi in miglior fortuna d'adesso; e fors'anco in maggior considerazione; tuttocchè sieno i superstiti operosi in tal arte, ed onesti agricoltori. Anche Plinio parla dell' eccellenza de' vasi di creta, che facceansi in Toscana ed in Italia; e fra i più celebri cita quelli di *Pollenza*, oggi Pollenzo. E 'l sito ove questi vasi in Pollenzo si fabbricavano m' assicurò il s. Architetto Randone, a cui debbesi questa scoperta, ritiene tuttavia il nome di *campo*

(*a*) P. 14 *Lugduni apud Somasium* 1566.

delle Chiapelle, che i Romani campo *testaccio* avrebbero detto: e delle reliquie d'essi trovansi copiosamente.

Se Elvio da' suoi governi ripatriossi per cagion di Perenne; se ivi per la pertinacia del padre e del figlio in cotal professione passò di *Pertinace* il soprannome; se presso la casa paterna acquistò ed ampliò i suoi fondi, per cui fu da Luciano chiamato *agrarius mergus;* se Elvio insomma nacque nella villa di Marte, non altrove potea essere questa; *nam pater ejus tabernam coctiliciam in Liguria exercuerat. Sed posteaquam in Liguriam venit, multis agris coëmptis, tabernam paternam, manente forma priore, infinitis ædificiis circumdedit; fuitque illic per triennium, et mercatus est per suos servos*. Quì Capitolino comprende una parte nel tutto dicendo *in Liguria exercuerat*, come fu già da' Scrittori meno scrupolosi collocata l'*Aug. Bagiennorum* a' confini de' Taurini, come nota l'esatto Durandi nel libro di detta Città (*a*). La Colonia colà dedotta fu pur chiamata *Julia Aug.* (*b*). E mi si trovi altro luogo,

(a) *Pag.* 78, *e nel Piem. Cisp. pag.* 180.

(a) *Ivi p.* 182.

che meglio le si convenga? Non internavasi ella, dirò meglio, non era ella predominata dal contermine colle superiore, perchè sul tetto vi potesse il polledro salire? Non era ella a fianco d'una pubblica strada, e dalle città d'Alba massime, e d'Asti poco distante? In sito boscoso, di passaggio, e di traffico grande per *Vada Sabatia*; ed a cotal professione *tabernæ coctiliciæ* e *lignariæ negotiationi* in conseguenza assai propria? Non è per fine ivi, che, e medaglie di Pertinace Imp., e vestigia di casa (1), ed un marmoreo capo di lui trovossi per fede di Mons. Brizio (a) „ in quibus D. „ Bernardinus Curtius mensæ nostræ Æpiscopalis Cancellarius se prædium possidere gloriatur, ubi Ælvii Pertinacis palatii „ locus ex non inficiandis vestigiis commonstratur; in eorundem etiam collium visceribus nuperrime inventum est marmoreum „ ipsiusmet Ælii caput affabre insculptum,

(a) *Seraph. Subalp. D. Thomæ Provinciæ monumenta etc. Taurini apud Tarini* 1647 *p.* 182.

(1) Il vivente sig. Cavaliere Belli mi ha più volte detto essersi un angolo di sua cacsina colà detta la *Trifolera* basato sovra una diruta colonna, che di grandioso edifizio non curato avanzo mostrossi, e ricoprissi nel farne lo scavo.

„ Imperatoriumque nomen in occipitio re-
„ præsentans; quod a D. Bonello nostræ Ca-
„ thedralis præposito dono acceptum in
„ Æpiscopalibus ædibus asservatur (1).

È dunque ivi, che attese a coltivar le sue terre, ad acquistarne dell'altre, a costrurvi case lungo la valle, e sopra il circostante colle, che la dominava, al monte *Elvio* contermine, e di là dunque, che spediva i suoi agenti e servi alla mercatura (*a*): Imperciocchè *villici officium non semper rusticum fuisse; sed aliquando urbana quoque munera comprehendisse vult Salmasius in Lampridium* etc.; è dunque ivi, che nel ristorare insomma la casa paterna vi pose il figlio alle fondamenta i monumenti preziosi, che si sono dal tempo, e dal caso scoperti, e da me a buona ventura posseduti. Se non havvi pertanto cosa tanto naturale per un savio, benefico, e legittimo Monarca,

(*a*) *Jul. Capitol.*

---

(1) E questo masserizio appunto ricavai da antiche autentiche scritture, esser quel desso, che dalla famiglia *Curtio* passò alla sig. *Violante Mazzucco* vedova del s. *Francesco Gallo*; la quale nel mese di settembre 1619 vendè al s. *Michel Angelo Gorretta*; e questi al nobile *Giuseppe Pico* di Roddi, mio avo materno, con strumento degli 8 ottobre 1711 rog. Alardi.

quanto il rimettere le Città sottoposte nel primiero stato, tanto più la propria patria e i suoi Concittadini: E Pertinace avrebbe senza dubbio dalle miserie tirato la patria sua, se *Villa Martis* una città, o paese fosse stata; come diffatti per natural pendío, e per moral riflesso vi ampliò, vi ridusse a coltura i paterni fondi, e vi continuò gli stessi negozi. Li moderni Scrittori, che hanno meglio inteso questo passo, non città, non paese; ma luogo non molto distante da Alba Pompea, detto *Villa Martis* dai Latini, chiamano la casa di Pertinace: Così il Muratori; così M.r l'Advocat, così col Baronio il Rinaldi, così gli Scrittori Inglesi della Storia universale dietro i già citati Storici Latini. (a) Questa Villa nel solo *Epitome sext. Aurel. Victoris Histor. Augustanæ* venne indicata *Libertino genitus patre apud Ligures in agro squallido Lolii Gentiani, cujus in Prefectura quoque clientem se esse libentissime fatebatur, fuit doctor literarum, quæ a grammaticis traduntur* .... Parla d' Elvio Pertinace ... *Origine gentis sordida* ... Di un Lollio parla la Storia Ro-

(a) *Il Conte Bava di S. Paolo, negli atti della R. Accad. di Scienze ed Arti di Torino.*

mana, e l'Enciclopedía (*a*), dice, che fu'l terzo dei Tiranni, che invasero le Provincie del Romano Impero, che furon loro affidate; fu proclamato Imperatore dalle Legioni, che Cesare meno istrutto di Claverio semplicemente disse *qui ipsorum lingua Celtæ nostra Galli appellantur*, dopo la morte di Postumo e di suo figlio. Celti erano i *Liguri*, e questi *Liguri-Galli;* potea quinci ben essere nell'*agro squallido* nato *Elvio;* e di *Lollio Genziano* figlio quel Lollio Imperatore, che avea tutta la necessaria capacità per reprimere il loro ladroneccio; ma che fu mal secondato dai Galli, quali non poterono perdonargli la morte di Postumo. *Postumo* e *Lollio* non son conosciuti, che per la loro elevazione, e la loro caduta; e le particolarità di loro vita privata son caduti nell'obblío, e per conseguenza nulla di più sappiamo di *Lollio*, e del suo *agro squallido;* se non che un *Lolliano* fu d'Elvio Patrono (*b*), che una fonte da Lollio nominata *Lolliana* eravi nella XII regione di Roma, come ricavasi da antica lapide, che in Pavinio e Grutero CLXXX. I. ri-

(*a*) *Art. Lolius.*

(*b*) *Ivi pag.* 1, *art.* II.

scontrasi, che abbiamo pure nei nostri fondi qualche tenimento e regione, che di *Genziano*, e 'l derivativo *Genazano* riserba il nome ancora, come altrove *Gionzana* (*a*); e 'l nome di *Vacheria* presso il Tanaro sotto Guarene, e Maliano internandosi nella valle di Villa Martis, ossia di Rio Sordo, allora incolta, può ben conferirsi alla denominazione d' *agro squallido* summentovata: Ch' esser dovea per fine una famiglia Ligure tra Bodingo ed Alba assai distinta, e per dignità insigne, si deduce da lapide sepolcrale trovatasi alla riva del Po sulle fini d' *Odalengo piccolo*, e pubblicata da Benvenuto S. Giorgio nella sua cronaca, come segue;

(*a*) *Durandi alpi Graje e Pennine p.* 121, *e Grinzane.*

T . LOLLIVS . MASCVLVS . IV
VIR . RODINCOMAGENSIS
HIC . POSITVS . PROPTER . VIAM
VT . DICANT . PRAETEREVNTES
AVE . LOLLI.

Nè altro significa quel *masculus*, che *grande* quel *IV. vir Quadrumvirato*, dignità della magistratura; cosicchè questo *T. Lollio* es-

sere dovè IVVIR nella magistratura di Bodincomago.

Pertinace non era alle grandi città, nè al fasto Imperiale inclinato: Amava cotanto la campagna e l'umiltà del suo paterno tetto, che *non solum Imperium et omnia Imperialia sic horruit, ut sibi semper ostenderet displicere:* Ma... *voluit etiam Imperium deponere, atque ad privatam vitam redire...* nol volle per sino, nella reggia, ma ai patrj lari impose, che se ne tornasse il figlio, a cui volendo il popolo Romano il nome di Cesare, e d'Augusta alla moglie conferire come già dissi; s'oppose: *Et de filio dixit, quum mœruerit....* Lo rimandò ai patrj lari: De' quali con Giustino (*a*) può dirsi: *Quos ad fastigium hujus majestatis non ambitio popularis, sed spectata inter bonos moderatio provehebat:* Se dall' estensione del cumulo *manente forma priori* giudicare si voglia; quand'egli ristretto non siasi dal lungo sgretolamento della terra dal soprastante colle cadutavi nel lavorío di secoli, come è naturale, ella era assai ristretta; ed in sì angusti tetti nascean per avventura gl'Impe-

(*a*) *Lib.* 1 *c.* 1.

ratori d'allora: La casa campestre presso *Veletri*, ove crebbe *Tiberio Imp. tenea sì poco spazio*, dice Svetonio (*a*), che *sembrava una dispensa;* ma però tale, che a serbar più, che a distendere i confini delle patrie mura mostra essersi limitato il non ambizioso Pertinace; come da savj Imperatori *fines imperii tueri magis quam proferre mos erat. Intra suam cuique patriam regna finiebantur* (*b*): Sarebbesi forse più nobilitata e forse in ampia città costrutta, se più fosse vissuto l'Eroe, che di governar il primo popolo del mondo ebbe vanto e gloria. E questa casa, e questi fondi proprj d'un sì degno Imperatore non meritavano forse, che da' Latini si ricordassero con l'usitato nome di *Villa Martis*, non altro esprimente, che 'l Celtico gentilizio di *Martininca*, volgarmente *Martinenga*, quale dai locali fin'a noi si ritenne? *Sic enim existimavit Talbotus, vir antiquitatis benemeritus, et Abbo... Utque villa Latinis nobilis cujuspiam domum in fundo locatam significat* (*c*).

La brevità del suo Impero ne fece quasi smar-

(*a*) *Svet. pag.* 87. *n.* 6.

(*b*) *Justin. lib.* 1 *c.* 1.

(*c*) *Appendix ad antiq. S. Edmundi Burgi n.* 1 *p.* 115 *Battely.*

rire colla memoria del luogo lo stesso nome latino; perchè ella non fu nè da Elvio, nè dai Latini; ma dai Celti primi adoratori di Marte, da cui trasse il gentilizio suo nome (1), divinizzata. La *Martinenga* dunque, che un dì giacea sulla descrittavi eminenza nella suddetta valle, presso l'antica strada *Emilia*, da poi *mortua* nominata, fu la casa e la culla di P. Elvio Pertinace. E mi si trovi, se fia possibile, un'altro paese collo stesso, o con più chiaro nome, che meglio si convenga e s'addatti alle circostanze della di lui nascita, del traffico paterno da me descritte, e alle indicazioni degli stessi Storici Latini? E poi mi si producan monumenti più dimostrativi di quelli, che in conclusione colà si sono scoperti *d'indizio sicuro, che o sott' altro nome, o col moderno, sebbene alterato dall' antico, esisteano in fin dai tempi Romani* (*a*).

(*a*) *Durandi, Piem. Cisp. p. 52. Battely antiq. Rutup. n. 45.*

(1) *Cæterum in compositione Marti-ingen habet notationem dependentiæ, ut dictum. Gloss. Teut. art. ingen. ingan.* Joan. Schitterii Thes. antiq. Theut. tom. III. pag. 482. Ulmæ sumptibus Danielis 1728.

INVENZIONE

De' preziosi monumenti a un lato, e fondamenta della casa o larario d' Elvio Pertinace. Consuetudine de' Romani. Theca *di piombo.* Tav. I.

Art. XX.

E chi potrà dubitarne ancora, se là dove fu la casa paterna d' Elvio Pertinace e medaglie, e capo marmoreo di lui, già da un secolo e più addietro (come in art. precedente, pag. 261), e per fine a un' angolo delle fondamenta, e al margine di cotal eminenza verso mezzanotte, sotto le radici di un' altissima e superbissima rovere, tav. II, si è trovato una *theca* di piombo, la di cui altezza e circonferenza si vede nella tavola II, con la seguente iscrizione a caratteri romani rilevata:

P . HELVIO . PERTINACI
HELVIVS . FIL
REST.

Se il *restauravit*, o dirò meglio il *restituit* non ci schiarisce del fatto, sospettar si potrebbe, che ivi piuttosto il sepolcro d'Elvio Imp. si fosse; giacchè non ignoriamo, che le suppellettili, e le spoglie le più preziose erano a que' tempi in uso di riporsi con l'estinto nella propria tomba: „ Nam quid-
„ quid in deliciis et in prætio habuerant
„ cum viri tum fœminæ dum viverent, in
„ suis tumulis ab hæredibus poni sibi mor-
„ tem testamento curabant; quod firmari
„ quoque potest auctoritate vetusti lapidis
„ penes Gruterium LIX. 2 in quo fit mentio
„ Veneris Augustæ sigilli cum parergo, item
„ phialæ argenteæ et argenteæ tabulæ, addito
„ annulo aureo cum meliore gemma; quæ po-
„ ni jubebantur in conditorio Æmiliæ Arte-
„ misiæ. Sarcophagum superius descripsimus
„ tab. VII superne marmoreis tabulis tectum,
„ in quo, quia ei tantum sævæ barbarorum
„ manus pepercere, repertas fuisse non nulli
„ gemmas præstanti artificio sculptas cum aliis
„ antiquis cimeliis. „ E perchè si rinvenne propriamente sotto all' angolo pure, che risponde a quello della lettera I. del sar-

cofago dal Gorio *auspiciis D. Bindi Ferdinandi de Bonaparte J. C. et Vic. Gen. Miniatensis* (*a*) pubblicato.

(*a*) T. III.

Nè meno preziosi, e non meno rari sono i *cimelii*, che contenea questa plombea *theca*, la di cui iscrizione per verità alla ristaurazione della casa più, che alla tomba di lui si conferisce; poichè narrano gli Storici Latini, ch' ella fu dal figlio nella sua semplicità ristorata, e d' altre abitazioni d' intorno intorno ampliata e fornita: Scoprironsi diffatti nel superior bosco del sig. Cav. Belli al descritto tumulo confine, ed alla paterna casa di Pertinace delle reliquie di fondamenta fatte con cemento antico, e macigni, grandi sì, che a nobile edificio più, che ad umili pareti mostraronsi destinate: *Etiam hæ periere memoriæ.*

Questa *theca*, ch' io ebbi la disgrazia di vedermi carpire nel 1796 improvvisamente da straniero fanatico militare per far palle da schioppo, non mostra chiaramente, che ivi fosse la casa paterna da Elvio *manente forma priore* ristorata? Ma quì potrebbe nascere il dubbio se da Elvio Imperatore,

o dal di lui figlio siasi rist orata: A questo dubbio serve di schiarimento non tanto il monile o collana con medaglione, anelli, e braccialetti in essa compresi, di cui in appresso; quanto colla storica tradizione la stessa iscrizione, senza giammai escludere la località della casa, ove si sono trovati. Fu sempre in uso presso gl' antichi non solo ne' sarcofagi o sepolcri, che vogliam dire; ma di gettar oro, argento, gemme e medaglie nelle fondamenta eziandio dei loro pubblici e privati edificj. Ecco diffatti con qual' ordine, e cerimonia seguì, per dirne taluna, nella ristorazione del Campidoglio sotto Vespasiano: „ Diede la cura di „ ristaurare il Campidoglio a L. Vestino dell' „ ordine equestre, ma di autorità e di no- „ me tra principali, così Cornelio Tacito nel „ lib IV delle storie. Il quale, fatto radunar „ gli auspici, fu da loro avvertito, che le „ ruine del primo tempio si portassero nel- „ le paludi, e si fabbricasse poi il nuovo sopra „ i medesimi fondamenti, perocchè gli Dei „ non volevano *mutar la forma antica*. Alli „ 20 di giugno, con bellissimo tempo, fu cin-

„ to di fascie e di corone tutto lo spazio,
„ che si dedicava al tempio, dove entrati i
„ soldati, che aveano nomi di buon' augurio,
„ con rami d'alberi felici, di poi le vergi-
„ ni vestali con fanciulli e fanciulle di pa-
„ dre e madre vivi, con acque attinte da ri-
„ vi, da fontane vive, o da fiumi lo lavarono
„ con diligenza. Allora Elvidio Prisco Preto-
„ re, andandogli innanzi Plauto Eliano som-
„ mo Pontefice, purgata la piazza col sacri-
„ ficio *Suovetaurile*, posate sopra un cespu-
„ glio gl' interiori delle vittime, dopo aver
„ pregato Giove, Giunone, Minerva, e gli
„ Dei presidenti all'Impero, che prosperas-
„ sero quei principj, e che col favor divino
„ innalzassero le sedie loro fabbricate dalla
„ divozione degli uomini, toccò le fascie, alle
„ quali era legata la pietra, ed avvolte le funi;
„ ed in un tratto gli altri Magistrati, Sacer-
„ doti, il Senato, i Cavalieri con buona par-
„ te del popolo fatto forza insieme, con egual
„ prontezza e giubilo grande, tirarono quel
„ gran sasso ne' fondamenti, dove pertutto
„ eran giunte le masse d'argento e d'oro,
„ e primizie di metalli non ancor poste in

„fornace; ma così com' erano dalla natura
„generati; avendone prima dato avvertimen-
„to gli Aruspici, che non si profanasse l'ope-
„ra con sassi, o con oro destinati ad altro
„uso„.

Quest' usanza dai pubblici passò ne' privati edi-
ficj; ma con meno cerimonie e riti, chiamati
ordinariamente *Lari;* ove'l meglio delle pro-
prie fortune con gli stessi Dei Lari ripo-
neansi; alla custodia loro i più fedeli servi
destinavansi (*a*), per cui i Giureconsulti
intesero per *Lari* gli stessi domicilj (*b*). Or
sotto la pietra fondamantale, ora ai quattro
angoli della fabbrica era a qualsivoglia per-
sonaggio lecito di riporre oggetti, che ad
onta dei secoli e degli uomini rapaci n'eter-
nassero, dirò meglio, ne sepellissero l'epo-
ca contro l'ingiuria de' tempi, e l'abbaglio
degli uomini, come avvisa il Ficoroni (*c*);
adducendo quanto fosse raggionevole un tale
timore „con la riprova della gran colonna
„liscia di granito Tebaide, che imbragata di
„ferro, e coperta di tavole vedesi avanti la
„Curia Innocenziana detta di monte citorio
„in Roma: Scavata questa sotto il Pontificato

(*a*) *Pignorius de Servis p. 44. Gori monum. sive Co'omb. lib. III. pag. 225.*

(*b*) *L. 7. c. de Incolis. l. 1, § de domum. D. de agnoscend. liber.*

(*c*) *Piombi antichi p. 1 pag. 6.*

„ di Clemente XI nell' orto della Missione,
„ trovossi posata sopra d'una immensa base
„ quadra di marmo pario, ne' tre lati della
„ quale vi è scolpita l'apoteosi d'Antonino
„ Pio e di Faustina sua moglie, nel quarto
„ a gran lettere incise e ricoperte di metallo
„ la seguente inscrizione „.

DIVO . ANTONINO . AVG . PIO
ANTONINVS . AVGVSTVS . ET
VERVS . AVGVSTVS . FILII

Gettavansi per l'ordinario dai particolari sotto la detta base, od ai lati dell'edificio medaglie e monete del Regnante, ed emblemi caratteristici del fondatore, come i più facili a richiamar nella memoria de' posteri l'epoca di tal costruzione e del suo fondatore. Non era pertanto lecito a' Romani di giurare per i Lari, e per il genio del Principe, riputandosi giuramento grandissimo, epperò, facendolo e sapendosi, era gravemente punito; ma era loro permesso nascondere nelle fondamenta e ne' sepolcri le medaglie, le monete del Principe, e coi propri monili anche gli Dei *Lari* ed i *Penati*: Il perchè ce lo

addita Ovidio, parlando di questi:

Et vigilant nostra semper in urbe dies(1).

E Siccome fin dal tempo degli Imperatori, e prima, trovavasi gente iniqua, che per capriccio, o per dispetto a taluno guastava i monumenti, e rompeva le statue poste in pubblico, o le sporcava (2); e degli oziosi e malviventi, che recavansi a rubare i metalli dagli edifizj, a fracassare le statue di metallo già dedicate o poste in pubblico; a rovinare i sepolcri di coloro, che avevano avuto cotal vanità di farsi tumulare con gioje, oro, argento, e vesti preziose; poichè era questo molto in uso presso i Romani(*a*); così eranvi delle leggi, che lo vietavano severamente (3). E fu appunto all' epoca fatale del nostro Pertinace, sotto il Consolato di Falcone e di Claro l' anno 193, pochi anni dopo l' erezione della colonna di M.

(*a*) *VVinchelman st. dell'arti t. III p. 84 e seg. e 403.*

---

(1) Leggasi il Pierio ne' suoi geroglifici lib. 42. Palladio, e Dionisio nel primo libro di sue antichità.

(2) Cic. in Anton. Philip. 9, e in l. Pison. cap. 38, n° 93 Paolo l. si statua 27 ff. de injur Ulpiano l. si sepulcrum 2 ff. de sepulcro viol.

(3) Scevola l. cujusq. 4 § hoc crimine t. ff ad leg. Jul. majest. Marciano l. non contrahit 5. Venulejo l., qui statuas 6, cod. Ulp. l. prætor ait 3 ff. de sept. viol. Paolo l. ult. cod. Scevola l. medico 40 § mulier 2 ff. de auro, argento etc. legato.

Aurelio in Roma, che *Adrasto* già liberto degli Imperatori si fece con autorità imperiale a proprie spese una casetta in poca distanza per custodirla (*a*).

Era parimenti in uso sì ai Consoli, che agli Imperatori di premiare, e distinguere con monili, catene d'oro, bracialetti, corone, gemme, ed altri stemmi caratteristici il merito e la virtù, siccome vedesi nella seguente lapide sepolcrale (1):

(*a*) *VVinchelman st dell'arti t. detto p.* 349.

C . GAVIO . L . F
STEL . SILVANO
PRIMPILARI . LEG . VIII . AVG
TRIBVNO . COHOR . II . VIGILVM
TRIBVNO . COHOR . XIII . VRBAN
TRIBVNO . COHOR . XII . PRÆTOR
DONIS . DONATO . A . DIVO . CLAVD
BELLO . BRITANNICO
TORQVIBVS . ARMILLIS . PHALERIS
CORONA . AVREA
PATRONO . COLON
D . D

(1) Philib. Pingonii Sab. Aug. Taurin. (Taurini apud Bevilaquæ 1517) Antiq. inscript. pag. 106 in ædib. Hieron. Agatiæ q. magni Cancellarii, marmore elegantissimo.

Ricompensavansi senz' eccezione i soldati, che dato avean prove di valore; e dalle ricompense ravisavasi, che di solo onore erano avidi, e di gloria vaghi: L' onor del trionfo, una statua sopra una pubblica piazza, un soprannome, una corona di quercia, un titolo, un'eloggio, etc. era il sovrano prezzo delle vittorie (1): Presentemente, riflette un moderno scrittore, ,, ci vuol qualche cosa di più ,, solido; un buon governo d' una piazza ,, di frontiera, una pingue penzione, una ,, commenda, un feudo, una vascella d' ar- ,, gento, delle gioje preziose e di gran va- ,, lore, una carrica di gran lucro sono co- ,, sì necessarj per riconoscere i servigj d'un ,, militare, che lagnerebbesi altrimenti dell' ,, ingratitudine del suo Sovrano, ancorchè ,, gli si erigessero delle statue all'immortalità ,, della storia patria,,: *Nec de iis mirandum est*, dirò col G. C. Rollando a Valle già nostro benemerito concittadino, *quia sicut olim*

(1) Dans ces heureux tems, les Romains n' étoient point du tout sensibles à l' intérêt, et auroient cru, que c' eût été se déshonorer que d' agir par des vues si basses La gloire, et le plaisir de servir la patrie étojent jugés la seule récompense digne de la vertu. Rollin Hist. Rom. tom. IV pag. 96.

ornamenta militum solebant esse scuta divulsa, galeæ fractæ, gladius hebes, facies vulneratæ, ut tradit Vegetius relatus per Luc. de pen. in l. nulli colum. 2 in fin. nulli licere in frœnis lib. III. Hodie statim, quod militari cingulo sunt decorati, insurgunt in Christum, spoliant et depredantur subjectos sibi pauperes, et immiserabiliter, et sine misericordia affligunt miseros, ut in doloribus alienis illicitos appetitus, et inordinatas adimpleant voluntates. Ita Luc. de pen. in l. iis quidem, col. 2 c. qui milit. poss. lib. 12. Et ideo, ut cernimus et gustamus, omnis lex in conspectu illorum corruit, et inter armorum strepitum verba juris civilis exaudiri non possunt, ut tradit Valerius maximus lib. V c. 2 (*a*). Confessiamo ciò non pertanto, per non mettere il nostro secolo troppo al disotto della antichità, che i trionfatori dell' antica Roma, come i Ministri finanzieri, non conoscean miserie, nè divenivano mai poveri al servizio della Repubblica, che assegnava spesso dei buoni fondi ai soldati nei paesi di conquista, quali vendevansi a' pub-

(*a*) *Orl. a Valle Consil. LXVI l. 1 Venetiis apud Somascum 1571.*

blici incanti, dopo seguitane la divisione; per cui Properzio la chiama *tristis pertica*, e con ragione; giacchè i legittimi proprietarj vedevansene spogliare barbaramente da questi novelli loro concittadini:

„Nam, tua cum multi versarent rura juvenci
„Abstulit excultas *pertica tristis* opes.

Aveasi dunque fin d'allora in mira d'unir l'utile coll'onesto; ma col sepellir sotto le fondamenta d'una casa sì preziose inapprezzabili memorie mostrarono ai nostri *Thesaurocrypsonichocrhysides*, come Plauto li chiamerebbe, che all'uso di quelle preferivan l'immortalità del loro nome. „ Quamquam „etenim, conchiuderò col Battely (*a*), sibi „persuadere posse, tot tantosque thesauros, „ad perpetuandam istius populi memoriam „in terra absconditos, post multorum sæcu-„lorum decursum iterum, si sors daret, in „lucem protrahendos? Ob eandem glorio-„lam nummos in ædificiorum fondamentis „jactos? Sed est hæc probabilis ratio eorum, „qui in substructionibus et murorum cæ-„mento aliquando apparent; quid de iis di-„cendum est, qui in agris arvisque, ubi nulla

(a) *Antiq. Rutup. n. 45 p. 87.*

„ sunt ædium vestigia, inveniantur? Gentem
„ orbis dominam tam præsenti nomini sui
„ famæ, quam memoriæ æternitati studuisse,
„ nemo dubitaverit: Illud autem operibus
„ publicis, ædificiis magnificis, trophæis,
„ arcubus triumphalibus, theatris, columnis,
„ munitionibus, viis, stratis, et similibus mo-
„ liti sunt, quæ ad præsentes admiratione,
„ et futuros veneratione, percuterent. Hæc
„ post justitiam, fortitudinem, cæterasque
„ virtutes certissimam fore gloriæ sementem
„ recte judicavit gens omnium prudentissima...
„ Ita enim natura comparati sumus, ut de
„ non apparentibus ex iis, quæ videmus,
„ semper fere judicemus „. E finalmente: *Ver-
bo dicam* (a) *funestis belli eventibus, ædium,
vicorum, urbium direptionibus, atque in-
cendiis magnam partem divitiarum anti-
quarum debemus.*

(a) *Ib. n.* 46.

Del medaglione con catenella d'oro.
Dell' iscrizione. Dubbj ed opinioni diverse.

ART. XXI.

Il medaglione della tav. n.° v con trenta due

palmi di catenella, simile alla figura ivi n.° VIII, d'oro vi avea nella stessa *plombea theca*: Di queste catenelle non solo le donne, ma gli uomini stessi, massime i militari ornavansi per testimonianza di T. Livio (*a*): Che se merita in tutto fede, per mancanza di quelle d'oro *Traspadanarum agrestes foeminæ monilium vice succina gestaverint* (*b*). Questi ornamenti al collo, alle braccia, e le vesti d'oro, di gemme, dette perciò da Tacito e Sidonio *versicoloria*, furono presso i Celti talmente in uso, che lo scrittore della guerra punica il poeta Silio ne fa così menzione:

„Ipse tumens, Atavi Brenni se stirpe ferebat
„Xhrixus, et in titulos capitolia capta trahebat.
„Tarpejoque jugo, demens, et vertice sacro
„Pensantes aurum Celtas umbone ferebat.
„Colla viri fulvo radiabant lactea torque,
„Auro virgatæ vestes, manicæque rigebant
„Ex auro, et simili vibrabat crista metallo.

E Virgilio presso Silio nell'Eneide:

„Aurea Cæsareis ollis, atque aurea vestis,
„Virgatis lucent sagulis, tum lactea colla
„Auro innectuntur.....

(*a*) *Lib.* 39. Quinctius alter præter suos equites catellis ac fibulis donavit.

(*b*) *Begero t. III. pag.* 426.

Il Velsero (Paolo B.) in fine: *Barbarus inferioris ævi scriptor Gallos illi ad Caroli ætatem usque usos esse ostendit.* Era la nostra sul modello, fig. 5, consimile a quella del Priapo appeso al collo, di cui Begero(*a*). Appeso al collo portavasi in petto il medaglione, e con questa catenella teneasi alla lorica, io son per credere, da un cappio all' altro allacciato: Così Virgilio (*b*); „Loricam consertam hamis, auroque trilicem„. E l non men' elegante Sidonio (*c*) così al nostro proposito l' espresse.... *nec sutilis ille Circulus impactis loricam texuit hamis.* Ove anelli, ami, circoli s' interpretano dai Lessicografi (*d*) per armille, e catenelle; e *lorica annulata* le chiama Cholius (*e*); secondo Winchelman (*f*) *sotto Adriano cominciarono i gran medaglioni Imperiali in metallo; ed un bellissimo di quest' Imperatore vedesi ora nel Museo di Vienna....* Questo nostro avente appunto sull' orlo del rovescio in eguale distanza quattro cappj, o sian anelletti per l'uso suddetto, non è quindi a confondersi col *numisma* d' Aristotile, che *moneta* si definisce; perchè o fosse vec-

(*a*) *Pag.* 427.

(*b*) *Æneid. III.*

(*c*) *In panegyrico ad Anthemium.*

(*d*) *Calepin. Edit Martin. Nebrissiens.*

(*e*) *De castrametatione veter. Rom. p.* 15.

(*f*) *St. delle arti lib. XII. p.* 389.

chia, o fosse nuova, davasi, e ricevevasi a prezzo di merci (*a*); ma piuttosto con quella, che Vulpiano espresse a titolo di legato (*b*): Ma se mal non m' appongo ascriver si dee fra quelle medaglie, che aveansi per gemme, e legavansi in usufrutto, a detta di Pomponio G. C. (*c*); poichè la sua forma e grandezza apertamente dimostra non essere a corso di moneta coniata; ma a venerazione del personaggio, che al vivo rappresenta da perito orefice scolpita: Contornato da cocorona civica, con frondi spiccate in rilevo, ha'l campo burnito, su cui prominente si vede il busto d' Elvio Pertinace in età piuttosto avvanzata, della spoglia di leone adorno, e con paludamento militare; per servire alla brevità, paludamento dico le insegne militari, di cui egli è adorno; giacchè tutti gli ornamenti militari, secondo Festo, e Varrone, vengono sotto questo nome intesi: E assomigliasi molto nella grandezza e nella forma al medaglione d' Esculapio tra quelli del Re di Francia publicato dal Montfaucon (1).

(*a*) *Lib. V. c. V.*

(*b*) *Cap. 27, the. 4 de auro, et arg. legato.*

(*c*) *L. XXVIII de usufruct.*

(1) C. Caroli t. II. p. 137. s' assomiglia non meno a quella medaglia, che il

Fra le più onorate divise si avea la corona civica fatta di fronde di quercia, che davasi a chi avesse in guerra salvata la vita ad un cittadino Romano; oltre alla riputazione, che portava seco questa corona, e l'obbligazione, a cui restava legittimamente ed in perpetuo legato il Romano dalla morte redento, su cui acquistavasi il *jus antidorale*; dava ancora come riferisce Alessandro d'Alessandro (*a*), privileggi grandi, come d'esenzione non solo per se, ma anco per il padre ed avo paterno; d'aver luogo negli spettacoli fra Senatori; e che dal popolo gli fosse fatta riverenza (*b*). Fu perciò a Giulio accordata dopo d'aver espugnati i Mitileni (*c*); e quindi a tutti i Cesari, come dell'univer-

(*a*) *Lib IV, c. 18 de' suoi geniali.*

(*b*) *Dich. in Tacito p. 21.*

(*c*) *Svet. c. II.*

Pedrusi collocò nel tom. IV tav. XIX n. 1, con l'iscrizione *Imp. Cæs. P. Helv. Pertin. Aug.*, e nel rovescio fig. stante con le bilancie nella destra, e 'l corno d'abbondanza al sinistro braccio, e la legenda *Æquitas Aug. Tr. P. Cos. II.*, di cui una in bronzo mi fece grazioso dono il chiarissimo, ed erudito Cav Migliorini Spinola, Maggiore di Piazza per S. R M. a Pinerolo; d'antichità e delle muse amatore, membro di varie Accademie letterarie, e mio pregiabile collega ed amico; confrontato anche con quella dell'Agostini dial. 11, avente nell'iscrizione. *Imp. Cæs. P. Helv. Pertinax Aug.* In rovescio: *Providentiæ Deorum S. C.*, che già il ripetuto Borgogni nostro descrisse nella *Fonte del diporto* a pag. 163, discorrendo di questo Augusto nostro concittadino, dietro lo stesso Dione Cassio Niceo, Istorico Greco, vivente ai tempi di Pertinace pag. 160.

so conservatori (*a*): Onde ne' loro vestiboli, o fori poneansi continuamente (*b*): Ovidio nel lib. 1 di sue metamorfosi così cantò:
Postibus augustis eadem fidissima custos (*c*)
Ante foris stabis, mediamque tuebere quercum. Per sin nelle lucerne sepolcrali scolpivasi in rilevo la corona di quercia col proprio frutto e frondi *pro insignibus, ac feracibus symbolis* (Grutero), *verum etiam religionis causa in ipsis sepulcris* etc. Una elegantemente di quercia ornata riporta nella tavola XI. Lit. A il Gorio (*d*), adducendone la seguente ragione: *Quare in perpetuitatis signum et emblema querceam corollam, glandibus refertam, quibus, ut fingebant, aureo ævo prisci homines vescebantur; huic elegantissimæ lucernæ foramina circa vacuum ostendere videntur.* E Valerio Massimo (*e*). *Cæterum ad quercum pronæ manus poriguntur, ubi ob cives servatos corona danda est, qua postes augustæ domus sempiterna gloria triumphant.* Lo stesso asserisce Andrea Corino: (1) Queste ricom-

(*a*) *Plin. lib. XVI c. IV.*

(*b*) *Svet. de Tiberio c. XXVI et civicam in vestibulo coronam recusavit.*

(*c*) *Fab. 9. v. 562.*

(*d*) *Monum. sive Colomb. Libert. et Serv. Liviæ aug.*

(*e*) *Lib. II, c. 8 in fine.*

(1) *De urbe Roma cap. XLIV. Apud Celtas, ut scribit Maximus Tirius, altissima quercus erat Jovis signum. Ut ex plantis hanc sanctissimam*

pense militari con le collane, braccialetti, e con tutti i doni avuti in guerra portavansi ne' trionfi: E Appiano Alessandrino narra, che nel trionfo di Cesare ne furono portate 2822. Avendo poi l' avarizia introdotto, che la valuta in danaro in cambio delle corone si desse, gli Imperatori per ogni piccola occasione accettavan di buon grado questa sorta d'oblazioni, che passate finalmente in tributo, ma onorevole, come de' Rodiani riferisce Svida, i quali essendo liberi *non ut tributum dominis sed quasi coronam amicis* mandavano ogn' anno agli Imperatori.

Un' aurea immagine d'Augusto fu nella casa di Marte dai Romani collocata (*a*): Conciosiachè „ varia erant Cæsarum ornamenta, quæ servi „ ac liberti procurabant; quæ vel ad cultum, „ ornamentumque corporis in ludis, in epulis,

(*a*) *Dion. in fine lib. LVI.*

---

vetus ætas colebat.; immo coronarum querna præstantissima; etenim inter coronas militares, quas Aulus Gellius recenset. Lib. V noctium Atticarum c. 6 legimus nobilissima fuisse triumphalem, obsidionalem, civicam, muralem, castrensem, navalem seu ovalem, et oleagineam „ civica corona apellatur. quam civis civi, a quo servatus est in prælio, testis vitæ salutisque perceptæ dat; ea fit e fronde querna, ait Aulus Gelius; quoniam cibus victusque antiquissimus quercus capi solitus sit.

,, in sacrificiis, in triumphis, in venationibus,
,, quibus deditissimus fuit Trajanus, specta-
,, bant, de quibus fusius præstantissimus vir
,, Julius Cæsar Bulengerius de Imperatore;
,, supra dedimus pag. 142, n. CIII. Irenionem
,, ab ornamentis, et felicem C. Cæsaris ab
,, ornamentis (1),,.

,, In bibliothecis quoque, et in larariis virorum
,, doctorum, et illustrium heroum immagi-
,, nes poni consuevere, quemadmodum Pli-
,, nius (*a*), et Lampridius in Alexandro Seve-
,, ro testantur. Hujus igitur Synerotis Tiberii
,, Cæsaris servi officium fuit immagines ma-
,, jorum, vel simulacra et effigies heroum,
,, quibus augusta domus affluebat, tueri di-
,, ligenter, depromere, et ornare cum opus
,, esset; cujus muneris nulla apud celeber-
,, rimos antiquarios in editis hactenus in-
,, scriptionibus extat mentio (*b*),,. Perfino ai

(*a*) *Lib. xxxv, cap. 11.*

(*b*) *Detto pag.* 159

(1) Fr. Gorio pag 222. *Hæ immagines cum titulis et ornamentis in ligneis ædiculis et armariis custodiebantur, festisque diebus exornabantur, teste Tullio pro Sulla c.* 85, *et in domesticorum funere ante lectum defuncti pompa magua efferebantur: Tacitus de Drusi funere hæc narrat Annibal. L. IV, cap.* 9, *edit. Frob. pag.* 80. *Funus immaginum pompa maxima illustre fuit, cum origo Juliæ gentis æneas, omnesque Albanorum Reges, et Conditor urbis Romulus, post Sabina nobilitas, Appius Claudius, cæteræque Claudiorum effigies, longo ordine spectarentur.*

cavalli dei vincitori fregiavasi il collo di cotai monili, quali da Virgilio vengono, descrivendo quelli dal Re Latino agli Oratori d'Enea regalati, così detti (*a*):

Omnibus ex templo Teucris jubet ordine duci
Instratos ostro alipedes pictisque tapetis:
Aurea pectoribus demissa monilia pendent;
Tecti auro, fulvum mandunt sub dentibus aurum.

La richezza de' Fenicj a nutrir contribuì quest' arte di lusso: Portavan' eziandio il *pallio* come i Cartaginesi ed i Galli (*b*); gli Egizj piucchè mai; e uomini e donne, e fanciulli ornavansi d'armille, anelli, braccialetti, collane, e medaglioni (*c*). Il Re Faraone una d'oro al collo di Giuseppe ne pose (*d*): Vegga si la descrizione, che fa Pietro della Valle (*e*) della mummia da lui acquistata in Egitto, siccome d'un altra femminile. I soli Ebrei non usarono medaglioni, o sian' immagini in alcuna maniera (*f*): Il Menocchio per altro con altri interpreti sostiene, che non fosser loro le immagini d'angioli, d'uomini, d'animali vietate (*g*). Nè si ommetta quivi il fanatismo di Serse, deriso da Eliano (*h*), il quale nella Lidia rimase d'un gran plata-

(*a*) *Æneid. l. VII. V.* 276.

(*b*) *Salmas. ad Tertul. de pallio.*

(*c*) *VVinckelman dell' arte e del disegno. Lib. II, cap. II. pag.* 105 *e nota* 10.

(*d*) *Gen. cap.* 41 *v.* 42.

(*e*) *Viaggi t.* 1, *lettera XI,* § *VIII, p.* 257.

(*f*) *Exod cap. XX, v.* 9.

(*g*) *Menoc. de Rep.*

(*h*) *Varior. Hist. lib. II, cap.* 14.

no talmente rapito, che non solo vi stette una giornata accampato intorno; ma nel partire ne ornò i rami di collane, armille, e di fascie preziose; e vi lasciò uno, che ne avesse, come se un'amasia si fosse, tutta la cura.

Era sopra tutto in uso presso le nobili matrone e fanciulli degli antichi Romani di portar in seno, come al bel sesso l'odierno lusso *Dat digitis gemmas, dat longa monilia collo,* un'aureo medaglione, che 'l ritratto rappresentasse del padre, dello sposo, o d' altro personnaggio loro per virtù o per genio più pregievole, e caro: Si consulti *de ornamentis mulieribus* Ulpiano (*a*), ove *ex professo de vestimentis, et de ornatu muliebri;* Lampridio in Alessandro Severo; e i discorsi dell' Agostini (*b*), ove così: „A quel„lo, che servisse il ramo di lauro negli „trionfi è cosa chiara, ma le altre cose „perchè sono messe nella medaglia? Aut. „Siccome tutti i soldati accompagnavano „quello, che trionfava con corone di lauro „e con rami, e i principali, che s'aveano „acquistato armille, o collane le portava-

(*a*) *ff. de aur., et argen., leg. pand. l.* 34.

(*b*) *Dial.* 1, *pag.* 4.

„no addosso, e comparivano quel giorno
„adornati di quelle; le quali *armille* so-
„no come maniglie, e braccialetti; le *tor-
„que* sono come catene, o collane d' oro:
„E Tito Manlio per aver tolto al suo nemi-
„co una di queste collane si chiamò Tor-
„quato esso, ed ancora i suoi discendenti.„
Il Ficorone (a) descrive in sardonica un'antica immagine di Faustina moglie d'Antonino Pio; e due cose assai rimarchevoli per noi egli vi nota: *Primum hujusmodi bullæ aureæ insigni decoratam, præter quam in hac nostra gemma non tam facile reperiri, deinde longe illis ampliorem esse bullam hanc auream, quas foeminæ ornamenti caussa solum gestarent multo enim angustiores foeminarum bullas fuisse fuse docet cl. Thomas Dempsterus in sua Etruria Regali tom.* 1 *tab.* 3 *pag.* 205. *Hæc autem nostra magnitudine sua aureis nobilium puerorum bullis æquatur, quarum exempla ex museo Chisio profert in suo museo Romano Michael Angelus Causeus.* Per verità la nostra è della maggior grandezza e a giudizio de' riferiti Scrittori *magnitudine sua aureis nobilium*

(a) *Gemmæ ant. pars II. p. 73. tav, III., fig.* 1.

puerorum bullis æquatur. Allorchè erano spoppati i fanciulli de' nobili Romani facean loro portar una medaglia detta *bulla* colla *pretesta:* Due ornamenti di cui Macrobio riferisce l'origine come segue: „Tarquinio „Prisco trionfò de' Sabini. Suo figlio all'età „di 14 anni, avendo ucciso di suo proprio „pugno un' inimico, gli accordò una bulla „d'oro, ed una veste bordata di porpora; „abbigliamenti proprj alle dignità, ed agli „uomini provetti; ma ch' egli credette dovuti „ad un Principe, che la propria età superò „con quell'azione; così la pretesta, che di- „stingue i magistrati, e la medaglia, o sia „*bulla*, che qualificava i vincitori, che la „portavano il giorno del loro trionfo, e co- „me preservativo teneanla contro l'invidia, „passarono all' uso de' fanciulli liberi per un „presaggio di loro emulazione„. Abbiamo da Orazio nella minuta descrizione d' un' incantesimo in pratica quest' ornamento (*a*): Fanciullo innocente, così egli, vien preso da streghe, o maghe, ch' altri voglia chiamarle, e strapatagli la pretesta e la bulla, per far di lui sacrificio all' inferno, molte strane

(*a*) *Epod. v.*

cose ammassano, fra le quali piuma del notturno augello detto *strix.* Una di loro fa una fossa, nella quale lo mettono a disteso, in modo, che il dinanzi della testa, e del corpo sopravanzasse. Lo fanno languire per una lunga giornata, appressandogli varie sorti di cibo alla bocca: Quand' è vicino a morte, l' aprono, gli cavano il fegato, ed altre viscere.... Gli uni derivan il moto *bulla* dal greco Βȣλη, consiglio, perchè il fanciullo dev' essere dagli altrui consigli guidato; ed altri dal latino *bullire,* perchè secondo Ascanio Pedonio *bullentis aquæ sinus communit, pectusque puerile.* Quest' ornamento era d' oro, e dal collo sulla pancia pendea. Scorsi li 14 anni appiccavano queste bulle o medaglioni alle statue dei domestici lari: E *Phil. Ludov. Hannekenius de cura domestica Rom. Dis. III. C. IV. Gestabant illi puero in collo jocalia quædam aurea et argentea, quæ crepundia dicebant: sic ille apud comicum* (*a*) *: Faciam quasi puero in collo pendeant crepundia: Effigies eorum pro cujuslibet arbitrio et inventione varie effingebatur* (*b*).

(*a*) *Plaut. Mil. Glor. act. v. sc.* 1.

(*b*) *D. in Rudente act.* 4. *sc.* 4 *Macrob. Saturn.* 6.

Lavoro piceno, o di regio augurio, secondo Pierio potrebbe essere questa nostra per avventura; poichè dall' erudito Tristano sappiamo, che *Ricina* Colonia Elvia nel Piceno, gli coniò delle monete con quest' iscrizione: *Imp. Cæs. P. Helv. Pert. Aug.* e nel rovescio *Col. Hel.* con due Ercoli nudi rimirantisi, ed aventi nella destra la clava e le spoglie del leone nella manca (*a*). A questa moneta va a conferirsi il nostro medaglione, in cui vedesi formar il primario ornamento di Elvio Pertinace la spoglia del leone esprimente *nunc magnitudinem, nunc animi corporisque vires, nunc solem et terram, nunc natorum erga parentes obsequium, nunc animi domitorem* (*b*). O come già disse il Retore Eumenio, che il valore e la scienza prestansi dei soccorsi a vicenda. Il valor di Ercole assicura il riposo delle muse, e la scienza delle muse immortala le virtù d' Ercole (1), e credo pure, che la corona civica, che lo circonda, facia allusione al medesi-

(*a*) *Tristan. tom. II f. 16. Biragi Imperat. Rom. numism. f. 260.*

(*b*) *Pierii Hier. c. 1.*

(1) *Antiq. Rom. explicatæ pag. 198. Quia mutuis operis et premiis juvari, ornarique deberent, Musarum quies defensione Herculis, virtus Herculis voce Musarum.*

mo avvenimento; mentre di quella nessuno più d' Elvio Pertinace, disse già un' Imperatore, degno si rese. L' ambizioso Commodo, vano di se stesso, giunse al segno di follía di ripudiar il suo nome, per addottar quello d' Ercole figlio di Giove, e mostrossi in pubblico com' Ercole d' una pelle di leone vestito. Abbiamo infatti delle medaglie d' ordine suo coniate con la testa di Commodo coperta, com' è la nostra, della pelle di leone, e dall' altra con una clava con quest' iscrizione *Herculi Romani:* Difficil sarebbe il ragguagliar tutti quelli fra gli antichi, che con questa pelle in capo faceansi effigiare, qual insegna d' Ercole, come si vede a cagion d' esempio senza barba fra i Re Macedoni un' Aminta, un Filippo, un' Alessandro il grande presso il Begero (*a*); e colla barba fra gli Imperatori lo stesso Commodo, e Massimiano nelle medaglie dal Buonaroti (*b*) riferite; così d' altri. Non è dunque singolare, che siesi da vinte o governate nazioni, o dagli stessi Romani P. Elvio Pertinace, come un' Ercole riguardato e adorno; giacchè secondo Dione Grisosto-

(*a*) *Ib. pag.* 113, 119, 121.

(*b*) *Osserv. st. sopra alcune medaglie tav. VII. n.* 8, *tav. XXX. n.* 5.

mo, parlando egli degli scultori nell'orazione XII dice, che *Hi non omnino dissonant a poëtis... quod viderent se preocupatos a poëtis, esseque antiquiorum illorum simulacrorum fictionem... plurima igitur fabulas sequentes, poëtisque patrocinantes finxerunt.* La statua di Giove Olimpio fece Fidia, ed interrogato *de quo exemplo divinam imitaretur effigiem, respondit archetypum Jovis in his se tribus Homeri versibus invenisse, etc.*, come narra Macrobio, e conferma Valerio Massimo. Ciò, che mi persuade di questa conghiettura è il confronto, e la rassomiglianza della figura, del lavoro nel cammeo, e nel medaglione, con quella delle sue monete; la probabilità, che al di lui figlio appartener si potesse, ed il sapere, che in medaglioni d'oro scolpivansi. e portavansi al collo appesi dalle matrone Romane e da' loro fanciulli i famosi Eroi, oggetti d'amore, e di venerazione; che talvolta degeneravano presso il popolo in quello d'odio, e di disprezzo; come avenne di Nerone, di Poppea, d'Ottone, di Vitellio, di Domiziano, di Commodo, di Caracalla, d'Eliogabalo,

di Massimino, e del vecchio Massimiano; cosicchè, dice Plinio Juniore (*a*): *Le loro immagini d'oro senza numero furono immolate alla pubblica gioja: faceansi un piacere di calpestarle, di farle a pezzi, come se fossero sensibili ai colpi, ed al dolore.* Non ignorasi pertanto, che le opere antiche di scoltura furono mai sempre commendabili e preziose, per loro antichità, per loro rarità, e belezza di lavoro, e per la stima, che gli uomini di gran merito ne fecero sempre, i quali riconobbero, che ai medaglioni, alle gemme ed agli anelli consimili vanno le medaglie del pari; e che non la cedono per antichità, e per eleganza agli antichi numismi, e che finalmente contribuiscon non meno alla perfezione, ed alla conoscenza della religione, della storia, dei costumi, e de' riti degli antichi: Laonde essendo *Marte* già divenuto padre de' Romani, ed il distributor delle vittorie, per cui un tempio gli eressero sotto il nome di *Marte vincitore;* e gli diedero il nome di vincitore, come osservasi in uno de' medaglioni a basso rilievo sotto l'arco di Costantino a Ro-

(*a*) Panegir. ad Trajan.

ma; ed *Ercole*, ossia il trionfale, di cui ornavan la statua di trionfi nel giorno, in cui li celebravano; di questi due attributi vediam nel medaglione adorno Elvio Pertinace; alusivi fors' anco all' antico locale *Martininca*, o sia *Villa di Marte*, nel di cui diruto tempio vide la luce; ed a lui stesso qual vero figlio di *Marte* e d' *Ercole* dall' artefice qualificato, e dedicato.

A questi riscontri aggiungasi l'assai chiara e manifesta iscrizione della *theca*; nè più legittima, nè più analoga può darsi, per essere testimonj certissimi del ristauratore. Molte delle consimili leggonsi nell' *antiq. sacræ et civiles Romanorum.* Ma siccome in questa nostra non avvi l' augusto, nè adorno di Cesareo alloro mostrasi nella medaglia l'eroe; così è da credersi, che siasi questa scolpita mentre era Pretore o Console, o dirò meglio al comando dell' armi nella Siria, al di cui impronto di Mesopotamia somiglia, nella Misia, ove alla di lei moglie pure coniaron medaglie i Mitileni (1), nella Germania,

---

(1) Titiani Cebacth. *Titiana August. Caput Flaviæ Titianæ* = *Pertinax*

nella Dacia, o nella Brettagna da città, o da artefice, che venerando con culto particolare Ercole e Marte accoppiasse nella medesima la sua divozione con quella di Pertinace; il che precisar non si potrebbe; e che siasi nell'età puerile del figlio e a di lui uso eseguita; dal padre quinci pria, che fosse Imperatore nella ristaurazione della casa con i Lari domestici, secondo l'usanza, riposta. Ha preteso taluno de' sedicenti antiquarj di riscontrar sui disegni del medaglione, e del cammeo, in amatista bianco, o cristal di monte che sia, eseguiti dal Sig.r Palmieri per il chiarissimo Sig. Conte Franchi di Ponte, membro dell' Accademia R. di Scienze ed Arti di Torino, e mio distinto amico, quali disegni fanno parte di sua erudita dissertazione (*a*) lettavi nel mese di dicembre 1808, il ritratto di Cesare Pertinace non già, ma piuttosto di Settimio Severo, tal' altro di

(a) Su questi stessi cemeglj e dissertazione mia comunicatagli.

in equo, che alla di lui età e fisonomia risponde, *et inscriptio:* ΜΥΤΙΛΗΝΑΙΩΝ *Mitileneorum tab. XXVI n. 3. Insignis iste numus magni æris triplici exemplo extat in Anglia... ex quibus meam desumsi cœlaturam... Christiani Thesaur. Britan. Museum tom., 1 p. 264.*

Didio Giuliano, e di Commodo: Altri ha preteso testimonj di vista alla di loro invenzione locale, per crederla; come se trattar si dovesse d' una contestazione giudiziaria avanti civile o criminale Magistrato; o come se altrimenti l' esistenza, il titolo, e l' antichità de' cemelj negar si potesse: Di questi, tuttocchè non manchino le pretese giustificazioni, non sdegna il mio interesse una contraria sentenza; purchè v' aggiunghino *per aver accertata la patria e i lari dell' Imp. Elvio Pertinace in un suo podere.* Conosce pur troppo la repubblica letteraria nella classe degli antiquarj le loro fazioni; e taluni perfin dispreggiatori, e dubbiosi di tutto, finchè un' imponente arbitrio non rinserra ne' loro scrigni i contrastati oggetti: De' primi rispetto il giudicio; ma posto al confronto il medaglione ed il cammeo di Pertinace colle medaglie di *Commodo*, io non ci trovo il rigoglioso naso, la barba crespa ed uguale, nè l' età di questi assai giovanile, morto di XXXII anni. Di *Didio Giugliano* abbiamo in Elvio Sparziano: *Hic tam exiguis vestibus est, ut vix tunica ejus ali-*

quid purpuræ haberet, et cum hirta clamide humeros velaret... ipse decorus, ipse ingens, promissa barba, cano capite et crispo, vultu reverendus... Ma nel nostro medaglione non è punto *ingens*, e col riscontro del cammeo non è *cano capite et crispo*, nè di porpora, nè *d'hirta clamide* ha soltanto coperte le spalle; non è dunque *Didio Giuliano*. In confronto poi con le medaglie di *Settimio Severo* ha Pertinace men tonde le gote e più lanose, il naso men prominente e meno acuto, e le nari più larghe ed aperte; la barba più folta, e meno *caprarum instar cuneata;* e ravvisasi in età più avvanzata; tuttocchè sia l'unico, che più gli si assomigli. La pelle di leone, che copregli il capo ci ritira per fine dal riconoscerne i esso *Settimio*, la di cui fronte di Cesareo alloro sarebbe freggiata come è ne' suoi medaglioni (*a*); *d'ailleurs les medailles attestent plutôt les époques, qu'elles ne sont fidelles ou ressemblantes*: Così il neutro gran conoscitore e Re Federico II a mons. de Voltaire (*b*). *Quot capita tot sententiæ:*

(*a*) *Petrusi t. v.* p. 285, 286, e 290.

(*b*) *Let. 1 novembre 1772. oeures complet. tom. xv. p. 79. Berlin. chez Jaques Storti 1800.*

Io le rispetto tutte, ed al pubblico imparziale rimettone la decisione.

De' braccialetti, e degli anelli.

Art. XXII.

I braccialetti (*a*) d'una sola fascia d'anelli intrecciati composta, di quelli probabilmente *strepiti* chiamati (*b*), di pari calibro e fattura del medaglione e catenella, con smalto nero sui cappj, non pajon, ad uso muliebre, ma a premio di valorosa impresa, od in riscontro d'edile tessera piuttosto assegnati (*c*); e dai *Paupertini* del Battely (*d*)*propter simplicem rudemque operam esclusi;* e come tali ad uso di P. Elvio Pertinace. Dall' uso degli anelli, ma di ferro e poi d'oro, venne quello de' braccialetti ai Marescialli *Tribunus militum* nella spedizione per la Macedonia; di che stupì M. Bruto, mentre le dame Romane de' tempi suoi portavanli sino ai piedi, chiamati *dardanj* in latino, perchè dai Dardanesi ne venne l' invenzione; o *viriæ celticæ et celtibericæ viriles*; e dalle donne tale abuso si fece, che dai bracci alle

(*a*) Tav. I, n. VIII.

(*b*) Polluce onom. lib. VII., cap. 16. Segm. 98.

(*c*) Zonara annal. lib. VII, c. 21, pag. 352.

(*d*) Antiq. Rutup. n. 71.

dita, al collo, alle orecchie, ai piedi, alle gambe, ed ai lombi e braccialetti e catenelle, ed anelli di perle, e d'altre preziose gemme orientali, altre gravate, altre no; chi più ne avea più ne portava; distinguendosi così il bel sesso quasi in tre ordini cavallereschi, uno di dame, di damigelle l'altro, le femine del volgo il terzo, a un dipresso, come fra noi, veggiamo (a). Da Cajo Svetonio Tranquillo *de XII Cæsaribus* vediam qual' uso ne fece Nerone Claudio Cesare.... *quæ fabula exorta est, deprehensis in lecto ejus circum cervicalia serpentis exuviis: quas tamen aureæ armillæ ex voluntate matris inclusas dextero brachio gestavit aliquandiu: Ac tædio tandem maternæ memoriæ abjecit, rursusque exstremis suis rebus frustra requisivit. Tener aduc....* (b) Io sarei piuttosto d'avviso, che questi col monile ad ornamento del di lui fanciullo servissero forse per allacciargli alle gambe le calze; onde conservar presso il popolo, ed i soldati la memoria del suo nascimento; comecchè per tal fine *calzato Gajo* Imperatore, che nacque facendo suo padre la guerra

(a) *Plinio l. XXXIII. c. II.*

(b) *Pag. 57, tom. II.*

in Germania, gli diedero di *Calligola* il soprannome: Erano perciò, secondo il dottissimo Gio. Gerardo Vossio (a) così dette; eccone le sue parole: *Lingua cum non a linguendo dicta est in argento, in calceis vero lingula a ligando, sed usus lingulam sine n. frequentat.* E Carisio *lingula cum n. a linguendo dicta est in argento: In calceis vero lingula a ligando....* Veggonsi però con diversi ornamenti, e legature a bottoncini di ferro, d'oro, d'argento, e pietre secondo la qualità e facoltà della persona, e nelle statue indicate, e fra gli Scrittori descritte (1). Nulla dunque di più verosimile, che ad Elvio figlio s'appartenessero, e che il padre ristauratore della casa, v'abbia ivi i più autentici monumenti di sua figlial condizione alla memoria de' posteri *grati animi obsequio* depositati con i seguenti anelli. Io son quasi persuaso, che sienvi pure all'opposto lato i Dei Lari sepolti, per

(a) *In etymol. ad verbum ligula.*

---

(1) V. Calligola in Tacito, e l'annotazioni del Fea a VVinchelman *St. delle arti del disegno*, tom. I, lib. II, cap. II, pag. 105, e *Andrea Lens: Les coutumes, ou essai sur les habillements, et les usages des plusieurs peuples de l'antiquité prouvé par les monuments. à Liege* 1776.

la ragione, che accennammo di sopra (art. xx.).

Il cammeo in amatista bianco o cristal di monte (*a*) fatto da me rilegare, perchè dal tempo in verga corrosa e guasta, rappresenta al quanto più giovane lo stesso Pertinace di quello sia nel medaglione; ambi però con barba folta e corta, capelli crespi e dello stile etrusco d'allora. Tanto mi rimasero impresse le due monete d'*Elvio* Imp. sovra narrate; *Æquitas Aug.* l'una, *Letitia temporum* l'altra di mediocre grandezza; che a prima vista la riconobbi e nel medaglione e nel cammeo; e con altra medaglia in bronzo propria del Sig. Conte Nicolò di Bard (1), e coll'incisione delle due in gran bronzo (*mitilineorum*) *cujus faciei ductus optime discernuntur*, e dell'altra di Mesopotamia nel museo Brittannico del C. Cristiani registrate (*b*) posto al confronto; gli stessi tratti, gli stessi lineamenti, dirò così, mi fece-

(*a*) *N. II.*

(*b*) *Tom. I p. 262, 264, § XIX e XX, e tom II pag. 306.*

(1) Con lettera delli 5 novembre 1805 lo stesso Sig. Conte di Bard, mio amico, annunziommi aver il suo copiuso medagliere, da me due anni prima per qualità, grandezza, legenda, rovescj, e valore distintamente descritto, venduto à *Mons. De-Plancy* Prefetto della Dora, che con let. 29 vendem. an 14 me ne ha richiesto l'originale.

ro ben conoscere, che se non sono d'uno stesso artefice, sono almeno della stessa maestría, e dello stesso tempo: Non m' azzarderei d' asserire, che fosse dell' uno, e dell' altro un solo autore; poichè quantunque gli scultori di gemme siano indistintamente compresi *in aurificum Collegio*, del che nelle Gruteriane pagine (*a*) si tratta; non è però deciso ancora se scolpissero in gemme soltanto; poichè come al Collegio de' Fabri erano ascritti i *Ferrarj*, *Materiarj*, *Tignuarj*, *Eborarj* con moltissimi altri; così nel Collegio degli Orefici *non eos tantum qui aurum arte laborabant*, *ut in l.* 34 *de auro et argento leg.; verum etiam qui gemmas tractabant et sculpebant, fortassis comprehendisse non abs re est.* Lo che parmi c'insinui quel romano antico epigramma riferito da Sponio (*b*):

„Noverat hic docta fabricare monilia dextra
„Et molle in varias aurum disponere gemmas.

Tiberio Cesare l'anno IX del suo Impero l' uso prescrisse degli anelli d'oro nel Consolato di Gajo Asinio Pollione, e di Gajo Antistio Vetere l'anno 775 della fondazione di

(*a*) CCLVIII, e DCXXXVIII. 9.

(*b*) *In miscellaneis pag.* 219.

Roma: E decretò il Senato, che lecito non fosse portarsi anello, se non da cittadino libero, e con patrimonio di 400 sesterzj almeno. Vennero per altro in tanta riputazione, e ad un tempo sì comuni, che Flavio Procolo uomo d'armi Romano ne denonciò quattrocento e più a Claudio allora Censore di Roma. Un tale editto dunque, con vietarne l'uso perfino ai servi ed ai fanciulli, li rese comuni. *Livio.*

Gli altri due anelli saranno mai sempre appo gli antiquarj ed i professori di belle arti, per la perfezione di loro incisioni, assai pregievoli, e rari; e provane la *dattiliologìa* nell' imperiato d' Elvio Pertinace già molto in degradazione, come si ha da Winchelman (1). La corniola in oro (*a*) sicuramente d' aureo secolo, mostra la tomba del gran

(*a*) *A tav.* 1, *n. III.*

(1) St. dell' arti lib. XII, c. II, pag. 401 § 14 L' arte decadde vieppiù dopo Commodo, come argomentar lo possiamo dalle pubbliche opere fatte ai tempi di Settimio Severo, il quale succedè a Commodo dopo un' anno, essendo in quel breve intervallo stati eletti all' impero, e messi a morte Pertinace, Didio, Giuliano, Clodio Albino, e Pescennio Nigro. I bassi rilievi, che sono sul noto suo arco, e su un' altro, che li Argentieri aveano fatto ergere in suo onore son sì malfatti, che non si comprende come dopo la morte di Marco Aurelio in XII anni l' arte sia cotanto decaduta.

padre dell'eloquenza latina M. Tullio Cicerone ne' ritratti in profilo di M. Antonio, Lepido, ed Ottaviano Cesare, al di cui trionvirato oppostosi Cicerone, provò l'inimicizia d'Antonio, con subire l'esilio, e poco dopo da Pompilio Centurione la morte; come quelli, che altri più orrendi strascj fecero de' loro nemici. Quest' anello meritamente chiamato sarebbesi col nome di *fionda* da Euripide e da Platone (*a*); e per la sua somiglianza ad una fionda l' avrebbero pure gli stessi Romani (*b*).

Il penultimo (*c*) è di quelli, che d'una sola materia faceansi: Molti ne riporta il Monfocone ed il Ficoroni in oro, argento, e ferro; ma pochi, anzi ben rari in un pezzo solo, come è questi di vivace corniola dal più perfetto bulino e colla maggior intelligenza di que' tempi lavorato: E questi fa prova, che tal'arte non era, se è probabile la mia congiettura, al maritaggio di Pertinace in cadenza ancora. Una testa di un' uomo venerabile d'aspetto contro quella d' una giovine di rara beltà, ambi in profilo, rappresenta; con teschio per celata alla donna da serpente

(*a*) *Eurip. Hippl. act. IV, v.* 862, *Plat. de Rep. lib. II, princ. op. tom. II, pag.* 359 *lin. pen.*

(*b*) *Plin lib.* 37, *cap.* 8 *sect.* 37, *e poco dopo cap.* 9, *sect.* 42.

(*c*) *tav.* 1, *n. IV.*

infilzato, che nella nuca di lei s'interna, ed esce, per quella dell' uomo. Gran meraviglia reccò al Begero (*a*) un'anello tutto della stessa gemma, che nel museo Brandeburghese, rappresentante la testa di Galba, descrisse: È per verità cosa assai rara; quantunque osservi nella *dattiliologìa* del *Gorleo* non essere unico; *is enim qui numero* 101 *expressus est, licet ex sarda integra feratur, palam tamen auream cum circulo argenteo exhibet, cum in nostro omnia, et orbiculum, et pala seu funda, et etiam gemma ex integra sarda elaborata sint.* Tal'era in sardonica-onice, secondo Clemente Alessandrino (*b*), l'anello di Policrate dono d' Augusto (*c*), che ai tempi di Plinio mostravasi in Roma nel tempio della Concordia, ove custodivasi in un cornetto d'oro: Solino (*d*) chiama sardonica pure l'anello di Policrate; ma per asserzione d'alcuni autori, e sopra tutti d'Erodoto uno smeraldo (*e*). Di stupor l'empierebbe senza dubbio il nostro di vivacissima corniola, ripeto, che per intelligenza del lavoro, e del simbolo è ancor più prezioso, ed assai più raro: Se quello *cum*

(*a*) *Pag.* 46.

(*b*) *In pædag. l. III, pag* 289. *Marietti pier. grav. t. I, p* 13.

(*c*) *Plin. l.* 37. *c.* 1, *t.* 2, *p.* 764.

(*d*) *Cap.* 33. *p.* 63.

(*e*) *Herod. lib. III. c.* 41.

ex integra gemma sit.... constet, non plebeji alicujus fuisse, non abs re, quæsierim, an non ipse Galba eo usus fuerit (1)? Usavansi questi per sigillo; uno ne cita Plinio col volto di *Pacoro;* Pausania assicura essersi di quello servito per sigillo il Magistrato Lacedemone (a); con l'immagine d'*Agatocle* portare Aristomene: Svetonio vuole, che con quello d'*Alessandro Magno* segnasse Augusto, e i di lui successori: E quello di *Galba* per sigillo servisse a Galba istesso, sostiene il Begero. E che questo nostro degno d'un gran Signore, e ad uso dello stes-

(a) Polib. lib. XV.

(1) Mentre stava legendo all' Accademia R. delle Scienze in Torino nel mese di decembre 1808 il chiarissimo Sig. Conte Giuseppe Franchi-Pont l'erudita sua dissertazione su questi stessi cemeglj, avendogli nel precedente autunno comunicato l'abozzo di questa mia, certo saccente, senza aver per anco veduto quest' anello, se non che sol puro disegno del vivente Palmieri, lo giudicò del cinquecento: E si può dar maggior spirito di contradizione! *Ora anello cotanto raro a que' tempi, e di verun uso da poi sarà lavoro di cinquecentista!.... Et risum teneatis amici!....* Qual artefice avrebbe mai nel cinquecento consumato una sì bella pietra gemmaria per formar un solo anello, posto in disuso; e consumata una gemma, dico, servibile a più lavori di moda in un solo anello, ed al secolo del tutto inutile, e strano? Ma che perciò? L'oppinione di cotal critico farà, che la gemma ossia l'anello tutto corniola non sia corniola in anello, non sia bella, non sia rara e di un lavorio del secolo d' Augusto, e forse di Pertinace per sigillo? Farà, che non sia dunque più quello, che è, perchè non sta nelle di lui mani, e fra i di lui giojelli; dopo d' avermelo con ogni impegno ricercato?

so Pertinace s'appartenesse, potrem noi dubitarne?

Sì i Greci, che i Latini, come pure gli Etruschi, soleano nelle medaglie e nelle gemme incidere e decorare di simboli onorevoli il personaggio, che rappresentavano; non altrimenti del nostro veggonsi in medaglia simboleggiati Pompeo padre, e figlio nella figura d'un Giano, ma con Psiche in capo, in memoria della da loro ristaurata annona. A vaghezza d'antichità allegar quivi potrei i due cammei d'Alessandro (a) avente l'uno sull'elmo un'aquila; e due ragioni ne adduce il Begero; la prima *vel divina Alexandri origo vel missum a Jove patre victoriarum auspicium.... Hic nihil addendum arbitror, nisi in gemma nostra capitis vertici aquilam imminere, non frustra laureæ victoriarum simbolo incumbere:* E l'altro con la madre Olimpia in agata, che riporta il Causeo nel museo Romano; e perchè il serpente tiene sulla celata, è lo stesso autore in senso, che *Alaxandri divinum ortum denotat non minus ac drago galeæ impositus, cujus sub figura Jupiter cum*

(a) *Begero t. III. pag.* 203.

(a) Begero tom. III, pag. 201.

Olimpia congressus memoratur(a). Ed avrebbe forse dietro quest' allusione l' autor del nostro anello, giacchè *facilis est inventis addere*, simboleggiata la nascita dell' Imperatore Pertinace; come quella, che fu dal prodigioso avvenimento del polledro già riferito, per divina pronosticata?

Ma per maggior intelligenza del nostro simbolo citerò l' agata orientale con la bulla di Giunone a Placida donata, *rubro colore insignis*, in cui *coronant Liviam Aug. sculptam in medio quamplura numinum attributa ac symbola, anaglyphico opere ex albo ejusdem gemmæ sculpta, quæ eandem Liviam quasi Deorum Dearumve omnium reginam, vel eorum honore et consortio dignam dessignant;* tra i quali il primo *mistica cista secretorum capax equa serpens erumpit* etc. Così il Gorio nella sua prima tavola *auspiciis D. Gabrielis Abbatis Marchionis Riccardii patricii Florentini in præf. pag. xxv* al Colombario di Livia Aug. e dei Cesari. E l'opinione d' Enea Vico, il quale siccome in una medaglia d' Augusto, considerando due serpenti, pretende, che in-

dichino questi la vittoria d' Augusto sopra Antonio, e Cleopatra; così quivi la vittoria della spiritualità dell' anima sopra la materia. Gaspare Gevartio, discorrendo sulla stessa medaglia è pur d'opinione, che quei due serpenti significhino le ostilità, e i dissidj delle fazioni Romane, che dissipate furono dalla vittoria collocata in mezzo ai due serpenti; che è quella appunto riportata dal magnanimo Augusto sovra M. Antonio. Se a noi lice di moralizzare a un di presso così; che più bel trionfo del nostro; se per la sola immortalità dell'anima (dirò coll' Ariosto)

I due estremi vanno congiunti insieme!

Fu 'l serpente da' Romani creduto simbolo della salute e della gloria; ed in S. Matteo, 10. *Estote prudentes sicut serpentes*; avendolo massimamente conosciuto nelle loro superstiziose osservazioni molto profittevole al pubblico bene (*a*), vedesi quindi nelle antiche medaglie frequentemente figurata la salute nel serpente, riputato così dai Greci, che dai Latini per simbolo salutare; il che vien da Plinio ratificato, *quin et serpenti inesse remedia multa creduntur, et ideo æscula-*

(*a*) *Pedrusi, med. in oro pag.* 224.

pio dicatur (*a*). Così nelle medaglie di Marco Aurelio Imp. con l'epigrafe *saluti augustorum*, in quelle de' Pergameni, Pergei, di Corito, de' Cretesi etc. (*b*), per simbolo dell' Asia (*c*); per genio della salute in Arnobio, ossia Esculapio in serpente rappresentasi. Furono quindi i serpenti dagli antichi riguardati come *Lari* o *Genj* de' luoghi, che abitavano: Ecco come Properzio l'esprime:

Lanuvium annosi vetus est tutela draconis.

E Perseo:

Pinge duos angues, pueri, sacer est locus, extramejite.

Io non osarei quivi deffinire un solo serpente per un genio solo delle due opposte età rappresentate nelle due teste; poichè oltre il serpe anche il teschio a Flavia sovraposto, d' ond'entra ed esce, ha qualche significato. Il teschio, che dalla nuca di Pertinace insensibilmente s'estende a coprir la fronte di Flavia sua sposa, denota morte; e'l serpe, giusta i mitologi e gli antiquarj, potrebbe indicar il di lei genio tutelare; o dirò meglio per mezzo di lei la rinovazione d' entrambi, secondo Virgilio, nella superstite prole;

(*a*) *Lib* 29.

(*b*) *Begero t. III. p.* 59.

(*c*) *Ivi p.* 78.

ed allora converrebbe supporre Flavia Tiziana estinta, e Pertinace colla sua prole sotto la di lei propizia tutela; e l'anello eseguito ad uso e per comando di Pertinace padre; e ciò tutto prima, che in patria fosse da Perenne *per triennium* relegato; ed ivi allora nelle fondamenta del ristaurato larario paterno riposto. Rappresentar eziandio ci potrebbe la Dea della salute di morte trionfatrice; esprimente Pertinace, che per salute, e gloria non fosse per invecchiare giammai, come in un'infinità di medaglie, e di marmi si vede: Ma un capo bifronte d'uomo e di donna si è per l'ordinario da' Greci e da' Latini simboleggiato per simulacro del connubio e della fede maritale: Tanto c'insegna Giustino, che Cecrope fu il primo (a) con biforme capo sopra un collo solo a raffigurarci detto simulacro; ciò posto la testa barbata quella di Pertinace canuto nei grandi affari, di cui fu sempre mai occupato, e la testa della giovine quella di Flavia Tiziana; e'l serpente che dal soprapposto teschio penetra e trafora, *qui exuto senio reviviscere solet* (b) non riferirebbesi tanto alla sa-

(a) Begero p. 422.

(b) Detto t. 1, p. 68.

pienza, alla prudenza, che guarda il passato ed il futuro per regola del presente(a); quant' a un propizio augurio di futura prole nella celebrazione di loro imeneo, come difatti viddesi per divin favore trionfare sul teschio di morte il genio loro.

(a) C. Carli t. I, p. 53.

Tutto ciò altra forza per avventura non avrà presso taluni, come sulla medaglia d' Augusto, di cui il Pedrusi (b), che di semplice conghiettura, la quale vuolsi subordinata all' intelligenza de' più periti in queste speculazioni (c). Io osservo peraltro nel Monfocone, nel Ficoroni, ed in altri raccoglitori d' antiche gemme in più d' esse questi due estremi, per indicar la trasmigrazione dell' anima in simil forma gravati: Tutto spira della dottrina di Pitagora, che il primo insegnò il famoso sistema della metempsicosi, o perpetua circolazione dell' anime in nuovi corpi; dottrina esaurita dagli Egiziani, e dai primi poeti Orfeo, ed Omero nella religione de' Greci cotanto comendata: E allora meglio simboleggiata l' immortalità come in quest' anello, e meglio presagita la celebrata apoteosi di P. Elvio Pertinace, non sareb-

(b) Tom. II, tav. 6, n. 3, de' Cesari in arg.

(c) Detto t. II. pag. 117.

besi veduta ancora. Imperciocchè posta al confronto la testa di Pertinace Augusto con le medaglie sudette, e quella di Flavia Tiziana colla di lei medaglia nel tesoro Britannico diligentemente impressa (*a*), abbiamo nel profilo dell'uno, e dell'altra un monumento non equivoco di loro effigie, e nella giovine quello ancora più raro dell'avvenente sua sposa.

(*a*) *Thes. Britt. pars. I, seu Monum. Interprete Aloisio Com. Christiani, pag.* 264, § *XX*, *tab. XXVI. n.* 3.

Sarebbe quindi l'apoteosi d'Elvio Pertinace e di Flavia Tiziana mirabilmente espressa in questo nostro anello; se dopo la morte loro e per uso del figlio ci risultasse scolpito: Tanto più, chè sul principo dell'anno, nel mese di Giano, a Giano consacrato (ed in Giano raffiguratovi) fu eletto Imperatore, come nota Erodiano: *Cœdem Commodi Pertinacisque successionem anno ineunte accidisse, quam diem Romani festum agunt, ad Janum vetustissimum Italiœ Deum referentes, esseque bicipitem immaginem, ut a quo incipiat, et in quem desinat annus:* Ma se giovine ed avvenente Flavia, sarebbesi almen più vecchio, e crespo, e con Cesarei emblemi Pertinace dopo la di lui morte espres-

so; laddove pare in età meno avvanzata e più vicina a quella del suo maritaggio; mentre ivi più giovine di quello sia nel cammeo, e nel medaglione stesso riscontrasi ancora: Ma Pertinace venerarato già per ragion di merito, parve anche vivente degno d' essere divinizzato: E da Atene, che riconobbe Alessandro il Macedone, per anche vivo, come suo terzo decimo Nume; e da Roma in Commodo trasse probabilmente il superbo pensiero l' artefice di quest' anello.

Fra le tante cirimonie, con cui celebravansi le feste nuziali presso i Romani, ricordar quì mi giova, che sul capo della sposa poneansi il giorno delle nozze dei fiori e sopra questi una specie di velo (*flammeum*), che i facoltosi arrichivano di pietre preziose e rare; che il giorno dopo il loro imeneo riceveân gli sposi i molti e vaghi regali, che loro venivan allusivamente, e con pompa presentati (*a*): L' anello d' argento in forma d' un serpente, che il Begero (*b*) tanto commenda *per la sua rarità, e pel suo mistico senso*, mi fa credere, che dono allegorico all'

(*a*) *Erasmus ch. 4 cent. 2, 71.*

(*b*) *Tom. III, p. 164.*

imeneo di Pertinace sia stato il nostro anello, e sopra tutti i donativi anche il più grato e caro, sì per la sua rarità, che per il suo mistico senso. Abbiamo già osservato nella figura del serpente Esculapio per la salute; e per simbolo di Pallade vedesi nelle monete d'Alessandro; che se la salute, la prudenza, la gloria delle vittorie riportate dal possessore d'un tal argenteo anello crede il Begero abbia l'artefice simboleggiato; con più ragione *ego potius ad æternitatem hunc annulum*, di Pertinace, *retulero. Admitterem placitum, respondit Dulodorus, si caudam serpens hic vel occultaret, vel devoraret, cum autem neutrum agat, potius ad gloriam respexero, quam cum ejus cupidines vel maxime ducatur hominum pars, quid mirum si et annuli nostri possessor affectaverit?... Quid mirum* dunque, se un' auspicio di futura prole per Flavia Tiziana e Pertinace sposi, io vegga simboleggiato in questo nostro anello con tanto ingegno, perizia, e finezza quant'è a giorni nostri più che mai prezioso, unico, e raro? *Quid mirum* se una *pantea augurale* di futura apo-

teosi per la stessa prole mai tanto grata, quanto nel Dio forse già protettore dell' Elvia famiglia, reppresentante con simboli di divinità tutelari l'effigie dei proprj genitori!
Molto di merito avea già Pertinace per imparentarsi così nobilmente, per cui egli dovesse e potesse registrare ai posteri i suoi onori con i caratteri della nobiltà; la quale presso i Romani derivava le sue ragioni dalle azioni appunto eroiche, che segnalavano omai il nostro Eroe; e dividean dal volgo le più ragguardevoli famiglie. Riputandosi quindi nobili que' personaggj, i quali possedevano il *jus delle immagini;* tal'era già Pertinace, quando l'ingegnoso artefice eseguì l'anello, che fra doni nuziali od a Flavia, od a lui fu presentato; e tale si volle artifiziosamente ravvivare all' Elvia posterità l'Eroe, quale con la nobile matrona serbarsi dovea *in insigniori et celebriori domus parte* (a). Laonde siccome illustravano il sangue di quella famiglia, in cui essi erano stati progenerati; così servir dovendo di continuo stimolo ai propri figli; nulla di più convenevole, che questi col medaglione e cammeo ed altre preziose

(a) *Polib. lib. V. Cic. pro Sulla c. 88. Plin. l. XXXV. cap. II.*

gemme nel domestico larario depositasse P. Elvio Pertinace; e probabilmente nelli tre anni d'esiglio, ne'quali la casa paterna, senza ingrandirla, ristaurò, come narra Giulio Capitolino, e riconferma la stessa iscrizione della *plombea theca;* mentre fissando i posteri lo sguardo nelle gloriose immagini dei propri genitori, sarebbonsi eccitati ad imitarne gli esempi, che aveanli nobilitati, e sarebber non meno divenuti custodi, che autori dell'onoranza acquistata alla casa (*a*); che tale fosse l'intenzione dell'Augusto Pertinace, pare averlo manifestato, allorchè il titolo d'Augusto si volle conferire al di lui figlio, ch'egli ricusò, rimandandolo ai propri lari *usque dum mæruerit.* Da ciò può chiaramente concepirsi quanta forza avesse la virtù presso i Romani per qualificare la nobiltà; ed in conseguenza quanto di sì ingegnoso simbolico anello meritevole per tal riguardo Elvio Pertinace si palesasse.

(*a*) *Plin. lib. XXXV, cap. II.*

Nè reccar meraviglia dovrebbe, che si fosse Pertinace in questa corniola qual nume, e nel medaglione qual Ercole riputato, ancorchè vivente, e a di lui uso; poichè cominciò l'

emolo Antonio a compiacersi di corona ederacea, ed a farsi sotto l'immagine di Bacco glorificare; d'onde l'uso delle statue d' oro, d'argento, di bronzo a personaggi di fama non volgare, ancorchè viventi, fessi comune al segno, che ne decretò l'Imperator Claudio la moderazione: *Edixitque ne quis in posterum privatus poneret, nisi senatus permissu; excepto si quod opus publicum faceret reficeretque* (a). Eranvi già tanto avvezzi i Romani, che il Senato stesso chiamò l'adulazione al corteggio de' grandi. E Commodo con poco o nulla di merito per essere colle spoglie del leone vestito, fu non solo *Hercules Reipubblicœ, et defensor libertatis Romanœ audaciœ* (b); ma anche Dio proclamato; e fu allora, che *se ipsum Commodianum vocavit, Commodum Herculem, et Deum appellant* (c).

(a) *Dion. lib. ult.*

(b) *Vincent. lib. 11, cap 119 apud Sarium.*

(c) *Lamprid.*

Dell'ultimo tav. I, detta n. VI non v'ha di più curioso, che il modo piramidale con smalto, corrispondente a quello de' braccialetti in oro, con cui è ligato ad anello fra due teste un diamante, che dai Francesi direbbesi *brut ingénu.* Tuttocchè imperfetto al confronto

de' nostri brillanti aveasi presso i Romani, osserva Plinio (a) in tanto pregio, che ai Re ed ai più potenti solo apparteneane l'uso, come la gemma la più rara, di possedere; tant' era l'idea, che aveasi allora di questa pietra inestimabile tuttocchè non brillantata. L' uso dunque dei medaglioni e catenelle, dei braccialetti e degli anelli fu tanto proprio ai militari, ed ai loro fanciulli, quanto fra le muliebri armille per pompa dalle donne portati, massime a' tempi di Pertinace. Fossero dunque o tutti, o in parte questi ad uso di Pertinace padre, e di Pertinace figlio, o della già estinta Flavia Tiziana; l'iscrizione della *plombea theca*, col simbolo del penultimo anello mi propende a crederli in essa dopo la morte di Flavia Tiziana, e nelle fondamenta del domestico larario depositati da Pertinace, allorchè per intrigo di Perenne ripatriatosi il crebbe e 'l ristaurò, come afferma Capitolino.

(a) *L. XXXVII, c. 14.*

CONCLUSIONE.

Per non dilungarmi finalmente oltre al mio istituto, e per riserbar alla storia d'Alba il pregio di sue antichità, la quale spero, se assai cognito Scrittore non mi precede, di dare un giorno alla luce, tacio le lapidi ed i monumenti, che della famiglia e del figlio di Pertinace Augusto ci rischiarano eziandio: Pago abbastanza d'aver quivi, come lusingomi, con le maggiori probabilità, e conghietture del famoso *Rollin* proposte e addottate (*a*); e con *Tito Livio*, che in sì fatte circostanze vuole *si quæ similia veri sint pro veris accipiantur*, *satis habeam*, mostrato cioè: Che i Liguri Tanarei sono d'origine Celtici, che i Celtici fra gli altri Numi adoravano il Dio Marte; che i loro tempietti avean fra colli, massimamente ne' boschi di quercia; che la valle e cumulo della *Martinenga* è analogo loro; da cui abitava il Sacerdote di Marte poco distante; che il nome di *Villa Martis* deriva dal Celtico *Marti-*

(*a*) *Hist. anc. des Assiriens t. II. pa.* 3.

ningen volgarmente *Martinenga*, non altro esprimente, che *tempio, casa di Marte*, come si riconobbe dall'analisi, dalla desinenza del suo gentilizio nome, e dal confronto con altri; che ella dovea essere presso una strada pubblica, commerciale, o militare; per essere, come fu, la culla di P. Elvio Pertinace Imperatore, come ravvisasi dalla tradizione e dalla storia latina, dalla sua correlazione col monte, che dalla famiglia *Elvia* prese il nome; e per fine dalle antichità ivi scopertesi, e sovra descritte; Valevoli abbastanza, mi riprometto, non a persuader tenacemente, come già sovra i monumenti antichi accennati nell' art. XV acquietaronsi e Napoletani e Romani antiquarj; ma ad appagare la curiosità de' concittadini e degli antiquarj eruditi, ad eccitare il genio loro ad altre ricerche: Conciosiachè fanno questi monumenti maggior fede degli stessi Scrittori, per dir con franchezza della *Villa Martis*, o sia della *Martinenga* ciò, che *de ponte sub Imperio Trajani supra Danubium extructo* scrisse al dottissimo P. Bernardo de Montfaucon Ludovico Ferdinando Marsilli: *Hæc*

est una ex iis causis, quibus persuadeor, illa rerum antiquarum monumenta certissima esse, quæ occulis usurpare atque e marmoribus et nummis eruere possumus; quia cum ab auctoribus suis inspectioni et judicio uniuscujusque exposita fuerint, oportebat veras esse res in iisdem consignatas, et e contrario facile erat historico rem pro libitu scribere, cum ipsius libri plerumque non tanta cum cura observarentur, et inspicerentur. De Salengre tom. II. p. 990.

Non hanno sicuramente meglio provato gli antiquarj Russi la tomba d'Ovidio, di quello io abbia la casa di Pertinace. „Nello scavarsi le „fondamenta d'una fortezza sulle rive del Liman all'imboccatura del Danubio, alcuni „paesani Russi scoprirono un sepolcro, che „gli antiquarj dello stesso paese credettero „essere quello d'Ovidio: Le ragioni, che „ne diedero, furono 1.°, che la Città di *Tomi*, luogo d'esiglio dello sfortunato Poeta, „ritrovavasi in que' contorni; 2.°, che questi „luoghi medesimi sono da lungo tempo conosciuti nel paese sotto nome di *Laculi* „*Ovidoli*; 3.°, che si è ritrovato nel sepol-

„ cro; di cui parliamo, un busto, che con-
„ frontato a Petersburgo colle teste della bella
„ Giulia figlia d'Augusto, si rinvenne rassomi-
„ gliarla perfettamente. Perciò i Russi hanno
„ dato alla nuova loro fortezza il nome d'
„ Ovidipoli. (a) „

Noi non dubitiamo parimenti, che la *Villa Martis* fu la patria di Pertinace Aug. e presso ad *Alba Pompea:* Ciò non ostante avrei pur detto con M. Soumise (b), citato da M. Boudelot nel suo libro *de l'utilité des vojages:* „ Quante volte mi son lambiccato il cervello, „ ed ho travagliato invano per spiegare e di- „ lucidare monumenti antichi; nè sarei giunto „ al mio scopo senza aver sotto gli occhi il „ ritratto degli oggetti, che io non potea „ idearmi tali alla sola lettura de' libri: Te- „ stimonio la fibbia degli antichi, che tale non „ me la sarei immaginata, se non ne avessi „ veduti i disegni „. Ciò, che questo scrittore disse e della toga, del *palium*, del clamys, della tunica, della lacerna, della pennula, de' calceamenti, degli anelli, delle bulle, de' medaglioni d'oro, che portavano i fanciulli al collo, dei braccialetti, ed altri abiglia-

(a) *Storia dell' anno* 1803. *Venezia presso il Rossi pag.* 187.

(b) *Lib.* 1, *cap.* XII.

menti, che le sole opere gravate degli antichi ci hanno fatto conoscere, l'avrei pur detto de' miei: Non è, che dalla colonna trajana, dagli archi trionfali, dalle statue, ed altri monumenti di scoltura antica da prima, e dalla geografia antica da poi, che egli ne prese perfetta cognizione: Egli è dunque la tradizione della Villa e del nome, la traccia di sue reliquie e della strada presso cui era, l'invenzione de' braccialetti, del medaglione, c degli anelli d'Elvio Pertinace, e dell'iscrizione sulla *theca*, quale sulla *Villa di Marte* ogni dubbio ci sgombra, e dei lari del nostro illustre concittadino ci assicura.
„Tu silicet ab asperis Tiberii, Neronisque
„nummis ibi inventis, Rægulbii ætatem col-
„ligere vis, quasi vel illis imperantibus, vel
„Paulo post floruerit.... Quod si istiusmodi
„thesauri in castrorum stativorum, urbium
„sive oppidorum ruinis sparsi, disjecti, et quasi
„disseminati, frequentes jaceant, tum ad eo-
„rum seriem attendendum est; quæ si ab initio
„rerum apud nos Romanorum incipiat, et
„prope continuata ad earundem inclinatio-
„nem decurrat, summam loci vetustatem de-

„monstrat, et principium occupatum fuisse „indicat, atque hoc indicium *ad Regulbium* „*nostrum pertinere quis non videt?* (*a*)„ Non è egli impertanto abbastanza evidente, che la *Villa di Marte* ne' contorni d'Alba, ed alla Martinenga si fosse? Quell a stessa, che da tempo immemorabile è fra noi conosciuta nell' odierna valle di *Rio Sordo* e regione in *Alice* col nome gentilizio di *Martinenga*, che *Villa Martis*, dai Latini interpretata, fu detta? Se l'essersi trovato nelle ruine dell' antico *Literno* la testa di *Scipione il Seniore* in basalte verdognolo, ora nel palazzo Rospigliosi in Roma, ha servito a riconoscerlo nella propria villa; ed al *Fabri* di valido argomento per distinguerlo dagli altri; avrem noi forse dai cimelj di Pertinace men fondamento di credere lo stesso della nostra *Martinenga?*

(a) Battely. Ant. Rutup. n.° 44. pag. 81 e n.° 4. pag. 6.

Ebbe già il vanto Cicerone d'aver la tomba d' *Archimede* presso le mura di Siracusa scoperta; ed io avrò quello d'essere l'inventore ed il legittimo padrone della *Villa di Marte Larario dell' Aug. Pertinace:* Si compiacque *un sì grand' oratore e filosofo d' aver*

ai nobili Siracusani (osserva il Ricolvi (*a*) egli *Arpinate, additato il sepolcro del più ingegnoso de' suoi concittadini*.... E non dovrò io Cuneese, a gloria reccarmi di mostrar' a' miei Concittadini *Albesi* la culla ed i monumenti del più augusto immortale ornamento della patria loro, e dell' Italia ancora? Oh me più felice! Oh *Martinenga* ben degna di risorgere a nuova luce e d'essere dai posteri conosciuta; mentre altre antiche a giacer vanno sotterra!

Miramur periisse homines! Monimenta fatiscunt.
Mors etiam saxis, nominibusque venit. Auson.

(*a*) *Ricolvi e Rivautella. Il sito dell' antica Città d' Industria. In Torino nella Stamperia Reale 1745 Cic. Tusc. lib. v. n. 23.*

INDICE ALFABETICO

DEGLI AUTORI, ED OPERE CITATE.

A

Degli Abbati, Conte Annibale, marmi Pesaresi. Inscrizioni.
Abbone vita di S. Edmondo.
Accademia di Cortona saggi, v. Laperelli.
Advocat diction. hist.
Agazia op.
S. Agostino de Div.; de Civit. Dei.
Agostini dialoghi.
Aimoino hist. de Franç.
Alba necrolog. Usuardi, ms. del 1300.
Alberti Lean., descriz. di tutta l'Italia.
Alessandro d' Alessandro genial.
S. Ambrogio op.
Ammiano Marcellino ist.
Annechenio fl. lud. de cura dom. Rom. diss.
Annio antiq.
Anonimo Ravennate.
Antonino itinerarium.
D'Anville anal. geographique d'Italie.
Appiano Alessandrino hist. Rom.
Ariosto Orlando furio.
Aristotile.
Arondello marmi
Artemidoro de somniis.
Ascanio Pediano in Cic.
Atenagora legat. pro Christian.
Ateneo.

Aulo Gelio de noct. attic.
Ausonio epigr.
Azarino st. ms. parte II.

B

Baile diction. hist. et crit.
Barateri architettura d' acque.
Bardetti P. Stanislao primi abit. d'Italia.
Bartolommeo Anglico della proprietà delle cose.
Battely antiq. Rutup.; ant. S. Edmundi Burgi.
Baudelot de l'utilité des voyages.
Bebelio Enr. jus de Magistr.
Beda hist. Eccl. Angl.
Begero musæum Brandeburg.
Benvenuto S. Giorgio cron. Monferrat.
Berardengo iscrizioni.
Bergerio Nicol. hist. des Gr. chemins de l'Empir.
Bergomense (Foresti) cronic.
Bertoli antichità d'Aquileja.
Bettinelli poesie scelte.
Biondo hist.
Biragi Imp. Rom. numis.
Bochart comm. in genes.
Borgonio d'Alba, la fonte del diporto.
Boudran lexicon geograph.
Braunio Gio. de vest. sacr. Hebr.
Brizio, Paolo, progressi della Ch. Occid., de conventibus ec., Albæ Pompeæ suc. descrip.
Bucherio, Egid. Belgium Rom.
Bulengerio, Giul. Ces., de Imperat.

Buonarotti, osserv. st. sopra alcuni medaglioni.

C

Calepin, edit. Martinii Nebrissensis.
Camdeno in Cæs.; de bello Gall.
Campana.
Capella, Marziano de nuptiis.
Capelli, P. Gius. Agostin. notizie st. della Città d'Alba.
Capitolino, Giulio, hist. in Pertin.
Caranto P. Maria.
Caras.
Carisio.
Carli, Conte, antich. Ital.
Cartari, immag. degli Dei.
Cassio Parmig.
Cassiodoro.
Cataneo, Novar., dell' arte milit.
Causeo, Michel Ang., in mus. Rom.
Cavalcanti, st. ms. in bibliot. Ricardiana.
Caze, Aurel., mem.
Caylus v. antiq. Rom. et recueil d'antiq.
Celso, Cornel.
Cesare, Giul., de bello Gall. comment.
Della Chiesa vet. monu. t. I, de sacr. ædif., Scrittori Piemont.
Cicerone.
Claudiano de bello Gall. vel Pollentiaco vel de vict. Stiliconis.
Clemente Alessandrino in pedagog. l. III.
Cluverio, fil. Germ. antiq., Ital. antiq.
Collinucio.
Chollius de castrament. vet. Rom.

Comes, Natale, mythologia.
Corino, Andr. de urbe Roma.
Cortona, saggi dell'Accademia di
Christiani, Com., thes. Brit. musæum.
Cronista Alessandrino.

D

Danieli Forche Caudine.
Dante div. commed.
Danville v. Anville.
Dati, Carlo, postille sopra la V. d'Apelle.
Dechaussé, Pl. Aug. le cours du Pò.
Deabbate v. Abbati.
Della Chiesa v. Chiesa.
Della Valle v. Valle.
Demostene in orat. fun.
Demstero de Etruria Regali.
Denina rivol. d'Italia; Italia moderna.
Dessalengre v. Salengre.
Deslandes dissert. dans les mercure de France sept. 1736.
Dictionnaire de Trevoux.
Diodoro Sic. hist.
Diogene Laert. in antist.
Dione, Grisost, orazioni.
Dioniggi d'Alicarnasso, aut. Rom.
Dionisio Perieget. antichità.
Donio de rest. salub.
Ducange Glossar.
Durandi, S. Cav. Jacopo, Piem. Cisp. e Trasp., ant. pop. d'Italia, de' Cacciat. Pollentini ec.

E

Eccard historia Franç. Oriental.
Eliano hist. anim. varior.
Elio antiq. Nebriss.
Encyclopedie Franç.

Erasmo.
Erodiano hist. sui temporis in Pertin.
Erodoto Alicarnas. hist.
Euripide in Jon., Hip.
Eusebio, Cronic.
Eutrobio.

F

Fabretti synt. de col. Trajana.
Fabri, Gio. di Bamberga.
Falletti, oraz. sac. alla Città d'Alba, 1778.
Fauno, Luc. de antiq. urbe Romæ.
Fea annot. al Winkel.
Festo, Arieno.
Festo, Pompeo, de verb. signif.
Ficoroni, piomb. ant., gemmæ ant. lit.
Flavio, Giuseppe.
Floro, L. Anneo, hist. Romana.
Foggini, Mons., museo Capitolino.
Fontanini dell'eloq. Ital.
Fraguier galleria di Verre diss. nelle mem. dell'Accad. d'iscrizioni di Parigi tom. VI.
Freret recherch. sur l'orig. anc. peup. d'Ital.
Frisingense.
Frontino stratagem. mil.

G

Gallarati Marmi Novar.
Gastaldo, in Jacopo Piemont. carte e tavole geografiche.
Le Gendre antiq. de la nat., et de la monarq. Française.
Gerdil, Em.^mo Card. opere. Roma 1806 presso il Poggioli.
Gervatio, Gaspar.
Giorgi, Mons., dissert.
Giornale de' Letterati.
Giovenale satire.

S. Girolamo.
Giustino hist.
Giustiniano codex, Pandectæ ec.
Glandeport, onomast.
Goffredo.
Goguet, dell' orig. delle leggi, delle arti ec.
Gorio, Colomb. lib. et serv. Liviæ aug. cum notis Salvini.
Goltasto.
Goltzio, Oberto.
Gori mus. Etr.
Gorleo Dactyliotheca.
S. Gregorio.
Grenehalg.
Grenio, Gio. Marquardo Gudio, epitome.
Grutero.
Guarnacci, Mons., origini Italiche.
Guasco.
Guazzo.

H

Hannekenio, fil. Lud. de cura domest. Rom. disser.
Holsato, Georg. de vill. antiq. structura apud Romanos.
Horus.

I

Jeronimi in comment. veter. instr.
Johanneau, Eloi, moniteur univ. n. 61 mars 1806.
Irico, Jo. And., historia Tridinensis.
Isocrate in paneg.

K

Kircher, ædip. Ægipt.

L

Lami ant. di Firenze.
Lampridio in Commod.; in Alex. Sev.
Lapparelli, Can. disser. sopra la nazione, e patria di Pittagora.

Lavalle, Rol. v. Valle.
Lens, Andrea, le coutume, ou essai sur les habilements et les usages des plus. peuples de l'antiq. prouvés par les monum. à Liege 1776.
Licofrone.
Lipsio de militia Rom.
Livio.
Longo car. heroica lib. XII.
Luca, de Pœn.
Lucano, Pharsalia.
Luciano, de calam.
Lunig, cod. Ital. dipl.
Lydio, Giacomo.

M

Macrobio.
Maffei, osserv. lett.
Malespini, delle Torri di Firenze.
Malvenda.
Manni, dell' ant. Terme Fiorent.
Marcellino v. Ammiano.
Marciano Eracleote.
Mariette, pierres gravée
Marsilli, Lud. Ferd.
Martini, P. expl. de div. mon. singul. ec.
Marziale.
Mattei mon. vet. inscrip.
Maurino, an. v. P. Martini.
Mazzoni.
Menaggio, étymologie Franç.
Menocchio de rep. Heb.
Merula, Giorg. antiq. vicecom.
Metastasio.
Mochet, Jo. Clod., des Salassiens ms.
Moise bibl. sacr.
Molina st. d'Asti.
Montfaucon, P. Bern.
Moreri diction.

Mugnos Filadelfo, teatr. geneal. delle nob. famillie, Sicil., vespro siciliano.
Muratori, annali, ant. Ital., tesoro d'iscriz.
Musæum Veronense.
Mutio.

N.

Nauclero.
Nigellio, Ermoldo, rer. Ital. script.
N. N. Abbreviatore di Livio.
Albæ Pomp. succinta descrip.
Cronist. Alessandrino.
Anonimo Ravennate.
Antiq. Convival.
Antiq. Rom. explic.
Antiq. sacræ et civiles Romanorum.
De la connoissance des bons livres.
Dichiaraz. in Tacito.
Diffesa di Dante.
Forche Caudine v. Danielli.
Giornale de'letterati an. 1771.
Introduct. au vojage de la Grece.
Leggi Romane
L'Interprete Arabo.
L'Interp. Caldaico.
Martirol. d'Adone.
Maurino v. P. Martini.
Mem. pour servir à l'hist. de Brettagne.
Monumenta Mattei.
Necrolog. Albens. et martyrol. Usualdi ms.
Necrolog. S. Jo. Bapt. Albæ ms.
Notizie degli Stati del Re di Sardegna.
Portrait des Franç. d'après nature.
Sacra Scrittura.

Storia dell'anno 1803.
Stor. univ. scritta da una società di Let. Inglesi.
Tabulæ XVII vet. Latii Romæ. 1752.

O

Obsequente, Jul.
Olstenio.
Omero.
Orazio.
Orozio.
Ovidio metamorf.

P

Pacichelli, Ab. Teatro della nobiltà d'Italia, Regno di Napoli in prospettiva.
Palladio
Paradino.
Patercolo.
Paolo J. C.
Pausania.
Pedrusi delle medaglie.
Pelloutier, Simon, hist. des Celtes.
Peutingeri tavola.
Pierio Geroglifici.
Piganiol, de Forge, descript. de Versailles.
Pignoria annot. all'immag. del Cartari.
Pindaro.
Pingone.
Pineto.
Piteo.
Pitisco dizion.
Platone in Menen., de Repub.
Plauto in amph., in rud.
Plinio hist. nat., paneg. ad Trajan.
Plutarco.
Polibio.
Polluce onom.
Pomponio G. C., de usufruct.
Della Porta.
Prideaux.
Procopio.

Properzio.
Ptolommeo, geograf.

Q

Quintiliano inst. orat.

R

Reginone.
Del' Ricco, Scolapio, poesie scelte d'autor. Ital. del sec. XVIII, Firenze presso Allegrini 1814.
Ricolvi e Rivautella { dell' antica Città d' Industria.
Rosseau, Emilie.
Rubenio de re vest.
Rudbeks atlantica sive Manheim vera Japheti posterorum sedes ac patria.

S

De Salengre nov. thesaur. ant. Rom., de strenis.
Salmasio ad Tertul. de pallio.
Salustio.
Saumise Com. in Polyhistor.
Scilace Periplo di Schwartz.
Seneca de benef.
Servio.
Sidonio.
Sigonio emendat., de Rom. nominibus, de Regno Ital.
Sileno.
Silio Italico de bel. Pun.
Silvan.
Sirmondo delle Prov. della Gallia, ms.
Socrate.
Solino C. Giul.
Soumise.
Sozimo.
Sparziano in Pertin., in Jul., in Diod. Erodian.
Sponio Miscel. Erud. antiq.
Stazio.

Stefano di Bisanzio, de urbibus.
Stefano, Enrico, deux dialog. du nouveau langage Franç., Italianisé.
Stosch. pierres grav.
Strabone his.
Stukius, Gio. Gul.
Svetonio Tranquil. de XII. Cæsarib.
Svida.

T

Tacito, Cornelio.
Talbotto.
Tiraboschi, storia della lett. Ital.
Teodoretto.
Teofrasto.
Tolommeo.
Tonso, orig. de' Liguri.
Trajano, tavole.
Tristano.
Trogo Pompeo.
Turco, Raim. memorial.
Turneb.

V

Valerio Flacco.
Valerio Massimino.
Valerio Pietro.
Della Valle vite dei Pitt. Scult. Architet. scritte da M. Giorg. Vasari, con note.
Della Valle Pietro, viaggi.
A Valle, Rolando, consiliorum.
Varrone, M. Ter., de re rust.
Vasari v. della Valle.
Vegezio, fl.
Vellejo, excerpta ex Gall. hist.
Velsero mon. aug. Vindel., rer. aug. Vindel., rer. Brit., in fragm. tab. itin. atque prioris schedæ explic.
Velsero, Paolo, rer. Boic.

Vernazza, in Usuardi necrolog. ms., della poetica d'Orazio volgarizzata.
Uezio.
Ughelli Ital. sac.
Ugolino Verino.
Vibio Sequestre.
Vico Enea.
Victoris Sex. Aurel. hist. aug.
Vida Mons., inni.
Villani.
Virgilio.
Vitruvio.
Ulpiano de horn. mulierib., de aur. et arg., leg. pand. ec.
Volaterano, Raf. de Sacerdotiis.
Vossio, Gio. Ger., etimolog. ling. lat., de idolat.
Usuardi necrolog. Albæ ms. membran.

W

Wacter. Gloss. Germ.
Weszpremi, Stephani, Biografia.
Winkelman st. dell'arte del disegno.

X

Xifilino.

Z

Zaccaria exc. litt., inst. antiq. lapid.
Zonara in Hannibal., annal.

CATALOGO

DI COGNOMI D' ORIGINE CELTICI ED ALTRI ANTICHI IN FAMIGLIE ESISTENTI IVI MENZIONATI.

A

Abbate, Deabbate, degli Abbati.
Abbiate, ed Abbiati, Abrate.
Aciliano ed Acelio.
Adami Adamani Adamini.
Agazia.
Agilolfi Agilolfenga.
Aimar Aimetta Aime.
Alamani Alamanda Alamandola.
Albani Alby Albini.
Albia, Terenzia, Albigini.
Albion Albrion Albrieux Albries.
Alfer Alfieri.
Algiati, Olgiati.
Dell' Aglio, Alignani.
Aliana Aliano.
Aliaudi
Alié Alinei.
Alizio.
Allione.
Alvigini o Albigini.
Almerici.
Ambelli v. Belli.
De Ambrosj Ambrosio Ambrogio Ambrosioni.
Amat Amati Amatis Amei Amici Amico.
Anagni Anagnini Anani Anassi.
Andorni Andrà Andreis

Andreani Andreoni.
Antola Antonj.
Appiani Appiano.
Acquino.
Arborio.
Arecco Archini.
Arezzo.
Arigo Arego Arighi Arò.
Argenta.
Arnaud.
Arnuzzi de Medicis.
Asinari Asinio.
Asseglio Acelio.
Asti de Asti Astore.
Auda Audo Audiberti Audifredi Aula.
Asseretto Azei.

B

Baccone Baccono.
Baima Baina.
Bal Balauri.
Balbi Balbis Balbino Balbiano Balbo Barberi.
Baratteri Bard Bari.
Barolo.
Barrera de Barretta.
Basso.
Battone Batinelli.
Baudino Balduino Baudana Bauderi.
Bellardi Belli Bellini Bellisio Bello Bellotti,
Belloni Bellosio.
Benevelli Beneveni.
Bentivenga Bentivegna.
Berta Bertini Bertoliati Bertolotti Bertoni Bertucci Berzetti.
Biandrà.
Bianco Bianchi Bianchini.
Biyni Biglino Biglio Bioglio Bioletti.
Bicchi e Bitti.
Boassi v. Boi.
Bobbio.
Bocca Bocaccio Boccelli Boccono.
Boela Boeri Boeto Boeti.
Boi Boyer Boine.

Boggetti Boggi Boggio.
Bolla Bollano Bolione.
Bonaguisi.
Bonaparte de Bono Bonino Bonelli.
Borgarelli.
Borgia Borgese Borge.
Borio.
Bossolasco.
Botta Bottini Botto.
Bove Bovio Bovier.
Bossi Bozzi Bozelli.
Braida Brea Bria.
Brignole Brignone.
Brizio.
Broglia Broglio Breglio.
Brunati Brunengo Brunetti Bruni Bruningo Bruno Brunone.
Buonaguisi.
Burgonzio Buronzo.
Buri Burdet Burdizzo.
Busca.
Buschetti Buschetto.
Bussi.

C

Cagna Cagnasso Cagnelli Cagnoli.
Calcabigi.
Calissano.
Calvi.
Camo.
Canaverio.
Candelerio Candelori.
Cane de Canibus Canina Canini.
Canei Canelli Canessa.
Cano Canonica Canubi.
Capelli Capello.
Capra.
Cara Caras Caracci Caraccioli Carassi Caro.
Caraffa.
Caratti.
Carbone Carbonara.
Caretti Caretto
Carelli Careno Carrega Carrone.
Carenzi Carnesecchi.
Casalegna Casalegno.

Casassa Casatti.
Casele Caselli.
Cassulo.
Castagna Castagneri.
Castellengo Castelletto Castelli Castellino Castigliati Catti.
Cavour.
Cazulini.
Cecilia.
Cella Cellano.
Centomani Centurione.
Cerati Cerato.
Ceresa Ceresole Ceres Ceretto.
Cerettani.
Cerone Ceroni.
Cerruti.
Chiaromonte.
Chiavazza
Chionio.
Ciucci.
Clavacci Claudio.
Closio.
Coccei Cocceja.
Colla Coller Colli Collini Collino.
Colonna.
Comani Comandù.
Cominotto Como e da Como.
Comune Comuni.
Conte Conti Conticelli.
Corado Coradini.
Cordara Cordè Cordero.
Core Cori Corino.
Cornelia Corneletto Cornero.
Corte.
Cossilla Costa
Cresti.
Crista Cristini Cristillin.
Cuceglio Cucito Cucchi.
Curado Curadengo Curti.

D

Danesio Dani Dania.
Deabbate v. Abbate.
Diana Diano.
Dodalengo.

Doria.
Dra Draco Drago.
Drappi Drappesi
Dugnani Duni.
Durando Durante.

E

Elia Elice.
Emilia.
Elvia Eula.

F

Facino Facio Faciotti, o Fasciotti.
Falletti.
Fazzino.
Ferraris Ferrero Ferretti Ferri.
Fontana Fontanella, e Fonte.
Fresia.
Frinc.

G

Gabrieli.
Gai Gaja Gajola.
Gallarati Galati e Galateri.
Galleani Gallenga Galliani.
Gallesi Galepi Galletti.
Galli Gallina.
Gallisgai.
Gallo Gallone.
Garelli Grella.
Garneri.
Garan Garretti Garino Garis Garrone.
Garulli.
Gatti Gattinara.
Gavi Gavotti Gavuzzi.
Gemelli.
Genova Genga Genta.
Genziano.
Giacomelli Giacone Gino Gianotti.
Giani Giano Jano.
Giordanengo.
Giordani.
Girardengo.
Gondolo.
Grillo.
Grimaldi.

Gualla.
Guidetti.
Guilia Giuliani.
Gujon.

I

Incisa.
Jano.
Jorio Joras.

L

Langosco.
Leone Leonetti.
Leti Letizia Letò.
Liborio - De Levis.
Litta.
Lollio.
Longo Longoni.
Luccio Lucci.
Luciani Lumellini.
Luna Lunelli.
Luzzi.

M

Maggia Maggioli Majotti.
Malaspina Magone.
Malian.
Malinverno.
Malone.
Malpenga Malvento.
Marcarini Marcorengo.
Marci Marchetti.
Marenco Marengo.
Marelli Mariliac.
Maro Marone.
Marsi Marsili.
Martina Martinenghi
Martinengo Martini
Martinez.
Massa Massia Massimi
Massimino Masini
Mazzetti.
Matta Mattei Matti
Mattis.
Meda Medaci Medici.
Mela de Melas Melano.
Merenda.
Merola Merolli Merli
Merlo.
Milanesi.
Milo Millò Miglio Milone
- Melone Mileti.
Mioletti v. Bioletti.

Mignone.
Miroglio.
Molinari Molineri Mulinari.
Montalengo Montanari Montani Montanera Monte Montersino Montestina Monticelli Monti Montiglio.
Morelli Morozzo Mosso.
Mussa de Mussa Mussano Musio Mussi Musso.

N

Nasari Naso Nasoni.
Nata.
Nave Navoni.
Negretti Negri Negro Negroni Nigra Nigri Nigrino.
Nicolai Nicolini Nicolis.
Nomis None Novelli
Nuvoli Nuvoloni Nuitz.

O

Oberti.
Oddalengo Odisio
Oddetti Oddi Oddoni.
Oldoni Oldoini.
Olengo Ogliani Olgiati.
Olmi.
Operti.
Orengo Orsi Orsini.
Ottino Ottone.

P

Pagani Pagi.
Palfi Panfili.
Pagliano Paglieri Palietti Paglione Pagliuzzi.
Pallavicini.
Peano.
Pedotti.
Pellagallo.
Pelloutier.
Pepoli Populi.
Perlenga.
Persico.
Pertengo.
Pes.
Petroniani
De Petro de Pietro.

Peutingeria.
Pignalver.
Pinelli.
Pio Piola Pionzo Piochet Piossasco.
Pittatore Pitti.
Polignac Pollano Pollar Pollone.
Del Ponte Ponticelli.
Porro Porrino.
Portinari.
Portula v. Melano.
Potenza.
Pozzo del Pozzi.
Prandi.
Priolio Prolio.
Pucci Pucini.
Pullini.

R

Radicati.
Randone Randaciù.
Rati Ratu.
Rava Raviccio.
Rean Realis Reineri.
Revelli Revello
Ricati Ricci Richelmi Richeri.
Riva Rivara Rivarolo Rivetti.
Roan Roasio.
Robero Rocro Rogero.
Rocca Rocella Rocci.
Rodella Rodellono Rodi.
Roella Ruela.
Rolfi Ruata Rnffi Ruffia Ruffini Ruffo.

S

Sabbattini.
Sala Salario Salaris Salasco Salicetti Saliet Salin Salm Sales Salms.
Salvi Salvia Salvini.
Saluggia Saluzzo.
Sandri.
Saraceno.
Scavino.
Scilla.
Schiavina.
Serra Serralunga.

Settime Settimia Settimiano.
Sforza.
Sicca Sicco Sito.
Simon Simondi Simonetti Simonino Sismondi.
Solario v. Salario.
Solaro Soleri Sollier Solio.
Sordevolo Sordo.
Spina Malaspina.
Spinelli Spinello Spinetti Spinucci.

T

Taon.
Terenziana.
De Terzi.
Testa.
Tinca.
Titiana Tizzoni.
Trompeo.

V

Vacca Vaccei Vacceri.
Valle dalla Valle de Valle Valente e Valienti Valenti Vallino Vallentino.
Varrone.
Uccelli Uccelio.
Vecchi Vecchioni de Vecchi Veja Vella Velia Velio Vietti Veuvillet Viglietti Viglione Vigliotti Viotti.
Verani Vercelli.
Vernazza.
Verri Viale Vialet Vigna Vignet.
Villa Villaretti Villani Villanis.
Vinai Vitale Viansone Visenzone.
Usselio Ussai Ursio.

Z

Zanone Zenone.
Zucchi Capizucchi Zuccarelli.

ANTICHITÀ DI TREZZO

LETTERA

all' Ill.mo Sig.r Conte

GIUSEPPE FRANCHI DI PONT

Membro dell' Accademia di Scienze ed Arti di Torino.

Il genio suo per la cognizione delle nostre antichità le renderà forse grato l'annunzio d'una lapide con due urne cenerarie scopertesi, non è guari, a *Trezzo*, due miglia lungi da Alba, in *val Tinella*, e propriamente nella vigna di quella prevostura, regione detta *Galeria*.

E *Trezzo* e *Tinella* sono cogniti nella *corona Reale* (*a*), nella cronaca di *Benvenuto S. Giorgio* (*b*): E *Curte Trezzo* trovasi in una membrana del 1065 serbatasi nell'archivio della Maddalena in Alba; nella donazione cioè d'un terreno fatta da *Abelonica* figlia del q. *Roberto*, di nazione Longobardo, al

(*a*) *Parte* 1 *p.* 104 *e* 248.

(*b*) *P.* 177.

Monastero di Grazia: *Quoëret ei ex una parte terra de Curte Trezzo, ex alia parte tenit in Curtem Favriis:* Ed in una carta del 973 *ex arc. Eccles. Astensis* riferita dal Durandi (*a*); ed in altra di concambio delli 11 gennajo 1225 dell' archivio di questa Città; ed in instrumento dello stesso archivio, delli 18 ottobre 1476 ivi citati, che per brevità tralascio.
Subito, che la stagione me l'ha permesso mi sono colà recato a visitarle. Pria di tutto mi si è presentato all'occhio quel diruto castello, la di cui antichità confermano le mura reticolate degli antichi *opus reticulatum* per ragione delle commessure delle pietre interrotte con dei corsi di mattoni così dette, come le descrive l'Alberti (*b*) e come sono nell'anfiteatro di *Lucca*, e d'*Arezzo* per testimonianza del Guazzesi (*c*), e Ciampini, con Winchelman, che ne dà la figura della stessa maniera. (*d*)
La gentilezza, e cordialità di quel buon Prevosto D. Anfos, sensibile alla mia curiosità ed appetito, dopo avermi con l'effusione di cuore e l'imbandimento possibile al romitico paese trattato, mi ha mostro la lapide, l'urna o sia il cenerario (*e*), e le ampolle che

(*a*) *Piem. Cisp. pag.* 181.

(*b*) *Dell'Archit. lib.* 3. *Cap.* 9.

(*c*) *Disc. int. alli anfiteatri della Toscana op. t.* 1. *pag.* 22.

(*d*) *Tav. XII, del tom. III di sua Storia dell' arti del disegno ed a p.* 34 *ivi.*

(*e*) *Gori monum. sive columb. lib. pag.* 46 § *VIII.*

eranvi dentro; e datami facoltà di contrattare quella, che spettò al di lui gastaldo scopritore; che jeri me l'ha quivi trasferta.

Questa, che io posseggo è alquanto più grande dell' altra: Entrambi d'una bianca e dura pietra (arenaria), il di cui suono battuta al metallo risponde; dello stesso scalpello, forma e disegno; senza lisciatura dentro e fuori: Entrambi tonde con rozzo coperchio, aventi un piccol labbro od orlo internamente rilevato, che all'esterno del coperchio connesso, come tabacchiera si chiude. Che se così non fosse, l'avrei forse presa per una misura *ad metiendum*, riferendomi a Valentiniano *in L. modios cod. de susceptoribus præpositis et archariis lib.* IX, *cod. Theodos.*, ove *modios ad metiendum in mansionibus æneos vel lapideos cum sextariis et ponderibus teneri, ac per singulas etiam civitates collocari ;* o per un' *amula*, in cui tenean gli antichi l'acqua lustrale alla porta de' loro tempj.

L'altezza di questa mia è d'oncie . . 6. $^1/_2$
Larghezza. . . . . 8.
Lo spessore del cappello ossia coperchio

di detta urna . . . . 1. $^1/_2$
L'altra d'altezza . . . . 6.
Larghezza. . . . . 7.
Spessore . . . . 1. $^1/_2$

Entro la prima eranvi, mi disse, cenere ed ossa con alcune ampolline di vetro di varia forma, un'ampolla ed una tazza di creta rotte, per cui non ne tenne cura. (Tav. III, Fig. I.)

Alcuni pezzi cilindrici pure di creta nell'altra, parimenti smarriti: Delle monete non s'ammisero dal gastaldo per sottrarle alla divisione; però non seppe se d'oro, o d'argento, e di qual'Imperatore.

Le tre ampolle, regalatemi dal medesimo, sono una tonda, come palla, rotta nell'orificio, nella guisa della Fig. IV. Tav. detta.

L'altre, una alta onc. . . . . . . 3. $^1/_4$
Larghezza . . . . „ $^1/_2$

Il collo di questa col labbro intorno largo mezz' oncia e più (Ivi Fig. III.).

La terza è alta in tutto onc. 1 e $^1/_2$, larga nel pieno 3 quarti, 1 quarto nel collo, e meno di mezz'oncia nell'orificio (Ivi Fig. II.).

Non si stupisca se io sarò troppo minuto in questa descrizione; ho imitato li chiarissimi

sig.ri Velsero Marco, il Begero, il Bartoli, il Brumnero ed altri nella descrizione di cose simili; di che tutto si fecero carico scrupolosamente (*a*); lo che accade, ove se ne trovano, che di rado, e con difficoltà.

(*a*) *Thes. ant. Rom.* I, *pag.* 574 *t.* III. 843. *etc.*

La lapide, che si conserva dal Sig.r Prevosto, è di pietra, specie di peperino, di cui dirupa ed abbonda la *Tinella:* Larga onc. 8.

Alta in tutto piedi . . . . 2, onc. 9.

Ma d'altezza fuori terra . . . . 19.

Spessore circa (Fig. v. ivi.) . . . 3. 1/2

I caratteri scolpitivi sono Romani; eccettuate due sigle nella seconda linea, ch'io non son per giudicare: Non v'è *V* rotondo; e in inscrizioni, che cristiane non sieno, non si è forse veduto: Ella è delle bislunghe (*b*), con mediocre cavità conforme all'unito disegno: Ne vedrà il titolo fedele nella tav. III.

(*b*) *Zaccaria ist. antiq. t.* I, *p.* 10, § IV.

Questo titolo sotto lapide liscia, coperta di terra e tufo del soprastante colle, poco lungi dal torrente *Tinella* trovossi drizzato ancora, e fitto in mezzo alle due olle suddette (1): Erano queste, dissemi il gastaldo,

(1) Così indicavansi dagli antichi. VVinchel. art. del dis. tom. III. p. 446.

che a caso le scoprì, quale deposito in sepolcro quadrilungo, di tutt'altro vuoto. Egli era dunque un piccolo colombario, secondo il Gorio (1), *disomo*, all'uso de'Romani; all'ombra di piante, e lungo una pubblica via costrutto (*a*): Properzio desiderava, che un lauro facesse ombra al suo sepolcro (*b*); giacchè per legge delle XII. tavole era vietato il bruciare e sepellire in città i cadaveri; che perciò ai limiti de' campi, o lungo le pubbliche strade construivansi i sarcofagi (*c*) dagli antichi (2).

(*a*) *Winchel. tom. II, pag.* 57.
(*b*) *Lib. II, eleg.* 3, *v.* 33, 34.
(*c*) *Gorio ivi, pag.* 38, § *VI.*

Dal nome della stessa regione *Galeria*, dal luogo poco distante e quasi a piè del monte *Elvio* (oggi S. Stonetto) verso levante, arguir si potrebbe, che fosse de' tempi di *C. Galerio Valerio Massimino Cesare*, da cui ne avesse preso il nome (3); o d'un servo liberto dell' Imp. *Elvio Pertinace* per nome

(1) Mon. sive Colomb. libert. et serv. Liviæ aug. et Cæsarum § XII pag. 56 Flo. 1727 apud Tartinium.

(2) Kirchman de funer. Rom. lil. II. Fabretti inscr. antiquar. cap. III., pag. 205 de Rom. sepul. Gorio § II, pag. 2.

(3) VVinhelm. tom. II, pag. 329, o di Flavio Valerio Constantino Cesare, di cui abbiamo nel Piem. Cisp. pag. 60, e 175 due lapidi, una trovatasi a Clans, ed a Beuuette l'altra.

Valerio Ottato fosse quel fondo: Egli è più credibile, che dallo stesso proprietario abbia preso e ritenuto il nome; e che siasi con tanti altri sino a noi con poca alterazione (cambiato il v in g) nel *Galerio* serbato.

Io sarei dunque con l'arte critica lapidaria(*a*) del Sig. Marchese Maffei per giudicarla sepolcrale (e come dubitarne, se v'eran ceneri ed ossa rinchiuse ?), e delle private, drizzata a *Q. Valerio Ottato;* appunto perchè la regione stessa ne serba, in una sillaba soltanto alterato, ancora il nome; e perchè le urne cenerarie il coperchio loro soleano avere (*b*).

Vuol' antica tradizione, che un *Tribunus Militum*, ivi relegato, fosse di *Trezzo* ovvero *ad tertium lapidem*, come nella Corona Reale, il fondatore; che avesse anzi de' suoi fondi dotata la stessa Chiesa nei primi secoli dell' era Cristiana: Sarebbe a credersi allora piuttosto un *veterano milite*, che ivi godesse il beneficio della *tristis pertica* di Properzio, in rimunerazione dei servizj alla Repubblica resi: E di questi avvi

(*a*) *Lib. III, cap. II, e seg.*

(*b*) *Winchel. st. del arti t. I, pag. 225.*

tradizione, che superiormente all' *ad Tertium, Treis*, e propriamente alla cassina di S. Alessandro, prevostura del Sig. Abbate Ceva, che resta sulla da me indicata (nella dissertazione sulla Villa Martis) via antica, che dal Regno di Cozio per *Canalicum*, *Maliano, Villa Martis, ad Tertium,* volgarmente *Treis*, *Curtismiliis* o *Coorteemilia, Crixia, S. Giulia, ad Vada Sabatia et Albingaunum* protendea, siasi trovata iscrizione, cioè d' un veterano milite, che un cotal beneficio della *tristis pertica* ivi godea; e una colonna miliare, che da Maliano, Villa Martis, ad Tertium la giusta distanza ivi prefigesse; ma questa e quella si è trascurata e smarrita.

Nulla contenendo pertanto d' onorifico, e di memorabile questa lapide nostra; nulla di consolare, nulla di cesareo, di tribunizia potestà, o d' altra dignità, pare, che d' un privato, d'un' arte o d' un' officio di minor conto, cui la tribù sola, fosse, come ben nota il citato Maffei col. 306, segnale d' onore.

Ma se la tessitura, i caratteri, com' ella vede, sono Romani; se Romano è lo stile; quelle

due sigle in seconda linea o voglion dire tutt'altro, che Tribù, o sono spurie com'è probabile, o di puro, mal'inteso ornamento; ciò, che non credo: Quì sta il punto: Se per una *dipla* la prima sigla, di cui si servì Cicerone nell'epistole ad Attico, e nelle etimologie d'Isidoro, e nel libro d'ortografia da Velejo Longo annoverata; e per un numero la seconda pigliare si volesse, noi avremmo con l'Agostini (1) un Centurione, od un Primpillo della legione . . . . , che ivi per qualche onesta cagione ritirato si fosse: O se prescinder si volesse dal loro significato, o interpretar si volessero *Quinti filius*, avremmo, secondo l'ordine dei nomi nelle iscrizioni usato, in *Quinto* il prenome, in *Valerio* il nome, e nell'*Ottato* il cognome; e sarebbe a giorno la nostra iscrizione: *Q. Valerius Q. filius Palatina* (*Tribù*) *Optatus.*

Sappiamo, che i cognomi furono inventati per distinguere le famiglie del medesimo ceppo, i prenomi per distinguere le persone della

(1) Dialoghi sopra le medaglie, iscrizioni, etc. Dial. IX pag. 250, 1736 per Girolamo Mainardi.

medesima famiglia; e che oltre il cognome ebber talvolta de' soprannomi gli antichi; e che questi soprannomi passarono assai volte a cognomi; quando massime una famiglia, come la gente in più famiglie erasi diramata; che perciò tra più illustri personaggi di Roma s' introdusse l' uso di tre nomi: Così i due Re *Lucj Tarquinj* ebbero l' uno il cognome di *Prisco*, e quel di *Superbo* l' altro; e dopo lo scacciamento dei Re furono i primi Consoli della Repubblica *L. Giunio Bruto*, e due suoi figliuoli *Tito* e *Tiberio*; *L. Tarquinio Collatino*, *Spurio Lucrezio Tricipitino*, *Quinto Valerio Voluso*: Che in più famiglie diramatasi la *Valeria* era celebre e numerosa a' tempi di Cicerone; poichè il prenome di *Quinto*, di *Decimo*, e di *Sorano* il cognome aveano i di lui amici, dei quali nel libro dei chiari oratori: *Q. et D. Valerii Sorani et familiares mei*, son le parole di Cicerone, *in dicendo admirabiles:* Che un *Cn. Valerio Sorano* in un marmo d'*Atina* presso il Muratori s' incontra MDCCIX: E un *Lucio Valerio*, ma *Turno*, e un *L. Valerio* ma *Pudente*, celebre l'uno in poesia,

nelle greche e latine lettere l' altro da giovanetti, nell'iscrizione del tesoro Gruteriano (*a*) il primo, presso il Fabretti (*b*) il secondo; ed un *Seviro M. Valerio* di *Q. Valerio* figlio nella lapide trovatasi a *Diano* presso Alba, già ne' marmi Torinesi pubblicata a pag. 177, ed è la seguente.

(*a*) *Pagina* CCCXXXI, *n.* 3.
(*b*) *Pag.* 391. *n.* 258.

DIANÆ . SACRVM
M . VALERIVS . Q . VALERII . F
VIVIR . AVG . BAGIENNORVM
EX . VOTO

ed un *Sesto Valerio Pompejano Seviro* fra le antiche lapidi di S. Stefano del contado Tiniese, di cui il Chiarissimo Durandi nel Piem. Cispadano (*c*); e un *P. Valerio P. F. Faler.* Ligure di Legione (*d*); ed un *C. Giulio Valerio*, *C. F. Faler. IIIViro* a p. 78, con un *Q. Valerius Valens* a p. 167 trovatasi a Montalto; ed altri molti in lapidi e monumenti antichissimi trovatisi fra questi monti e colli Liguri e Staziellati. Ed un *Valerio* della magistratura municipale alla Tromentina Tribù ascritto, e della gente Staziellate vedesi di lapide fra i marmi del

(*c*) *Pag.* 53.
(*d*) *Ivi p.* 58.

Doni e del Muratori onorato: *Valeria quidem Statiellorum agros incoluit*, così l'erudito nostro concittadino Sig.[r] Barone Giuseppe Vernazza (1); ed altra in un *Valerio Ligure* (ciò, che prova fosse di queste regioni la nobile famiglia *Valeria*) Prefetto del Pretorio a' tempi di Cicerone e d'Ottaviano Augusto, che decretò avesse il dritto di sedere in Senato accompagnandovi l'Imperatore; quale diritto fu pure confermato da Claudio prima d' ampliare il regno di Cozio (*a*): Che nella gente *Valeria* e *Fabia* il cognome di *Massimo*, che si vuol nato nel contado *Albese* , e nella campagna di *Priola* scopertosi il di lui sepolcro (*b*); come quello di *Vitulo* nella *Pomponia* e *Mamilia*, di *Catone* nella *Porzia*, ed *Ostilia* fu lungamente tenuto , e per lungo volger di secoli a' discendenti tramandato: Che il loro cognome sia dunque stato soggetto per la diramazione di famiglie e variazioni ne' sovra citati *Voluso* , *Massimo* , *Sorano* ,

(*a*) *Cervier t. V, p.* 34.

(*b*) *Durandi Piem. Cisp. p.* 189, *e* 191.

(1) Germani et Marcellæ ara sepulcralis, secundis curis illustrata, etc. pag 29. apud Fea Aug Taurin. 1796.

Ligure, *Quinto*, *Decimo*, *Turno*, *Pudente;* e per sin nell' *Ottato* in questa nostra ed in altra dal Sig. Abbate Delevis recata (1) quivi si vede:

MERCVRIO
VALERIVS
OPTATVS
V . S . L . M

Vivens sacrum locavit monumentum.
E per fine dopo la lapide alla Morra scopertasi, e dal Sig. Conte Mirindol di Cherasco acquistata, in cui la Valeria genealogia espressa si vede, non cade più dubbio, che a noi questa famiglia non s' appartenesse: Aggiungasi il *C. Valerio Taurino*, che ai tempi di Settimio, e d' Alessandro Severi pretende il Bartoli vivesse (*a*), e dopo le osservazioni del già citato Barone Vernazza a pag. II. (*b*), avremo almeno l' epoca, in cui si stabilì e questa *Valeria* colla *Bebia* colla

(*a*) *pag.* 133, *tab.* CXXVI.

(*b*) *Germani et Marcellæ ara sepulcralis?*

(1) De Rutilii Achilii Sividii præfectura et consulatu ad DD. Em. Romualdum Braschi-Onesti Diaconi Cardinalem etc. Epistola. Taurini ex Typograph. Xav. Fontana. pa.

Cornelia e *Marcella* nobilissime famiglie in Alba Pompea.

Introdottisi dai figli in famiglia de' nuovi, trasandati veggonsi gli antichi nomi. Da taluno poi, in prova, che i nomi gentilizj non sempre appo i Romani avessero la desinenza in *jus* recansi l'*Alienus*, *Satrienus*, *Cœcina*, *Derpenna*, *Tapsenna*, *Optatus*, ed altri, che non erano altrimenti nomi gentilizj, ma cognomi quanto quello d'*Agrippa:* Un *T. Julius Optatus* abbiamo in antica iscrizione di *Zara* esistente nel Museo Veronese (*a*); un *C. Vario Optato*, che alla sepoltura di *P. O. Vinconio* di Bodincomago ebbe tutta la sollecitudine, nell'iscrizione trovatasi in Roma, dal Grutero (*b*) riferita, e dal Mazzochio rammentata; e un *Perpitano Pal. Optato* nella seguente lapide che nel giardino già del Sig. Conte Perrone presso Ivrea riscontrasi

(*a*) pag. XVI.

(*b*) pag. 555, n. 7.

PERPITANO P . P . I . PAL . OPTATO
VIVIR . ET AVG . RVTILIA . L . F
QVINTA . VXOR
V . F

Un *Marco Ottato* abbiamo eziandio nell'antichità d' Aquileja; un *Marco Cornelio Ottato nel Thes. Antiq. Rom.* (*a*) cioè nella presente lapide in Antiquaria di Spagna trovatasi:

(*a*) *Tom. III*, *pag.* 410.

M . CORNELIVS . OPTATVS (1) *
ANCIPITI . MORBO . RECREATVS
VOTVM
A . L . S

E fra le tante e varie scopertesi nell' agro Augustano tenne il Velsero ed il Begero conto di quella a *C. Claudio Ottato* eretta, *Liberto d' Augusto Proc. Portus Ostiensis* (*b*), la quale alla nostra dà lume.

(*b*) *Thes. Brandeburg tom. III*, *pag.* 410.

Il soprannome d' *Ottato* potrebb' essere per distinzione in cognome passato, come nei *Scipioni* l'uno l' *Affricano*, l' *Asiatico* l'altro, oltre il Scipione *Nasica*, e'l Scipione *Calvo*; come nella *Cetega* della stessa gente *Cornelia* differenziaronsi i *Cetego Dola-*

(1) * Quel M. Cornelio Ottato forse, che per teste inscritto *in tabula, quæ fixa est Romæ in Capitolio ad aram Matthaio, Polai filio, Suros*, Regnante Sergio Galba C. A. P. M. Trib. Pot. Cos. iterum Des.

bella i *Cetego Sulla;* nella *Cecilia* i *Metelli* con altri cognomi di *Balearico*, di *Cretico*, *Macedonico*, *Dalmatico*, *Numidico*, *Calvo*, *Caprario*, *Pio*, *Celere*, *Nipote*, *Negro*, ec. così la pensa l'Agostini (*a*), quale non ricordasi d'altro *Optato*, che del *Milevitano*, che crede scrivesse nel tempo di S. Agostino: Ed in Terenzio parendogli di trovare *Optata Loqueris*, ed in Virgilio *Conjugum Optatum* rileva essere parola latina, *e che costui si doveva chiamare così per essere nato dopo averlo i suoi genitori desiderato assai; onde se il cognome non fu, come dicono, ereditario da suoi predecessori, Catullo chiamato l'avrebbe desiderium parentis.*

Che se a qualità personale attribuire vogliamo l'*Optatus*, il figlio del cotanto desiderato da Cicerone *Q.* o *D. Valerio Sorano* ci additerebbe la nostra iscrizione; come al soprannome *Ricco tum cognomine tum copiis* un *Crasso;* così *tum amicitia tum moeritis* un *Optatus* da Cicerone derivarebbe (*b*); non altrimenti, senz' ommettere il nostro concittadino P. Elvio Pertinace, in pari si-

(*a*) *Dial. IX, pag.* 253.

(*b*) *Cic. de Offic. lib. II. cap.* 16.

gnificato si leggono in Salustio nella guerra di Giugurta, in Livio (a), in Svetonio nella vita di Tiberio c. 13, in Vellejo (b), ed in Floro nell' epitome del libro LV.

(a) *Lib. XXX, cap. VIII.*
(b) *Lib. II, cap. 15.*

Era pertanto perpetuo e costante Romano costume, com'ella sa, di segnare il prenome del padre colla sigla F a denotare il figliuolo del tale; quindi l'esotica sigla nella seconda linea tav. III, fig. VI. non potendosi pigliare per una F, ma piuttosto per una cifra, o abbreviazione di Valerio, per un X, o un N potrebbe tutto al più indicarci un nipote di Quinto; o di Quinto Decimo Valerio un liberto, cui il cognome *Optatus* facesse le veci del proprio nome. L' omissione dunque della sigla F ci obbliga a non trascurar la successiva L, che per superflua non si ha da tenere; ed allora non un figlio, non un nipote, ma un liberto di Q. Decimo Valerio, o un legato d' Augusto ci additerebbe: E un liberto o legato col nome *Optatus* della Tribù Palatina, se la terza della fig. VII di detta tav. per una T si voglia:

Q. VALERIVS. Q. X.mi, o Q. VALERII LIBERTVS,
PALATINA OPTATVS.

Così dal prenome del liberto bastevolmente s'intenderebbe quello del padrone; e secondo le osservazioni dell'erudito *Hagenburchio nelle sue lettere epigrafiche* (a), starebbe bene la nota del liberto L, senza alcun nome del padrone, al di lui cognome *Optatus* premessa: Così in Grutero ec.

Ma sarebbe mai quella una *Lambda* de' Greci, di cui servivansi frequentemente per un' A i Latini? E che altro significarebbe se non *adoptivi*, o *alunni*, od *augusti* piuttosto; poichè a volerlo per *aulus* prenome, per *annum*, per *Ædile* niuna ragione v' appare, e meno s' intenderebbe. Eccole dunque, se mal non m' appongo, un *Q. Valerio Ottato* di *Quinto Decimo*, o di *Quinto Valerio liberto*, o *legato d' Augusto*, *della Tribù Palatina;* e forse discendente del Valerio Ottato, che a Mercurio eresse monumento Sacro, giusta l' ara marmorea dell' Ab. Delevis da noi sovra riportata.

Ma il *Lambda* de' Greci anche ne' sassi latini per L trovasi usato, come avvertì l' Hagenburchio nell' apendice alla sua lettera sul *Dittico Bresciano* pag. cc. (b); e allora, che

(a) Pag. 91

(b) V. Fabretti pag. 264, e l'Corsato tom. II, dei marmi eruditi, pag. 49.

altro vorrebbe mai dire, se non *Legione Palatina?* Ovvero *legatus Propter Gratuitam legationem susceptam*, o *Limbolarius Palatinus*, ricamatore di lembi della Tribù Palatina? Ma che hanno a fare con un Primpillo, un Legionario, un legato, o un Limbolario le diverse ampolle, la tazza, la botte, e 'l cilindro, che ad indicarci piuttosto la professione del sepolto furonvi senza dubbio collocate? Se taluno pretendesse poi d' interpretarle piuttosto *Ædilis Palmarius*, o *libertus Augusti Palmarius* potrebbero allora se non ad un' Edile, ma ad un liberto sì bene conferirsi le medesime, qual' ivi godesse appunto il premio di sue fatiche: Ma io non mi ricordo d' aver letto mai il *Pal* per *Palmarius* in alcuna iscrizione; ma all' uso delle abbreviature Romane corrispondere me l' insegna *Manuzio*, e *Pighio* nel *men*, per citarne una, che in *Mentina* spiegarono.

A ben' esaminare, e meglio interpretar quelle sigle, e dal cognome Ottato a fissar l' epoca di questa lapide convien legere buoni libri, o conferire con uomini eruditi: Io dovrei

consultare costì il *Fabretti*, l'*Orsato de' marmi eruditi;* e'l *mio Marchese Annibale degli Abati-Olivieri, marm. Pisaur.* il *Robertello*, il *Panvinio*, il *Sigonio*, ed il *Maffei de Rom. nominibus*, *D. Gen. Grande* ordine de' cognomi gentilzj nel Regno di Napoli: Ma stando io in Alba, mi consolerà il detto dello Spagnuolo intirizzito costì dal freddo: *Tengo buon cappotto in Spagna*: E'l personaggio di nostre antichità patrie inteso, con cui avrei quivi potuto conferire, il destino l'ha tratto costì a far prova di sua filosofica costanza, che pur trionferà dell' invidia e della calunnia.

Non le dispiaccia, ch' io la trattenga ancora un poco sugli oggetti, che in dett' urna da me posseduta trovaronsi: Sono di vetro le tre varie ampolle sovra descritte; esse portano delle leggerissime striscie di que' colori opali; che acquistar sogliono i vetri, quando stanno lungamente sotterra, e che nascono dalle sottilissime impercettibili laminette vitree, che sollevansi nella superficie. Aristofane (*a*) parla d' alcuni vasi con olio, che presso ai morti collocavansi: Il Gorio ne porta

(*a*) *Winchel. St. dell'arti del disegno tom. 1, pag. 225.*

de' consimili per lacrimatoi e parentali libazioni: *His fictilibus vasis*, così egli, *superpositus fuisse constat marmoreas tabulas defunctorum nominibus inscriptas, eo prorsus modo, quo ræpresentatur a laudato viro Petro Sancte Bartoli in eodem libro tab.* XII. *et* XIV. *videlicet jacentes in medio aliquantulum cratere, ac cyatho excavatus, ex quo per parva foramina parentales libationes, et lacrymæ defluerent, quæ ad sepulcrum vel a parentibus, amicisve, vel a præficis mercede conductis in defunctorum honorem fundebantur. In urnis ac sepulcris persæpe vitrea vasa liquoribus et lacrymis plena recondi solebant, in quorum fundo vel artificis nomen notabatur... Vel Deorum sculptæ immagines, in quorum tutela erant defuncti.... Vel defunctorum iconibus, ut cernitur in fundo cujusdam vitrei vasculi ad lacrymas continendas...* (*a*). Ma alla soprastante lapide, che il nostro colombario copriva, non eranvi forami nè iscrizioni; anzi mi fu asserto, che le ampolle stavano solo nell'olla da me acquistata; ma queste nè di nome, nè di figure mos-

(*a*) *Gorii monum. sive colombar. lib. et serv. Liviæ Aug. et Cæs.* § *VIII. p.* 47.

trano segno; non furonvi dunque a tal'uso, ma per altro indizio, come la botte, la tazza, ed il cilindro nell'altra, collocate. Dalla loro piccolezza e diversità io congetturo, che a liquori, balsami, essenze, od unguenti servissero quella sorta d'ampolle eziandio; com' è di parere il Gorio stesso (*a*): E secondo l' usanza provata dal Raffei (*b*) con tanti esempi, alcuni de' quali vengono dal Fabretti ripetuti (*c*), e dal Buonaruoti (*d*), di mettèr dei simboli nelle monete, ne' sepolcri, e in altri monumenti allusivi a quelli, a quali apparteneano (*e*); le ampolle di vetro, la tazza e la botte di terra cotta poteano convenire all'*arte unguentaria*; e così ad un' unguentario, un *balsamista*, o vero ad un servo di bagni a cotal'ufficio destinato (*f*).

Gli antichi Romani al loro servizio teneanogli schiavi per tutti gli uffizj e di necessità e di piacere; come può vedersi fra gli altri nei trattati, che fecero intorno ad essi, ed ai loro impieghi il *Pignoria* e'l *Popma*.

Egli è fuor di dubbio, che in tempo della Repubblica, essendo Censori *L. Emilio Papo*, e *C. Flaminio* i Libertini, in quasi tutte le

(*a*) *Ivi p. 125.*

(*b*) *Saggio di osservazioni sopra un basso rilevo della villa Albani p. 29.*

(*c*) *Inscrip. cap. III, n.° 37. pag. 186.*

(*d*) *Osservazioni sopra alc. fram. tav. IX. fig. IV. pag. 74.*

(*e*) *Winchel. ibi. tom. IV. p. 51.*

(*f*) *Ivi tom. II, pag. 71 nota B.*

Tribù dispersi, furono tutti arrolati alle Urbane Tribù meno nobili; alla *Palatina* cioè, alla *Suburrana*, all' *Esquilina*, ed alla *Collina;* che altre mutazioni seguirono successivamente, quali vedere si possono in *Sigonio de antiquo jure Civium Romanorum* (*a*); che dopo l'anno di Roma CCCCXLI. *Libertini* furono veramente detti non quelli, che erano manomessi, ma i figliuoli loro ingenui; sebben' ancora prima di Claudio, secondo Svetonio, que' medesimi, che erano manomessi chiamati si fossero pur *Libertini*. Io m' immagino dunque, che voglian quelle distinguerci le ceneri d'uno, che nella servil condizione di servo passato fosse dalla casa Cesarea a libertà, perchè si riputasse più decoroso; posciachè a nessun colleggio ascritto; laddove sarebbesi additato, come e 'l tribunato, e la coorte, e l'ufficio, e la carica, e 'l grado militare, o'l titolo d'onore in tante e tante altre lapidi veggiamo.

Una consimile iscrizione a schiarimento della nostra sovvengomi d' aver letto in Grutero (*b*); eccola

M . AMBILLIVS . M . LIB . GAL . SILVANVS

(*a*) *Lib. II, cap. 14.*

(*b*) *Pagina CMXL. I.*

ove sottintedesi per elissi *Hic situs est.* E con questa traccia io la ho già di sopra così interpretata:

Q . VALERIVS . Q . X^{mi} , o VALERII . LIB . AVGVST . TRIBV PALATINA . OPTATVS

Era dunque Q. Valerio Ottato, di Quinto Decimo, o di Q. Valerio, liberto d'Augusto, della Tribù Palatina, unguentario. E allora quella λ greca mostrarebbe non d' altro Augusto farsi menzione, che di quello, il quale a tempi di *Quinto Decimo* governava l'impero.

Ma se per fine ritener si volesse la λ per una *T* esprimente *Tribù*, com'è più verosimile, legeremmo con l'Agostini (*a*), *Q. Valerio Ottato di Quinto Decimo Valerio d' Augusto della Tribù Palatina:* E così *Ottato* di professione *unguentario*, com'era un servo presso Orazio, di cui, carm. lib. III. od. 14.

Is pete unguentum, puer, et coronas.

E Marziale lib. III. epigr. 12.

Unguentum, fateor, bonum dedisti
Convivis, here, sed nihil scidisti.

Schiavo di Q. Valerio Decimo, fatto libero,

(a) *Dial. x. pag.* 269 *della indicata edizione.*

avrebbe preso il nome della famiglia di suo padrone , ed al locale del suo colombario attribuito, come usavasi allora.

Qualunque sieno queste mie osservazioni, all' avvedutezza e lealtà sua le affido; se crede, che, senza darmi dello sciapito, possan comunicarsi al sig.r Conte Napione, al nostro comune amico Cav. Jacopo Durandi, che ella vede ogni sera; con presentar loro i miei ossequj, ne gradirò voglioso il comune loro giudizio: E se avranno la sorte di non dispiacerle valganmi per un' autentico pegno della sincera stima, e leale amicizia, con cui mi pregio d' essere

P. S. Mi dimenticava d'osservarle un'altra iscrizione sù pietra a parapetto di finestra verso ponente nella camera del sig.r Prevosto, dal quale viene così letta *Decima Primitia* (*Cicero pro domo sua*), soggiungendovi piuttosto a capriccio *instr.* 1504, ed a traverso della seguente:

DECIMA

PR . TIA

R . M

Ma la data dell'anno è posteriore sicuramente, d' inesperto scalpello, e fuori luogo; e l' inscrizione istessa di poca considerazione. I Francesi con un tratto di penna alle decime hanno dato il bando, senz' eccettuare questo buon Prevosto.

Alba 19 maggio 1808.

Obb.^{mo} Serv.^{re} Aff.^{mo} Amico
VINCENZO DEABBATE.

In risposta a lettera delli 23 giugno 1808

Amat.^{mo} Amico e P.^{ne} Sti.^{mo}

Di quanto poco si contenta dagli amici! Buon per me, che un piccol lavoro accoglie benignamente in pegno dell' amicizia e venerazione, che le professo, quando e fortuna e talenti non secondano i miei voti per offrirne de' migliori.

La sua avvertenza nel giudicar di se stessa, e l' integrità sua nell' apprezzar le cose altrui, a me ben nota, m' incoraggiscono a sentir di buon grado il sentimento de'Sig.[ri] Conte Napione, Cavaliere Durando, Conte Balbo, e del nostro Barone Vernazza, cui ella crede senza mio rossore di poter comunicare il mio lavoro, cui piacerà aggiungere le quivi unite annotazioni: E la prego parteciparmi, fosse pur'anco critico, il loro giudizio; perchè io amo la critica al par d' un' eloggio.

Ella è si ben prevenuta a mio favore, ch' io vorrei ben con sì rispettabili personaggi ed amici, che in Torino mi soffrivano passar a mia istruzione tutte le stagioni; ma economia domestica più, ch'estranei affari mi confina in Alba in tempi come questi calamitosi.

Non manco per altro quivi di loro conversazioni; perchè con l' opere loro mi trattengo, e di loro m' occupo spesso: E a dirle il vero io non farei verso talora senza rileggere preventivamente un suo poema, a cui aggiungo un secondo; perchè atti ad infocar la mia

immaginazione, e ad ingrandirmi lo stile. Ella vede, che oltre il suo poema gli *amori di Delo* posseggo l'ultimo, compreso ne' *versi in morte di Melania Duchi Alfieri ;* e alla preziosità de' caratteri *Bodoniani* competeasi l' eternar sì bei componimenti; come a questi le virtù di sì onorata Dama.

Per non sembrar adulatore, nulla le dirò dell' ossianesco, e ovidico lugubre e penetrante suo poemetto; dopo il quale sopra tutti leggo e approfondisco con piacere e con riverenza l'orazione del Sig.r Conte Napione a Diodata Saluzzo-Roero, lume del nostro Parnasso, quale nello sviluppo de' sentimenti filosofici e della natura stessa, e nella grazia, delicatezza, e purità di stile mi rapisce e mi sorprende.

Ed ella nulla me ne dice! Va bene: Questo silenzio e riserbo m' adesca ad accettar colla maggior sensibilità il grazioso invito di venir seco lei nel prossimo autunno a passar qualche giorno; volendomi con ciò forse dire, che non l'avremo a *Polenzo*: Meglio; io diverrò tutto suo; e verrò seco lei a

50

bearmi nelle opere sue, e nell'amabile sua conversazione.

Non tenga per tanto ozioso chi si glorierà mai sempre d' esserle con profondo rispetto ed amore.

INDICE DEGLI ARTICOLI.

Prefazione.

Parte prima. I. *Natali di P. Elvio Pertinace pag.* . . . 1.

II. *Sono Celto-Liguri i Tanarei, o sian gli abitatori lungo la valle del Tanaro* . . . . 4.

III. *Religione e culto de' Celto-Liguri-Tanarei.* . . . . . 16.

Parte seconda.

IV. *D' onde e perchè detta Villa Martis da' Latini la patria e lari dell' Imp. P. Elvio Pertinace* . . . . 43.

V. *Nomi Gentilizj Celti quasi tutti composti. Imitati e variati dai Latini e dai Greci; come, ed a che fine.* . . . . . 53.

VI. *Esistenza di nomi di popoli, di città appena ricordati nelle Storie* . . . . 70.

VII. *Nomi di popoli e di paesi, di cui esiste qualche monumento* . . . . 76.

VIII. *Vicende, che spopolarono i paesi, i di cui nomi rimasero in famiglie.* . . . . . . 80.

IX. *Cambiamenti di nomi a popoli, ed a paesi successi ne' bassi tempi* . . . . . . 102.

X. *Derivazione ed etimologia di Martinenga. Confronto di nomi gentilizj. Differenza da Marengo a Martinenga. Deduzione del sig. Ab. Denina* . . . . 114.

XI. *Nomi Celti abbreviati dai Galli; con maggior riserva dagl' Italiani: ove più genuini, ed ove più comuni* . . 138.

XII. *Nomi derivati dai Germani* . . . . 150.

XIII. *Derivazioni di nomi e desinenze Germaniche, modificate dai Latini, seguite dagli Italiani.* . . , ... 152.

XIV. *Nomi Celti comuni a più nazioni; modificati dai Latini; e per l' uno o per l' altro nome singolarmente conosciuti; perchè esprimenti la stessa cosa* . . . . 163.

XV. *La definizione di Marti-*

nenga più facile di quella dei Siculi e Sicani. Gli elementi di Villa Martis *e Martinenga sono gli stessi; quale ed ove si fosse.* . . . . 169.

Parte terza.

XVI. *Compendio della vita di P. Elvio Pertinace Imp. de' Romani.* . . . . 187.

XVII. *Morte di P. Elvio Pertinace, e costernazione di Roma* . . . . 212.

XVIII. Villa Martis, *sua odierna corografica descrizione, e tradizione di fatti storici, e delle vie militari.* . . . 219.

XIX. Strada Emilia. *Ove e per dove passasse: presso la* Martinenga. *Tradizioni d'essa; e d'* Elvio Pertinace . . 233.

XX. Invenzione *de' preziosi monumenti a un lato della casa o larario d'* Elvio Pertinace. *Consuetudine de' Romani.* Teca *di piombo.* . . . . 269.

XXI. *Del medaglione con catenella d'oro. Dell'iscrizione. dubbj ed opinioni diverse.* 281.

XXII. *De' braccialetti e degli anelli.* . . . . 302.

Conclusione. . . . . . . 324.

Indice *alfabetico degli autori, ed opere citate.* . . . 331.

Catalogo *de' Cognomi d'origine Celtici, ed altri antichi in famiglie esistenti, ivi menzionati.* . . . . 340.

Antichità *di Trezzo al sig. Conte Franchi di Pont Membro della Reale Accademia di Scienze etc.* . . . . 352.

Incisioni *del sig. Palmieri tavole* III. *in fine.*

V. Zavatteri LL. AA. Præses.

Se ne permette la Stampa
Bessone per la G. Cancelleria.

Rivisto se ne permette la stampa
Alba li 26 agosto 1818.
Barolo Prefetto.

Teol. Lorenzo Ayme
Prefetto delle Scuole.

Errori da Emendare.

Pag.	Nota.	Lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
42	-	3	versimile	verosimile
id.	-	25	*dove li*	*dove gli*
43	(*b*)	3	*delli*	*degli*
51	(*b*)	4	*art*	*art.*
55	(*e*)	2	*delli*	*degli*
73	(*e*)	2	*Tul*	*Jul*
id.	(*e*)	3	*chs.*	*obs.*
75	(*a*)	2	*Rutap.*	*Rutup.*
77	(1)	5	*Mons. Cornius,*	*Mons Cornius,*
id.	*id.*	10	a riconoscerle	a riconoscere
79	-	13	estensione	estenzione
81	-	6	estensione	estenzione
id.	-	7	popolazioni era	popolazioni, era
94	2 (*a*)	-	(*a*)	(*b*)
123	(1)	21	iolati	isolati:
161	(*c*)	2	*marti*	*martiro-*
173	(*c*)	2	*Artigione*	*Arti. Tom.*
188	-	18	scrittori luogo a dubitarne	scrittori, luogo a dubitarne,
id.	(1)	1	Egnatis Rom. Frincipum	Egnatii Rom. Principum
217	-	7	Aurelio Pertinace	Aurelio, e Pertinace
230	-	7	dubbi	dubbio
244	-	13	Ville	Villa
265	-	18	Rodincomagensis	Bodincomagensis
269	-	5	Tav. I	Tav. II
281	-	23	1av.	Tav. II
301	(6)	3	*oeures*	*oeuvres*
311	-	23	Alaxandri	Alexandri
322	(*b*)	3	Sarium	Surium

Palmieri fil. del. et scul.

Idea Topografica della Villa di Marte detta la Martinenga del Conte
Vincenzo Deabbate

Vitt. Boasso del.

Tav. III.
Strada dal Regno di Cozio ad Vada sabatia in Fragm Tabulæ antiquæ ex Peutingerorum Bibliot. ed. et explic. Marco Velsero
Fig. XI.
Cotii Regnum
Eporedia
Aug. Taurin.
XIX
fl. Varusa
Polentia
XIV Hasta
Alba Pompeja
fl. Iabonia
Tigtilia fl.
Foro Julii
Aquis tatelis
X
Foro Fulvii
Dertona
Iria
XXVII
Crixia
XII
Vadis Sabates
XXIX
ad Figlinas
XXXXVI
Genua
fl. Iabonia corrisponderebbe al Tanaro
Tigtilia alla Bormida
Antichità di Trezzo
Fig. I.
Fig. V.
Inscrizione
Q. VAERIVS
Q. SLλ PAL
OPTATVS
Fig. II.
Fig. III.
Fig. IV.
Fig. VI.
Fig. VII.